



*Off. Cav. G. Mariani
Tipografo, Malini presta*



CHARLES DEVON

no 2.148





L' INCENDIO
D I
TORDINONA
P O E M A
E R O I C O M I C O

Con alcune Annotazioni.

che vorrei tagliare nella ristampa

inoline

VENEZIA 1781.





5. Luglio 1781.

DOpo tanta fretta , mio gentile Signor Niccolà , della mia Musa ambiziosa di comparire agile nel volo ; sarete fortemente meravigliato della pigrizia nel consegnarvi l' altra parte di questo Poema . Eccone la scusa . Un' Amico zelantissimo , uscito appena il vostro Manifesto , fecesi intendere di avere con la sua perspicacia scoperto l' Autore nascosto ; che dovevali perciò grandemente vederlo vicino ad un naufragio fra le onde immense della Poetica Censura : di cui non dubitava ; giacchè Apollo non lo riconosceva per suo ; e che i suoi sinceri voti erano per un opportuno pentimento . Figuratevi la mia confusione . Ah dicea meco stesso , non dovevansi ascoltare le altrui parzialità , ed il proprio affetto . E' meglio dare indietro , che avvicinarsi al pericolo . Gli Amici troppo benevoli cederanno essi pure al salutare consiglio

a 2

glio . Era io già sul punto di lacerare la prima Parte stampata : ma interrotto il caldo pensiero da non sò qual altro affare , ritornai a sangue freddo sul medesimo proposito : Posi ad esame i fatti le ragioni , il Consigliere . Il Quadro , in cui io veniva dipinto nelli confini di Elicona cacciato dalle Muse , mi parve copia di un' altro pennello più vecchio : e poichè l' originale era uscito dalla mano della malignità , e dell' Interesse , dubitai che fosse la Copia della istessa scuola . I Pittori erano affini . Un consiglio poi per bocca del Pubblico non mi parve degno del sacro onore di amicizia : censurare il vostro Manifesto qual vile adulatore ; molto meno : spargere con i miei nemici il mio nome , con altri quello dell' Abate Sperandio per autore di quest' Opera ; peggio assai . Orsù , dissi , costui ha incontrato la stessa sorte del Colombo , scoprendo più di quello cercava ; mentre ha scoperto se medesimo , ed i suoi . Ecco dunque gli altri Canti : Stampate allegramente , non tutto il male vien per nuocere . Volere uccide-

cidere un Parto cogli istrumenti cesarei, è un farsi condannare dal Tribunale de' Savj per Infame. Io poi non ho mai preteso entrare, violentemente fra Poeti; ne canto per involtarmi la testa nell' Alloro; ma per mia ricreazione, e dei Compagni. Finalmente se di questi fogli ne avvanzerà qualcuno alle Acciughe, farà buono un giorno a rammentare il Teatro di Tordimona, il luogo, i fasti, le Cene, la caduta. Quanti Eroi negletti dovranno a questa mia fatica la immortalità loro. Anche noi abbiamo i Rodomonti i Gani, le Gabrine, gli Astolfi, i Conti di Culagna, le Morgane, e quanti Ferrau! essi mi stavano sul cuore non meno dei Moschi, dei Prothi, e dei Momi. Se io li ho talvolta mascherati, lo feci a buon fine, perchè non insuperbiscano. Ma al buon naso dello zelante Amico non si asconderanno: egli saprà farli noti anche a chi meno se ne cura; seppure quel poco fiato rimastoli nol conduca prima ad imitare la Moglie di Pico, che

cantando se ne andava in fumo sulle rive del Tevere . Badate di grazia a questa seconda Parte con occhio migliore , giacchè nella Prima scorsero degli erroretti . Finalmente vi ho dato quanto spazio volevate ; e vi vuole più tempo a stampare , rivedere , correggere , di quello io abbia messo a cantare . Incominciai nel Marzo , ricorsi ai vostri Torchj nel Maggio ; riservandomi le Note . Io pongo queste note per servire agli Amici medesimi , non ad erudire i Poeti . Mi guardi Giove di far loro il Pedante : e cosa mai è ascoso ai Poeti ? Ho voluto fare il Gallo fra li miei pari ; ed essi di buon cuore me lo perdonano ; sono anzi contenti , che esposti nel Poema vari costumi della moderna Roma , io infraschi nelle Annotazioni quelli di Roma antica , quando vi possono entrare per la porta , o per la finestra . Sia la cosa , come si voglia ; la tela farà grossolana . mal tessuta , ma nuova ; e si disprezza meno un gustacoretto di ortichella uscito di fresco dal Fondaco , che uno.

uno di panno spagnuolo rivoltato. Che se non piacesse la mia orditura ; non saprei che farci : Esclamerà il Consigliere gliel dissi : io ebbi Cassandra in corpo ; ben gli sta ; cada egli pure col suo Tordinona . Risponderei , che male è questo ? Non imiterò già il celebre Torquato , cui infarinossi il cervello fra la Crusca . Egli correva per la via della Gloria ; io vado a passo lento per quelle del piacere ; quindi invece d'impazzire , o mortificarmi , non farebbe strano , che io stesso cantassi la mia sciagura : *A* bizzarrie sò bene quanto tutta l' *aqua Potestas* . Addio .

P R O T E S T A .

A Lla consueta protesta di essere l' Autore Cattolico , unisce quella sincerissima di aver rubbato nel Poetico Regno le gentilesche espressioni . Confessa di più che la sua Musa non è Figlia di Giove , nè Sorella di Apollo , ma nacque da Pierio , ed è una di quelle converse in Piche : ciò si conferma al Canto V. Stanza 63. Tutto questo per scrupolo di coscienza , e per non corrompere la purità dell' aria nel Permesso , e nel Venerando Bosco Parrasio .

I

L' INCENDIO
DI TORDINONA
POEMA
CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

D I Tordinona il vanto Borghigiana
A guerreggiare invita ogni canaglia,
Al campo corre il musico Romano;
Ma sottentrano le Donne alla battaglia.
Garbino coglie quel momento invano,
Ch' ara opportuno ad appuntar la queglia:
Fugge, lasciando il suo boccone intero;
Si lagna poi d' essersi rotto il zero.

1.

L' Antica tromba, che donò Bellona
Al Cantore di Smirne, e a quel di Manto;
Per cui di Troja il caso a noi risuona;
E caldo scorre anche a di nostri il Xanto;
L' incendio a celebrar di Tordinona
Io prendo audace; ed a quel lume io canto:
Seppur l' aurato tubo altero, e degno,
In bocca mia non diventò di legno.

2.

Mentre la Musa mia lo stringe in mano
Attenta il mira; e ne respigne fuora
Aragne, che da tempo sì lontano
Fissovvi la sua stanza, e vi lavora:
Con licenza del Greco, e del Romano,
Che le creanze non sapeano allora;
Le odierne seguo cerimonie usate
Cercando un Protettore, e un Mecenate.

A

Sul-

Sulla romulea Scena oh! tu che versi;
 Doppio ruscel dal lubrico Parnaso ;
 Deh non ti veggia in emendar miei versi
 Arcato il ciglio, o corrugarfi il naso:
 Al Medico così porgiamo aspersi
 Di giallastro liquor gli orli del vaso ;
 Ei nel gustarlo con lingua maestra
 L' interno morbo a medicar s' addestra.

In Pirro nò, di tanto non mi fido ;
 Io salirò in Capranica, e Albetti ;
 Che la Corte Febea posò il suo nido ,
 Sol tua mercè, fra que' Teatri aperti .
 Se al tuo splendor salvo ritorno all' lido ;
 Prometto di cantar tutti i tuoi meriti :
 E' un tempo, il fai, che passemi la boria:
 Di strascinati al Tempio della Gloria.

Avea di già fatto fra noi ritorno
 Con la nera Befana il Carnevale ;
 Sebbene ancor non gli girasse intorno
 Varia loquace folla baccanale ;
 Nè il Ballarino all' ingrandir del giorno
 Tinte in viso di Aurora Boreale :
 Sol venivava Partenope bella
 Un Veluzio di Matri di Cappella.

Di questi alcun fra le passate scene
 Nell' arie intese, e fu vecchio finale
 Tefseva i suoi ; e ciò ch' altri fe bene ,
 Avea l' abilità di farlo male :
 Alcuni più d'ostro senza tante pene ,
 Lo tracriveva netto tale, e quale ,
 Colla dolce lusinga, che fra noi ,
 Non vi fosser che Mudi, o sordi, o buoi .

7.
Sorgea però Berlino in lor difesa

Entrò il Senato di un Caffè loquace ;
Che importa , egli dicea , se l'aria è intesa,
Se il Mastro è un Nibbio, un Connacchion ra-
Così non fammi; e non conosco offesa, (pace?)
Se alla mia mensa il cibo , che a me piace,
Venne da un' altro Cuoco , altro Trattore;
Quando alimenta , e serba il buon sapore.

8.

Niente è nuovo nel Mondo; e allorchè scrisse

Del tracio Orfeo la greca Musa antica.
Che da Itige fu reduce , e rivisse
Dopo di avere invan pianto l' amica ;
Saggio il ritorno d' ogni suon predisse ,
Del prisco canto , e dell' altrui fatica :
Oggi a viver così da que' confini
De' Varroni per man torna Bencini . (1)

9.

Sono censure di talenti bassi ,

Che puzzan di livore , e gelosia .
Convien che Roma roda li suoi sassi ,
E viva di straniera mercanzia ;
Tutt' altro è vano ciò che studia , e fassi ,
Per divenire un vaso di armonia :
D' estro a riempire il colico canale ,
Basta d' aver mangiato il capezzale .

10.

Sorride Buttiroso a tal concetto

E sdegnando d' opporsi a quel sguaiato ?
L' orecchio altrui volgeva ad altro oggetto ;
Di Rubinel lodando il petto , e il fiato .
Ma col billico in testa un' Architetto ,
Che beveva il Rosolio di Cedrato ;
Signor , riprese , io non so il suo nome ,
A me fembrate un' animal da fome .

Al 2:

Se:

11.

Se voi studiato aveste Architettura ;
 Sarebbe il vostro elogio assai più parco ,
 Sproporzionata è tutta la figura ,
 Pesante il cuneo , licenziolo l' arco :
 Una gamba , che è fuori di misura ,
 Arriva da Teodoli a San Marco :
 La base d' ordin jonico il più bello ,
 E poi tutto è toscano il capitello .

12.

Come volete , che la voce n' esca
 Con suono uguale , delicato , e giusto ,
 Se vi è più della gamba alla ventresca ,
 Di quel che sia dal pettignone al busto ?
 Il suo architrave è fatto alla tedesca :
 L' angolo del frontone è troppo angusto ;
 E in mezzo al piedestallo , e alla cornice ,
 Degli ovoli il difetto è assai infelice .

13.

Bravo , soggiunse , il Medico Pangallo ;
 Anch' io faccio di lui poco preludio ;
 Conosco nel torace un qualche fallo ;
 L' aspra arteria , e l' esofago ripudio .
 Son le ginocchia poi più da cavallo :
 Io che ho fatto su tendini ogni studio ;
 A ben cantar , lo dico senza beffe ,
 Vogliono esser le gambe di Caleffe .

14.

Del laringe alla rima , e contrazione ;
 Ah' aria , che è il subbietto della voce ;
 E insieme al moto , ossia l' espirazione ,
 Si deve il canto dolce , aspro , o veloce : (2)
 Come al mantice aperto vi si oppone
 La retta linea , e l' archipendol nuoce ;
 Così perchè il polmon si stenda , ed apra ,
 Debbon le gambe esser piantate a capra .

Ma

15.

Ma l'ottimo fiorense Mozzotecchio ,
 Che sdegnato col Codice , e Digesto ,
 Perchè è libro confuso , e troppo vecchio ;
 Del Vinci , e Ridolfin. forma un' innesto ;
 Vantando ardito il suo perfetto orecchio ;
 Ad ora certa citó quello e questo
 Coram Rondò , che Napoliel Carruca
 Covato avea sopra Romana Buca # (3)

16.

Quindi volto al Dottor quasi uno Zaffo ,
 Birro, o Litror che un reo sorprende, e strin-
 Tu osserva della Febre il parire il casso; (ge;
 Il Vaso , se il Rabarbaro lo tinge :
 Seppur per questo ancora il Conte Zaffo (4)
 Non applicasse al grosso tuo laringe ,
 Delle Assise in virtù , laccio fatale ;
 Dopo il trionfo vil dell' orinale .

17.

Ma non s' inzinga il becco tuo , che pute,
 Nell' armonico fonte d' Ippocrene ;
 Che non è mica umor di aperta cute
 Quello , che sgorga dalle aonie vene :
 Starnutando finí : tutti salute
 Annunziano al Curial' , litigi , e bene ;
 Solo il Medico disse a labra strette ,
 Iddio ti guardi dalle mie ricette .

18.

Diverso é l'argomento all' Osteria ;
 Tordinona colá sol si commenda :
 Che se d' opporsi alcuno ebbe follia ,
 Il reato pagò colla merenda .
 Titta in fra gli altri detto il Porcheria ,
 Di cui non v' è chi l' opinion contendá ;
 Così esclamó fra l'ubriaco stuolo ,
 Soffiato il naso pria sul ferrajolo .

A 3.

Scene

19.

Senti comparè mio Diofferenella (5)

A Tordinona va dell' eccellenza :

Avevo il gran Bruschetto, e uu Purcinella,

Sangue de bio, che, ce vo pacenza.

Poi ce magni, e ce bevi, e alla pianella

Ne corri col carchetto in confidenza :

E se el-bravo ce ruga a un bel bisogno,

Borgo lo fa che me fumó el cotogno.

20.

Che ne voi sa de Valle, e d'Argentina

Te senti calà proprio li zarelli ;

Vale piú quella bona Corallina,

Che tutti li Benucci, e i Rubinelli .

Bigna sta senza vino; e giuradina,

Se col sacchio c'inviti i Castratelli,

Si rivoltano i vaghi Bollettoni

Gridando tutti insiem : zitti Piccioni .

21.

Per Tordinona io sono un bell' umore,

Diofacranne, da rompela con tutti :

Così dicea, gustando il buon liquore

E i compagni spargendo dei suoi rutti :

Ma un Cavalcante, che faceva l'Attore

In altre scene, cogli becchiacci brutti

Sbatte pippando la testa, e li piedi

Peggio d'Argante contro il buon Tancredi.

22.

Seco era un Falegname della Pace

Teatro antico ai tempi di Mulasse :

Ogni Palchetto comodo è capace

Di due persone, che non sieno grasse,

Di Titta a lui lo schiamazzar non piace ;

Perciò dal fianco il suo martel si trasse,

E per fargli un dispetto ardito, e franco,

Gl' inchioda il ferrajol dell' Oste al banco.

L

23.

Lo se 'fi presto , e con disinvoltura ,
 Che niuno se n' accorse oltre l' Amico ;
 Giacchè caldo pel vino , e per natura ,
 Neppur Titta s' avvide dell' intrico :
 O del martello non si prese cura ,
 O lo credette usato a un danno antico ;
 Ad esaltar di Tordinona il vanto ,
 Con rabbia di color disse altrettanto .

24.

Ma il Cavalcante , che per suo mestiere
 Fu sempre in vita sua sangue di bio ,
 Non tollerando le jattanze altere ;
 Di far gran buglia li montò de sio :
 E dato con dolcissime maniere
 A Titta del somar , fuori n' uscio ,
 Ov' era il suo compagno ancor ridotto :
 Sfidando il Borghigian con Borgo tutto .

25.

Non seppe trattener l' ire l' offeso ;
 Pronto a sortir si tira su il mantello :
 Ma questo al banco dell' Ostiere appeso ,
 Ch' era di legno alquanto tarlatello ;
 Dalle contrarie forze essendo teso ,
 Scoffe il banco , li Mezzi , e un Garatello ;
 Traendo Titta colla gamba alzata ,
 A dare una bellissima culata .

26.

Che fai l' Oste gridò ; m' ai rotto un Mezzo ,
 E tenti stritolarmi il mattonato !
 Erano corsi intanto a loro in mezzo
 Peppone , Panzavera , e Culoufato ;
 Forse del danno ad isborzare il prezzo ;
 O a sollevar l' amico rovesciato :
 Lupo non fazio ancor così non urla ,
 Come Tittaccia allo scoprir la buela .

A †

Adof

27.

Adesso o Musa è d' uopo con gran lena
 Spingere il fiato nella tromba d' oro ;
 Che nella Greca , e nell' Ausonia arena
 Cantó l' altrui valor con bel desoro .
 Dal suol riscosso il Borghigiano appena
 Se stesso , ed il mantel ; contro coloro
 Si spicca irato ; e volangli didietro
 Tizzone , Cornacchino , e Mastro Pietro .

28.

Il Cavalcante , che ora mi ricordo ,
 Avea per nome Luca Granellone ,
 Fischiato aveva a egli non era sordo ;
 E corsi eran Porchetto , e Lumacone ,
 Il Falegname , che non fu balordo ,
 Spiegò al Fattor la lite , e la cagione ;
 Onde era in pochi istanti ihì concorso
 Popolo tal , che ne tremó fin l' Orso .

29.

Non lontana dall' Orso é l' Osteria
 Celebre già ne' fasti Consolari ;
 Taverna detta in buona ortografia ,
 Giusta il dotto parer degli antiquari :
 In un Museo , non so dove egli sta ,
 Si serbano due vasi antichi , e rari ;
 Che qui ripieni di perfetto acquato
 Da Catone votaronli in Senato . (6)

30.

In pruova d' esser luogo così antico
 Vi si veggono ancora la pilciate ;
 Che a Vespasiano di gabelle amico (7)
 In mine , ed in festerzj eran cangiate ;
 Unico mal , che in tempo più mendico
 Non soffre poi la nostra fresca etate :
 Noi liberi oriniam , dove ci pare ,
 A riserva di qualche Regolare .

31.

In campo di battaglia innanzi questa
 Vecchia Osteria tutto adunar si vide :
 Qui venne Sbruffa il figlio di Tempesta ,
 Accanto a lui sembra un pulcino Alcide :
 Presso è Cagnaccio in abito di festa ,
 Che vien per linea dritta da Pelide ;
 Mommo , e Sganaffa a vendicar già pronti
 Di Tordinona i pregi , e i propri affronti ,

2.

Dall' altra parte insieme son raccolti
 Con Luca, il Falegname, Orazio, e Peppè ;
 Mirto di cui non so fra tanti stolti
 Se un più pazzo di lui trovar si seppe :
 Carlone è seco , e ne conduce molti ;
 Onde le vie son già ripiene , e zeppe :
 Fu visto allor da un' ottimo Romano
 Marte fu ggir dal letto di Vulcano .

33.

Son l'armi in alto ; e non già lancia o spada ;
 Ma tufi , felci , e rossa mattonella :
 Che la dura gragnuola ancor non cada ,
 Forza non è d' incanto , o amica Stella ,
 Ma di un che a caso per quella contrada
 Passava in collariuo , e in tabanella ;
 Ne' suoi verdi anni fece l' Avvocato ;
 Or predica agli Ebrei , quando è Mercato .

34

Come nel Gabinetto del Mogolle , (8)
 Se a starnutar s' intese il suo Sovrano ;
 Ognun la voce in salutarlo estolle ,
 Sì , che lo sente il Corteggian lontano :
 Ode il Palagio , il borgo , il piano , il colle ;
 Viva risponde il colle , il borgo , e il piano :
 L' Impero tutto in un sol di ha l' onore
 Di udir che starnutò l' Imperatore .

A 5

Spar-

35.

Sparso il rimoror così per li Rioni
 E' della guerra ; e la cagion qual sia,
 Palese é ai Dilettanti , ai Bolettoni,
 Ai Protettor dell' estera armonia .
 Il Duce Madrical de' suoi Baroni
 Spinge la truppa verso l' Osteria ;
 Dietro i Spadoni , che in bellici carmi
 Cantano insiem : *Là fra le stragi, e l'armi.*

36.

Di Valle l' Impresario armó la destra
 Con lungo Abete al Magazzin rapito :
 Sazon con la padella entra in palestra ,
 Qual can che n' abbia dal Padrone invito :
 Più faggio Ottone chiuse la finestra ?
 Dicendo , a chi il cercó , d' essere uscito :
 Frattanto a Giocchin scrisse un biglietto ;
 Che si fingesse infermo , e stasse a letto .

37.

Volò appena la fama io pe monti ;
 Che Angelucci vesti spada , e collaro :
 Destrier, cocchio non ha su cui egli monti ;
 Onde attese passando un Molinaro ,
 Che la frusta schioppava in Tor di Conti ,
 Con due cavalli carchi , ed un somaro ;
 Legar si fece sopra un mezzo rubbio ;
 E diegli un grosso , e un baioccon il Gubbio .

38.

S' ingrossano le schiere a poco a poco ;
 Giannantonio Torchiar n'ebbe il governo ;
 Acceso non so ben di vino , e fuoco ,
 Tutti i nemici suoi già prende a scherno .
 Giunge intanto da questo , e da quel loco
 Caraccio , Brega , e Torso di Piperno :
 Moncaldo , che per essere piccino ,
 Fu detto dal suo Nonno Moncaldino .

Spie-

39.

Spiega costui l' Insegna pannazza
 Spoglia non vil dell'atrio consolare ;
 Leggi nel fiero volto amazza amazza ,
 Sotto di un Cappellon triangolare ;
 Cavalca un Mulo di superba razza
 Quindi stà sopra ai Fanti col collare ,
 Sol sembra uguale , e forse ancor che perda
 Presso di Basso detto il Magnamerda .

40.

Il Militar Copista anch' ei non tarda ;
 Ch' ivi lo spinge il triplice mestiere ,
 Di Musico Scrittor con la coccarda ;
 Che mai non dette alla virtù quartiere .
 Corre alla zuffa il Capitan Bombarda ;
 E seco vanne il coraggioso Alfiere :
 Noti ambedue per la virtù medesima
 Che di Brocole si fu la tredicesima . (9)

41.

Venne , vide , e fermossi allo steccato ,
 Ove l' insulto ostil sempre più cresce :
 Il perorar del fervido Avvocato
 Fra le minaccie si confonde , e mesce .
 Di nerbo Panzanera , il braccio armato ,
 Diè mossa alla battaglia con due vesce ;
 Che furo intese fino al Clementino ;
 Perchè era di nazione fiorentino .

42.

Forte sgrugnone al Cavalcante Luca
 Uscito dalla man di un Borghigiano ,
 Gli fe crollare il capo , e ancor la nuca ;
 E bestemmiar Talmud , e l' Alcorano .
 Con la trivella il Falegname sbuca
 Quasi la trippa all' offensor marrano :
 Titta col piè gli visitò le fave ;
 E di basso in sopran cambiò la chiave ,

A 6

Pep-

43.

Peppe già mosso a vendicar l' amico
 S' era leccato anch' ei senza sue voglie,
 Un pugno al naso, che divenne un fico
 Quando incomincia a disprezzar le foglie.
 Dalla finestra del vicino vico
 Lo vide quella, ch' esser dee sua moglie;
 Qual Tigre uscendo, ed affamata Lontra
 Sgraffiò la faccia al primo che n' incontra.

44.

Questi di Tordinoua era il Tiranno,
 De' nobili uditori agli urli avvezzo;
 Pur nel sentir di quegli artigli il danno,
 Colla fischiata, che durava un pezzo;
 Provonne a suo mal grado un tale affanno,
 Che stese l' unghie per carpirgli il vezzo;
 Ma Peppe dall' amore caldo, e dall' ira,
 Pel laccio de' calzoni a se lo tira.

45.

Stende qual remator, e petto, e braccia
 Verso la Donna ei che tirar si sente:
 Peppe più tira; e il cul dietro si caccia;
 Qual chi rimorchia un più gagliardamente:
 Dalle contrarie forze alfin si slaccia
 Il nodo de' calzoni impaizente;
 Peppe rovetcia sulla Madre antica:
 Cade il Nemico addosso la Nemica.

46.

Cresce il periglio: ma sottentra allora
 La sua Commare accorse col soffietto,
 Le amiche a cui la rabbia il cuor divora,
 Scendono in campo con feroce aspetto:
 Betta, Nena, Cenciosa, Eleonora,
 Con fuso, spiedo, molle, e scaldiletto:
 Lo sdegno a Tolla, che di fresco è Spola,
 Posele in man la zeppola brodoja.

(La

47.
La mischia feminina allor sospese
 Gl' insulti d' ogni Eroe rimasto imbelle:
 Di trombe in vece all' urlo, che a' intese
 Dalle non viste ancor rimote stelle,
 In cerchio il Cittadino, ed il Borghese
 Stette a mirar le Amazoni novelle:
 Son trasformate l' aste di Quirino (10)
 In conocchie di canapa, e di lino.

48.
Leon che vide il Cacciator smarrito,
 Sente il natio furor nel seno oppresso;
 Agitando la coda, all' ira invito
 Di far procura con sferzar se stesso;
 Quasi allor fosse da colui ferito,
 Lo minaccia, lo assale, e a terra messo,
 Ruggendo irato con orrendo ciglio,
 Va sul meschino a infanguinar l' artiglio.

49.
Così le Donne incominciar la zuffa;
 Strappando a se medesme il crin scomposto:
 Quindi alle ingiurie; e questa, e quella sbuffa-
 Si pone in piazza ogni reato ascolto: (fa:
 Carogna, sporca, pettegola, Muffa;
 Tu dormi con sei piedi; e tu riposto
 Tegni in casa Mercurio; hai tu spiovuto;
 Quà non ci piove figlia d' uu cornuto.

50.
Se non era il Curato tu faresti
 Bagascia da quattr' anni in domopietro:
 Oh guercia budellona tu faresti
 La medaglia cugnà davanti, e dietro:
 Te compatisco, che sou tempi questi
 D' annà berbello; e caminà sul vetro:
 Se non fosse, m' intenni quel Patrasso,
 Non mostreressi il culo così grasso.

Sra

Sta zitta Ruffianaccia ; verrà un giorno
 Che ti vedrò ful Sorcio col cartello ;
 Oh Puzzolana mia vedrai un bel corno ;
 Che mio figlio è Curial del Baricello ;
 Si lo sò , che te stanno sempre intorno
 I Bracchi , e il vicinato ode il bordello ;
 Dalla finestra mia t' ho vista amica ,
 Chiama el Chirurgo a rinfrescà l'urtica. (12)

E pugni , e schiaffi delle irate donne
 Dier fine ai detti , e origine alla guerra ;
 In alto già si veggono le gonne ;
 Di quà , di là son femine per terra ;
 D' Ercolè appaion prime le colonne ;
 Ma il non plus ultra o non vi é inciso, od er-
 Senz' ajuto scuopriam del Galileo , (13 :
 La Massima Cloaca , e il Culiseo .

Sanguigne l' unghie , ripiene le mani
 Di neri peli , castagnacci , e bianchi ,
 Rumor di cicc ciacc , urli da cani ,
 Morsi alle dita , gomitoni ai fianchi ;
 Calci , zampate , abbracciamenti infani ;
 Ne v' è di lor chi cessi , o chi si stanchi ;
 Chi ha lacero il guarnel , chi rotto il busto ;
 Applaude ognuno a quel pugnar vetusto .

Il fianco cinge a Menica di Rosso
 Lunga , e nera cintura benedetta ;
 Striscia di cuoio in un' anello d' osse
 Si passa , e lega nella pancia stretta ;
 Poco più sotto avvolge un cordon grosso ;
 Voto di auftera vita , e più perfetta ;
 Portarlo è d' uopo sopra il fianco nudo ;
 Ed ogni nodo riconosce un Drudo .

55.

Sente appena costei gonfia la faccia ;
 Che scegliesi il cordone , e la cintura ;
 Mischiando alle orazion la parolaccia ,
 Accorcia , addoppia, e con i groppi indura:
 Mena di quà, e di là fin che si allaccia,
 Col tanto raggirar , sulla giuntura
 La destra , e la sinistra : e le ritorte
 Milichie fanno la sua man più forte. (13)

56.

Vedreste allor di Pirro la morefca (14)
 Con salto affatto nuovo , e vieppù crudo:
 Nina procura che s' induri , e cresca
 Il pugno feminin non già più ignudo :
 A Ghita , a Checca par non le rincresca
 Il Pugilato , ed il Pancrazio ludo ;
 In tal furor così tremendo , ed atro ,
 Non le vide il Romano Anfiteatro . (15)

57.

Di giostrar , come Mamma le avea fatte
 Solo mancava alla non finta lotta ;
 Qui l'ornato , e la vette ancor combatte ;
 Ora ad offesa , ora a ripar costrutta :
 Già li galeri , e trecce eran disfatte ; (16)
 Mostra taluna in sen Troia distrutta ;
 Vanno in brani li veli , ed i fianchetti ;
 Quanti Onestà tu cuopri uman difetti !

58.

Mentre serve la mischia ; e tutt intenti
 Gridano ad ogni colpo, oh bello oh buono :
 I vicini , gli amici , li parenti ,
 Lasciano ogni lavoro in abbandono :
 Non suda il Fabro su ferri roventi ;
 Cessa l' incude dall' antico suono ;
 Mastro Bertone sospendea la Sega :
 E vnotasi ogni casa , ogni bottega.

Col-

Colse quel punto un fortunato amante:
 Della bella Angolina Rigattiera :
 Era la Genitrice in quell' istante
 Ad impegnar nel Monte una quantiera ;
 Entrò non visto il giovine galante ,
 Riparì non trovando , oppur trincera ;
 Il Padre , ossia Custode era di fresco
 Corso alla fama del fragor donnesco .

60.

Contava appena di sua etade il quarto
 Lustro quel Garzoncel d' amor seguace ;
 Di cuore ardito , di mestiere Sarto ,
 Toscan di Patria , e di pensier sagace :
 Colla sorella sua nacque ad un parto ;
 Ma tenerello oltre degli anni audace ,
 D' Arno ignoto fuggì su debil sona ;
 E pel suo peggio se ne venne a Roma .

61.

Tre volte il Sole avea fatto ritorno
 Alle stanze sue stesse zodiacali ;
 E tre volte era entrato in Capricorno ,
 A vantaggio de' miseri morti di ;
 Dacchè il Sarto gentil di notte e giorno ,
 Tutto coperto di amorosi strali ,
 Passeggiava dinnanzi alla Ragazza ,
 Bella , graziosa , e degna da far razza .

62.

Nom sempre invano passeggiato avea ;
 Che alle ore calde , e nelle notti chete ,
 Talora il cieco Dio prestar solea.
 Lieve ristoro alla comune sete :
 Dettava i lor biglietti Citera ;
 Sigillava Inero , e il vecchio Ermete : (17)
 Or Nape il portò destra mezzana ;
 Or vecchia barba involta in bigia lana .

La

63.

La scala ascende , palpitaute il core ,
 Garbino , ossia l' amante Giovinetto :
 Gli avea in quel punto ricoperto Amor
 Tutto di gelo l' infocato petto :
 Più volte si fermó : più volte errore
 Sembrogli , e offesa dell' amato oggetto :
 Torse talora il piè quasi pentito
 Del suo desio , e di aver tanto ardito .

64.

Vincea il timor : e già da que' scalini
 Ne smonta il Garzoncel reso più saggio ;
 Ma d' Angelino il Padre , e li vicini
 Tornavano a bottega a lor vantaggio :
 Uscir più non si può da que' confini
 Senza vendetta del pensato oltraggio :
 Che l' adito s' ingombra , e chiude il passo
 Turba stordita al feminil fracasso .

65.

Che fai Garbino ; a se dicea il Garzone
 O vinci , o muori ; ogni timore è danno ;
 Dal Genitor scoperto a qual tenzone ,
 A qual pena l' Amata io pur condanno .
 Così risolse un giorno al Rubicone ,
 Cesare spinto a divenir Tiranno . (18)
 Sali Garbino quasi a suo mal grado ;
 Dicendo al proprio amor , è tratto il dado .

66.

Stavasi la Donzella sola sola
 Dal fido specchio a prendere consiglio ;
 Smaltato il sen di rosa e di viola ;
 Conciando il capo, e componendo il ciglio:
 Sebben facesse la donnesca scuola
 Oltraggio al volto suo bianco, e vermiglio,
 E le straniere mode , e i nuovi fregi ,
 A sua beltá scemassero i pregi .

At

67.

Al calpestio volse lo sguardo attento
 Angelina, a cui sembra inusitato:
 Qual mai rimase in sì fatal cimento
 Al comparir del Giovinetto amato!
 Stupor l' affale in quel primo momento,
 Garbino nel mirar, che a lei prostrato
 Col dito al labro timoroso chiede
 Silenzio, amor, pietá, prudenza, e fede.

68.

Narra tremante alla sua bella il tristo
 Le stolte voglie; ed il suo mal ritorce
 Nel cieco Nume, che non ha previsto
 Di trappolarlo come fosse un Sorce:
 Sposo si offri, giurando, e chiamò Cristo
 Con divozion: ma la Donzella sforce;
 Odia un contratto con sanzioni mozze,
 Che sa più d' altra cosa, che di nozze.

69.

Ogni emenda è periglio: altro riparo
 Non v' è che nell' onore, e nel segreto
 Teme del Genitor l' insulto amaro
 E il sospetto di andar verso Corneto;
 Teme la Madre, che anche a giorno chiaro
 Tornar soleva coll' aglio, e coll' aneto,
 E nella stanza appunto di Angelina
 Tenea riposta la sua pollacchina.

70.

Quanti se voti al Ciel la Verginella
 Che di Garbino apra la via al ritorno:
 Ma già lucea la vespertina Stella
 Pria dell' ufato, quasi a farle scorno:
 Della Madre le par già la pianella
 Udir frà selci; e si vorria in un forno
 Nasconder; come fece il gran Donzoldo,
 Quando si disgustò col Manigoldo.

71.

In un Vicolo angusto , e non battuto
 Risponde di Angelina il Camerino ,
 Da terra alla finestra avria potuto
 Cefaretto saltare , e Sabbatino (19)
 Questo è il consiglio, e questo è il solo ajuto,
 Dicea cogli occhi messi al suo Garbino ;
 Garbin , che non vuol' esserle funesto
 Misura il salto , e se ne va giù lesto .

72.

Ma appena sceso fu , che gli dispiacque
 Aver lasciato il suo boccone intero :
 Mostrò dolersi ; e per finzion si giacque
 Sul suol , dicendo d'aver rotto il zero . (20)
 Della Donzella in seno allor rinacque
 Amor vincente ogni altro affetto nero :
 E forse al sospirar del suo fedele ,
 Chiamò se stessa indomita , e crudele .

73.

Gredula semplicetta gli domanda ,
 Qual membro offeso sia , che non intende
 Ove davvero si dolga ; e da qual banda
 Sia quel muscolo mai , che a lui si stende :
 Nè medicina offrir può nè vivanda ,
 Che ristori il dolor , non che l'emende ;
 La grave acerba pena dell'Amante
 Dalla medica man troppo é distante .

74.

Crudel , dice ei , chi mi alzerà da terra
 Or che lacero è tutto il coderizzo ?
 Se Amica non ne scendi , io vò sotterra ;
 Senz' altra aita in piè più non mi rizzo :
 Che il duol crescendo sempre più m'atterra,
 Or or lo spirto fuor del labro io tchizzo ,
 Ah tu non sai qual duplicata pena
 Soffro in fondo del ventre , e della schiena .

Rigò

75.

Rigó di belle lacrime le gote
 Angelina a que' lagni; e due sospiri
 Trasse dal petto in sí tenere note,
 Da muovere a pietade anche Tamiri: (21)
 Ma noi torniamo là dove percuote
 La cintura, e il cordone in doppj giri;
 E dove fra schiamazzo, e villania,
 Studiava il Mililar l'Anografia.

76.

Bianco, olivastro, giallo, e rubicondo
 E' il diverso color di cui ciascuna
 Tinge di quelle Donne il Mappamondo;
 E vi ha macchie più grosse della Luna:
 D'occhialino sprovvisto, o di altro tondo
 Cristal convesso, per sua rea fortuna,
 Moncaldo ad osservar questo e quel culo,
 Spingesi, quanto può, sul crin del mulo.

77.

Ma dalle cupe sue cimmeric grotte,
 Con le pianelle morbide pelose,
 Già sen venia verto di noi la notte,
 E più non distinguevanfi le cose:
 Cessan le ingiurie, e le rabbiose lotte;
 Parton quelle confuse, e vergognose;
 Queste sen riedon fiere, come l'Orche,
 Cogli occhi petti, e le camicie sporche.

78.

Michè sospeta è la gran lite, io voglio
 Che taccia la mia Musa, e si ristori;
 Seppur cheta starassi, e il proprio orgoglio
 Non la conduca innanzi a' suoi lettori:
 Temerei con ragion di qualche imbroglio,
 Se s' incontrasse mai con i Censori;
 O nello stuol che le vivande guasta: (22)
 E' Donna, è Cantarina e tanto basta.

Fine del primo Canto.

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

D' Angelina la Madre ecco ritorna : (te ,
 Ma quella in viril spoglia esce all' Anan-
 Di Tordinona i casi espone , ed orna .

Un Reverendo nel parlar prestante .

Nonna al vecchio fa don ci cento corna ;

Egli le trova uguali a tante , e tante :

Frena lo sdegno ; ma non già perdona ;

E in Carcere si muta Tordinona .

1.

Sotto altro Ciel non so , se avvenga mai
 Ciò che in Roma avvenir suole ogni giorno ;
 Che a un piccolo rumore , a un can che ab-
 Cento Romani se gli fanno intorno : . (bai
 Ciascun , che se n' andava pe' suoi guai
 In tutto il di più non vi fa ritorno ;
 Obliando gli affari e quello stesso ,
 Per cui sen giva torbido , e perplesso ,

2.

Se per piacer lacero antico foglio
 Fingi osservar su di Pasquin già fiso ,
 O di perdita cosa , o di altro imbroglio ,
 Ossia di Ciarlatano un qualche avviso ;
 Vedrai la gente ferma , come scoglio ,
 Starfi d' intorno al Gladiator deriso : (1)
 Chi vien , chi va , chi legge , ch' si oppone ;
 Per tutto il dí non vuotasi il cantone .

Scor-

3.

Scorrea così dal Borgo non lontano,
 Dal Circolo Agonale, e fin dal Corso, (2)
 Agguisa di torrente il Popol vano,
 All' incerto rumor verso dell' Orso.
 Gridar non giova, ch' egli corre invano;
 Che il fuoco femminile era già smorso;
 E che la Notte ricopria col' all.
 Le follie de' ridicoli Mortali.

4.

Così dal Mulo predica Moncaldo,
 Canticchiando talor mi re sol do fa:
 Rispondegli il Destier col cul non saldo,
 Nel volgere il camin verso la Scrofa.
 Gabriello, Sason, Falcetto, Ubaldo.
 In altro tono ripetean la strofa.
 Gli Eunuchi intanto a quel faceano ven-
 Col rivolto del musico Istromento. (to (3))

5.

L' osceno mormorar posto è da canto
 Al nunzio fuor del tramontar del Solè:
 Stroppiansi invece allor dal labro santo
 Del fessò pio le angeliche parole.
 Del tamburo al suonar, che tanto, e tanto
 Fa rimbombare l' Adriana mole,
 Si ritiran le schiere, ed i campioni
 Del buon-Dionisio sotto i padiglioni. (4)

6.

Riposa Marte, ma non dorme Amore,
 Che d' Angelina in sen tutto s' adopra,
 Perchè presti all' Amante il tuo favore,
 E a mali suoi amica mano, e l' opra.
 Giacea; se il ricordate, il suo Sartore:
 A terra, ed Angelina era di sopra
 Alla Finestra: egli finge esser rotto;
 Sol però li dolce lo star di sotto.

7.

La semplicetta ancor non distinguea
 Nel seno il cieco Dio, e le sue quadrella:
 L' affetto prese di pietade idea,
 Che non disdice a onesta Verginella.
 Rammentavale Amor la casta Dea.
 Scesa talor dalla severa Stella.
 Onde risolve anch' essa in quell' istante.
 Scender pietosa al non accolto Amante.

8.

Ma da qual' banda ? il Genitor la Porta.
 Occupa degli Amici in compagnia ;
 Nè in quella casa mai o dritta, o torta.
 Ad uscir si è trovata un' altra via -
 Ciò che più la molèsta, e la sconforta.
 Della Madre è il ritorno ; e ne la spia.
 La stessa voce, che con poco fiato.
 Si sente dà per tutto il vicinato.

9.

Siede costei di rilaper curiosà
 La mischia, e il vanto di ciascuna Donna;
 Nè cura di saltar alla pietosa
 Figlia, che già ritreppiasi la gonna.
 E nel paterno ferraiol nascosa
 Che fu regalo di Signora Nonna,
 E della scuffia col cappel baratto,
 E giù ne scendè come fosse un gatto.

10.

Hassò non viffà, o non curata innante
 Gli amici, e il Genitor, quasi di volo.
 Era propizia alla notturna Amante:
 L' oscurità del luogo, e il ferraiolo
 Di celar le pupille in quell' istante
 Fur bene accorta, e di abbassarle al suolo.
 Perchè il vivo splendor di quelle sfere,
 Batto avria da lucerna, o candeliere.

Che:

11.

Cheto intanto Garbin confuso , e mello
 Nel mirare il balcone affatto vuoto ,
 Brontolando ne surge , e presto presto
 Di là si toglie pel camin più ignoto .
 Tardi giunse Angelina ; e quale arresto
 Fè il sangue al cuore, e ogni altro vital motto
 Allo sparir di lui , che di chi l' ama
 L'aita più non cura , e più non chiama !

12.

Tre , e quattro volte andò pel vicoletto
 Chiamando sottovoce il suo Garbino .
 Alzó le luci a questo , ed a quel tetto ;
 Che dubitò se fosse il suo , o il vicino .
 Eppur dicea fra mille smanie in petto
 E' quel della mia stanza il fenestrino .
 Qui tesse il mio fedel , quivi è caduto :
 Chi mai mel' involò Tiranno , o bruto .

13.

Di Tisbe i casi rammentò , e di lei
 Che maledice ancor tutti i cinghiali .
 Ah diceva , in tal caso io non farei ,
 Se meno dura agli amorosi strali .
 Che tã pero se il caro che perdei
 Preda sia di carnivori animali ;
 E non piuttosto amica mano , e pia
 Colla barella sel conduca via ?

14.

Quivi fiere non son così feroci ;
 Né in breve tempo avrian tanta virtude .
 S' evvene alcuna almen le ingorde foci
 Volga pietosa alle mie carni crude .
 Più non udrei del cor le amare voci
 Battermi il seno , qual martel l' incudé .
 E rinfacciarmi con eterna angoscia ,
 D' esser pria così dura , e poi si moscia .

Or

15.

Or che farò fangi da Mamma; e Tata
 In abito viril, sola, di notte?
 Se il mal si restringesse a una strillata,
 Men tornarei a magnar le mie pagnotte.
 Ma una Madre loquace, e disgraziata
 Altro mi fa temer, che strilli, e botte:
 Saprebbe Roma tutta in men d' un' ora,
 Quello, che feci, e che non feci ancora. (5)

16.

Pure indietro si volta e in largo giro
 Prende la via, che alla sua Casa mena:
 Di là gli Amici in quel momento usciro;
 Ognun si acciuge a preparar la cena.
 Chiudesi la bottega in men di un tiro
 Di vento, e il catenaccio nella schiena
 Lor pone il Rigattier; e fa che avanzi;
 Ne sa che la sua Figlia il tien d' innanzi.

17.

Il Ciel provvido assita la Fanciulla;
 Che lasciar mi convien quasi per forza
 Mi chiamano i Caffè, dove si frulla
 Di cioccolata invece un' altra scorza.
 L' albore produttor, ebbe sua culla
 Laddove il vero i ragai suoi ne annorza
 Entro di un fonte torbido, ossia fogna,
 In cui spiechiasi sol la rea menzogna.

18.

Qui narrò Cacaccin, che in quel momento
 Venia da un' accademia a Santo Toto, (6)
 Che all' Osteria dell' Orso più di cento
 Eran recisi per le man di Coto.
 Che rosso un fiume nell' andar non lento
 Seco portava e scuffie, e denti a noto,
 E che i Ragazzi scalzi all' ginocchi
 Vi pascarono almen venti, o trent'occhi.

B.

Subi-

19.

Sulla cagion dell' orrida battaglia
 Varia è l' idea, fallace ogni racconto ;
 Altri la ripetea da Cornovaglia ;
 Altri da Goti , ed altri da Bitonto ,
 Chi andiede a Canne, e chi fino a Farfaglia ;
 Ma Diolammazzi , ch' era Uom di conto ,
 Pregato a dire il fatto puro , e schietto ,
 Sputò tre volte , e si grattò il zucchetto .

20.

Quasi un pó d' olio su spumanti flutti
 Versato fosse a pro di qualche legno ; (7)
 Si fa silenzio , e degli astanti tutti
 S' apre l' orecchio a Parlator sì degno :
 Gran cose io narrerò ; nè gli occhi asciutti,
 Disse , voi manterrete ; a questo segno
 Giunse di Roma il fato vecchio, e il nuovo ;
 Ma qui bisogna incominciar dall' ovo . (8)

21.

Erano li Teatri a tempo antico
 Senza palchetti , e senza lampadaro :
 Quanto vi si spendesse , io non lo dico ;
 Penna allor non usò , nè calamaro .
 Pompeo , quando era ai Cesariani amico
 Eresse quel che anche a di nostri è chiaro ;
 E giusta l' opinion più manifesta ,
 Lo fece pria d' abbandonar la testa .

22.

Pompeo imitaron poi Balbo , e Marcello ,
 Che nascente dal suolo in piedi stassi . (9)
 Da lor prese poi norma e questo e quello
 Fabricato nei Secoli più bassi .
 La somiglianza non è poi a pennello ;
 Che i nostri son di legno , e quei di sassi .
 Comun però la dedica di allora
 A Venere Vittrice han questi ancora . (10)

Su

23.

Su tal disegno Tordinona è fatto ,
 Frà Teatri maggior di primo ha i meriti :
 Ma non per questo pone a scaccomatto
 Quel d' Argentina , e quello d' Aliberti .
 Si glori pur l' altero esser rifatto ;
 E suoi vecchi natali aver men certi :
 Noto è al Tonfor , e ad ogni vil persona ,
 Perch' egli sia nomato Tordinona .

24.

Nona , al dir de' Scrittori piú famosi ,
 Era una Donna giovine , superba .
 Contava il sesto dei legali sposi ,
 Pur l' etade era fresca , anzi anche acerba .
 Bella di volto , ma fra vizj ascosi
 Quel di troncare i suoi Mariti in erba
 Era il frequente ; perchè avea diletto
 Spesso cambiar la biancheria del letto .

25.

Velen forse adoprò l' ingannatrice ,
 Se corrosivo , o coagulante è oscuro ;
 Delibutorio qualchedun lo dice ; (11)
 Di saperlo però non me ne curo .
 Ogni sposa scontenta , ed infelice
 Un segreto ameria così sicuro ;
 Piú di lor mi verrebbero d' appresso
 I malcontenti di quell' altro sesso .

26.

Anzi mi duole udir certo erudito
 Foglio in contare un fatto così nero ;
 Che facil svela , e ne dimostra a dito (12)
 Della chiamata morte il rio sentiero .
 Ah non rivolga mai Moglie , o Marito
 Alla carta loquace occhio , o pensiero :
 Nè sorga piú fra cento mali , e cento
 L' idea del forse ignoto tradimento .

B 2

L'aver

27.

L'aver Nona frequente il Vespillone,
 Fomento era di ciarle, e di sospetto.
 Sebben non fosse in giro il Gonfalone (13):
 Col clamoroso aurato cataletto:
 Nè quei che colla perfida finzione (14):
 Trattati alla divozion del moccoletto:
 Di sacchi rivestiti o bianchi, o neri:
 Cantano non intesi Misereri.

28.

Non ancor si copri l'Ipocrisia
 Dell'umiltà, che la superbia adulza:
 Non la bigia, o la rossa Compagnia:
 Uniti avea cavalli asini, e muli:
 Nata non era la millanteria
 Delli Baciamattoni, e fruttaculi:
 Nè s'ascondeva sotto laua umile
 L'inutil Cittadino, ozioso, e vile. *f. rale*

29.

Ben rammentava ne' suoi fasti Roma
 Le sacre cose in man di Giustiniano, (15):
 Ma che l'oppresso dalla propria soma
 La Chiesa a sostener stenda la mano:
 Che il collarone, e la ritonda chioma
 Tramuti il Lupo del Gregge in Guardiano,
 Che amminitri l'altrui chi va in malora:
 Roma a que' dì non ebbe visto ancora.

30.

Non si vedea il Profan lasciar la sega,
 I Figli, la Conforte, ed il zivale;
 Molger le spalle all'utile Bottega,
 Per mischiarsi col Conte, ed il Curiale:
 E in ugual scanno il lurido Collega:
 Alzar nel Santuario il Tribunale;
 Con la stolta bilance di Nerone:
 Piero dannando a vendicar Simonc.

31.

Tal non ebbe però tiranna idea (16)
 Chi architettò la prima cenomia:
 Dodici ad imitar la Galilea
 Scelse fra gente la più saggia, e pia.
 Niun Giuda fra coloro esser dovea;
 Ma Pier, Giovanni, anzi Eliseo, ed Elia:
 L'oro oscurossi: or si fatica, e suda,
 Un Pietro a ritrovar fra cento Giuda.

32.

Oh amara sorte d' ogni umana cosa
 Candida allo spuntare, al crescere nera!
 Così l'erba talor verde odorosa
 Rusco divenne all'imbrunir la fera.
 Finchè il saggio cultor con man pietosa
 Non le tornò la gioventù primera;
 O al comun bene con la marra ultrice
 Ad estirpar non va fin la radice.

33.

Ma se non ebbe Nona a contrattare
 Con Fratel Giglio, e Fratel Gobbricelli,
 Fu colpa di un costume singolare
 Pago di Roghi, Prefici, ed Avelli. (17)
 A' giorni nostri avria Nona che fare
 Spesso co' Frati, e più cogli Orfanelli,
 Poichè li suoi Mariti eran sì teneri
 Da sembrare immaturi anche alle Veneri.

34.

Le Ciarle eran comuni; e il vicinato
 La morte nell' udir del quinto, e sesto,
 Alla mormorazion dava gran fiato,
 Sembrandogli l' error già manifesto.
 La Vedova però, che il celibato
 Con Giulia riputò sempre molesto, (18)
 Famelica d' Amore, dimandava
 La settima focaccia, e ancor l' ottava. (19)

B 3

Cara

Cara la Giovinetta a Gitea

Ogni dì ne incensava il Simulacro:
 Dicendo a lui prostrata, alma mia Dea,
 Tutti li giorni miei io ti consacro.
 Grato perciò quel Nume a lei scendea
 Col giglio in mano, e con il cinto sacro. (20)
 Ma in questo caso involta entro il giubbone
 Sen venne in forma d' un vecchio Barone.

Figlia, le dice, il sesto sposo appena
 Freddo abbandona il nuzial tuo letto,
 E già il collo ripieghi alla catena,
 Già ti nasce nel seno un nuovo affetto?
 Non è dal pranzo scendere alla cena,
 Dall' affanno passar tosto al diletto:
 Se della morte altrui provi contento
 Deh lo nascondi almen per un momento.

Tu non sai Nona mia quante parole
 Si fan su casi tuoi, casi assai rari:
 Se ne parlano infin le Ventarole,
 Pensa poi che diran mai le tue pari?
 Troppo al Livor la sorte tua ne duole;
 Sorte per cui non vagliono i denari:
 Seppur Fortuna in questi casi ha parte,
 E non piuttosto una dannevol' arte.

Sei volte il Pollintore, e l' Unguentario (21):
 D'olio sparse, e di mirra il letto usato:
 E il tuo Nume spedì il Libitinario,
 La fava ad assaggiare, e il vin melato.
 Non era appena il giorno anniversario
 Dell' ultimo Marito a stige andato;
 Che allo Sposo novel già si presenta.
 La ferale lattuca, e la polenta.

39.

Ah tu non sai perciò come in tumulto
 Odaſi il Tebro a mormorar di Nona ;
 Ai piú lontani il fallo non è occulto ;
 E a ſuo talento ognun penſa , e ragiona .
 Vuole Invidia , e Pietà non reſti inulto
 Di tanti il fato , e all' ira ſi abbandona ;
 Chiamando contro l' empia Vedovetta
 Il Parente , e l' Amico alla vendetta .

40.

Impallidì la Donna : eſſa non vide
 del ſuo deſtin mai coſi brutta immago .
 Dido ſembrò che di ſua man s' uccide ,
 In faccia alle faville di Cartago .
 Gode però il ſuo Nume , e fra ſe ride ,
 Di quel pallore già contento , e pago ;
 Poichè a ſcorno di Prema , e di Priapo (22)
 Baſtò in quel punto a raddrizzargli il capo .

41.

Che far dovrò ? riſcoſſa dal torpore ,
 Irrigando di lagrime il bel volto ,
 Nona ripreſe , a cui il ſvelato errore
 Mille rimorſi avea nel ſeno accolto :
 Se ti muove pietà , preſta o Signore
 Scampo al mio male , immobile ti aſcolto ;
 Tu il Mentore farai , tu mi conſiglia ;
 Io farò , ſe ti piace , o ſerva , o Figlia .

42.

Nè Padre , nè Signor ; m' offero Conforte ;
 Ch' altro ſcampo non veggio al tuo deſtino ;
 Di molti luſtri è la mia età , ma forte ;
 E nei viaggi di amor ſo gran camino .
 Io ti farò fedel fino alla morte ;
 Nè Gelofia m' inchiederà vicino
 Sempre al tuo Mirto ; che non vó mi toc-
 Il rio veleno riſerbato ai ſciocchi. (chi (23).

B 4

Con.

43.

Con queste nozze in salvo ti porrai
 Dagli artigli del Fisco, e d'ogni Affine;
 Che ricco io sono, e venerato assai
 Per oro, e nobiltà, pel bianco criae.
 Con un rimedio poi, che tu non sai,
 Degli altri Sposi non pavento il fine;
 Se non quel che natura ha a me prescritto
 Di far verso gli Elisi il mio tragitto.

44.

Pensaci Nona: fra tre giorni io vegno
 A udir ciò che risolvi, e ciò che piace.
 La Giovinetta divenuta legno
 Guardalo in viso, lo scandaglia, e tace,
 Ma Venere fingendo altro disegno,
 Si fè dal Servo sporgere la face;
 E il cor le scotta: il Servo prelucente (24)
 Era Cupido con livrea dolente.

45.

Partono i Numi, e variano sembiante:
 Venere prende il giovanile aspetto
 Di Nona; e in veste di color cangiante
 Si presenta notturna al buon vecchietto,
 A quel Baron, di cui già poco avante
 Finta ne avea l'immagine; e l'obietto
 Era or della pensosa Vedovella
 Rimasta stupida, e senza favella.

46.

Cupido si tirò presto le trecce
 Sulla cima del capo, e fè il tignone;
 Slargò ai lati la gonna con due frecce;
 E l'arco attacca sotto il pettignone:
 Allo scarico sopra delle fecce
 Di crin si cinse: e fece un padiglione
 Ma breve, e che finìa sopra il calcagno,
 Ringendosi una Donna d'accompagnò. (25)
 Sta-

47.

Stava il Baron soletto nella stanza ,
 I servi licenziati, e il Cameriere ,
 Quasi nudo grattandosi la panza ;
 E un po più sotto al luogo del braghiere ;
 Quando Venere entrò nella sembianza
 Di Nona , colla fante, ed il doppiere
 Ei pronunciava parole nefande ,
 Che si era fatto un nodo alle mutande .

48.

Non era al Cavalier nuova , ed ignota
 La Vedovella , e tutti i casi suoi ;
 Per Sirena sebben li fosse nota ,
 Sempre più bella compariva a lui .
 Or molto più che la vermiglia gota
 Leggier ne adorna lo splendore altrui
 Gli fa tale impression la bella faccia ,
 Che alle mutande il nodo ecco si straccia .

49.

Ove Donna , il Baron gridó a colci ,
 In qual foggia, in qual'atto, in qual momento
 Tu vieni , o Nona , e qual' è mai costei ,
 Che ti accompagna in cosí reo ardimento ?
 Forse non trovi dopo il cinque , e il sei
 Chi provar voglia il settimo cimento :
 O squarciata la benda al tuo rossore ,
 Entrasti Fra le Taiadi , e le Flore ?

50.

Cuopri per Dio quel sen , che mi disvela .
 Ciò che or mi giova non aver piú guasto .
 Vecchio è il legno ; ma pur gonfia é la vela ;
 Ed il timone è avvezzo a mar piú vasto .
 Centro però due venti io non ho tela ,
 Né gomene , nè farte ; e sol non basto .
 Chi fu , che vi condusse , ombre voi siete ,
 O Dee , che a trastullarvi ora scendete ?

B 5

Ve-

51.

Venere sogghignando in brevi detti
 Raccolse la cagion di sua venuta :
 Pianse delli sei Sposi giovinetti ,
 Qual del suo Adone la fatal caduta :
 Gli altrui sdegni ridisse , ed i sospetti :
 Giuró per flige , e per la Dea cornuta ,
 Che non aveva in lei arte , o natura
 Alcuna colpa di sí gran sciagura .

52.

Fino quindi , che fosse a lei discesa
 La Dea di Cipro con il Nome alato ;
 E dal suo labro la gran cifra intesa
 Aver di tutto l' orrido suo fato .
 Scampo miglior , non v' è miglior difesa ,
 Che quella di tornar nel suo steccato :
 Lo Sposo suo riparator dei danni
 Passar dovea però li sessant' anni .

53.

Sposo miglior non vede che il Barone
 Amorevole suo fin da ragazza ;
 Con cui talor facea la colazione ;
 Grata, ai fiori, all' uccello, e alla pupazza. (26):
 Perciò venia senz' altra dilazione
 A esporre tutta la sua merce in piazza
 Per parte della Dea , e del Figlio amore.
 Offrendoli la man , la fede , e il core .

54.

Tai detti in bocca della Dea più vaga
 Forza ebber tal da non opporvi scudo .
 Calmato è il vecchio, e di quel dir si appaga ;
 Rispondendo in due note, io vi conchiudo:
 Tu bella sei, e al par di Circe maga ;
 Parli di nozze ; ed io son quasi ignudo :
 Basta di licenziar quella tua fante
 Che mi punge talor col guardifante .

Col.

55.

Colle sue frecce Amor sotto nascoste
 Facea il crudel ciò che a lui far sol lice,
 Ogni momento gli pungea le coste,
 Mentre che favellò la Genitrice.
 Feriano i dardi; ma le mani opposte
 Piaga non mai trovato, o cicatrice;
 Bensì il Baron sentia nel cuore un fuoco
 Fra le cui fiamme non trovava loco.

56.

Vieni diletta Nona al tuo marito:
 Vada la Serva, ed estinguiamo il lume:
 Io mi sento di bere un gran prurito;
 Ed estinguer lo vuol fra quelle piume.
 La Dea però: raffrena l'appetito
 Caro Baron, che nol permette il Nume::
 Se fido sei, e Cavalier Romano
 Aspetto fra tre giorni la tua mano.

57.

Disse, e smorsata la candela, sparve,
 Lasciando quel con le mutande in terra.
 Sogno il credette, visioni, e larve,
 E varie cose nella mente ferra.
 La terza luce appena in Cielo apparve,
 Che a veder se il cervello e sano, od erra.
 A Nona andò, che con occhio amoroso
 Lieta lo accolse e salutò suo Sposo.

58.

Lasciato il farro, e la moneta accolta (27)
 Scambievolmente si fegnò il contratto.
 Eppure era quel dì la prima volta,
 Che parlavano insieme di quel fatto.
 Scese tosto Imeneo: e fra la stolta
 Gente ripose il baronal ritratto,
 E la ghirlanda offerta alla sua fronte (28)
 Sen corse poscia ad avvisar Caronte.

B. 6.

In

In dì festivo celebrar le nozze : (29)
 Eran forse le ferie di Vulcano :
 Non si udiron calibri , o tinozze ;
 Che il popol divertivasi lontano ,
 O al Campo Marzio , o quel delle barrozze ,
 A vendicare il Genitor Sovrano :
 Facil era appo l' Ara Vulcanale ,
 Il Lupanar cambiare il Lupercale .

Era comparsa ad avvilir le stelle
 La quinta Aurora col rosetto in viso ,
 Dal dì che Nona , e le sue grazie belle
 Facean del Vecchio tutto il paradiso .
 Quando a colei di cuor sempre rubelle
 Tornolle in capo il grillo all' improvviso
 Di giunger presto al numero dell' otto ;
 Perchè il nuovo Caval non v' à di trotto .

Più si riacende al barbaro costume ,
 Poichè vede il Marito esser geloso ;
 E ciò che in nome suo promise il Nume ,
 Non lo serbava ei divenuto Sposo .
 Non già l' arresta di pietà un barlume
 Nuovo in un cor , che non ha mai riposo :
 Ma al crudele desio serve di freno
 Il timor che la Dea lasciogli in seno .

All' amica Deità sempre fedele
 Alzò le voci questa Donna ingtata ;
 Lei chiamando ingiustissima , e crudele ,
 E se stessa meschina , e sfortunata .
 O Venere ascoltasse le querele ,
 O fosse idea nel suo cervello nata ,
 Composto il volto la superba Nona ,
 Cerca il Consorte , e a lui così ragiona :

63.

Baron pria di sposarti ai Dei Penati
 Promisi consecrar vari momenti
 In penitenza delli miei peccati ;
 Onde chieggo o Signor , che tu il consenti.
 Credea il Baron parlasse dei passati ;
 La Donna intende dei falli presenti :
 Errar pensó nel lottator notturno
 Aver cambiato Apollo con Saturno.

64.

Vorrei , seppur ti piace , erger dal piano
 Fra il Tebro, e il tuo Palagio un'alta Torre ;
 In cima d' essa non delubro , o fano ,
 Ma picciol, Ede attà i miei voti a sciorre.
 Ivi salir potrò dal suol profano
 Sola , ch' ogni alta compagnia si aborre
 Nelle preghiere , e sacrifici miei ,
 Perchè sian grati alli comuni Dei.

65.

Qualunque voglia il ricco Sposo amante
 Paga vorrebbe nella tua Consorte :
 Ma questa molto piú , che è delle sante ;
 Onde ringrazia il Bacellon sua sorte .
 Facciasi pure ; io sborsarò il contante ;
 Chiamate l'Architetto : per le corte
 S' erga la Torre , e l' ara : cretta poi ,
 Colasù non vi falga altri che voi .

66.

Baciollo in fronte la scaltrita , e in ore
 Corse l' invito a piú d' un' Architetto ;
 Che nelle opere grandi , e di valore
 Non tocca al cuor lo scegliere il perfetto.
 Cercossi di Vittuvio un Successore ;
 Del Palladio un' allievo il piú corretto ,
 O quel che pari al gran Maron fu visto
 Cedere il proprio onore a quel di Silto. (30)

Varie

67.

Varie piante offervò , molti modelli ;
 L' alzato , gli spaccati , ed un profilo ,
 La Torre a lei mostrò degli Asinelli ;
 E l' altra più superba incontro al Nilo. (31)
 Nanchin suonò li cento campanelli ; (32)
 Claudio l' Imperator prestole il filo
 A scandagliare il Tiberino letto ;
 Copiando il Faro al Porto d' Ostia cretto. (33)

68.

Ma non contenta Nona , il militare
 Torrione esaminò , che ancor vicino
 Staffi del Colle detto Laziare ; (34)
 Ed il Mamilio con il capo equino . (35)
 Ma il fumo , il fasto , e le Romane gare
 Mirar non può dal nobile Esquilino : (36)
 Cadde la Torre , onde potea vederli ;
 Poi che Neron n' ebbe infamati i merli. (37)

69.

Il gran Colosso ad imitar di Rodi , (38)
 Si offre alla Donna un più genial disegno ;
 Simili al primo avea le parti , i modi -
 Bronzo bensì fu quel ; questo è di legno .
 Ad occultar le machinate frodi ,
 Parve a Nona il più comodo , il più degno .
 Stette il Rodiano a illuminar quell' onde
 Questi del Tebro a incatenar le sponde .

70.

Una gamba sul piano del Palagio
 L' altra all' opposta ripa in collo ai prati ;
 Difotto il Fiume vi scorrea con agio ;
 Portando indosso li navigli usati .
 Nè di calar le antenne avea disagio
 Per non urtar li pendòli velati
 Da una foglia di vite , oppur di fico ,
 L' occhio a serbar delle Roman pudico .

Dall'

71.

Dall' una all' altra gamba infino all' anca
 Condur dovean le doppie interne scale.
 La destra ai Drudi ; a Nona poi la manca:
 Giacchè il Cclofso ha dietro il Viminale .
 Il basso ventre preparar non manca
 Le cucine , e il reciproco canale :
 E nel bellico un finestron si chiaro
 Che il Panteon al constonto è un lucernaro.

72.

Per lo stomaco , eil fen falia sul collo .
 Ma i vasti spazj non restar senz' uso .
 Ove le grafce : ove si serba il pollo ;
 Cerere è quí ; Bacco è colá racchiuso .
 Il capo , che di fuor rassembra Apollo ;
 Ha di Venere dentro il garbo , e il muso ;
 Dagli occhi entra la luce , e un aer puro ;
 Che amor stassi non vuole ivi all' oscuro .

73.

Dal braccio dèstro alzato in verso il Polo
 Alla palma si vâ , quasi a una loggia .
 L' Aquila istessa coll' eccelso volo
 Tienla di sopra , e colàsù non poggia .
 Il mar l' ammira , e l' Africano suolo
 Freme in vederla non soggetta a pioggia ;
 Superba idea ; nè restavi altro nodo ,
 Che nel denaro , che sul tempo , e il modo.

74.

Qui si arrestò l' ambiziona donnesca ;
 Per cui scarso è di Flora ogni tesoro :
 Opportuna si offri faccia piú fresca ,
 Con uno abozzo a consumar men' oro .
 Forse ebbe parte nell' antica tresca ;
 E l' uso immaginó di quel lavoro :
 Onde piásque , e fu scelto , e l' Architetto
 Più premj ottien pria di coprire il tetto ,
 Sul-

75.

Sulla iscrizione a lungo si ragiona
 Fra gli Antiquari , innanzi della Donna :
 Non piace al Fulvio il dir *Torre di Nona* ;
 Vuol doppia l' N : e che s' incida *Nona* .
 Si distingue così da *Sessa* , e *Nona* ;
 Nè *Nonna* già in latin volea dir *Nonna* ,
 O l' *Ava* ; ma in dottissima favella
 Non maritata : non però *Zitella* : (39)

76.

Non fur dell' *Erudito* i sensi intesi :
Nona si lesse in quelle cifre aurate ;
 Che poi sparse pescò il buon *Pirenesi* ,
 Col mezzo della macchina del *Frate* (40) ;
 Dalla *Tor di Babel* giarò agl' *Inglefi*
 Effer venute per la via d' *Eufrate* ;
 Rasseo lo confermò con sua opinione
 Interpretando *Turris Babilone* (41) .

77.

Compiuta l' alta *Edicula* , si adorna
 Di molli arredi ; e tutta d' or risplende
 Fin *Giove Ammone* indorasi le corna ;
 Simbolo vero del *Baron* , che spende .
 Il più bravo pennel , ch' ivi soggiorna ,
 Sulle pareti nobili si stende :
 Le storie pinte in questo lato , e in quello
 Han quasi orror del *Lupanar novello* .

78.

Quivi è di *Amore* ogni vittoria espressa .
 Frine il rigor dei *Giudici* già sente ;
 Amor sen ride ; e colla man sua stessa
 Scuopre di questa il sen , di quei la mente .
 In altra parte vedesi compressa
 Colci , che diede alla *Romana* gente
 Il primiero *Signor* ; il vecchio fiume .
 Cinge di ferto il vincitor suo *Nume*

Mir-

79.

Mirra v'era col Padre, Enea con Dido;
 Sebbene i fatti fossero all' oscuro,
 Il Pittore guidato da Cupido
 Li avea schiariti sul dipinto muro.
 Evvi il rossore della Dea di Gnido,
 Che di Vulcan fe il torto più sicuro:
 Lucrezia v'è, che a trattener s'adopra
 Invan Tarquinio, egli già sta di sopra.

80.

Spesso di notte, e di fecesi un vanto
 Con la Torre cambiar Nona il Palazzo:
 Il buon vecchio ne gode; e prende intanto
 Riposo dal dolciſſimo ſtrapazzo.
 Ei la credeva in orazioni, e in pianto,
 Quando l'ingannatrice era in folazzo:
 Oh il gran Babbeo, che l'altra ſcala ignora,
 Per ove eſſa riceve, e ſcende ancora!

81.

Ma ſazio il Ciel del ſucido mercato,
 A punir già ſi accinge un cuor sì crudo:
 Ecco uſcir da quel lubrico ſteccato,
 Fra le armi dei Rival, fuggendo un Drudo.
 Cieco di ſdegno ſi preſenta irato
 Mezzo veſtito ancora, e mezzo nudo
 Al' ottimo Baron, che agli ſuoi amici
 Stava narrando i giorni ſuoi felici.

82.

Al Bacellon racconta in fiere note
 Ciò che la Torre offriva agli occhi ſui:
 E fu sì irato, che non reſe ignote
 Le proprie colpe a confermar le altrui.
 Fra le perſone all' ara tua divote:
 Dicea, o Signore il decimo già fui;
 Or cacciato ne ſon da un Foreſtiero;
 E in coſi dir gli addita il rio ſentiero.

So-

Soverchia fu la storia al giusto sdegno
 Del misero Becon così deluso :
 Dagli Amici si fe' pronto ritegno
 Al rozzo acciar dalla vagina schiuso .
 Il più faggio fra loro , ed il più degno (uso,
 Guerrier , che di questi elmi avea qualch'
 Prenate , a lui gridò , sì mal talento ;
 Che nuovo al Mondo non è poi il cimento .

Menelao li ricorda , e Agamennone ;
 E Cesare , e Sulpicio , e Bruto , e Crasso :
 Domizio il Genitore di Nerone ;
 Argirofilo ancor di vita casso ;
 E mille , e mille oltre Pompeo , e Milone,
 Che non fecero mai tanto fracasso
 Contro le Giulie , Livie , e Messaline ,
 Le Cesonie , Valerie , ed Agrippine .

Cantò quindi que' versi dell'Ariosto :
 Poeta , che finor non ha il secondo ;
 Ove del sesso è il mal costume esposto
 Nelli casi di Astolfo , e di Giocondo :
 D' Ovido anche il pensier non fe' nascosto ,
 Sulla Donna più casta in tutto il Mondo ;
 Voglio dire Penelope , che l'arco ,
 Diè spesso ai Proci ; e desolò scarco . (42)

Non lasciò indietro la Moglie rubelle ,
 Che diè festessa , e il Regno a Gige in brac-
 Tante storie contò tante novelle , (cio: (43)
 Citando ora il Girdali , ora il Bocaccio :
 Che il Baron muto si rimase , e imbelle ,
 Ed il suo foco convertissi in ghiaccio :
 In udir tante femine togate , (44)
 Meglio è impiccarsi , disse , o farsi Frate .

87.

Placato il vecchio , e tolta ogni paura
 Di chiaffi , scorno , o di furor che eccede;
 L' amico ragionar cambiò natura ,
 Che al troppo caldo un troppo gel succede.
 Ciò che ho detto a scemar l' acerba cura
 Non val ; soggiunse, a trattenere il piede
 Dal riparo dei mali , e dalla pena ,
 Dalla severità , che i falli affrena .

88.

Guarda te stesso , e pur tuo prò rammenta
 Di Claudio i fonghi, e di Cesonia il pollo (45)
 Di Cinquanta Belidi una non tenta
 Stringere il laccio dello Sposo al collo: (46)
 Di Erifile il monil non ti spaventa ? (47)
 O di Ponzia il furor non mai fatollo ?
 Alcesti fu : redimon le Romane
 Col fato marital quello d' un cane (48) .

89.

Chiudi la Donna rea , che un di potria
 Di Clitennestra ritrovar la scure : (49)
 Si presto il caso di sei Sposi oblia
 Amor fabro crudel di tue sciagure :
 Chiudi la Rea e carcere le sia
 L' infame Torre albergo di sozzure :
 Venere è in Casa; or guardati buon vecchio.
 Che non entri Mercurio nell' orecchio. (50)

90.

Eceffi : e morta poi la Donna infida ;
 Di privato divien Carcere a ognuno .
 Quivi lo Sgherro ; ed il Ladron si guida :
 Qui morte presentossi al Mascabrano ;
 E alla nobil Fanciulla Parricida
 Ma interruppe gridando un' Importuno ,
 Ch' ivi sbadiglia , e le sue braccia slunga ;
 La Storia è bella , ma un pó troppo lunga .

Fine del secondo Canto .

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

I *L Padre d' Angelina all' improvviso
Seende con altri al Regno di Plutone:
Ivi si sparge l' odioso avviso,
Che in Tordinona si copiò Nerone.
Erme l' Imperator, perchè deriso,
Chiede vendetta, e di tornar propone
Le Scene ad incendiar: ma il suo capriccio
O presto, o tardi adempirà Don Ciccio.*

1.

*Altri fra Pubblicani, e Farisei
Nel Tempio il fin di nostre cose apprenda:
Io mel risparmio; se cogli occhi miei
Il Mercato Agonal fa ch' io l' intenda.
Gli Ebrei cristiani, ossia Cristianiebrei
Mi accenano ogni pó questa vicenda.
E in tutti i Mercordi stando in fenestra
Piazza Navona mi divien Maestra.*

2.

*Ciò che copriva ad un Prelato il petto
Or serbato è ai fionelli dei calzoni.
Fra cento stracci ecco tornare in ghetto
Quanto gravò le navi de' Giasoni:
Quel Ritratto che ornava il Gabinetto
Stassi or fra li pitali, e li cassoni,
Aspettando alla faccia venerata
Da questo, e da quel can qualche schizzata.*
Quel

3.
 Quel tavolone , che studio cotanto ,
 Onde ne seppe più del suo Signore ,
 Lo adopra a sostener , zoppo in un canto ,
 Le zucche , e le alicette il Frigittore .
 La spada ch' era in man di Radamanto
 Prende dal Ferravecchio un nuovo onore ;
 Scema nel capo , e al piè , ridotta al paro ,
 Fassi coltello da Cocomeraro .

4.
 Questa caducità paraltro antica
 Crebbe in Ninive. in Susà, Atene, e Roma:
 Nè d' uopo v' è per farla all' occhio amica,
 Vedere in Piazza scaricar la soma .
 Ma fuor di questa non si trova mica
 Robba dal tempo maltrattata , e doma ,
 Che torni in vita con più lustro , e lode.
 Per mano della Industria , e della Frode .

5.
 Qui sol vedrai dipinta tela abietta
 Dannata a stanza affumicata , e nera.
 Involarfi dal Nord , e andare eletta
 Dei Coreggi, e Tiziani a empir la schiera. (1)
 Di velluti à ritagli , e di stoffetta
 Saguaci d' invisibile bandiera
 Quà divenner vestito ; e quà si serba (2)
 A rallegrar la Povertà superba .

6.
 Un coperchio di cassa sepoltrale
 Or forma l' ossatura d' un Burró ;
 E la ferica spoglia d' orinale
 Di Nettunese Sposa al sen passò !
 Orna la Biblioteca curiale
 Libro che il Pizzicagnol' tralasciò ,
 Perché non buono ad aggravare il peso
 Al cacio , all' onto , ed al Salame appeso .
 Né

7.

Nè sol presenta l' Agonal mio Foro
 Sorte diverta al libro , ed al pennello ,
 Al carciofo , al fagiolo , al pomodora ,
 Al cavolo , alla rapa , al ravanello :
 Ma il Pianeta così di Fracastoro (3)
 Vario non è , come il Roman cervello ;
 E in questa Piazza mi si mostra in guisa,
 Che appena posso trattener le rifa .

8.

Salito in palco un qualche Ciarlatano .
 Si fa corona a lui di cento , e cento ;
 Ma allor ch' ei mette fuori l' Orvietano ,
 Lo salutau col tergo in un momento .
 Corrono tutti ad un Cantor Soprano
 Dei casi di Mattrillio , e Spartivento :
 Nel meglio , a questo ancor mostran laischie-
 Il suono a udir di pellegrin Sirena . (na

9.

Oh voi che fate al mio cantar corona
 Questo Proemio non prendete a vile ;
 Ch' io vi dimostro quanto ben conona
 Al nostro caso quel Romano stile .
 Dopo tanto parlar di Tordinona -
 Tanto concorso all' urlo femminile ,
 Tutto s' oblia ; ognun , volte le spalle ,
 Cerca Aliberti , ed Argentina , o Valle .

10.

In varie parti il teatral favore
 Divide i Bollettoni , i Bagarini .
 L' odio , l' affetto , il lucro , ed il livore
 Vuol la stadera , che a suo pró s' inchini .
 Il partito degenera in furore :
 Nè tal vi fu fra Guelfi - e Ghibellini ,
 Roma , e Cartago , oppur Sparta , ed Atene ,
 Tra il Turco , e il Franco sulle sacre arene .
 Del-

11.

Della Sapienza il Roman Liceo

Gli ardori a moderar di breve scuola
 S'offre incontro un Caffè buon per Zaccheo,
 Poco più grande d'una sputarola .
 Qui il Senato raccogliessi d' Orfeo
 E l' ampia stanza appellasi Guardiola ; (4)
 Convienè il nome , in essa si destina
 La Musica alla corda , alla berlina .

12.

Qui deciso è già il fato di Alberti

Ad onta dell' Archivio Musicale . (5)
 Pesati son belli Cantori i Meriti
 Dal Bernabei Capitano curi li
 Maestro Cocuzzola i soli offiti
 Al suo servizio accoglie tutto l'ale .
 Chi a lui non bacia la tua man possente
 Gode iavano il favor di Don Clemente . (6)

13.

Il Prete Genovese, ed il Torchiaro

Con quel di Petcheria corrono a Valle ;
 Tutti il Maestro ad esaltare al paro
 Di Orazio , Giulio , Scipio , ed Aniballe .
 Scagnetto il coadiutore ossia scolaro
 Di lui che al grosso stitl serba le palle ,
 Se per caso sbagliasser gl' Indovini
 Andrà sul Tebro ad imitar Tassini . (7)

14.

Color che frigger sogliono ogni Mese

Seguaci di Sansone , e sua padella ,
 Di Valle lo stendardo , e le sue imprese
 Spiegan superbi alla benigna Stella .
 Cortono i Cicisbei del Paese
 Con scatole , orologi , ttucci , anella
 Le chiavi ad implorar dal lor Sovrano
 Che fa credenza con il pegno in mano . (8)
 Con .

Contro la sciolta borsa d' Angeluccio
 In Argentina si tarocca , e grida . (9)
 Il Ballerino è trasformato in ciuccio
 Forse per opra della bella Armida . (10)
 Cresce la stizza , e agl' Impresari il cruccio .
 Ch' Africa pianga , e l' Asia se ne rida .
 De' tre Featri sul funesto effetto
 Maestro Sulfurou forma un terzetto .

16.

Ma Tordinona riportando il vanto
 Godea veder risorto quel Nerone , (11)
 Che un dì fu a Roma alta cagion di pianto
 Pessimo Imperator , buono Itrione .
 Correa dai Borghi , e da ogni parte intanto
 Un numero infinito di persone :
 E rammentando ogni passato danno ,
 Roma quasi godea del suo Tiranno .

17.

Altrove un grido vuol ch' io volga il piede :
 D' Angelina alla Madre , e al Genitore ,
 Il poverino a questo , e a quel ne chiede :
 E la cerca fin dentro il tacatore .
 Che in abito viril fuggì , lo vede :
 Ma non ne sente poi puzza , nè odore .
 Alfin , come di gemme , e cagnolini ,
 Attaccansi ai cantoni i bollettini .

18.

Diceva il foglio scritto da un Barbierè :
 Signori miei chi avesse ritrovato
 Un Giovinetto di capello nero
 Bianco come uno straccio di bucato ,
 Con ferrajol piombino , non intero ,
 Si contenti portarlo al Sor Curato
 Nostro vicin di San Simon Profeta
 Che li farà donata una moneta .

Idu.

19

Inutili ricerche ; onde la pena
 Crebbe nel Padre ; e fu sì acerba , e tale ,
 Che dopo alcuni dì nel porfi a cena ,
 Cadde sorpreso da intestino male .
 Nè il purgante giovò , nè aprir la vena ,
 Nè il vessicante , l' olio , o il serviziale :
 Pria che il Sol rindorasse l' Orizoute
 Bestemmiando partí verso Caronte .

20

Lunga è la via , che mena al Lago Averno :
 Ma le miglia ignorò Virgilio istesso .
 Chè la Topografia del vasto inferno
 Fu al solo Alcide di studiar concesso .
 Noto è bensì , che sia di State , o Verno
 Le strade son fangose ; e il lume spesso
 Manca nel meglio , e che si va alloscuro
 Senza timor di dare il capo al muro .

21

Per comodo di tanti , che vi vanno ,
 Benchè non sian cavalli di ritorno ;
 Di Poste , e di Osterie ve ne faranno ,
 Poicchè l' insegne abbondano del corno .
 Anzi scrisse Strabon , se non m' inganno ,
 Ch'ogni treStadi è un Bottolino, e unForno,
 E che bebbero un' Anfora, e un Sestario(12)
 Alessandro , Tiberio, Antonio, e Dario(13)

22

In mezzo all' ombre , che non eran quelle
 Di Mecenate in carne, in ossa, e in cuoja(14)
 Entro un pozzo fra pentole , e padelle
 Il Padre d' Angelina ebbe di troia
 Un paro di bragiole tenerelle ;
 E appresso un bicchierin di salamoia ,
 Perch' era in questionar dentro il convito
 Piuttosto ignorantello , e scimunito , (15)

C

Tre

23.

Tre di quest' Ombre colaggiù discese
 Avean di bue la doviziosa idea . (16)
 Un Sellaro, un Speziale, ed un Marchese
 Furono allor, che ognun di lor vivea.
 Con questi insieme ad Acheronte scese
 Vago dell' or che in essi rilucea
 Il Ricattiere avvezzo alla rapina,
 Sottintendesi il Padre d' Angelina .

24.

Strafcinati a Minosse i Sventurati
 Dopo d' un costituito, e del secondo,
 Il Giudice ordinò fosser gittati
 Della magna cloaca al cupo fondo.
 Ma pria richiese ad occhi stralunati
 Cosa facea di bello il nostro Mondo;
 E inteso avendo l' Ombre esser Romane
 Quante oggi in Roma fossero

25.

Niuna rispose delle Selle il Mastro;
 Son chiusi i lupanari, e ogni postribolo.
 Io Speziale però meno pollastro,
 Dispregiator di lusinghier turibolo,
 Soggiunge, intanto fra mercurio, e impiastre
 Io tutto di sudo, fatico, e tribolo:
 Figurandosi ancora il Babuino
 Il cento di lucrar sul suo molino

26.

Poi ch' ebbe il Ricattier presa licenza
 Disse sulle Romane il suo pensiero:
 Son Lucrezie; e non soffrono violenza.
 La menta a offrir con l' Efetine schiere. (17)
 La mia Figlia, che fu la quinta essenza
 Dell' onestà, non aspettò preghiere;
 Se n' è fuggita dentro il mio mantello:
 Le altre son d' un medesimo pennello .

E qui

27.

E qui narrò la fuga , e il contrattempo
 Della zuffa donnesca , e disse ancora
 Di Tordinona i pregi , e in questo tempo
 Ciò che fra quelle Scene si lavora .
 Era in quel punto capitano a tempo
 Il servo di Neron la finta Spora
 A udir del suo Signor , Sposo , ed Amico
 Rinnovar la memoria , e il biasmo antico .

28.

Come un' Infermo , a cui sien frante l' ossa
 Di qualche braccio, o spalla, o d' una zanca,
 Se per colpa chirurgica mal possa
 Unirsi l' interior sostanza bianca ,
 E d' altrui man sia nuovamente mossa ,
 Con più forte dolor la parte stanca ,
 Freme , e con urlo inutile funesto
 Sbranar vorrebbe quel Chirurgo , e questo .

29.

Rinnovansi così nel servo infame
 Le prime doglie, e un rio furor l' inghiotte ,
 Ogni canto fiutando , ogni forame
 Cercó Neron per le tartaree grotte .
 Ma invan pescó ogni cesso , ogni letame ;
 Delle Belidi la sfondata botte .
 In accademia era a cantar Nerone ,
 Con la scorta di Mastro Chitarrone .

30.

Alla gran Sala del dannato Nume
 Porta un lungo pestifero dirupo ;
 Mille faci di solfo , e di bitume
 Rischiarano quel fondo orrido , e cupo .
 Cento colone e più di negrofume
 Col capitello d' Ippogrifo , e Lupo
 La cupola inferior reggon fedeli
 Coperta riccamente a ragnateli .

C a

So-

31.

Sopra l' unico ingresso ergesi il Trono
 Di Pluto; ed ivi non è messo a caso.
 Ognun che vi entra da lui prende in dono
 Una pisciata che gl' inaffia il naso.
 A' Diavoli piú nobili che sono
 Ivi raccolti se ne dona un vaso,
 Che appeso in nera fascia all'umbilico
 E' l' ordine primario, ed il piú antico.

32.

Sedia, panca non v' è; non son palchetti,
 Pur tutti siedon con grand' agio intorno:
 La prima fila sul terren si affetti,
 E regga la seconda sul suo corno:
 Così la terza sopra li cornetti
 Della seconda; e così poi ritorno
 A dirvi della quarta, e quinta Sedia:
 Che bello star farebbe alla Comedia!

33.

Nel mezzo del Salone evvi l' orchestra
 Diversa affai però nelli concerti
 E nella melodia dalla terrestre;
 Nè Violini, o Leuti in essa senti:
 Ma tanto alla sinistra, che alla destra
 Vi son dentro dell' otri tutti i venti,
 Che per mezzo di altissimi cannelli
 Soffiano dietro a mille Farfarelli.

34.

Il basso tocca sempre allo Scilocco,
 Ma la voce piú acuta, ossia soprana,
 Poicchè di Norcia non v' è l' uso sciocco,
 E' uffizio eterno della Tramontana.
 Noto, Garbino, e il Vento di Marocco
 Servono ad imitar la voce umana;
 Voglio dir quella media, e naturale,
 Non al fondo, o alla cima delle scale.

Nuo-

35.

Nuova di queste voci è l' armonia ;
 Allor che i venti entrati pel furello
 Escono poi con nuova maestria
 Dalla bocca del nero farinello .
 Perchè ognun di que' Spirti apre la via
 Con vario moto al fiato del cannello :
 Chi stringe i denti come un Genovese ,
 Chi appizza il labro , come il Milanese .

36.

Varia perciò il Sopran , variano i Bassi ,
 I Contralti , i Tenori han doppio giro :
 Chi per moto contrario or corre , or stassi ,
 Senza prender mai pausa , oppur respiro :
 Quel canta le stanghette , e quel gli scassi :
 Chi canta il mezzo quarto , e chi il sospiro ;
 Stride la mista dissonante voce ,
 Da farsi presto il Segno della Croce .

37.

Il suon dal canto si distingue appena ,
 Poichè tutto è rumor di un gusto istesso :
 E il vento ch' entra in fondo della schienza
 Il canto per formar col moto impresso ,
 Qualor la tromba imita , oppur l' Ayena ,
 Soffia dentro una cantera , ed un cello ,
 Zangola , dextro , fogna , o cacatore ,
 Licet , loco comune , o monsignore .

38.

Quando vuoi per più dolce suono
 Entrano li tamburi , e la pilaccia ,
 E del caldaro il delicato tono
 Con cui il Villan vanne delle Api in traccia :
 L' arrotar della Sega , il scroscio , il tuono ,
 Aria ristretta , che dal gel si slaccia : (18)
 Finiscon poscia tutte le sonate
 Con quattro , o cinquecento cannonate .

G ;

Se

39.

Se Proserpina poi trovafi incinta
 O incomodata da dolor di testa ;
 Qualch' ombra cantatrice é dentro spinta ,
 E cessa allora la descritta resta .
 Canta or chi scese alla sua Sposa estinta , (sta
 Or quel cui il buon Delfin lo scampo appre-
 Quando il Fabricator di Tebe Anfione, (19)
 Quando di Roma il distrurtor Nerone .

40.

Questi cantava appunto in quel momento
 Che Sporo irato lo ricerca , e chiama :
 Avea la Cetra in man tutta di argento ,
 Che fosse già d' Achille è voce , e fama .
 Dal fatò d' Ilio prese l' argomento ,
 E sugli amori della Greca Dama :
 Allor che giunse Sporo , egli cantava
 Dell' Incendio Troian la sesta ottava .

41.

Era la notte , e torbida Diana
 Conscia di quel che asconde il gran Cavallo:
 Paride si dormia con la Spartana ,
 Ambi contenti del funesto fallo .
 Già usciva per la porta deretana
 Del gran Dureo dal non inteso vallo (20)
 Ulisse , Epeo con alta face accesa ;
 E Troia ancor non pensa alla difesa .

42.

Aprè le Porte il Greco traditore ,
 Tutta d' armi nemiche Ilio ridonda ;
 Serpe il fuoco nel piano, e al suo splendore
 Par che il Troian si acciechi , e si confonda,
 Isto non ritrova a quel rumore
 La Spada appesa , e la robusta fonda :
 Enea con mano irata , e insiem confusa
 Cambiò sua veste in quella di Creusa .

Co-

43.

Corèbo allor faceva un contrabbando
 Da Andromaca non visto al proprio letto .
 Scoprì la fiamma quell' amor nefando ,
 Di cui la Donna avea qualche sospetto .
 Fugge Corèbo , e da di piglio al brando ,
 Lo scudo impugna , e si allacciò l'elmetto ,
 Corre in cocina , e da furor condotto
 Taglia in fette sottili un buon presciutto. (21)

44.

Del vecchio Re le Nuore spaventate
 Fur viste scorrer per la Regia ignude :
 Erano belle ancora affumicate ,
 In qualche parte cotte , in altra crude :
 Cento Greci incontrar con aste armate ,
 Che pieni di coraggio , e di virtude
 Per combatter con esse ad armi uguali .
 Si scioglievano intanto gli straccali .

45.

Ecuba , che prevede in que' duelli
 A chi toccava rimaner di sotto ,
 Corse a bruciar del piano i travicelli ;
 Sicchè il Solaro audiede giù di botto .
 Così i Troiani istessi erano quelli ,
 Che a toglier il boccon da man del ghiotto ,
 Della Patria a cadere ormai vicina
 Affrettavan furenti la rovina .

46.

Ardon i Tempi , ardon i Dei Penati ,
 Arde il Cavallo ittesto fraudolento ;
 E i vili Greci entro di lui scampati , (22)
 Come l' autor del Toro di Agrigento -
 Entran le fiamme ne' più cupi aguati ,
 Di morte apportatrici , e di spavento :
 Altro scampo non v' è , dove si vada ,
 Che il proprio ferro , e la nemica spada .

C 4

Enca

47.

Enea con Panto , Ascanio , ed altri mille
 Che la pancia salvar voglion pe' fichi ,
 De' Greci uccisi vestono le armille ,
 I Cimieri, gli scudi, e i Saggi antichi . (23)
 E fra il fumo , li sassi , e le faville
 Tolsero le Donzelle agl' impudichi
 Argivi , ed agli Amici argento , ed oro ,
 Radunando un bottin tutto per loro .

48.

Da questo Enea , che rimiró in disparte
 Cader la Patria , e volse il piè lontano ,
 Nacque cogli anni la Cittá di Marte ,
 Onde Patria non é Roma al Romano ...
 Più cantava Neron , bravo nell' arte
 Coprendo il sen col piombo, e colla mano :
 Ma Sporo allor perdette la pazienza (24)
 Di aspettare anche un poco la cadenza .

49.

Signor , eosí interruppe , altro che canto :
 Furor vendetta , strage , ira , e ruina :
 Il vostro nome di schernire ha il vanto
 Un' altra volta la Città Latina .
 E in cosí dir volea stracciarfi il manto ,
 Ma lacerò la pelle un po più fina :
 Con atti furiosi , e insiem ridicoli
 Tentò di darfi un morso alli testicoli .

50.

Eccovi i testimoni ; e spinse innanzi
 Il Marchese , il Sellaro , e lo Speziale ,
 Ma pria di lor quell' altro dei Civanzi
 Il Riccatiere , o ladro originale .
 Freme Nerone , ed altro che Romanzi
 Gridò sorpreso da furor bestiale ,
 Di Troia il caso , o finto siasi , o vero
 Rinnoverò ben' io sul Tebro altero .

Indi

51.

Indi volto a Proserpina , Signora ,
 Se il canto mio ti fe sborrare i flati ,
 Dammi che io possa uscir da stige fuora ,
 E ritornar su fette Colli ingrati .
 Se di fiamme le cinisi il feci allora
 Per render piú superbi i suoi Penati
 Successero a vil casa , a tetti oscuri
 Aureo Palazzo , e nobili Abituri .

52.

Le mie terme in que' di levar la fronte
 Di cui miglior non vide il Sol d'intorno (25)
 Il Sol, che si specchiò, quasi Uom nel fonte ,
 Nel Pompejan Teatro aureo in un giorno ;
 Alzato appena dall' opposto monte : (26)
 Al mio Colosso si aggirava attorno ;
 Che fin d' allor bramò quel biondo Dio
 Il capo suo di tramutar col mio . (27)

53.

Ma il Tebro istesso , che così ferinò
 Dente mi volge , quasi can che abbaì ,
 In vasto stagno ricovrai vicino (28)
 Ed a piú nobil' uso io lo serbai :
 Al suo peice squisito palatino (29)
 Me stesso , e le mie stanze io pur sacrai ,
 Che un Lupanar fu sempre la sua Ara ;
 E da Lupe , e fra Lupe ei si rischiara .

54.

Per me l' acqua piú limpida , e purgata (30)
 Dal fuoco , accolta in vitreo vaso augullo
 E dalla neve esterna circondata
 La sete estinse , e soddisfece al gusto .
 Nè piú nocque a miei di l' acqua gelata ,
 Oppur del ghiaccio il mal' uso vetusto ,
 D' onde introdusse poi la mia Poppea
 Con il latte imperial la Limonea (31)

C 5

Ma

55.

Ma se sprezzò l' audace , e sprezza ancora
 I doni miei , rammenti almen chi sono .
 Il Nilo , il Gange , e quel che il lido indora
 Ei mirò pur umile al mio gran Trono .
 Libero io scesi : egli servì talora :
 Di nobilitade il vanto a lui non dono :
 La buca mia da cui fui tratto al Mondo
 Fu della sua più larga, avea più fondo . (32)

56.

Qual dunque sconoscenza , infanzia , ardire ,
 Le sue logore Scene in me rivolta !
 Di mia Divinità , quasi empio Sire (33)
 Veste persona infame , ignara , e stolta .
 Che se oggetto la vuol d' altrui desir
 Esser non dee fra li Creonti avvolta : (34)
 Pormi dovrà chi vuol mostrarmi a dito
 Fra Nerva , Augusto , Vespasiano , e Tito .

57.

Se la Madre , il Maestro , e la Consorte
 Mandai forieri in questi regni bui ;
 Di stato è quì ragion , ch' io ne riporti
 Per tanto merto li favori tui
 Degni eran poi di più severa morte ;
 E i vizi miei io castigai in altrui :
 Nè veggo , perchè il Mondo mi condanni
 Cittandomi fra crudi , a fra i tiranni .

58.

Ma sia , come egli è il Mondo ingiusto , e rio,
 Non cerco innanzi a lui scufar me stesso :
 Se in faccia al Tebro io difendessi il mio
 Oprar , difenderei quel Tebro istesso .
 Oh quanti in sen chiudono ugual desio ;
 Ma d' imitarmi lor non è permesso ;
 Poicchè a signoreggiar non ha quel vizio
 Per Madre una Consorte di Domizio .

Se

59.

Se Trafea, Elvidio richiamó l' esempio (35)
 Di Giunio Bruto, che il mio scetro scuota
 De Quiriti io farò tal crudo scempio,
 Che l' altera Città ne resti vuota,
 Rovini il Campidoglio, il Foro, il Tempio;
 Facciasi Roma al Passaggero ignota:
 Tu Regina lo puoi; tu rendi a miei
 Servigi la mercé che sol vorrei.

60.

Tacque, ciò detto, e un gran bisbiglio forse,
 Di mille voci echeggia il gran Salone.
 Proserpina per vezzo in viso morse
 Quasi addolcendo il fiero Re Plutone.
 Questi le corna verso lei ritorse,
 Segno d' amor; ed ordinó a Nerone
 Insiem coll' Ombre andasse in altro lato,
 Che full' affar volea tener Senato

61.

Dietro lor chiusa la stridente porta,
 Soli accoglie la Sala i Configlieri:
 V' è Leviatane della bocca storta
 Protettor de' bubboni, e dei braghierì,
 Belzebù della coda or lunga, or corta
 Signor delli Ruffiani, e de' Barbieri.
 Barbariccia, Alichino, Draghignazzo,
 Libicocco, Satan, Belial, Cagnazzo.

62.

Fatto silenzio il magno Mecenate
 Dei Dilettanti illustre Boemotte
 A un cenno del Monarca in sú levate
 Le chiappe dalle corna d' Astarotte;
 E tutte le altre file salutate
 Montando in piedi sopra di una botte,
 Così parlò, cantando alla Cinese
 In lingua Etrusca Fiorentin Saneſe.

C 6

Se

Se io quì contassi il merito di Roma (36)
 Benchè il facessi frastagliatamente ,
 Il Bozzacchiuto avria piú del Sciloma ,
 Che bisficciar non puossi e quanto, e chente
 Fulgor rifulse alla real tua chioma
 Dal ferto d' ogni Cesare possente ,
 Che fur' Avi a Neron , pronti al tuo cenno
 Si ch' ei fu sexto tra coronato senno .

Accalappiarmi in tanto mar non chiere ,
 E non cupe Pluton , che se al suo velle
 Intamolar degg' io col mio penliere ,
 In cottimo dirò che paion quelle
 Neroniane rationi e buone , e vere ,
 E ch' io m' infuo come carne , e pelle ;
 Ma s' egli vuol dinuovo donneare ,
 E' ben che venga a farsi bucherare .

Che bucherar , che voto , e che suffragio ,
 Riprese il velenoso Rubicante ,
 Se ognun , che ha merto , chiede a suo bell'
 Uscir da Stige co' calzon di Dante , (agio
 Strano non sembreratti il mio presagio
 Di veder vuoto il Regno in un' istante :
 Hai forse Pluto una follia sì stolta
 Che quá ritorni chi partí una volta ?

Tu vedresti gli Elisi ora si radi
 Empirsi a un tratto del tuo impero a danno
 Chi è quel che il possa, ed Acheronte guardi
 Dinuovo a ricercar l' antico affanno ?
 Nibbio , Gufo , Cucul , se mai tu cadi
 Del Cacciator nei lacci, od altro inganno ,
 Torni alle insidie , se per sorte avvenne
 Fuggir da loro a costo delle penne?

67.

Eppur l' esca t' invita , e l' ora cheta
 O de compagni il mormorar giulivo
 Bravo soggiunse Uriell , e Mardoreta
 Al tuo parer mi lego , e sottoscrivo .
 Ma Calcabrina , che finir la Dieta
 Vedeo col peggio di Neron ; furtivo
 Corte a prendere i Buffoli , e le palle
 Di Biagio Parca , e di Peppin di Valle .

68.

E coll' altre più vecchie , e più moderne
 Raccolte ne' Teatri a noi più noti ,
 Di Pluto innanzi le zampe superne
 Chiede l' affar , che sia rimesso a' voti .
 Il teschio di Golia , quel d' Oloferne
 Da buffoli fervian di dentro vuoti ;
 Nè Pluto può negarlo , di chi regge
 Il dover primo è il conservar la legge .

69.

Decreto era immutabile in Cocito ,
 Che del tetro Senato ogni questione
 Col mezzo de' suffragi , e del partito
 Si risolvesse in faccia di Plutone :
 Perciò que' Spirti ch' ebbero prurito
 Di secondar la rabbia di Nerone ,
 Mentre la palla si dispensa in giro ,
 Cercavan più compagni al lor desiro .

70.

Fra que' Spirti Asmodeo il più vezzoso
 Diavolo del buon gusto , e delle mode
 Di raso in giustacor sotto peloso
 Pien di orlogi , giocarelli , e code , }
 Incipriato il crine , ed odoroso ,
 La forcinella usando , ove li rode ,
 Simile a quella del gran Dio Nettuno .
 Sputò queste parole in faccia a ognuno .

Ciò

71.

Ciò che ha scolpito di sua mano il Fato
 Sopra i sonori cardini d' Averno ,
 Niega costante , che a Nerone sia dato
 Il ritornar di nostre leggi a scherno .
 Chi di Acheronte il lago ha già varcato ,
 Come può riabitar l' Alveo materno ?
 Forse si vide mai riaprir le porte
 A chi giacque tanti anni in braccio a morte?

72.

L' inviolabil destin non è soggetto
 A un vostro questionar , a un vostro voto:
 Vadan le palle a terra , o vi prometto
 Che su felloni il lungo corno arrotto .
 Son di Nerone amico , ed anche stretto
 Né mi è con Dite ogni suo merto ignoto ;
 Ma chi si oppone al graa decreto antico
 E' a mia Madre ribelle, e mio nemico. (37)

73.

Altri litigi , dispute , e cagioni ,
 Altri rumori , e dubbi , ed altri casi ,
 Domandano consiglio , ed opinioni
 I suffragi le , fave , e l' urne , e i vasi .
 Di stato g' interessi , e le ragioni
 Non li iusti immutabili timasi
 Suddite tono a questo , e a quel cervello :
 Così è , soggiunse tosto Farfarello .

74.

Se di Agrippina il figlio ha qualche merto ,
 Se vuol vendetta degli oltraggi suoi
 Uopo non ha di ripigliare il ferto
 Sterminatore de' Quiriti Eroi .
 Etica da stige pel cammino aperto
 Ad abitar la terra alcun di noi
 Giunto di Roma agli aborriti Sassi ,
 Le parti di Nerone adempia , e passi .

Piace

75.

Piace esclamò l'orribile Senato,
 Piace, rispose di Acheronte il lido:
 Esser Satan presume il Delegato
 Altri non crede e secutor più fido.
 Lucifero, e Beemoth entra in steccato
 Graficane, Asmndeo, ossia Cupido,
 Terrore, Ciriaccio, ed Attarotte
 E il noto ad Alighieri Melacotte.

76.

Questi soli non fur, ma cento, e mille
 Della scelta pretendoao l'onore.
 Il Genitor d'Ulisse, e quel d'Achille
 Quadrupede armonioso Precettore.
 L'Eunuco veteran delle Sibille
 Di Cerbero il Custode, e l'Inventore
 Del lotto, al grato uffizio insin concorre
 Col Diavol zoppo, il cieco, e Belfegorre.

77.

Ma l'astuto Pluton che pensa, e teme,
 Non è disse per voi sì basso impiego.
 Voi delle altere gerarchie supreme
 Avvilirvi così nol deggio, e il nego.
 Di Flegetonte nelle parti estreme
 Venga qualcun, non so se ben mi spiego,
 Diavoletto novizio, ed ordinario
 Ch'abbia piccola coda al tafanario.

78.

Finiscon le contese, e il Concistoro,
 Sparso è il decreto per Averno tutto.
 Freme Nerone, e sfogasi con Sporo,
 Giacchè de'suoi pensier troncato è il frutto.
 Le ombre discese orora, e insiem con loro
 Il Ricattier non serba il ciglio asciutto
 Che da ogni parte l'Erebo risuona
 Condannato alle fiamme Tordinona.

Da

Da quel si cerca , e da compagni sui
 Saper chi venga alla grand' opra eletto .
 Ecco già sale dai chioftri piú bui ,
 Uno spelato , e maghero Folletto .
 Che rivettito dalla pelle altrui
 Sembrava Scimisció ch' esce dal ghetto :
 Avea però virtù questo furfante
 A suo piacer di tramutar sembante .

80.

Di Roma non sapea poco , nè molto ;
 Poichè era un Diavoletto di Turchia
 Uscito poco fa da stoppa involto
 Da bocca di un Strega in Romania .
 Dall' Ombre rutte fu con grazia accolto ,
 Amico ognuna il chiama , e lo desia ,
 Sulla speranza almen, che in quel soggiorno
 Grato ne vada a suoi parenti intorno .

81.

Cortese a lor mentre ei rendea gli uffici ,
 Fe chiamarsi Don Ciccio Negrofume :
 Nascofe sotto i peli le cornici ,
 Che questo apprese pria Roman costume .
 Poi fattosi il Marchese , e gli altri amici ,
 Volle del Tobro aver piú chiaro lume ,
 Sapere i gradi , gli ordini gli onori ,
 I vizj , gli usi , li pensier , gli errori .

82.

Diceagli il Cavalier , Signor Don Ciccio
 Roma è una mesticanza di persone ,
 Fin dalla infanzia sua era un pasticcio
 Di gente uscita da ogni nazione .
 Ancora a nostri dì vi è il feme , e il ciccio
 Di qualche antica superstizione ;
 Serba la Plebe il buono , e il tristo augurio ;
 E non si sprezza Venere , e Mercurio .

Ne

83.

Negar non fo che al vero Nume eterno
Solo si offrono incenzi, e sacrifici.
Ma da qualcuno nel delubro interno
Si onora ambizione, e li suoi vizi.
In bando si mandò l'amor fraterno;
E forse fra plebei, e fra patrizi
Regna la stessa legge di parente,
Che fu sempre fra il Rospo, ed il Serpente.

84.

Se piace a voi di far comparfa in Roma,
Ed esser caro a questo, ed a quel ceto,
Benchè siate arrivato sulla soma,
Co' stivali di fieno, o del canneto,
Basta d'incipriar la riccia chioma,
Aver fra mani il Codice, e il Decreto;
Parlar francese, ed affettar decoro,
Leccare i Marignani, e i Pomodoro.

85.

Non vi spacciate mai nostro Romano;
Sarebbe errore, e un vero avvilitamento:
Se militar, sarete voi Prussiano,
Legal Tedesco, Vate di Sorrento,
Medico, o Matricel Napolitano,
Astrologo d'Egitto, o Benevento,
Mercante fingerete un Olandese,
Gallo con Donne, coi Sensali Inglese.

86.

Da Russo, da Polacco, da Ugonotto
Avrete chi vi serve, e chi vi loda.
Se aveste il cappel bianco, oppure rotto
V'imitan tutti, e fassene una moda.
Quando i calzon vi manchino di sotto
E n' esca fuor la deretana coda,
Vedrete in pochi di ciascun Romano
Scoprir quell'altra faccia al par di Giano.
Guar-

87.

Guardatevi però dal lor linguaggio ,
 Che la cosa dal nome si scompagna :
 Son pistacchi le nocchie , oro il formaggio,
 E li piccioni arenga di montagna ,
 Il temerario ardir chiama coraggio ; (38)
 Cauto chi teme , e volta le calcagna ;
 Moderato si dice un buon poltrone ,
 E Seccator chi non è minchione .

88

Ma non pertanto vi saltasse in testa
 Di biasimar ciò che di Roma è in seno .
 Del primo vanto lo Splendor le resta ,
 Serbà la gloria sua nei sassi almeno .
 Alle belle Arti quella poppa , e questa
 Porge a nudrirle , anzi a fazarle appieno.
 Delle sue leggi , e di sua man l' Impero
 Sente , e rispetta ancora il Mondo intero.

89.

Più dir volea il Marchese; e chi gli è appresso
 Apparecchiava un' altra lezioncina :
 Ma di seguir già più non è permesso
 Sentono ormai ne' lombi la forcina .
 Il Ricattier meglio che può il processo
 Restringe della fuga d' Angelina :
 Descrive il Cicisbeo , e la Civetta ,
 Indi lo prega a far la sua vendetta .

90.

Don Ciccio gliel promise ; e steso il guanto
 Glielo giurò da Cavalier Romano :
 Rifero l' Ombre che sapeano quanto
 Il giuramento sia fallace , e vano .
 Il buon Foletto stivalato intanto
 Volò di Pluto per bacciar la mano ,
 Udìrne i cenni , prendere il dispaccio ,
 Il comodo aspettando del Procaccio .

Ma

91.

Ma Neron , a cui importa esser crudele
 Co' Sette Colli almen per mano altrui ,
 Tutto ne asperse del suo amaro fiele
 Quel Diavoletto , e li compagni sui :
 Giacchè implorato avean tante querele
 Ehe ad incendiar non gisse sol costui
 Il gran Teatro ; eran perciò con esso
 Pronti a partir Mazza , Berlocco , e Nesso .

92.

Preghiamo il Ciel carissimi Concivi
 Affinchè al nostro antico Pontemollo
 Prima che la Quadriglia orrida arrivi
 De' Forestieri , lor si rompa il collo .
 Non perchè il Tebro li disdegni , o schivi ,
 O tema aver da quei l' ultimo crollo :
 Ma acciò su' nostri botchi oggi non torni
 Stige i suoi rami ad innestar dei corni .

Fine del terzo Canto .

CANTO QUARTO

ARGOMENTO.

Angelina ha ricovo dal Compare ,
 Garbin nella bottega del Sartore ,
 Della Germana sua svela un'affare ,
 Del Diavolo misura il giustacore :
 La Musa in Tordinona ha da che fare
 Con Roma , e brucia di Don Ciccio il cuore :
 In Piccionara scaldasi il cervello ;
 Ma termina la lite un sol duello.

1.

Un vizio io veggo general negli Uomini
 Di metter bocca in tutto , o bene , o male:
 E par, che in Roma, piú che altrove, domini
 Il vanto di una Scienza universale .
 Se ragionan fra lor due Galantomini ,
 In un Caffè di Storia , o di Legale ,
 Mastro Onofrio v'intinge, e vuol di sotto (1)
 Il Letterato , e l' Erudito , e il Dotto .

2.

Se cade il favellar di Geografia ,
 Decide di Sumatra il buon Romano
 Del Giappone di Curlandia , e Bulgheria:
 Come della Suburra , e il Vaticano .
 Muove i Monti con quella leggiadria
 Ch'ebbe già l'Inventor dell'Alcorano : (2)
 E dà quei gradi al Caspio , ed all' Egeo ,
 Che dar loro non seppe Tolomeo .

Co.

3.
 Golui, che mai oltrepasó Corneto,
 Topografo divien di Gibilterra:
 Nel Messico ha contato ogni canneto,
 La distanza da Mecca all' Inghilterra.
 Della Garonna, e Nilo ogni secreto
 Scuopre; e sá ben quanto sen và sotterra (3).
 Nota è ad esso ogni valle, ogni pianura:
 E sá fin dell' Italia la figura.

4.
 Lo veggio in altri il vizio, e lo condanno;
 E poi vi cado anch' io come un' Alocco:
 Parlo del nero Averno, e sno Tiranno,
 Come dei pomi d'oro un di Marocco. (4)
 Eppur giurar vi posso; e non v' inganno,
 Che mai vi scesi, e che non sono tocco
 Da alcun desio d' andar fra quelle Circi,
 E chi nol crede, non saprei che dirci.

5.
 Sebbene a dirla tale qual la cosa
 Io non ho parte alcuna nel difetto:
 La Musa essa è l' altera, e l' ambiziosa,
 Che tutto vuole agli occhi suoi soggetto.
 Stanza non v'è così lontana, ascosa,
 Di cui non abbia visitato il tetto;
 Della Fama, del Sonno, e della Morte
 Ancor s' aprono a lei le orrende porte.

6.
 Da Stige uscita, ov' era poco prima
 Col viso affumicato, e mezzo arsiccio,
 A respirare un più soave clima
 La Musa vaga abbandonò Don Ciccio:
 Alla Donzella or volge la sua rima,
 Che dentro il ferrajol, ossia un pasticcio
 Di vesti ermafrodite era in gran pena
 Rimasta fuor di casa, e senza cena.

Am

7.

Angelina è colei di cuor non fago
 Che per soccorso al caro suo Garbino ,
 Incognita fortì , ma il fece invano ,
 Perchè l'Amante é dietro al suo destino .
 Egli sen corre a bestemmiar lontano ,
 Questa pensosa vedesi vicino
 Il catenaccio del tetto paterno
 Che per sua colpa diventò un inferno .

8.

Angelina che fai , tra se dicea ;
 Or or quì corre tutto il vicinato :
 Fuggir , ma dove in abito di rea
 Privata di guida , e in sì meschino stato ?
 Oh tu che fosti la più Casta Dea ,
 Cui d' ogni amante ti puzzava il fiato
 Deh m' addita lo scampo , e in tal periglio
 Porgi aita al mio male , o almen consiglio .

9.

Diana udilla , e rotte alcune nubi
 S' affacciò dal balcon della sua sfera .
 Vài disse , e non temer ; che alcun ti rubì ;
 Io farò teco colla mia lumiera .
 Avrai per tuo compagno il Nume Anubi(s)
 Egli farà tua guida , e tua frontiera .
 Ha già il Nume fra piedi , ed al collare
 Si avvide , ch' era il cane del Compare .

10.

Fece a lei tante feste il gentilbruto ,
 Che risolse seguirlo ovunque vada ;
 Prevede ognua che l' animale astuto
 Verso il Padrone prenderà la strada ,
 Questi è di quei che attendano lo sputo ,
 Serio Caton , da non tenerli a bada ,
 Tardo nel consigliar , di austera vita ,
 Tornava allor dal Padre Garavita .

11.

Fra la speme , e il timor la Giovinetta
 A lui s'appressa , e poi lo chiama a nome :
 Ascolta il vecchio , e qualche mal sospetta
 Allo svelar del volto , e delle chiome :
 Essa con rauca voce una imperfetta
 Parte de casi suoi racconta , e come
 Lunge si trovi dal paterno albergo
 Col busto innanzi , e il feraiol sul tergo .

12.

Cappi , disse il Compar , questo è un romanzo
 Che di cervel , Figlia , non vuol sparagno:
 Venite in casa , se vi è qualche avanzo
 Mangerete con me quello che io magno ,
 Voi già sapete che son solo a pranzo ,
 E a cena , oltre del can , non ho compagno:
 Che la buona mia Moglie Anna Vittoria ,
 E' morta un'anno fa , Dio l'abbia in gloria .

13.

Signor Compare , rispondea Angelina ;
 Seguendolo alla Porta , e per le scale ,
 Non vi affannate già per la cucina ,
 Che se cenassi mi farebbe male .
 Giacchè il Ciel vostra Figlia mi destina ,
 Prendete di me cura principale :
 Basta il dormire o in quel cantone , o in que .
 Che domattina pensaremo al resto . (sto ,

14.

el letto Figlia mia ci aggiustaremo ,
 Non voglio un vostro incomodo noioso :
 Non dubitate , ad ogni caso estremo
 Mi buttarò sul letto di riposo .
 Mangiarete un boccon , come l' avemo ,
 Con un bicchier di vino generoso :
 Ma pria di recitare è necessario ,
 Almen la terza parte del Rosario .

Fini.

15.

Finita l' orazione , e la cenetta
 Con qualche pregiudizio del Cagnolo ,
 Il buon Compar sul canapè si getta ,
 E la Figliana dentro del lenzuolo :
 Lasciamoli dormir per un' oretta ,
 E intanto andiamo presso quel Fagiolo .
 Voglio dire Garbino di Fiorenza ,
 Che dell' amante n' e rimasto senza .

16.

Il Giovinetto alzatosi da terra ,
 Dopo il salto fatal della finestra ,
 Sdegnato coll' Amata , che li ferra
 La parte dello Scuro e manca , e destra :
 Fuggia come un poltron che odia la guerra
 Ed abbandona l' arco , e la balestra :
 Ignorava Garbin , che la sua bella
 Per lui si ritreppiva la gonnella .

17.

Vicino alla bottega del Padrone
 Frenò i lamenti , ed asciugossi gli occhi
 Entrò ridente , e finse alla tenzone
 Dell' Orso avere anch' ei dato due tocchi
 In pruova del valore il bel Garzone
 Mostrò sozze le natiche , e i ginocchi ;
 Il racconto dal ver non si diparte
 Fuor che il segno e di Amor, non è di Marte

18.

Di Tordinona i vanti espone , e quale
 Guerra commosse il Borghigian furente .
 Ma poicchè allora egli montò le scale
 Della sua Ninfa troppo arditamente :
 E della mischia non avea il giornale
 Narrava quanto li dettò la mente ;
 Fingendosi le zuffe , e li guerrieri
 Al par delli Poeti , e Gazzettieri .

Avea

19

Avea Garbin di Orlando , e Ricciardetto
 Più volte udite le bravure , e l' armi ;
 E saputello avea letto , e riletto
 I tronchi di Medor , d' Armida i marmi :
 E del Romito vecchio maledetto
 Di cui cantavano i primieri carmi
 Lo Strattagemma militar felice
 In virtù di una magica radice (6) .

20

Ma nel fingere appunto odj , e litigi
 Sul gusto del Morgante, over del Potta (7)
 Ritornavali in mente Fiordiligi
 Con Brandimante nella sesta lotta . (8)
 Facea perciò di nuovo gli occhi bigi
 Pensando ad Angelina , e alla sua rotta :
 Quindi si avvede ognun delli Sartori,
 Ch'ei piangea raccontando armi, ed amori.

21

Fu l' ultimo ad accorgersi Garbino
 Del proprio involtario lacrimare :
 Ma furbo , e lesto , perché Fiorentino *depo*
 Rivolse la cagione ad altro affare :
 Cavando dalla tasca un letterino
 In cui suppose delle nuove amare
 Disse , ch' egli era qualche volta afflitto
 Pensando al contenuto dello scritto .

22

Tutti credendo un' accidente strano
 Di Amore , o un codicil della Ragazza (9)
 Onde fu a stretto a leggere il toscano
 Figlio , e di porre le sue corna in piazza .
 Della Sorella sua era la mano
 Che lo vetgò , spinta da voglia pazza :
 A leggere incomincia , e va bel bello ;
 Tre Dicembre carissimo Fratello .

D

Sono

23.

Sono con questa mia confidentissima
 A dir qualmente io vuó venire a voi,
 Non sol perchó ho una voglia smaniosissima
 Di rivedervi, e di parlar fra noi;
 Ma ancor perchè una rabbia crudelissima
 Vuol ch'io cerchi un Roman forse fra suoi,
 Onde con li calzoni, e finta chioma
 Quest' altro Mese me ne vengo a Roma:

24.

Un Romanel che venne in questa state
 A fare il gaio per tutta Toscana,
 Dopo d' aver già cento innamorate
 A me sen venne con faccia romana
 Bello di viso, e di fiorita etate
 Tanto giró pel colle, e per la piana,
 Che rinegando Roma il vago errante
 Ruggero diventó, io Bradamente (10)

25.

Dopo tre dì prese le poste, e addio,
 Lasciommi piena di amorosa rabbia:
 Eccomi dunque a vendicare il mio,
 E il vostro scorno o bene, o mal, ch' io n'
 In abito viril verrò, ma pio, (abbia:
 Tristo colui, se alla mia rete ingabbia:
 Vostra Serva, e Sorella affettuosa
 Checchina Menarelli in Valpelosa.

26.

Rise talun de' suoi compagni, e alcuno
 Lodò la Donna, ed approvò quell' ire:
 Altri più serio, ed altri più importuno
 Temette il caso, e ne burló l' ardire.
 Chi Garbino schernì come digiuno,
 Quando la suora avea che digerire.
 Questi, venga, dicea, con la sua soma,
 Che cambieremo le sue merci in Roma.
 Come

27.

Come un dì, quando i Numi insieme accolti
 Nella rete mirar Venere presa;
 Riser molti di loro, ed altri molti
 Vista si gran beltade al suol distesa
 Esser vorriano in quella rete avvolti;
 E che di loro essa si fosse accesa;
 Così letto quel foglio ogni Sartore
 Al novello Giafon porta livore (11).

28.

In fondo alla bottega un Giovìnotto,
 Che se chiamarsi Tolomeo Caco,
 Muto si stava intorno di un cappotto,
 Infilando la seta entro dell' aco:
 Alle altrui risa fece da merlotto,
 Benchè fosse nel dir peggio di Caco
 Dalla cui bocca usciva fiamma vorace (12)
 Tanto egli era insolente, aspro, e loquace.

29.

Il suo silenzio fè tal meraviglia.
 Che lo stesso Padron della Bottega
 Non seppe più tener la bocca in briglia
 E sopra Caco si la scioglie, e slega.
 Ei tu, che nel parlar fai cento miglia
 Con una lingua, che pare una sega,
 In un caso si degno d'esser scritto
 Ten resti in quel cantone zitto zitto!

30.

Che ti par del Romanzo, e del bel giuoco:
 Non è facil la resa d'una Piazza?
 Tu che ritorni fresco da quel loco,
 Avresti alcun sentor della Ragazza?
 Ma Caco in faccia divenia di fuoco,
 Trema la lingua in bocca pavonazza:
 Sicchè volgonsi a lui tutte le carte
 Dal suo silenzio condannato in parte.

D 2

Non

31.

Non saresti già tu il Signor Cognato
 Dicea Garbin , cui già saltó la muffa .
 Troncò il periglio un Cavaliere entrato
 Opportuno a sopire ogni baruffa .
 Fatemi un giustacor di panno ufato ,
 Senza calzoni , e non lo voglio a uffa. (13)
 Ma badate nel conto non sia impiccio ;
 Il Cavalier , che parla , era Don Ciccio .

32.

Il Diavolo Don Ciccio Negro fume
 Dal Tartaro confin col suo equipaggio ,
 Uscito ai rai del Sol folle presume ,
 D' ogni Città saper d' ogni Villagio
 I difetti , le leggi , ed il costume ,
 I pensieri , le mode , ed il linguaggio ,
 Mastro si crede , eppure é ancor fanciullo ,
 Studiando l' arte di Raimondo Lullo (14).

33.

Dir volle il Cavalier panno all' usanza ,
 E disse panno ufato il gocciolone ;
 Perchè a forza di logica arroganza
 Pretende combinare il suo sermone .
 Ma allor ch' udì suonar tutta la stanza
 Di risa , e più modesto a lui il Padrone
 Soggiunse , vorrà dir panno alla moda ;
 Sbatte qual Gatto più volte la coda .

34.

Il Diavolo però fu sempre Diavolo
 S' ei fe rider Garbino , e tutti i sui
 Amici , nol crediate tanto cavolo
 Ch' un dì non abbia a ridere di lui :
 Egli è vecchio , e ne sa più del Bisavolo ;
 Nè a caso dal Sartor entrò costui ;
 Ma fiate l' Avventore , ed il Zerbino ,
 Perchè colà sapea esser Garbino .

Cessa-

35.

Ceffano alfin le rifa più sonore
 Ma il Forastier più se ne offende , o cura :
 Ecco il Padron con lunga striscia fuore
 Per prendere a Don Ciccio la misura :
 Vindice questi del tartareo onore
 Si adatta colle mosse alla fattura :
 Ma quando il Sarto disse io vi ho servito .
 Rispose , male assai Signor Perito .

36.

Che Perito . che mal ? con voce franca
 Replica il Sarto , e il modolo ne spiega :
 Don Ciccio intanto va ingrossando l' anca
 Abbotta il petto , e il ventre innanzi piega.
 Stupido è il Mastro , che la carta manca ,
 E il fallo suo più non contrasta , o nega :
 Ma stretto nelle spalle ; io lo confesso ,
 In vita mia non m' è giammai successo .

37.

Nuova carta riprende , e cresce un quarto
 Negro fume dal collo all' anguinaglia :
 Si offre di nuovo all' opera del Sarto
 Che attento osserva , e cauto adopia , e
 Finito lo scandaglio ed il comparto (taglia ,
 Or vegga , dice , se la man mia sbaglia :
 Di nuovo cinge ; ed ei scorta la vita ,
 Avanza la misura quattro dita .

38.

Che domine foss' io oggi ubbriaco ,
 Che la carta , e le intacche io non discerna !
 Vieni quà un poco a prenderla tu Caco ,
 Sulla misura mia la tua governa :
 Don Ciccio allor si accorceia come un baco
 Poscia si slunga , e l' uno e l' altro alterna
 Di questi giuochi , finchè stracco è ognuno ,
 Nè a tanta impresa altri restò che uno .

D ;

Gar-

39.

Garbino è desso, e lui difatti aspetta
 Vicino il Forestiere al proprio intento .
 Il Toscanello in misurar si affretta,
 Che teme, e non intende il suo cimento;
 Intorno gira con la man sospetta,
 Del proprio sol, non dell' altrui talento:
 Don Ciccio intanto gli pisciò in sacco
 E così ben, che non spregò una goccia .

40.

L' opra è compita, la misura esatta,
 Il Padron la scontrò sebben confuso;
 Parte il Folletto; e gode di aver fatta
 Una malia col piscio già diffuso.
 Garbino a poco a poco si baratta
 In una Vecchia, e se le aggrinza il muso,
 Incurva il collo, ed il barbozzo aguzza,
 E tramanda ai vicini ingrata puzza .

41.

Alla sua metamorfosi non diede
 Occhio il compagno a suoi lavori intento:
 Nè lo stesso Garbin da capo al piede
 Conosce in se l' odioso cambiamento .
 Anzi allor che il Padrone se ne avvede .
 E Madonna, le dice, in fiero accento,
 Forse a rubbar veniste li ritagli?
 Ei si guardò dal petto alli sonagli . C . . .

42

E vedendosi tal quale era prima;
 Pensò ubbriaca tutta la bottega,
 La quale a lui dicea vecchiaccia grima,
 Tu aver dovresti il bel mestier di Strega .
 Sotto que' vecchi panni alcun non stima
 Vi sia nascosto il primo suo Collega:
 Garbin, che non conosce il nero caso
 Ridea di loro, e li colava il naso .

Era

43.

Era l'incanto fabricato in guisa
 Che il Giovin guasto punto nol comprende
 Più in se rivolge la pupilla fisa
 Meno la propria condizione intende .
 Ma udir non posso le novelle rifa ,
 Nè il rimprovero altrui, che più si accende .
 M' invita la mia Musa , anzi mi sprona ,
 Per veder la Comedia in Tordinona .

44.

Avea la Musa mia più d' un servente
 Fra quali il Conte Ottavio era il diletto; (15)
 Non sol perchè spendeva allegramente ,
 Ma perchè a Febo caro , allegro, e schietto:
 Ad onta di qualche altro più insolente
 Prese egli la carrozza , ed il palchetto ;
 A voi davanti ; il Vetturin già corre ;
 Ecco il Teatro , ecco vediam la Torre .

45.

Larga , e superba Scala ne conduce
 Al sferico Teatro alto dal suolo :
 Così del Tebro umile al piè seduce
 L' orgoglio; e a lui talor servi di molo (16)
 Il vetusto Sipario , che tralce ,
 E un dì s' apria de' Fanciullini al volo; (17)
 E' della Porta quadra il primo obietto ,
 Cui guarda i fianchi il Pretorial Palchetto .

46.

Dal primo all' ordin quinto altra ne mena
 Scala di branchi peperina anch' essa :
 Al sesto nó , che la sua testa in pena
 D' ardire , a finta volta ora è sommessà .
 Vasto ogni Palco , e comodo alla cena ,
 E ai scherzi ancor, se non che assai sconnessa
 La tavola intermedia i fatti sui
 Scuopre facile ad altri , e a se gli altrui .

D 4

Anti;

47.

Antico Lampadar di tarle aurate
 Sostien torce radissime pigmee :
 Di trenta palchi il gir , le banche usate
 Lascia incerte alle grazie Citeree .
 Vasto il Proscenio , e comodo alle Armate
 Elefanti , Leon ; scese di Dee :
 Nella Platea i sedili settecento
 Servon piuttosto a veglia, ed a tormento. (18)

48.

Entrata nel Palchetto la mia Dama
 Gira l'occhio d'intorno, osserva, e taglia :
 Al terzo incontro a noi, che buona lama
 Quella col sacco di color di paglia .
 E l'altra accanto a lei , come si chiama ,
 Oh lo diró . . . quel muso d' anticaglia :
 Il Ciel la scampi pur dalle formiche
 Che messe ha in mostra tutte le vessiche .

49.

Or mi ricordo , Lamia , è tanto nota :
 Per lei Demetrio ormai resta in farsetto: (19)
 Al quinto palco è Donna oppur carota ?
 Non la distinguo per il gran rosetto .
 E' Celia , la conosco a quella ruota
 Di gente che la cinge nel Palchetto :
 V' è il Gallo , v' è l' Ibero, ed il Germano ,
 Il Cappadoce, l'Unno, e il Transilvano. (20)

50.

Damo , ognun la ravvisa allo splendore
 Dalle gemme riflesso al sen scoperto :
 Portano il giorno quí , notte , ed orrore
 Di Antigono lasciar nell'aureo serto (21)
 Vedete Menandrea , il cui furore
 Del Macedone magno oscura il merto :
 Sofocle accanto a noi buffa , ma invano ,
 Ghe Teoride ancor lo tien lontano . (22)
 E quel

51.

E quel buon vecchio divino Platone
 Coll' amor suo Platonico ideale
 Siede nell' altro palco , e da lezione
 A Stella , ed Archenassa di morale (23)
 Socrate con Aspasia ; e il buon Solone
 In certo giuoco lubrico geniale
 Mirate là fra certe sfacciatelle
 Leggi dettare ai pomi, e alle mammelle. (24)

52.

Fra queste lodi , ed altre in simil tuono
 Sul pettine , sul velo , e dei costumi
 S' apre la Scena in mezzo al doppio suono
 Di rauchi corni , e venditor di agrumi ;
 Le Nocchie, e Mela, un fiasco di Vin buono.
 E' il coro del Neron : già di bitumi
 S' apparecchia , e di canapa una soma
 Il prisco incendio a figurar di Roma .

53.

La Musa al Socco , ed al coturno avea (25)
 Volte le spalle : e sol di tratto in tratto
 Pulcinella miró che per Poppea
 Fè della Striglia col chiodo baratto : (26)
 Al Palco deretan con una Dea
 Cognita ben per Roma al suo ritratto
 Il lungo basso ragionar non cessa
 Se non quando parlò la Diva istessa ,

54.

Roma era scesa dal suo Campidoglio ,
 Ove siede in marzial paludamento ,
 Condotta , o strascinata dal cordoglio ,
 Da inutil sdegno , e insolito spavento .
 Tal fu veduta sbigottita al foglio
 Del suo Tiranno in quel fatal momento
 Che vide per di lui cenno inumano
 Parte del manto suo preda a Vulcano .

D 5

Ca.

55.

Cadan , Roma dicea , se il vuole il Fato
 Le Scene , i palchi , la platea , il soffitto
 Bruci l'altero tetto , ed ogni lato
 Nudo rimanga , come in Ciel fu scritto ;
 Ma qual sciagura se al soffiar di un fiato ,
 Che dal Tartaro a noi fece tragitto ,
 Per attizzar la fiamma in questo vaso ,
 D' Ilio infelice ritornasse il caso !

56.

Vano il timor non é . Dal reo Cocito
 Più d' un qua venne ai cenni di Plutone :
 Le faci apparecchiar già veggio ardito
 Il primo Messo a vendicar Nerone .
 Eccolo ; e in così dir , mostrava a dito
 In altro palco un viso di tizzone ,
 Col naso piatto , ed il capello riccio ,
 Sotto quel Moro s' ascondeva Don Ciccio .

57.

Costui dopo di aver Garbino tocco
 D' incanto , venne all' aborrita Scena .
 Col miccio acceso eravi insiem Berlocco
 Che il barbaro desio più non raffrena .
 Si finsero ambedue nati in Marocco
 Con un' avanzo al collo di catena ,
 Giacchè lor dato è cambiar colore ;
 E per un Focarol quello è il migliore .

58.

Guatò la Musa i Calàbresi , e rise : (27)
 Eh non turbarti , o Diva , in liete note
 Così rispose ; oror vedrai derise
 Le ctude voglie , che a me feisti note :
 Nol dico invauo : ed a seder si mise
 Volgendo a noi le rubiconde gote :
 Andate , impone ad un , dite al Moretto,
 Ch' io voglio visitare il suo palchetto .

59.

Il Diavolo credea sotto quel volto
 Avere un nascondiglio , ed un' asilo ;
 Come il pulcino nella stoppa involto
 Di uscir non trova a quell' avviso il filo :
 Non gli è duro il prestare a Donna ascolto ;
 Ma ben di ritrovarsi in quel profilo ;
 Un grugno sotto di African velame
 Non era viso da piacere a Dame .

60.

Dall' altro canto li pareva gran fallo
 Della Donna il disagio, e il proprio affetto:
 Sebben Tartareo , non è poi un cavallo ,
 Nè ignorava le leggi del rispetto .
 Diè alla risposta un piccolo intervallo ,
 Per meglio ripiegare il suo difetto :
 Poi in arabo francese italiano
 Disse , che il suo Padrone era lontano .

61.

Giacchè l' avviso immaginar si debbe
 Che non al servo , ma al Signor sia dato .
 Perciò al di lui ritorno si farebbe
 Della Dama ai comandi presentato .
 Sol per grazia far noto si potrebbe
 Qual della Dama è il palco fortunato :
 Ma il Servo che non ha cocuzza in testa ,
 Di non aver quest' ordine protesta .

62.

Don Ciccio intende , e andato il Servo , a un
 Mutò sembiante , e pose si in arnese. (tratto
 Tal che d' Adone rasmembrò il ritratto
 Con ricco giustacor fatto all' Inglese :)
 Quindi seduto di Ministro in atto
 La Visita gentil superbo attese ,
 Ogni altra idea si presentò confusa
 Alla sua mente , ma non mai una Musa .

D 6

Udi-

63.

Udita di Don Ciccio la risposta

Ghignó la Musa , e sollevó le meta :
 Fermatevi a noi dice : indi si scosta ,
 E in un zendado si ricopre , e cela .
 Parte , e par che camini per la Posta ;
 Giunta all' Amico si discopre , e svela ;
 Tutte le Grazie in fronte avea ridotto
 Da restarne le Veneri al di sotto :

64.

Se pria trovossi il Diavolo in scompiglio
 All' ambasciata della ignota Donna :
 Or che mira il divin placido ciglio ,
 Si vaga Diva in sì pulita gonna ,
 Stupido resta , e privo di consiglio
 Nè distinguer si può da una colonna
 Se non da certo moto , ossia tenzione ,
 Che sembrava piuttosto oscillazione .

65.

Neppure in grembo de' tartarei chioftri
 Tanto calor provò quanto or ne pruova :
 Delle floride guancie su quegli ostri
 Alle sue fiamme esca maggior ritrova :
 O dal labro , o dal seno Amor si mostrò
 Sempre a lui reca una ferita nuova :
 Ah! folle Gioventù sia di spavento
 Un Diavolo smarrito in tal cimento .

66.

Il povero Folletto era stracotto
 Dal mezzo in su sol nel mirar quel viso ;
 Pensate cosa mai farà di sotto
 Quando aprirà le dolci labra al riso .
 Allor che il miserabile merlotto
 La voce ascolterà di paradiso :
 Quando Ella dice oimè non siete quello ,
 Ch' io mi credea Signor, ma 'affai piú bello .
 Pen-

67.

Pensò la scaltra Musa di tacere
 Ciò che la Dea Romana ebbe svelato ;
 Finse uno sbaglio , e dette a divedere
 Mostrando di partir , di aver sbagliato .
 Sitinse di rossore , e al Cavaliere
 Ch' era più del bisogno innamorato
 Scusa richiese in mezzo ad un sospiro ,
 Facendo pel palchetto un breve giro .

68.

Sciolse la lingua allor resa più ardita
 Alla falsa partenza il folle Amante :
 Ah mia Dea , a un error debbo la vita ,
 All' emenda dovrò l' anima errante .
 Se a cotanta beltà pietade è unita ;
 Non sian sì presto le catene infrante :
 Che doppiamente per la man di Amore
 Una lega lo Spirto , e l' altra il cuore .

69.

Con un foggigno di Cupido araldo
 Siede la Musa quasi per violenza :
 Cresce la fiamma ; e già del troppo caldo
 Se ne provò la prima esperienza .
 Piega Don Ciccio qual novel Rinaldo ,
 Consueta di amor muta eloquenza ,
 A terra le ginocchia , e a capo chino ,
 Attende dalla Diva il suo destino .

70.

Intanto che quì Amor d' aria si pasce ;
 Nè l' arte femminil cieco comprende ;
 Quell' arte dico , che fin dalle fasce ,
 Quasi ogni Donna col parlare apprende ;
 In Piccionara un gran bisbiglio nasce .
 Che la primiera zuffa ne riaccende
 Marte, cui spiacquè avesse già la notte
 Spente l' ire comuni , od interrotte .

Co-

71.

Costume è del Teatro a quel palchetto
 Innanzi a cui il Proscenio inter si para ,
 Nell' ordine supremo accanto al tetto
 Che dal Piccion si dice Piccionara ,
 Accogliere in confuso sul banchetto
 Que' che a sciogliere men corrono a gara ;
 Vi sale il Macellaro , il Rirro , il Coco, (28)
 E l' Abate, e il Barbier v' hanno pur loco.

72.

Era Titta colà , quel Borghigiano
 Che diè principio alla primiera guerra ,
 E v' era un che Aliberti ebbe già in mano,
 Esule or vive dalla amata terra .
 Quel commenda Neron , benchè inumano
 Questi lo danna , ed ogni Plauso atterra :
 Facile è dalli detti esser ai fatti
 Già i denti arrotan come cani , e gatti .

73.

Via ch' è vergogna , disse , Sor Abbate ,
 Una Spia , che lassù siede indolente ;
 Vergogna un quattro, se or non ve n' andate
 Voglio che in bocca non vi resti un dente .
 Eh Sor Coso , non so se me pescate
 Io ve l' appiccico un buon sciacquante :
 Mi dai di barba ; io te rivedo il mazzo ;
 E io ve farò el grugno pavonazzo .

74.

Viè fora Borghiscian becco cornuto
 Rughi qua dentro , ripigliò il Barbiero :
 Eh Sor Ruffiano ve sono el leuto ,
 Non ve lassate ve e dico d' avvero .
 Mastro Nattichia ch' era stato muto
 Si volse all' uno , e all' altro con impero ,
 E finiamola disse e ch' io v' abotto ;
 Risposegli il Barbiero con un rotto .

Quat.

75.

Quattro sgrugnoni sullo stil del cesto ,
 Frazzellan la questione signorile .
 Spaso è il nuovo susurro , e manifesto
 Lo rende il calcio del vigil fucile (29)
 Corre su la Pattuglia , ecco in arresto
 L' Abate , il Borghigian , la Spia , il Bacile:
 Tutti fra l' armi ; intinge il buon Notaro
 La penna criminal nel calamaro .

76.

Ma persone sì nobili , si degne
 Non mancan di favori, e protezione: (30)
 Il Marchese , e il Sor Duca anch'ei s'impe-
 Fin qualche scuffia è posta in confusione .
 Raro le pene a sostener condegne
 Vedi il birbo , lo sgherro , ed il briccone :
 Libero corre ognun dove lo guida
 Temerario furor cieco omicida .

77.

Ridotti un presso l' altro al Bettolino
 Fu la guerra ristretta a un sol duello :
 Sopra Titta , e il Curial cadde il destino ;
 L' armi sono i bastoni , ed il coltello .
 L' Abate per onor del collarino ,
 Surrogar volle il musico Fratello ,
 Che fatto innanzi con superbo tono ,
 Incominciò . *La tu vedrai chi sono .*

78.

Sulla scelta del luogo evvi l' impaccio :
 Piace al Curial il Foro di Traiano , (30)
 A Titta lo steccato d' Acquataccio ; (31)
 Al Barbiero il Ninfeo di Diocleziano ; (32)
 Il Comizio alla Spia ; Monte Testaccio (33)
 Fu scelto , e lo propose il Borghigiano .
 Perchè di sassi abbonda ; e al fin dell' opra
 Bacco a Bellona suol restar di sopra . (34)
 Su

79.

Su del testaceo Colle rivedremo

Fra tre giorni i Campioni e la disfida :
 Torno a Don Ciccio, perchè a dirla io temo
 Della brutt' alma che in colui s' annida ,
 La Musa è ver , che non ha il capo scemo
 E par di cento Diavoli si rida ,
 Pur qualche volta con il meno dotto
 Vidi la Donna rimaner di sotto .

80.

Ma di Don Ciccio il palco é affatto vuoto ;

Seco vanne la Musa , e ci abbandona :
 Il suo camin però non resta ignoto
 Già diretto lo veggio ad Elicono .
 Roma col ciglio il siegue , e con un voto ,
 Che stia sempre lontan da Tordinona ;
 E che la Musa a svergognar Vulcano
 L' arte , e l' ingegno non addopri invano .

81.

Così dal campo un dì del pio Buglione .

Lo scettro a conservar presso Aladino ,
 Armida trasse questo e quel Campione ,
 E Rinaldo ferró nel suo giardino .
 Or vadà pur la Musa , e il suo Barone ,
 Presto raggiungeremo il lor cammino :
 Dopo che per un viaggio si scabroso ,
 Concesso avrete a me breve riposo :

Fine del Quarto Canto

CANTO QUINTO.

ARGOMENTO.

G iunse la bella coppia nel Parnaso ,
 Cambia Don Ciccio fra le Muse il sesso .
 Per mascherarfi tutte dan di naso
 Al Poetico stuol dal sonno oppresso .
 Destansi i Vati per voler del caso ;
 Fuggon le Muse , e lor Don Ciccio oppresso :
 Ma sul carro d' Idea tutte abbandona
 Bramoso di tornare a Tordinona .

1.

Se le Donne facessero buon' uso
 Della propria virtù del loro impero ,
 Vorrei che tutte abbandonato il fuso
 D' Alcide in mano, ed ogni altro pensiero,
 Si stasser sempre a imbellettarsi il muso
 Facendo comparir bianco per nero :
 Così andrebbe ogni cosa pel suo verso ;
 Nè Amor tirannerebbe l' Universo .

2.

Ma così male impiegano le Donne
 Quella ch' ebber dal Cielo alta possanza ;
 Che sembra in lor copiato un' Assalonne
 O chi altro mai abusò di sua prestanza :
 La virtù loro è al par delle colonne
 Non poste a sostener , ma per usanza :
 Anzi talor dan peso : e si avvicina
 Da un' inutil sostegno una rovina .

Ma

3.

Ma la mia Musa , che non è di queste
 Usò delle sue grazie a pró comune .
 Se di Rubino il labro suo riveste ;
 Se a Don Ciccio volgea le luci brane :
 Non ambiziose mire , o difoneste ;
 E' sol desio che Tordinona immune
 Dall' ire di Neron sia , e dal periglio ,
 E che la Dea Romana asciughi il ciglio .

4.

La Dema , e il Cavalier vanno sul colle
 Ove di lauro il Sol cinge la chioma ;
 Tutto scordò Don Ciccio ; altro non volle
 Che di Cupido l' imperial diploma :
 L' olio , il tartareo zolfo più non bolle ,
 Il Sarto oblia , li compagni , e Roma :
 Tale Anibale un dì , facendo il vago ,
 Di Roma si scordava , e di Cartago .

5.

Fra Tebani confini è il bel foggiorno
 Sacro alle Muse , ed Elicon s' appella :
 Ivi le Dive unite s' incontrono
 Allor che giunse l' Ospite novella ;
 Il Cavaliere d' ogni grazia adorno
 Vestiva la mantiglia , e la gonnella :
 Così fra mille Verginelle . e mille
 In Pirra si cambiò l' amante Achille .

6.

Lo stesso Apollo delle Muse in faccia
 Non si discopre come a Dafne , o a lei
 Che l' Alma abbandonò fra le sue braccia : (1)
 Vá in palla femminil pe' colli ascrei .
 Allor che dolce la sua lira abbraccia
 Al di cui suon comovonsi gli Dei ;
 Si asconde dall' esofago al tallone
 In quella veste che burlò Chione (2) .

Sen-

7.
 Senza tal metamorfosi l' accesso
 Non ha Don Ciccio nel ferraglio Aonio :
 Vecchio d' Apollo era il decreto espresso .
 Che alle Suore vietava il Matrimonio :
 Quindi non sol le vesti , ancora il sesso
 Cambiar dovette il povero Demonio :
 Don Ciccio più non è ma in ossa , e in cic-
 E femina , e si chiama Donna Ciccia . (cia

8.

Oh gran forza d' amor ! superbo Spirto ,
 Che sdegnà all' Uomo di restarsi al paro .
 Suddito or fatto della Dea del mirto
 Ca cangiato il pistello nel mortaro .
 Quel duplice codin morato , ed irto
 Ghe in Elicona aver dovea più caro .
 Per consiglio , e voler della sua Amante
 Reciderfi dovette in un' istante .

9.

Ceni così , che a più non esser guasta (3)
 Dal Nume ebbe il cambiare il suo bersaglio
 In quella lunga invulnerabile asta ,
 Che fu poi la cagion del suo travaglio .
 Allor che in punta più non trova , o tasta
 L' arma dorata e il duplice sonaglio .
 Videsi afflitta rivestir la gonna ,
 Come Don Ciccio or divenuta Donna .

10.

Torce le gambe dalle polpe floscie ,
 Raccorcìa i piedi ; e ne restringe l' orme ;
 Morbide , e lisce riempi le coscie
 Si slargan delle natiche le forme .
 Dalla torcata le due mamme moscie
 Cascan qual Balia , che supina dorme :
 Ritondo il collo , ripulito il mento ,
 Col ciglio d' oro , e col capel d' argento (4)
 Febo

11.

Feboc o' raggi suoi ben la ravvisa
 Nulla mai si nascese alla sua luce ;
 Simula , beffa in cuor quella Marfisa ,
 E ad onorarla le Sorelle induce .
 Ma l' Ospite non vuol da se divisa
 La Diavoletta , che seco conduce ,
 Con l'occhio, e con la man tienla soggetta ;
 Ed a seder l' invita su l' erbetta .

12.

Anzi perchè il Teatro abbia in oblio ,
 Ne si rammenti di Nerone , e Pluto ;
 L' immerse tutta nel Castalio Rio ;
 Ed a ciò far n' ebbe dalle altre aiuto .
 Estratta appena ha di cantar desio
 E quell' acqua , che immersa avea bevuto
 Le move un scioglimento tal di versi
 Che ne rimaser molti prati aspersi .

13.

Cantò lo scelerato Licaone
 Feroce insidiator converso in Lupo :
 Il Diluvio cantò di Deucalione ;
 Di Temide l' oracolo più cupo ;
 La morte del pestifero Pitone
 Per man d' Apollo entr' orrido dirupo :
 Ma allor che a Dafne il canto fu disceso,
 Sulle spalle provò del lauro il peso .

14.

I Pizj giuochi dal Signor di Delo
 Propongonsi a onorar la Cantatrice .
 Di querce un nobil ferto , e un bianco velo
 Assegna in premio della Vincitrice .
 Chi nella corsa , o nel vibrar del telo
 Sarà più destra , o almen la più felice ,
 Avrà di latte due tazze migliori ,
 Con cui si sfaman gli Arcadi Pastori .

Ma

15.

Ma la fredda Stagione , e il carnevale
 Altro che caccie esige , e che carriere :
 Di mascherarsi all' uso bacchanale
 Domandano le Muse ed han piacere .
 L' amoroso German non l' ebbe a male ;
 Anzi pria che io ritorni alle mie sfere
 Mascheratevi pure , io di Boote
 Andrò frattanto ad ingrassar le ruote .

16.

Del biondo Dio l' assenso udito appena
 Ciascheduna si pone alla toletta ;
 Si lava , si strufina , si dimena ,
 S' alliscia , stira , pela , e s' imbelletta :
 Vola di Cipro la più trita arena
 Or bianca , or nera , or bionda , ed or gialletta
 Or somigliante di pernice agli occhi
 Tutte famose ad ammazzar pidocchi .

17.

Collocate le penne al capo in cima
 Che furon dell' uccello di Minerva ,
 Gorrano tutte appresso della prima
 Entrata là dove Apollo conserva
 Ogni verso , ogni canto , ed ogni rima
 Della infima poetica caterva :
 Le cirasse , i corsetti , ed i grembiali
 Qui cuopron di elegie , e madrigall .

18.

Cinta è Calliope di novel Poema ,
 Mar grande è il nome cognito a Libetro :
 Piace ad Euterpe un più mellifluo tema
 E porta Fra stoppin davanti , e dietro .
 Delli reni a Talia la parte estrema
 Ornan giocosi Drammi di Don Pietro :
 Veston d' Urania l' una e l' altra manica
 Gl' intermezzi di Pace , e di Capranica .

Ter-

19

Terficore colle altre una polacca
 Formasi di raccolte, e improvvisate,
 D'ogni Sonetto che ai muri s'attacca
 Canzoni, epitalamici, e cantate.
 Melpomene in oprar più lenta, e fiacca
 Il rimario vesti d' un certo Abate
 Che uscito in fretta dal bosco Parrasio
 Faceva il correttor del Metafasio.

20.

Vidi così nel Bacchanal ritorno
 Qualcun che fazio appena di biscotto,
 Vuol mascherarsi; e non trovando un corno,
 Veste si ordì co' pagherò del lotto.
 Ei dice a un tempo il suo primiero scorno
 E dovè sua follia l'abbia condotto:
 Più non cela così ch'egli è un fallito
 E ognun che il vede lo dimostra a dito.

21.

Di tal sincerità le Muse altere
 Presentansi al German vaghe di lode:
 Chi volgendo li fianchi, e chi il messere,
 Chi de' Sonetti le sdrucite code.
 Osserva Apollo, e ride, e nel tenere
 Le attente luci sulle strane mode
 Un raggio uscito dalle sue pupille
 Spruzzò sopra di lor molte faville.

22.

Quale ho veduto il maschio di Castello,
 La fera di gran Festa, a un miccio solo,
 Tutto s'accende; e pare un Mongibello,
 Che il fuoco getti a incenerire il Polo:
 Delle Muse così brucia il guarnello,
 E la fiamma cresciuta, alzando il volo,
 Arde ogni verso, e in un momento è tutta
 L'apollinea Cartagine distrutta.

Cer.

23.

Cercasi invan la conca di Santippe
 Che diluvió sull' ottimo Marito ;
 Giacche il mellifluo fonte d' Aganippe
 A spegner nó , quel fuoco avria nutrito .
 Di quella avvampa il crin , questa le trippe
 Voglio dir lo scuffotto è abbrustolito ;
 E quasi il nitro si chiudesse sotto
 Sentivasi didietro un qualche botto .

24.

Ma difendon le vesti e pelle , e pelo ;
 La sola carta inceneri in un punto ,
 Sebbene al fumo che s'inalza al Cielo ,
 Parve combusta Troia , arsa Sagunto .
 Che se cuoce ad alcuna il petto , o il melo ,
 E' sol perchè quel foglio era più unto ;
 Oppur perchè il poetico lavoro ,
 Fosse pria rivoltato nell' alloro .

25.

Per le lacere vesti affumicate
 Sbigottirono in prima le Donzelle ;
 Ma riscosse alla fin le lingue usate ,
 Urlano sì che ne tremar le stelle .
 Son le voci confuse avviluppate
 Figlie della gran Torre di Babelle :
 La tremenda tempesta di parole
 Stette lí lí per oscurare il Sole .

26.

Ma Febo che è un pò caldo di natura ,
 Il tergo splendidissimo rivolta :
 E a dimostrar che non le stima , o cura ,
 Avea dal Cocchio già una gubbia sciolta .
 Urania allor di coccia meno dura ;
 Basta , disse , canaglia audace , e stolta :
 E fu quel complimento sì sonoro ,
 Che udillo il Cancro, il Capricorno, il Toro.
 Cef-

27.

Cessato il tuono, ritornò il Germano;
 Brave, dice, così parliamo in pace:
 Perché tanto rumor, qual grido insano,
 Per quattro carte degne sol di brace?
 Vi sembran versi da coprirvi l'ano
 Quelli bruciati oror; ed é capace
 Stirpe di Giove cingerfi un nefario
 Fascio di fogli nato al necessario.

28.

Scoffe il superbo capo allor Talia:
 E non è questo il mal che deploriamo:
 A rinnovar la maschera di pria
 Dove altri fogli mai, dove troviamo?
 De' nobili Poeti, e chi vorria
 Profanarne le carte? e nol possiamo;
 Se l'opre loro di dottrina esempio
 Le serba immuni della Gloria il Tempio.

29.

Coprir le membra di novvello ammanto
 Chi puo di noi fra le miserie estreme?
 Un velo a comperare, un nastro, un guanto
 Fra tutte e dieci non vi è tanto insieme.....
 Lo so, Febo interruppe, e questo canto
 S'ode ogni giorno, che il Parnaso geme;
 E finiscono poi le Nenie usate
 Col richiamar l'antico Mecenate.

30.

Ma qual rossore (e qui prese lo stile
 Con cui parlano i Numi in casa loro)
 Quello che a noi ne diventò simile,
 Che tanto apprezzi la mercede, e l'oro!
 E' premio la virtude; e non è vile
 Chi in rozzi panni ha un'umile ristoro:
 Vile è colui, che fra le gemme, e i vizi,
 Di cuor, di mente rea dá certi indizi.

Duo-

31.

Duole il fo, quel vedere assai frequente
 Dal gregge oscuro temerario indotto
 Tenerfi oppresso il buono, ed il sapiente,
 E l' onestà medesima aver di sotto,
 Ma chi è conscio a se stesso, e chi è innocente
 Non si lagna del secolo corrotto;
 E talora quel fasto, e lo splendore
 Fu oggetto di pietá, non di livore.

32.

Ma la mia voce entró in un' altro tono,
 Sorelle mie lasciamo questi guai:
 Pensate a mascherarvi; io vi perdono;
 Purchè tal lagna non lo senta mai.
 Gite colà dove i Poeti sono
 Ridotti insieme, ed io ve li lasciar
 Pronti a dormir; prendete quelle spoglie;
 E faziate così le vostre voglie.

33.

Furto questo non è, d' ogni Padrone
 Interpretate il tacito consenso:
 Ciascuna avrà di voi buona intenzione
 Di render tutto; e questo è il giusto senso
 Per toglier poi qualunque tentazione
 Lasciate ivi i vostri abiti in compenso;
 Superato così sarà ogni scoglio;
 Guardatevi però non nasca imbroglio.

34.

Pesante se le Muse avean rimorso
 Di eseguir un consiglio sì opportuno:
 Il mar nero, e gelato avrebbon corso;
 Fatto anche avrian due mesi di digiuno.
 Quando le Donne alle lor voglie il morso
 Han sciolto più non le ritiene alcuno:
 Corron così, che cede al paragone,
 Oltro, Greco, Libeccio, ed Aquilone.

E

Ces

35.

Cerca però di quelle la più furba:
 Di Febo in Scuderia qualche lanterna e:
 Tutto è notte colà; ma non si turba.
 Supplendo con domestica lucerna..
 Raggiunge delle Dee quindi la turba,
 Che alcesa è già sulla magion superna ::
 E rmanfi tutte; ed essa sol procura
 Di veder che si fa fra quelle mura ..

36.

Quadro è il lungo edifizio; e a nulla cale:
 Che a linearlo io chiami un' Architetto ::
 Del Sassone, e del Celso l' Ospedale (5);
 Sono di questo un' esemplar perfetto:
 De' Vati il Dormitorio è tale, e quale,
 Simile è ancora il raddoppiar del letto ::
 In parte solo il paragon si perde
 Che quel de' Vati è di una Paglia verde ..

37.

Entra la Musa, e nel veder sopito
 Il Poetico Stuol; si volge indietro ;
 Vengon le Suore al desiato invito.
 E sembra che caminino sul vetro ::
 Silenzio impone a ciascun labro il dito ;
 Perchè in quel luogo taciturno, e tetro.
 Era il mormorio de' piedi, e delle vetti ,
 Qualcuno di coloro non si desti ..

38.

Terficore s' appressa all' origliero.
 Di quello, che in dormir non ha fatica.
 Nel chiuder occhi; voglio dire Omero,
 E fra le greche vesti il braccio intrica .
 Ma ricordando il fallo suo primiero ;
 A vendicarsi allor dell'onta antica ; (6).
 Sfrondogli il ferto; e la divina testa.
 Cinese, ridendo, con sua vecchia cresta.

39.

Erato gira con incerto passo
 Né soffre andar vicina al suo drappello.
 Dorme ognun come ghiro, e come un tasso.
 Dormitorio non par, sembra un'avello:
 Sul picciol letto ove giaceva il Tasso
 Mira un'abito insieme spazioso, e bello:
 A vestirsene poi convien che sudi
 Poichè s'aggrava di cinquanta scudi. (7)

40.

A. Ovidio, che supino era rimasto
 Fermasi Euterpe con il lume appresso:
 E mentre osserva quel terribil vaso,
 Capitale, che a pochi fu concesso;
 Oh veramente inaspettato caso!
 Uscì scoppiando da quel naso istesso
 Pioggia mischiata a strepitoso vento,
 Che la lucerna estinse in un momento.

41.

Le verginelle tutte di un colore
 Chi sa fra denti quanto han bestemmiato.
 Come veder la rabbia, ed il timore
 Che il Poetico stuol non sia svegliato.
 Pur non s'arresta; anzi il desio è maggiore;
 E più d'un Vate si riman spogliato
 Greco, Latin, Francese, Italiano.
 Tespi, Persio, Malherbe, e Poliziano..

42.

Occupa Urania già cappa, e corpetto
 Che al Pètrarca donò la sua Madonna;
 Ben se l'adatta dalla schiena al petto
 Aabandonando la feminea gonna:
 Pur volendo coprire ancora il petto,
 Ed i segni lasciar tutti di Donna,
 Strinse di Dafne alcuni verdi avanzi (8)
 Onde gittolli, e penetrò più innanzi.

B. 2.

Slun.

43.

Stenga le braccie, e con la mano errante
 Cosa morbida assai comprime, e tocca :
 Pelle a lei sembra, tante volte, e tante
 La tasta, la maneggia, e la ritocca :
 Il crin ne adorna, e li calzon di Dante
 Non riconosce ancor la Musa sciocca :
 Eppur trassero seco un puzzo eterno
 Allor ch' ei cavalcò verso l' Inferno !

44.

Di molti fregi un' abito composto
 Tien Clio ; ma il capo con i pié baratta :
 Dal letto l' ebbe del divino Ariosto (9)
 Che dormendo si smuscina, e si gratta .
 Sveglia il credette, e da lui fugge tosto
 Per rimaner dalle sue mani intatta .
 Ma urtando nella secchia del Tassoni,
 Fa che tutta la stanza ne rituoni.

45.

Il Cavalier Marino ecco si desta ;
 Essendò amante per lo piú sbadiglia .
 Stende le mani a prender la pretesita (10)
 E invece trova un straccio di mantiglia .
 La Rattrice però di lui piú lesta
 Era lontana almeno un par di miglia :
 Se nó faceva costui in que' momenti
 Nuova orribile strage d' Inuocenti .

46.

Dolcezza immaginò la prima idea :
 Della mantiglia figurò un stendardo
 Ch' ivi spiegato avesse Citerea
 Scesa di Adone a rispuntare il dardo :
 Ma nel cercar l' antica sua gioinea,
 Che in carcere donolli il Duca Sardo (11)
 Sente del furto li novelli affroniti,
 Onde proruppe in iambi, ed in scazzonti .

Del

47.

Del Marini alle grida , ai cospettoni
 Svegliossi il buon Chiabrera, e il Conte Testi:
 Oh fosti sempre il Dio de' Canneroni ,
 Se tu dormir non puoi , perche ci desti ?
 Fa che dormano gli altri , e tu componi
 La folle lira , e i canti disonesti :
 Dicea di piú ; ma l' Achillini intende ;
 E olà disse al Marin , chi si t' offende ?

48.

Che forse quivi ritornò a nitrire
 Murtola, che non mai visse fra gli Uomini?
 Rispose il Cavalier , lasciali dire ;
 Non sono degni , che neppur li nomini :
 A me manca il collaro , altro che lire ,
 Che versi , e canti : tutti galantuomini
 Sono i Poeti ; ma non trovo intanto ,
 Ove il riposi oror , l' equestre ammanto .

49.

E che tu sogni ancor , forse ti credi
 Esser tornato a Chiaia , ed a Pozzuolo ;
 Bevi meno , dicevagli il buon Redi ,
 Che qui ladro non v' é , non v' é Mariolo :
 Talor cambia la testa con i piedi ;
 Chi sa dove posasti il ferrajolo
 Ma in tanto grida Cino da Pistoia ,
 Oimè mi furan le vetuste cuoia .

50.

Bernardo Tasso toccasi il barbone ,
 La cagione ignorando del tumulto :
 Ben glie la scuopre il dotto Bernardone ,
 Che allor soffriva non diverso insulto :
 Quella che a me donò saggio Platone
 Corvatta; disse io perdo; ah non sia inulto
 Cotanto furto ; e porgami un veleno
 Sofocle , Plauto , e l' Apostolo Zeno .

E 3

Dor.

§ 1.

Dormia senza camicia il buon Fagioli
 Per non far torto all'uso fiorentino;
 Affè di mio sciamò, son Borzaroli,
 La camicia dov'è corpo di Lino:
 Or vedi un poco, se vi son marioli,
 Rispose il Gigli senza il barretino:
 Son ladri al certo, confermò il Gonzaga,
 A cui mancava l'una, e l'altra braga.

§ 2.

Che dite adesso, ripigliò il Marini
 Canoro irato al par di Polifemo;
 S'alza sdegnoso il turgido Achillini,
 Oimè in sentirlo taroccare io tremo
 Come innanzi la sferza li Bambini:
 Il suo grande furor giunto è all'estremo:
 A vendicar si temerari falli,
 Sudate o fuochi a liquefar metalli.

§ 3.

All'armi, all'armi grida pur Lucano
 Scuotendo ambi li Seneca, e Marziale,
 Cerca questi la Spada, e viengli in mano
 Di caldo umor ripieno l'orinale;
 Fra il sonno, ed il rumor non palza invano
 Aspergendone il Berni, e il Caporale,
 Che in quel medesimo punto risvegliato,
 Credette per il caldo aver sudato.

§ 4.

Dei Medici credette l'Alemanni
 Esser tornato in mano a quel bisbiglio:
 Di già faceva fagotto de' suoi panni
 Forte aspettando un più crudele esiglio:
 Ma intese assai peggiori i nuovi affanni
 Quando il Guarin dall'Ancirano artiglio
 Gridò con quanta avea sonora voce
 Che li veniva rubbata la sua Croce. (12)

Vir-

55.

Virgilio appunto allor sognava Enea
 Disceso contro Turno in campo armato ;
 Riscosso dal suo sonno li pareva
 Di veramente non aver sognato .
 E mentre alla difesa si ponea ,
 Tirò un sgrugnone sotto il manco lato
 Al fido Annibal Caro , che dappresso
 Dormia ronfando nel suo letto istesso .

56.

Smarrì Volterre , ei più muover non osa
 La Testa , e la porria dentro d'un forno .
 Perciò la tien fra le coperte ascosa ,
 Poichè l'Ombre credette aver d'intorno .
 Or li sembra Giuliano , ed or Spinosa
 Celso , ed Arnaldo , che a lui faccian scorno
 E coll' Enrico al capezzal vicino ,
 Chiamò la terza volta il Cappuccino .

57.

Torquato pel timor sente un' invito
 Del ventre , che lo spinge alla cassetta .
 Sorge dalle lenzuola sbigottito ,
 Pescando una pianella , e una cassetta ,
 Cresce intanto l'incomodo prurito ,
 E confuso dal buio e dalla fretta
 Alzato fu della camicia il lembo
 Sgravossi nel cappel di Messer Bembo .

58.

In piedi è Milton ilvalente Inglese ;
 Timor fu sempre in lui mal noto affetto :
 Ma quando al Gias franco la man distese
 E n' ebbe invece un molle guarnelletto ;
 Di Satanasso che cotanto offese
 Ebbe in quel punto non legger sospetto ;
 Sebben fatto gli avesse un vago dono
 D'oro , e di perle ad arricchirgli il trono .

E 4

R

59.

Il Panciuto Morei noto Excusfode
 Sotto i cui Auspici Arcadia si rinnova
 Non tarocca , non grida ; anzi ne gode
 Se il logoro mantel più non ritrova .
 Del borsellino sì che assai li rode
 Poicchè fra certe alici ivi si cova
 Un fascio di Patenti stese apunto (unto.
 Due presciutti a comprar , ventresca , ed

60.

Ma intanto erano uscite in un baleno
 Dal Dormitorio le Donzelle erratiche ;
 Finiscono il vestirsi al Ciel sereno
 Degli involati panni poco pratiche :
 Chi di mutande si è fregiato il seno ;
 Chi di corvatte circondò le natiche ;
 Sospese una alle spalle gli stivali ,
 L' altra il collo adornò cogli straccali .

61.

Bello è il veder le gambe al par del vomero
 Curvate dal ginocchio alli talloni ;
 E quel che sta più sù doppio cocomero ,
 A forza aprir la via dentro i calzoni ;
 Sotto la pancia scendendo dall' onero ,
 Le casacche spogliate de' cordoni :
 Bellissimo il veder su quelle teste
 Breve cappuccio in luogo delle Cresse .

62.

Furon sì leste in così breve spazio
 Le Muse , che nol sono al paro i bracchi ;
 Quattro penne di Cigno a Mastro Orazio (13)
 Rubbaro , al Malmantile ambi i mostracchi :
 Nè di que' peli mai si vide fazio
 Il ferro audace , se non fe due intacchi ;
 Onde ne venne ancora un pó di pelle ,
 Come al tosar de' Cani , e delle Agnelle .

La

63.

La Musa mia sebbene era di quelle
 Che a Pierio partorì la Moglie Evippe (14)
 E sol mercè delle Febee Sorelle
 Il labro accosti al fonte di Aganippe:
 Entrò in dozzina, e al Rosa le pianelle,
 Nulla dal buon Menzini o da Menippe
 Tolle; ma invan sperò coprirsi il petto
 Col violaceo mantel di Ricciardetto.

64.

Don Ciccio, ossia Tiresia la seconda (15)
 Tentato avea fra quelle ignote mura
 Qualche abito viril, che i danni asconda;
 Giacchè de' primi suoi non ebbe cura:
 La sorte altrui al suo desir seconda
 Esser non può fra quella stanza oscura;
 Anzi in taitar sostennero le mani
 Il colpo di due versi Martelliani.

65.

Deriso dalle Muse, ebro di sdegno
 Corse del Dormitorio al limitare;
 Ove su questo e quel fusto di legno
 Appeso v'era un foglio singolare:
 Tanto studiò quell' infernale ingegno,
 Che il seppe dalla porta alfin staccare:
 E copertane l'una, e l'altra spalla
 Non Uomo, o Donna, figurò una balla.

66

Vedeste mai qualche Abbatin spelato
 Solito a provveder le vesti in ghetto,
 Allor che dalla pioggia è ben lavato
 Il tinto a guazzo tuo feraioletto;
 Leggesi sulla schiena allo scempiato
 Le Nozze celebrandoss . . . Sonetto:
 E nel telo inferior, numero lei,
 Datur Universale a parte rei.

E;

Cosi

67.

Così Don Ciccio inciso avea sul dorso
Poetiche Sanzioni, ovver Decreti.
Vestano i Vati lunga pelle d' Orso,
Quella di Lupo i Pastoral Poeti;
Di gatti, e Cani abbian lo sgraffio, e il morso;
Di Ceruo il volo ad ispiar secreti;
Su Nèi presenti, e fra tesor lontani,
D' Argo le luci, di Briareo le mani.

68.

Ridean così, leggendo, le alme Suore,
 Che trarre a tutte si possono i denti;
 Ma li Poeti intanto ecco già fuore
 Colle muliebri vesti, ed ornamenti:
 E Cornelio, e Racine in giustacore
 Co' guarnelletti a raffrenare i venti:
 Passate le culotte a Clio, ed Euterpe,
 Aura più naturale entro vi serpe.

69.

A Malherbe, a Quevedo uno scuffiotto
 Aggrava il capo amplissimo profondo;
 Atlante sembra, che si pone sotto
 Il peso a sostener di tutto il mondo:
 Ecco il Pulci, e con lui quell' altro dotto
 Che del Morgante seco resse al pondo (16)
 Tolto colui, ciò che li venne in mano
 Col sacro vel di Clio coprissi l'auo.

70.

L' incredulo Molier galante, e gaio,
 Spogliato agguisa di African fanciullo,
 Sorti tal quale, non curando il faio
 Offerto dal scherzevole Catullo.
 Ne' ripararlo può Merlin Coccaio,
 Fedro, Lucrezio, e l' invido Marullo.
 Eccolo in piazza, ove il desio lo mena,
 Il vero di scoprir di quella Scona.

Corre

71.

Corre gridando il Casa, e fra le mani
 Ha il Galateo italiano, ed il latino;
 Non istá bene, son' atti villani,
 Altro è ciò che sonare il tamburino;
 Far de' sbadigli, dir de' motti strani;
 O sbuffar le palline al suo vicino.
 Se spogliar non si dee all' altrui presenza,
 Qual sarà mai cotale irreverenza?

72.

Fuggon le Muse, che sebbene è avvezzo
 L'occhio loro a mirare i greci Eroi; (17)
 Pur mostrano talor qualche ribrezzo
 Almen quando si trovano fra noi.
 Fugge Don Ciccio sol per grazia, e vezzo,
 Non per timor delli perigli suoi:
 E fuggendo ne segue la Compagna
 Dispersa per la Delfica campagna.

73.

In sicuro la coppia alfin riposa
 Sul margine fiorito d'un ruscello,
 Che da Ippocrene fra il giglio, e la rosa
 Scorre nel sen di fresco pratarello.
 Giacea non lunge Ninfa sonnacchiosa:
 Al vuoto carro in forma di granello (18)
 Al doppio Leon, che il morso rodea
 Fu ravvisata per la Madre Idea.

74.

Cerca la Musa di destarla, e scuote
 Or leggera le spalle, ed or la testa.
 Ciccio del Carro volgesi alle ruote
 L'arte osservando in quella parte, e in que-
 Del foggio ad occupar le parti vuote (19),
 Ardisce intanto, che la Dea si desta:
 Monta, sferza i Leoni, ed abbandona
 Il colle per tornare a Tordinona.

E 6

Si

Si morse Il dito di vergogna accesa
L' abbandonata Musa al doppio oltraggio .
Già si prepara a vendicar l' offesa : (gio
Va pur , dietro a lui grida , avrai buon viag-
Della Dea la querela io non l' ho intesa :
Nè d' inventarla avrei questo coraggio ;
Meglio farà ch' io taccia , e mi riposi :
Tanto camin non è per i Gottofi .

Fine del Quinto Canto .

CAN-

CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

D' Angelina il Compar busca un cazzotto :
 Piange il guasto Garbin ; da lei s'invola ;
 Berlocco ha l' Oite , ed il Ruffian di sotto :
 Poi cogli Amici da Vulcan sen vola .
 Co' Ciclopi guerreggia , e resta rotto ;
 Venere , e il Zoppo stan da solo a sola :
 Ma la sciolta cintura non è buona ,
 Il fato a cancellar di Tordinona .

1.

Voi che ascoltate il debole mio canto
 Pieni di gentilezza , e cortesia ;
 Favor di cui non ne fu degna tanto
 Voce divina , Angelica armonia ;
 Ragion vi chiama ad essere altrettanto
 Di me non paghi , e della Musa mia
 Dimentica di lei , che in doglie amare ,
 Bagna di pianto il letto del Compare .

2.

Del rimprovero vostro , io lo confesso ,
 Degna sempre sarà tal negligenza ;
 Lasciar di notte l' uno , e l' altro sesso ,
 E lasciarlo così , non è prudenza :
 D' Angelina l' onor' era commesso
 Ad Ucmo , è ver , di rigida apparenza ;
 Ma chi nol sa quanto mai son sospetti ,
 Cappelloni , Spigolistri , e Picchiapetti .

Ma

3.
Ma benigni che siete, alle mie scuse
 Darete pur qualche grazioso orecchio ;
 Alla Donzella Amor le vie tocchiuse (chio
 Del cuore ; e il sol Garbino in quelle è spec-
 Nè il dolce obietto , nè l' idee confuse
 Vincer può mai un venerando , e un Vec-
 Nè mai di Ferrautte alle rapine (chio ;
 Soggiacquer le Climene , e le Amerine .

4.
Difficile è la scesa , e ver , son radi
 Que' che veggono il fondo al cuor di Donna ;
 Così lunga è la via , che tanti gradi
 Di Traiano non conta la colonna ;
 Ma i vari genj , le diverse etadi
 Poser sempre li piombi ad ogni gonna .
 Nè mancano Isabelle , e il lor coraggio
 Di un brutto saracin contro l' oltraggio (1)

5.
In fatti il buon Compare , il qual credette
 Sopito d' Angelina ogni pensiero ;
 Lasciò sul canapè brache , e cassette ,
 Poscia al letto sen va legger leggero ;
 Ode Colei , e colle gambe strette
 Al capo allontanò dall' origliera ,
 Per attendere il fin del complimento ,
 Sebben non tema ancora un tradimento .

6.
Fra se dice Angelina , il pover' Uomo
 Sul poltro suo si farà rotte l' ossa ;
 Io lo conosco per un galantuomo
 E credo che far mal non pensi , o possa :
 Per scrupolo bensì questo e quel pomo
 A ricoprir la destra mano ha mossa ;
 Colla sinistra fa scudo più fido
 Alle armi altrui , come la Dea di Guido

Fia-

7.
 Finge Ella di dormire : egli pian piano
 Si adagia ; e a farsi caldo si rannicchia ;
 Quella un fasso imitò , se non che invano
 Frena il moto del cor , che spesso picchia :
 Ma scaldato il Compar stende la mano ,
 Quasi per misurare un' altra nicchia :
 Finge colei stirarsi ; e al naso sotto
 Gli spara un solennissimo cazzotto .

8.

Ne nos inducas in tentatione
 Grida colui : libera nos a malo
 Questa risponde con retta intenzione
 Contro del nuovo suo Sardanapalo ;
 Il quale ritirato in un cantone
 Teso , e cheto si slunga come un palo ;
 Di scuotersi però molto non tarda ,
 Poicchè ucciva dal naso la mostarda .

9.

La Verginella mostra a quel rumore
 Svegliarsi , e a lui richiede cosa è stato ? (2)
 Astuto il Vecchio disse : per errore
 Dal canapè sul suolo io son calcato ,
 Ma per grazia del Ciel non v' è dolore ,
 Se non al naso , che si è un po' pistato ,
 Basta , che a trovar l' acqua tu nè sorga ,
 Per lavarlo dal sangue , che mi sgorga .

10.

Non pratica allo scuro , che far puote ?
 Pur s' ammantata Angelina , e cerca , e tasta :
 Alfin trova due conche affatto vuote ,
 Ne goccia d' acqua in quelle è pur rimasta :
 La furba entro vi piscia , ed alle gote
 Di lui l' accosta : ei il naso se ne impasta ;
 Degno è il liquore , ed opportuno il modo ,
 Se non li diè la carne , assaggia il brodo .

Ove

11.

Ove trovaste mai quest' acqua calda ?
 Bagnandosi le nari , il Vecchio a lei ;
 Signor Compare mio , dicea la Balda ,
 Più fretta di così non la saprei :
 E' il vostro sangue quello che riscalda ,
 Ma dalla fonte sua io la direi
 Cavata or or ; sciacquatevi pur bene ,
 Che ripurga , corrobora , e mantiene .

12.

Ristoro è la purissima bevanda
 Al naso del Compare , e alla Figliana ;
 Che ridendo fra se della lavanda ,
 In qualche parte il suo dolor risana :
 Sebbene Amore per un' altra banda
 Dagli occhi poi riaprìsse la fontana ,
 Coll' amaro pensier del suo Garbino ,
 Che in vece del Compar brama vicino .

13.

L' Amante suo chiamò tutti que' giorni ,
 Che presso il Baccheton si stette a scosa ;
 O parta il sol dal mare , o al mar ritorni ,
 Sempre la trova al Cappellon ritrosa :
 Fedele al suo Sartor da que' soggiorni
 Smania d' uscir , per farsi poi sua Sposa :
 Quante volte sognò stender la mano ;
 E desta apprese , ch' ogni sogno è vano .

14.

Ogni male però non sempre è male.
 Trista colei , s' ora Garbin vedesse
 Col bianco crine , ed un barbozzo tale ,
 Da servire di sedia , e di caleffe ;
 Peggio sarebbe , se al mararlo quale
 Per incanto apparisce , ancor credesse
 Che veramente fosse diventata
 Una Vecchiaccia sozza , e sciagurata .

Ma

15.

Ma l'apparenza questa volta inganna :
 Garbino è ancor quel Giovinetto ardito ,
 Che piacque ad Angelina sua tiranna ,
 Che pria dalla fenestra era fuggito .
 Egli nella bottega non si affanna
 Se a lui rivolto qual Leon ferito
 Il Padron lo discaccia , e il tuo Collega
 Quale infame anticaglia , e furba Strega .

16.

Lascia Garbin ridendo il ferro , e l'aco ,
 Se conoscer non sa la tua malia ;
 Ciascuno insultator crede ubriaco ,
 Perciò ogni ingiuria facilmente oblia ;
 Più nol tormenta il rio pensier di Caco ;
 Tutto donando al vin dell'Osteria :
 Bensì dalla bottega appena è fuore
 Alla Ragazza sua rivolge il core .

17.

Sprone è l'amor ; che bel veder la Vecchia
 Le strade divorar quasi un Volante .
 Seguonla molti , come fa la Pecchia
 Del rame al suono pellegrina errante :
 Alzan le voci ancor ; ma non dá orecchia
 A ciò , che suo non crede il caldo Amante ;
 Solo rimasto alfin , quando è vicino
 Fece tre volte il segno col sordino .

18.

Ma chi risponderá , se il suo tesoro
 E' in altro scrigno , oh Cielo , e chi sa come !
 Cresce la smania , ed il crudel martoro
 Lo spinge al pianto , ed a strappar le chiome .
 Qualche saggio pensier li dà ristoro ;
 Torna al segno pertanto , e chiama a nome
 Palpitando la Bella , ed in quell'atto
 Dalla fenestra se gli affaccia il Gatto .

Se

19.

Se l' affetto nell' Uom giunge all' eccesso
 Cieca è la mente , sorda la ragione ..
 Garbin dal forte amor vinto , ed oppresso
 Si pone a ragionar con Peperone ,
 Questo è il nome del Micio , ed è lo stesso
 Ch' ebbe da lui carezze , e colazione ;
 Non in casa però , ma sol per via :
 Il gatto è rosso , e pien di leggiadria .

20.

Micio che fa , dicea , la Padroncina ?
 Perchè teco non è sulla finestra ?
 Se tu la chiami , io porto domattina
 La ciccia , il pane intinto , e la minestra ;
 Dimmi almeno , se è in Casa , o s' è in Cantina
 Oppur se ritornò dalla Maestra ?
 Mentre così favella , ecco trapassa
 L' angusto vico una Donnetta grassa .

21.

La riconobbe il Pazzarello , e a lei
 Dimanda anzioso nuova d' Angelina ;
 Sorella mia rispondeli costei
 E' fuggita di Casa la squaltrina ;
 Son già passati cinque giorni , o sei ,
 Dacchè il fello Garbin fe tal rapina ;
 Il Padre poi per l' alta doglia acerba
 Se n' è andato in poche ore a ingrassar l'erba :

22.

Nonna mia cara non ve n' affliggete ;
 Il caso poi non fa gran meraviglia ;
 Io pur zitella feci , m' intendete ,
 Quello che fe del Riccatier la Figlia :
 Voi buona Vecchia , che ottantanni avrete
 Non condannate mai chi ci somiglia :
 Detto avrebbe di più , ma già comprende ,
 Che attonita la Vecchia non intende .

Addio

23.

Addio le dice, e partesi la Donna
 Lasciando lui stupido, freddo, e incerto;
 Non già, perché l'avea chiamato Nonna
 Con quel di più, che ha il suo destin scoperto;
 Ma perchè crede, che la sua Madonna
 Sia d'altri, e a lui sol ne rimanga il merito;
 Quasi fuori di se vanne, e s'invola,
 Serrandogli il dolor gli occhi, e la gola.

24.

Ah se potessi al Garzoncel tapino
 Dir, che il cuor dell'Amata e ancor lo stesso;
 Che Don Ciccio Stregone anch'ei meschino
 Per giustizia del Ciel, cambiato ha il sesso:
 Che Angelina in cappel da pellegrino,
 Abbandona il Compar dal sonno oppresso;
 Forse di consolarlo avrei il bel vanto;
 Nè piangerei del Giovinetto al pianto.

25.

Io son d'un certo umore assai curioso
 Di poca flemma nel restar fra guai,
 In qualche fattarello grazioso
 Allor ci sguazzo, e men compiaccio assai,
 Ma non voglio turbare il mio riposo
 Di questo, e quello cogli affanni, e lai;
 Poicchè svegliansi i propri cogli altrui,
 Non scemano fra gli altri i mali sui.

26.

Perciò torno al Teatro, ove Don Ciccio
 Mazzo lasciò, che scese poi in Platea,
 Nesso che altrove divorò un pasticcio,
 Bevendo alla salute di Poppea:
 Era Berlocco involto in certo impiccio,
 Con due seguaci della Cipria Dea,
 Sono di quelle che nel Secol d'oro,
 Ornaron di Pompeo, e di Livia il Foro. (3)
 Como-

27.

Comodi i palchi sono a questo effetto
 Di Tordinona; onde non raro avviene,
 Ch' oltre la cena alcun vi trova il letto
 Qual trovò Marte fra le Albane arene. (4)
 L' inesperto, ma insieme franco folletto
 Caduto ai vezzi delle due Sirene;
 Entrò credendo esperidi giardini
 Di due Cleſſidre vil negli acquitrini (5)

28.

Feccero a lui grazioso invito
 Quasi ad un Cavaliere oltramontano;
 All' ingresso di lui vide sparito
 Il lor Custode, o dicasi Ruffiano:
 Costui, che stava bene ad appetito,
 Fe' preparare un gallinaccio sano,
 Fritto, Pafte, Ragù, vin bianco, e nero,
 Tutto a conto del vago Cavaliere.

29.

Della cena gli avanzi eran di lui
 Non fazio mai; e che sul buon Merlotto
 Fatti ben grassi avea li conti sui,
 Lieta quasi chi vince un terno al lotto -
 Presso i frutti, e il rosolio entrò costui
 E quel che ha seco a sparcicchiar condotto
 Oſte, o Nemico; che fra cento inchini
 Domanda nobilmente li quattrini.

30.

Ecco il conto, Lustrissimo: Infalata
 Con olio tiburtino, alla reale,
 Per capperi, pignol, melagranata,
 Carote, radicette, aceto, e sale,
 E per averla bene rivoltata
 In piatto ovato fin non dozzinale,
 Per porto da credenza al suo palchetto,
 Sommano quattro scudi, ed un papetto.

Dodi.

31.

Dodici libre di perfetto sfrutto
 Il rosto a cuocer: lia genovese;
 Di cipolle una soma, ed un presciutto
 Per condir la vivanda alla francese:
 Via dite in breve, quanto importa tutto?
 Flora interruppe, il Cavalier cortese
 Con tante inezie si tormenta, e strazia.
 Son trenta Scudi, e la sua buona grazia.

32.

Berlocco era Signor, vieni a palazzo
 Domani a sedici ore, e tre minuti:
 Non posso caminare, o male al mazzo,
 Rispose l' Oste, il capo degli astuti:
 Signor non v' esponete ad un strapazzo,
 Lo zelante Prior delli Cornuti
 Sufurragli all' orecchio, ed in disparte,
 Cui del conto appartien la terza parte.

33.

Ma il Diavoletto prendendosi gioco
 Finse voler mandare il Cameriero;
 Mtava l' Oste, che ha a gagare il Cuoco
 I Garzoni, l' afflitto, e il Credenziero.
 Le Donne audaci con lingue di foco
 Ad insultar si danno il Forestiero
 Pria con vili parole, e poi co' sgrassi
 A cui rispose con pesanti schiassi.

34.

E acciò non si lagnassero què due
 Che posero l' assedio alla sua borsa,
 Del ciglio sul confine ad ambedue
 Di forti pugni la moneta sborsa:
 Come al suol cade ad un sol colpo il Buc,
 Sopra di cui la grave mazza è scorsa;
 Così di moto non rimase un filo.
 All' Oste, alle Bagascie, ed al Crebilo. (6)

Im

Impunemente si partì ^{35.} da loro.
 Del bello scherzo il Diavolo contento ;
 Ma l' Oite , ch' ebbe un colpo men sonoro ,
 Forse perchè men reo nel tradimento ;
 Non guari stette che si alzò dal toro :
 Quasi però ubriaco , e sonnolento ;
 Invan risorge , invan scende le scale ;
 Che il Forestiero si è fatto acqua , e sale .

^{36.}
 Berlocco dal Teatro appena uscito
 I viaggi di Don Ciccio , e li suoi amori :
 Seppe da Nesso , e vide sbigottito
 Mazzo piangente sì fatali errori :
 Mancando il Duce , non avrebbe ardito
 Altri di sottrattar ne' di lui onori ;
 L' uno , e l' altro perciò con capo chino
 Maledicevan il crudel destino .

^{37.}
 Nesso però degli altri più superbo ,
 Mal soffrendo l' indugio , in cuor si accende ,
 E il ceffo alzando alli compagni acerbo ,
 Qual sciagura , esclamo , sì vil ci rende ?
 Non è forse anche in noi virtude , e nerbo
 Tal , che l' umana mente nol comprende ;
 Un sol di noi non basta a far che pera ,
 Anche del Sol , non che la terrea sfera ?

^{38.}
 Dunque in oziò starem cogli occhi intenti
 De' Romani a mirar gli spassi , e il fatto ?
 A far che sieno in un momento spenti
 I pianeti , e le Stelle io solo , io basto .
 Retti Don Ciccio fra le fiamme ardenti
 Del cieco Nume , i gusti suoi non guasto ;
 Ma se Pluto , e Neron pone in oblio
 La lor vendetta prenderò ben io .

O me-

39.

O meco unite vostre forze, o solo
 Accendo ignoto la tartarea face,
 Quella che un di brucionne, e stesce al suolo
 Il Tempio imperial sacro alla Pace.
 Disse; e stendendo di Zanzara il volo
 In sei minuti giunse alla fornace
 Di Lenno, ove Vulcan co' suoi Ciclopi
 Indorava il liquor di due Oroscopi (7).

40.

Volan didietro a lui Mazza, e Berlòcco,
 Per contrastare a un sol sì belle imprese.
 Si spalanca la porta al primo tocco,
 Che Nesso diede, e il Portinaro intese;
 Onde Mazzo restò con il batocco.
 In mano aller, che a replicar lo prese,
 Credendo, che Vulcan fosse anche sordo,
 E udì gridar, che prescia for Milordo!.

41.

Nudo il torso dal tergo ai lombi, e al petto
 Sul rovente auricalco incurvi, e chini
 Stavanli Ciclopi in guarnelletto.
 Come nel forno i nostri Cascherini:
 Insolito costume, a cui è soggetto
 Soltanto il Fabro, allor che in que' confini
 Viene Colei, che del Padrone è Sposa (8)
 Coll' alta in mano, oltre qualch' altra cosa.

42.

Caso non fu che in Lipari si trovì
 Venere; ma il piacer del Tracio Nume;
 A Lui Roma sen corse, acciò non provi
 Lo sdegno di Neron, che la consume.
 Noti però agli Dei erano i nuovi
 Decreti, e il nome ancor di Negrofume,
 Quindi alla Dea di Pafos il suo Vulcano,
 Sposa so quel che vuoi, ma il chiedi in vano,
E in

43.

E in così dir lordò quel roseo labro
 Con bacio di fuligine, e sudore .
 Respinse sdegnosetta il zoppo Fabro
 La Dea, sputando quel bavoso umore .
 Dunque ; riaprendo il tenero cinabro,
 Di Pluto, disse, al bestial furòre
 Applaude Giove, e ai prieghi d' un Tiranno,
 Volge il Spolo la man del Febro al danno?

44.

Roma dunque cadrá (vogliono i Dei
 Che il barbaro destin sia a te commesso :)
 Ed io lo soffro, ed io veder dovei
 Bruciar miei Tempi dal Consorte istesso ?
 E qual reato il Ciel punisce in lei ?
 Forse la man che stende ora all' oppresso,
 Ora al superbo ; o quel bacio pudico,
 Che fu la fronte imprime anche al Nemico?

45.

Non basta dunque in Troia aver derise
 Le mie smanie, oh crudel, per anni dieci ;
 Nè sazia è Giuno nel vedere Anchise
 Del pietoso figliolo a cavaceci ? . . .
 Più dir volea ; ma il buon Vulcan sorrise,
 E non mi rammentar quello ch' io feci ;
 Ne fu mia voglia il far ; Mio fu domo,
 Sol tua mercede, e dell' odioso pomo .

46.

Ma nò : Serena o Cara le pupille,
 Roma salva farà dal reo disegno ;
 Per Tordinona son le mie faville,
 Ch' ivi è ristretto di Neron lo sdegno .
 Queste ancor negarei per far tranquille
 Diva le luci tue ; ma a questo segno
 Non giunge il mio poter ; pregare é d'uopo
 In simil caso il braccio di Canopo .

Tali

47.

Tali del buon Vulcano erano i detti
 Allor ch'entró d' Averno la Canaglia
 Sembrano alli Ciclopi i tre Folletti
 Oltremarini amanti di anticaglia.
 Peso perciò è di quel ch' alza i soffietti
 Condurli in giro , lungo la muraglia
 Da cui lo speco altissimo si ferra ,
 Gl' Istromenti a osservar varj di guerra .

48.

Fra cento Spade , scudi , e pettabotti
 Mostra loro cortese il Fattorino ,
 Di Durindana alcuni avanzi rotti ;
 Di Rinaldo il famoso temperino ,
 Col quale a un Eremita de' piú ghiotti
 Di carne fresca fece il Paladino ,
 Dopo mille perdoni un taglio brutto ;
 Onde al suolo ne cadde il bosco tutto . (9)

49.

Sul bravo acciaio invano arrota i denti
 Il Tempo , se ogni pó s' adopra ; e taglia
 Or' a questo , or a quello li pendenti
 Per arricchir la musica Canaglia :
 Nè sol su garzoncelli impertinenti
 Corre la nobilissima anticaglia ;
 Ma tinta ancor del sangue la vedrete ¶
 Di Favorino , d' Ermia , e di Narsete . (10)

50.

Cola di Renzo usava questa Spada
 Contro Pandolfo, e contro il Baroncello (11)
 La rete che quì pende rada rada
 Quella non è in cui fè Marte da uccello .
 Il gran Tempesta in non so qual contrada
 La tefe a Orlando , e al Parigin drappello
 Ma rivolto Berlocco all' Antiquario ,
 Mi avete, dice , rotto il tafanario .

E

Non

§ 1.

Non preme il nostro piè l' Etnea caverna
 I lavori a mirar del vostro Zoppo ;
 Né ci spinge desio nella taberna (12)
 Ravvisar de' mortali o il poco , o il troppo :
 Solo ad accender quivi una lanterna
 Tutti tre fiam venuti di galoppo ;
 L' uso che far dobbiam di questo lume ,
 Se non lo fa , lo scopriremo al Nume .

§ 2.

Siete venuti Amici in brutto punto ,
 Che il mio Maestro se n'è andato a letto ;
 E credo , se non erro , adesso appunto
 Di sentirlo ronfar , come un porchetto .
 S' altro non posso col mio uffizio assunto
 Me ne torno ad alzare il mio soffietto ;
 Fuoco , lume , o faville io non v' impetro ,
 Soffiar solo vi posso un pó didietro .

§ 3.

Così il sozzo Fattor volgendo il tergo
 I cenni ad ubbidir del fiero Bronte .
 Sudano i Fabri sul dorato usbergo ;
 Don di Matuta al Capitan Scazzonte ;
 Lavor stupendo , il Siciliano albergo
 Pari mai non n' espone all' Orizzonte ,
 Per l'oro , e per l' acciar manda splendori ,
 Da rimanerne ciechi i Creditori .

§ 4.

Ma l' insolente demoniaco genere
 Vuol per forza da Bronte , e Piracmone
 Quelle scintille , che porriano in cenere
 Non una , ma dugento Tordinone .
 Dorma, Nesso ghignando, in braccio a Ve-
 Quel de' Mariti becchi alto Campione, (nere
 Ch' importa a noi ; basta ci diate un tizzo ;
 E fate presto , che la tengo in pizzo .

Dire.

55.

Direte a lui , quando sarà deftato ,
 Fu tolto a incenerir Troia seconda :
 Pluto il comanda , e apposta ci ha mandato
 Nel Verno per scaldar del Febro l' onda ;
 Quel che da Stige avemmo è consumato ,
 Se d' Acheronte alla Romana sponda
 V'è più d'un miglio; e l'altro poi si è spento
 Per un Compagno che patia di vento .

56.

Non sperate da me , dice il Ciclopo ,
 Lume , fuoco , carbon , tizzo , o scintille ;
 Se in queste mura tornarete dopo ,
 Ch' abbia aperte Vulcan le sue pupille ,
 Daró , se così è scritto , al flebil' uopo
 Quanta fiamma si vuol , quante faville :
 Senza di lui , l' abbiám negli Statuti ,
 Non diamo orecchio alli baron cornuti .

57.

Per muovere lo sdegno a tre di questi ,
 Bastava assai minore lo strapazzo ;
 Berlocco avanza , e a un tratto lo vedressi'
 Rubbare un tizzo , e consegnarlo a Mazzo
 Sterope , e gli altri furono più lesti
 Coll' acqua, ed il tizzon mandano a guazzo,
 Indi presi i martelli , e la tenaglia
 Incominció fra loro la battaglia .

58.

Erano li Folletti disarmati :
 Nello che far potea più resistenza ,
 Li quarti deretani avea lasciati
 Non lontano da Siena , o da Fiorenza ;
 Berlocco era in baston di quelli usati
 Non al bisogno già , ma all' apparenza ;
 Mazzo sol si trovava ben provvisto
 Ei sol bastava ad un glorioso acquisto .

F 2

Corr.

59.

Contro i Ciclopi , che menan davvero
 Ed al ferro v' uniscono l' acciaio ,
 Rivolse Mazzo il suo cannone intero ,
 Con cui sprezza ogni forza , ogni riparo :
 Tal puzzolente fiato uscia dal nero
 Buco , che li Ciclopi hanno più a caro
 Di lasciar sotto un legno le lor teste ,
 Che di morir per la tartarea peste .

60.

Volge a destra , e sinistra il Fabro attento
 L' armi ad offender Nesso , e il gran Ber-
 Giá corsi , non uguali nel cimento , (locco,
 Sotto il Cannon , che lor servia di blocco .
 Sterope al nuovo bellico tormento
 Cade , e il Compagno qual Falcone tocco
 Dal Piombo in mezzo alle alizil solo Bronte
 Col naso fra la man resiste all' onte .

61.

Sparava il Bombardier , sebben più tardo ,
 Poicchè scema la polve al magazzino ,
 Bronte delli Ciclopi il più gagliardo
 Al Mantice ricorre più vicino ;
 Quasi trattasse un militar stendardo
 Avanza contro Mazzo ancor giù chino ;
 E imboccando soffìò sí nel cannone ,
 Che si gonfiò il meschin come un pallone .

62.

Cerca questi sbrigarfi dal toppaccio ;
 Ma quel sempre gli è dietro, e v'è soffando;
 Sterope intanto sollevò il mostaccio ,
 Quasi un che dorma , e vadasi destando :
 Berlocco diè di mano a un catenaccio ;
 Era quello fatale memorando ,
 Che trecento anni fa li Genovesi
 Cacciorno in cul più volte alli Francesi (13)
 Del

63.

Del suo coraggio imitator si rende
 Il Collega Demon rimasto indietro ;
 E di Rinaldo quell' acciar ne prende
 Che gli uomini tagliava al par del vetro .
 Intanto a Piracmone si riaccende
 Lo spento suo valor dal puzzo tetro :
 Pari è il furor de' bellici strumenti ,
 Pari il numero ancor de' Combattenti .

64.

Roma un giorno così , turbato il ciglio ,
 Pallida in faccia dell' Albano altero ,
 Mirò i suoi Orazi con ugual periglio
 Per la Patria pugnare , e per l' Impero .
 Più che al valor , dovette Ella al consiglio
 Del fallace timor di un sol Guerriero ,
 Quella virtù , che poi distrusse il nido ,
 Ora al Perso, ora al Greco , ora al Numido .

65.

Bronte gittato il mantice per terra ;
 Poicchè di Mazzo il tubo più non scoppia,
 Con un' accetta contro lunga sfera ,
 Degli Atleti faceva la prima coppia ;
 Nesso con Piracmon stretto si ferra
 E sembra un sol , che le sue membra addop-
 Con Sterope Berlocco usa il martello (pia;
 Formando il terzo orribile duello .

66.

Querce in cader non fa cotal fracasso
 Nè lo stesso martel su calda incude ,
 Come allo scender delli colpi al basso
 Sull' ampie spalle offian vestite, o nude :
 Risuona l' antro tutto , e il cavo sasso
 Sprona coll' echeggiar l' altrui virtude .
 A quel rumore alzò Nettun la testa ;
 Eppur Vulcano ancora non si desta .

F 3

All'

67.

All' avanzar , al ritirarsi ognuna
 Delle parti cercó sempre il vantaggio ;
 Dei reciprochi danni ancor digiuna
 Bronte ; e vanta perciò maggior coraggio ;
 Ciò che Marte non può , ottien Fortuna ;
 Quindi il nemico suo reso più saggio
 Rinculando il conduce , ove il terreno
 Di bronchi al fuoco preparati è pieno .

68.

Cade il Ciclopo , che mal pianta il piede ,
 Su certe frasche di acero ritorto ;
 Già gli è sopra il Folletto , e quel già cede
 Non al valor , alla contraria forte :
 Ma il Fattor , che quá , e là trascorre , e vede
 Il valente Garzon vicino a morte
 Per la coda trattien Mazzo che rugge ,
 Finchè forga l' Amico ; e poi sen fugge .

69.

Sterope , ed il Rivale in altra parte
 Fanno bravure da tremarne Orlando :
 Nell' uguale valor sta dubbic Marte
 Che si striscia il martel qual brando al brand
 Il Fabro alfin perchè maggior nell' arte (do.
 Vince , ed il Vinto con furor nefando
 Steso al suol sottopone a quel lavoro ,
 Che fe al Dottor Anselmo il brutto Moro .

70.

Del grande ardir di Nesso , e Piracmone
 Tutti i Sgherri ne chiamo in testimonio :
 Un la Tigre sembrò , l' altro un Leone ;
 Or di sotto è il Ciclope , ora il Demonio ;
 Tal scende da colui forte sgrugnone ,
 Che il Diavoletto grida , Sant' Antonio ;
 E intanto fiero sotto lui si caccia ,
 Rendendo all' offensor pan per fosaccia .

Pur

71.

Pur perde il Fabro, che il nemico opposto
 Più di lui snello non trovò col pugno:
 E dal peso suo stesso a terra posto
 Tutto s' imbratta l' acciaccato grugno.
 Nol cura Nesso: ma da lui discosto
 Porge aita a colui, che a dir ripugno
 Qual pena soffre, a sollevargli sotto,
 Sull' Oppressor slanciandosi di botto.

71.

Sorgono i già caduti, e più non serba
 L' ordine de' duelli il nuovo sdegno.
 La mischia cresce, e ne divien più acerba;
 Nè di vittoria si conosce il segno -
 Dei Folletti la parte più superba
 Cede in virtù, ma vince nell' ingegno;
 Se Amor non era, che al rumor si scosse
 Durerebbero ancora le percosse.

73.

Ma il Fanciullin, che presso Citerea
 Stanco di rimirar qualch' altra lotta,
 S' era addormito, e in una man tenea
 Il turcasso, nell' altra una pagnotta,
 Al non inteso mai rumor credea
 Tutta cadesse la fucina rotta;
 Onde deposto il pane, e la faretra
 Fra la mischia maggior passa, e penetra.

74.

Vide, e conobbe quell' ardire infano
 Amor; e al naso li saltò la muffa.
 Ad aiutar gli Amici di Vulcano,
 E terminar con utile la zuffa
 Dell' arena fabril s' empie la mano;
 E de' Folletti sugli occhi la sbruffa;
 Perdon questi la luce, e al suolo spinti,
 Cedono l' armi, e donansi per vinti.

F 4.

La

75.

La rete ultrice dell' altrui bordello
 Serve ora a imprigionar l' Oste sconfitto ;
 Legato insieme l' infernal drappello
 La pena attende del proprio delitto .
 Pria lo intingono dentro del mastello
 Ove dal fuoco fa l' acciar tragitto ,
 A temprarsi talor , perche l' umore ,
 Lo rende all' uso del ferir migliore .

76.

Ivi a purgar le luci dall' arena
 Stanno i Diavoli a mollo colla testa ;
 E intanto li bastoni sulla schiena
 Le campane a imitar , suonano a festa .
 Del fuoco all' acqua succede la pena ;
 Ma svegliato Vulcano alla tempesta ,
 Impose il fin d' ogni altro lor strapazzo ,
 Dopo avere ascoltati e Nesso , e Mazzo .

77.

Quindi in tai detti aprì la bocca : ho intesa
 La fatal legge , che segnò il gran Nume .
 Arda il Teatro ; ma cotanta impresa ,
 E' sola di Don Ciccio Negrofume :
 Inutile sarebbe ogni contesa ;
 Ogni altro fuor di lui invan presume
 Eseguir questa legge ; e non è poco ,
 Se avrà Don Ciccio il necessario foco .

78.

Di lui siete seguaci ; e ostate troppo
 Venir quà soli , e con sì nuovo ardire ;
 E che pensaste mai , perchè io son zoppe
 Non abbia il modo di farvi pentire ?
 Andate per la porta di galoppo ,
 Se non volete per la bocca uscire
 Dell' antro mio con forza straordinaria ;
Urlando , in pezzi dieci miglia in aria .

Dis.

79.

Disse , e guatando Venere , che anch' essa
 A quel bisbiglio era fortita fuori
 Involta nel lenzuol , cui lasciò impressa
 Sua effigie cogli unguenti , e con gli odori ;
 Sposa , quella che a me farà concessa
 Licenza , io sacro tutta à tuoi favori ,
 Ma ciò che è fisso in Ciel piú non si muove,
 Ne lo potrebbe ancor lo stesso Giove .

80.

Parte la Dea non paga ; e ver Dodona (14)
 Volge le sue colombe , e non dispera ;
 Amor la segue , ma poi l' abbandona ,
 Che altrove il porta sua voglia leggera .
 I Diavoli indoliti a Tordinona
 Bestemmiando rivolgon la carriera ;
 Io che mi veggio il Sonno dirimpetto
 Mi spoglio , smorzo il lume, e vado a letto.

Fine del sesto Canto .



ANNOTAZIONI

AL PRIMO CANTO.

(1) **D**E' Varroni per man torna Bencini .

Non da Varro ma da Varus usato da Orazio , e da Ovidio si deriva il cognome dato qui dal Poeta ad un tal Maeistro Caramogio , che si fa autore di alcuni pezzi di musica del celebre Antonio Bencini .

(2) Kircher . Musurgia cap. XII. pag. 22. *Ad tres igitur causas vocum differentiae revocari possunt , vel ad naturalem laryngis constitutionem , vel ad aerem vocis materiam , & subiectum , vel ad expirationem &c.*

(3) Curruca è un piccolo Uccello , che alleva gli altrui Pulcini per suoi . Vedi Giovenale alla Sat. VI.

(4) Il Conte del Zaffo fu il compilatore delle leggi del Regno Gerosolimitano a' tempi di Goffredo Bughione . *Affise , e buone usanze del Reame de Hierusalem , e Cipro* erano appunto queste leggi compilate . Una di esse contro i Medici impostori ordinava così . *Similiter se un Medico medicarà a questo modo homo libero , o donna libera , la rason judica ch' esso Medico debba esser impiccato , e tutta la sua facultà deve esser del Signor della Terra , & avanti che 'l sia impiccato , deve esser menato frustandolo per la Terra , con un' Urinal in man , per spzurir li altri de simel caso de jure .* Vedi gli Statuti Antichi di Pisa riferiti dal Dottore Tozzetti ne' suoi viaggi per la Tolcana .

(5) *Senti Compare mio Diofferenella .*

Dialetto Romanesco simile a quello delle Donne plebee , che leggesi alla stanza 49. e seguenti .

(6) Catone è tacciato di ubriachezza . Cesare faceasene beffe ; raccontando di averlo ritrovato una truppa di gente popolare ubriaco nell' angolo di una strada . Quivi però intende il Poeta di Catone Censorino , che al dire di Plutarco , per avvezzare i Soldati alla parsimonia , & *Imperator* , & *Consul eodem Vino , quo operarii usus est* .

(7) Nauscato Tito dell' avarizia di Vespasiano suo Padre , che ancor full' orina imposta avea una gabella ; accostogli al naso l' Imperatore alcune monete della prima pensione ; cercando da lui se rendessero mal' odore . Rispose Tito di nò : eppure , soggiunse Vespasiano è denaro delle orine .

Le Mine contenevano cento denari , o dramme ; dicevasi pure libbre nummarie . I sesterzi erano quella moneta , onde anticamente numeravansi le somme . Il sesterzio d' argento *Sestertius* , conteneva due assi , e mezzo : mille di questi sesterzj facevano un sesterzio *sestertium* .

(8) *Come nel Gabinetto del Mogolle .*

Così raccontasi dai celebri Viaggiatori .

(9) La tredicesima forza di Ercole ci viene riferita da Lil. Gregorio Giraldi nella Vita di quell' Eroe . *Sed quis inter Herculis labores non illum maximum putet , quo Thespii Atheniensis Virgines quinquaginta omnes una nocte mulieres fecit , atque ex iis quinquaginta filios procreasse dicitur , quos Iolao dux , praeter duos , qui in Thebis remanserant , e quibus Hera-*

Heraclidarum nomen propagatum est, in Sardiniam dimisit, quæ & a Sardo ejus filio sic est nuncupata. E Giambattista Giraldi Cinthio nel suo Ercole al Canto XIII. Fra le altre predizioni di Erato espone questa

Le figliole di Thespio, che saranno
Cinquanta in una notte da te solo
Ingravidate fiano, e innanzi l' anno
Di te parturiran tutte un figliolo.

(10) Dalle voce antica Sabina *Quiris*, che vuol dire *Asta* ebbe origine *Quirinus*, e *Quirites*; così detti Romolo, ed i Romani per le aste da loro usate in guerra.

(11) *Juven. Sat. XI.*

*Irritamentum Veneris languentis, & acres
Divitis urticae.*

(12) *Lucret. lib. 3.*

*Arma antiqua manus ungues, dentesque
fuerunt.*

(13) Milichie, striscie di cuoio legate intorno alle mani usate da coloro, che esercitavano il Pancrazio giuoco, di cui più sotto.

(14) Fra gli esercizi Ginnastici introdotti a render agile, e destra la Gioventù Greca, e Latina contavasi pur quello dei Saltatori. Una di queste danze dicevasi *Pyrrhichia*, forse perchè inventata da Pirro figlio di Achille. Saltavano armati con varie rivoluzioni militari, ed assalti ora cantando, ed ora in silenzio. D'onde forse le *Giostre*; ed il *Mercuriale* ne fa discendere i nostri finti combattimenti, *quas Morescas populari vocabulo appellant* Lib.2. Si accosta al Giuoco *Pirrighio* il combattimento de' nostri Teatri.

Il Pugilato secondo Plinio, Plutarco,
ed

ed Omero ancora fù esercizio ginnastico usato anche prima de' Trojani. Nudi combattevano; e differiva dalla Lotta, perchè in questo giuoco riempite le mani di una pala o di metallo, o di pietra, chiudevano poi, e coprivano con lamine, ovvero con strisce di cuojo; regalandosi l' un l' altro di questi pugni.

Dal Pugilato, e dalla Lotta nacque un terzo giuoco, e fu quello del Pancrazio; in cui non pugnavaſi o colla ſola induſtria di atterrare l' inimico, o co' ſoli pugni armati; ma univaſi l' uno, e l' altro: quindi era l' esercizio più difficile, e faticoso. Vedasi il Falcon. Inscr. Athl. pag. 2321. Tom. VIII A. G.

(15) Crebbe tanto in Roma la passione per l' orrido giuoco de' Gladiatori, che ſi videro ſceſe ancor le Femine nell' arena. Queſto fanatiſmo donneſco lo rileva Svetonio ſpecialmente ai giorni di Domiziano.

(16) Variamente ſpiegaſi il Galero dagli Eruditi: ma lo Scoliaſte di Giovenale Sat. VI. al verſo

Sed nigrum flavo erinem abscondente Galero
ſpiegò: *crini ſuppoſitio, rotundo in modum galeæ factò, quo utebantur Meretrices.* Di queſti Galeri ne ſono ritornate le mode a gravare il cervello delle noſtre Romane.

(17) *Sigillavali Imero, e il vecchio Ermete.* Distinguevano gli antichi Filoſofi, e ſpecialmente Platone, ed Apuleio tre amori; il Divino, il Terreno, ed il Miſto, facendo corriſpondere ad eſſi tre Anime diverſe: la prima amante del ſolo ſpirito; la ſeconda del ſolo corpo; la terza, che ſi compiace dell' uno, e dell' altro, Perciò nel
Tem-

Tempio di Venere in Megara eranvi tre Statue scolpite dal celebre Scopas, di Erote, che rappresentava Amore, d'IMERO, che significava l'appetito, e di POTO, con cui figuravasi il Desiderio. Leggasi Pausania l. 43. e le note erudite del To. 3. dell' Ercolano.

Per Ermete intende ognuno Mercurio, la di cui Vecchiaia però confondevalo con Priapo.

(18) *Così risolse un giorno al Rubicone.*

Tragittato il Fiume Rubicone colle armi, era un dichiararsi nemico della Romana Repubblica. Cesare passatolo disse *iacta alea est.*

(19) Cesaretto, e Sabbatino, due Ballarini Saltatori de' nostri Teatri.

(20) Lo zero decima figura del nostro Abaco viene dalla parola Araba Zephuro. In un antico Manoscritto di Leonardo Pisano conservato nella Biblioteca Magliabechiana si legge: *Novem Figure Indorum hæc sunt.*

VIII. VIII. VII. VI. V. IIII. III. II. I.

9 8 7 6 5 4 3 2 1

Cum his itaque novem figuris, & cum hoc signo o quo arabice Zephurum appellatur, scribitur quilibet numerus. La rotondità di questo zero fa nel volgo l'equivoco addottato dal Poeta.

(21) Tamiri, o Tomiri Regina de' Scyti bellicosa, e crudele. E' già nota la sua ferrezza contro Ciro trucidato dalle sue armi con dugento mila Persiani, Leggasi Giustino l. 1. c. 8.

(22) *O nello stuol che le vivande guasta.*

Cioè quello delle Arpie descritte da Virgilio nell' Isole strofadi del Jonio. *Eneid.* l. 3.

L'Ario-

Erano sette in una schiera , e tutte
 Volto di Donna avean pallide , e smorte
 Per lunga fame attenuate , e asciutte
 Orribili a veder più che la morte .
 L' alacce grandi avean deformi , e brutte
 Le man rapaci , e l' ugne incurve , e torte ,
 Grande , e fetido il ventre , lunga coda
 Come di serpe , che s' aggira , e snoda
 Si sentono venir per l' aria , e quasi
 Si veggon tutte a un tempo in su la mensa
 Rapire i cibi , e riversare i vasi
 E molta feccia il ventre lor dispensa ;
 Tal ch' egli è forza di turare i nasi
 Che non si può patir la puzza immensa .
 Astolfo , come l' ira lo sospinge ,
 Contra gl' ingordi augelli il ferro stringe .

ANNOTAZIONI

AL SECONDO CANTO.

(1) **E'** Opinione di molti Antiquari , che quell' avanzo di Statua dal volgo detta di Pasquino , rappresentasse un Gladiatore .

(2) Circolo Agonale in oggi Piazza Navona . Anche ai giorni del Fulvio , e del Mariano serbava questa Piazza la forma di un circo Antico . *Agonale* , si vuole derivato dai giuochi Agonali , che ivi si celebravano . Perchè poi così fossero detti al Nardini non appariva chiaramente : Festo dice *Agonium ob hoc ludum dixere , quia locus , in quo ludi primo facti sunt , fuerint sine angulo , cuius festa Agonalia dicebantur* : ragione troppo universale ; e però ne adduce altrove una migliore : *Agonium putabant Deum presidentem rebus agendis , Agonalia ejus festivitatem* .

(3) Da Claudiano , e Terenzio si ricava , che il far vento era ufficio degli Eunuchi .

(4) Dionisio è lo stesso che Bacco .

(5) *Quello che feci , e che non feci ancora*

Teme Angelina le solite giunte , che in Roma si fanno nei racconti delle male , o buoneventure .

(6) Santo Toto ; cioè S. Teodoro : Tempio antico di figura sferica dedicato già a Romolo ; e Remo alle radici del Palatino . Perchè stassi vicino al Foro Boario ; il Poeta intende co' Romaneschi per Accademia a S. Toto , il Mercato Bovino , ove sogliono molti concorre,

rere , facendosi un divertimento di quello Spettacolo .

(7) In alcuni fogli letterari ci si è venduto per un rimedio alle borasche di Mare , il versare un pó d' olio innanzi il Vascello : Anche gli Eruditi hanno i loro Ciarlatani .

(8) *Exorliri ab ovo* . L' antico uso di dar principio alle cene dagli ovi , serbasi anch'oggi in qualche Paese :

(9) *Che nascente dal suolo in piedi stassi* .

Il Teatro di Marcello , oggi detto Monte Savello chiamasi dagli Architetti *Nascente* , perchè le prime colonne sono senza basi , e si veggono perciò come nascenti da terra . Così erano pure alcuni Tempi ; il che abbiamo in Marziale Ep: l. 6. citato a questo proposito dal Gallacini

Censor maxime , principumque princeps

Cui tot iam tibi debeat triumphos

Tot nascentia Tempia , tot renata &c.

quantunque per *nascentia* , e per *renata* potrebbero spiegarsi Tempi , e nuovi , e ristorati .

(10) *A Venere Vittrice han questi ancora* .

Il Teatro di Pompeo , che fu il primo stabile in Roma avea aggiunto il Tempio di Venere Vittrice . Nel 1525. il Marliano vide presso la Chiesa di S. Maria in grotta pinta congiunta al Palazzo Orsini disotterrare questa Iscrizione *Veneris Victricis* . Nard. lib. 6. c. 3. reg. 9.

(11) Veleno delibutorio è quello che uccide l' uomo col solamente stropicciarsi sulla cute .

(12) Nella Antologia in data di Luglio 1781. raccontasi di una Donna in Londra ,
che

che avendo sepolti sei Mariti , fu dal settimo, fingendo dormire , sorpresa nell'atto di accostargli all' orecchio per mezzo di una pippa del piombo squagliato ; onde accusata la perfida , e disotterrati i corpi de' sei defonti Sposi , ritrovate le tracce della violenta morte fu in virtù e degl' indizj , e della confessione manifestato l' atroce delitto , e condannata la delinquente alla morte .

(13) La Confraternità del Gonfalone fu la prima delle unioni laicali istituite alle opere di Pietà : alza perciò una particolare Insegna, da cui prende il nome .

(14) Prefica finzione era il piangere delle antiche Donne Mercenarie chiamate nei Funerali *Præfica* quasi *Præfictæ* , oppure a *Præfatione* . Dall' Greci , già soliti a prendere da Caria a nolo il pianto di queste Donne nelle esequie , i Romani appresero tal Cerimonia, che fu poi tanto smoderata , che obbligò la Legge XXXIV. delle dodici Tavole ad ordinare *Mulieres genas ne radunto , neve lessum funeris ergo habento* Kipping. Antiq. Rom. l. 4. c. 6. Baruffald. De Præf. Dissert. p. 20. &c.

(15) *Le sacre cose in man di Giustiniano*

Questo Imperadore volle fare il Teologo , e gittò varie confusioni nella Cattolica Religione . Leggasi il *Baronio* .

(16) Vedasi Ottaviano Panciroli di questa Confraternità del Gonfalone ,

(17) Vario fu presso i Romani il rito di seppellire , e di bruciare i cadaveri . Ne' tempi della Repubblica seppellivasi . Ne abbiamo una pruova nei Sepolchri dei Scipioni ultimamente riscoperti a Porta Latina ; Nell' anno 253. della fondazione di Roma vi è memoria

moria di essere stati bruciati ; Dopo gli Antonini dai roghi tornossi alli Sepolcri .

(18) Deve qui intendersi la Legge Giulia *de maritandis ordinibus* . Augusto ad esempio di Cesare diede ricompense , e privilegi , a chi si maritava , ed impose pene al Celibato .

(19) *La settima focaccia , e ancor l' ottava .*

Giusta la più antica maniera di celebrare i Matrimoni stabilita da Romolo , un Sacerdote in presenza di dieci testimoni offeriva in sacrificio agli Dei una focaccia di farina , sale , ed acqua : gli Sposi ne mangiavano ; e questo rito dinotava la loro unione :

(20) *Col giglio in mano , e con il cinto sacro .*

Versi del Poeta Nicandro nel 2. delle Georgiche presso Ateneo XV. sono così tradotti

*Gigli , che chiaman lirii altri Poeti ,
Ed altri ambrosia , e molti poi la gioja
Di Venere , a cagion del suo colore ,
Che piace a quella Dea .*

Non solamente piace a lei il giglio pel colore , ma anche per la struttura .

Il cinto di Venere graziosamente è descritto nella Iliade tradotta dal ch: Bozzoli nella XL. Ottava del Canto 14. così .

Fatto con sottilissima tessura

*Di forme bianche , e verdi , e rosse , e flave ,
Era in quella mirabile cintura
Ciò che ha Vener più dolce , e più soave :
Disir , genio , carezze , amor che fura
Il senno , e la ragione , a chi più n' ave .
Questo Ciprigna si spiccò dal collo ,
Ed all' argiva Dea tosto donollo .*

(21) *Pollinciores* dall' antico *pollincio* , o *pollinco* , oppure *Pollingo* , cioè lavare , ed aver cura

cura dei Cadaveri. Abbiamo anche in Ezechiele cap. 39. *donec sepelliant illud Polinctorum &c.* Gli Unguentari, o come scrive Servio Ungentari, erano i fabricatori d'unguenti apparecchiati per imbalsamare i Cadaveri. Furono qualche volta confusi co' Medici, il che si riscontra nel lib. 4. de' Dialoghi di S. Gregorio.

(22) Prema, e Priapo, due Divinità presidenti alle Nozze. S. Agost. lib. 6. de Civ. Dei *Impletur cubiculum turba numinum, quando & Paranympki inde discedunt; adest Dea Virginensis, & Deus Pater subigus, & Dea Mater Prema, & Dea Pertunda, & Venus, & Priapus.*

(23) Sempre al suo mirto. Mirto dagli antichi Comici era detta la parte delle Donne, Aristof. Lys. 1003.

(24) Servo Prelucente era quello, che di notte illuminava la via al Padrone. Svet: in Aug. *Cum expeditione Cantabrica per nocturnum iter Lecticam eius fulgur perstrinxisset, servumque preluentem exanimasset &c.*

(25) Donna d'accompagnamento, volgarmente corrisponde al Servo dalle Domeniche detto Domenichino.

(26) *Le porta di que' don vaghi, e gentili,
Che sogliono esser grati alle Donzelle
Piccioli augelli, e fieri, ambre, e monili.*
Anguil. l. x.

(27) In tre maniere celebravano i Romani il Matrimonio. La più antica diceasi *Confarreatio* stabilita da Romolo; La seconda *Coemptio*: era questa una specie di mercato immaginario, che lo Sposo, e la Sposa contrattavano, dandosi per formalità alcuni pezzi di moneta: Era la Terza *Ufus*. Amato: Vita priv. de Rom. p. 3.

(28) Le ghirlande, o corone entravano e nelle nozze, e nei Funerali. Giov: Sat. 6.

... *necke coronam*

Pestibus, & densos per limina tende corymbos; Tertulliano in proposito dei Sepolcri *Mortuorum est ita coronari, vel quoniam & ipsi idola statim fiunt, habitu, & cultu consecrationis.*

(29) Non tutti i giorni, nè tutti i Mesi erano presso i Romani fausti a maritarsi — Le Ferie di Vulcano cadevano alli 22. di Maggio, Mese al dire di Plutarco contrario a Matrimoni, perchè traeva il nome dalle persone di Età *Majores*: conveniva dunque alle nozze del Barone — Vulcano avea due Tempj in Roma, uno al Campo Marzo, l'altro presso il Palatino, ove era l'Antro, (per quel che ne dice Ovidio) ove ritiravasi la Lupa allattatrice di Romolo e Remo, onde fu detto Lupercale — Carivari, o Calibari, Rumore di vasi di rame, che facevasi anticamente in derisione di coloro, che passavano alle seconde Nozze. Costume in qualche luogo a dì nostri conservato.

(30) Il Signor Teofilo Gallacini Par: 1. del Tratt. su gli errori degli Architetti parlando dell' Obelisco Vaticano; *Ed a' tempi nostri è stato trasportato da Sisto V. nella Piazza di S. Pietro per opera di Domenico Fontana suo Architetto; benchè al tempo di Gregorio XIII. ne fosse fatto il disegno della machina per trasportarlo da Camillo Agrippa. Sicche di lui si potrebbe dire ciò, che disse Virgilio de' suoi versi; Hos ego versiculos feci, tulit alter honores.*

(31) Il Faro di Alessandria presso l'imboccatura del Nilo.

(32) Nella China fuori di Nankin la Torre detta

detta di Porcellana divisa in nove solari , ad ognuno de' quali sono di fuori sospese molte campanelle .

(33) L' Imperator Claudio fabricò il Porto d' Ostia ; ed all' ingresso affondatavi la Nave, che trasportò dall' Egitto l' Obelisco maggiore , vi eresse sopra un' altissima Torre sul disegno del Faro Alessandrino . Svet .

(34) Presso il Colle Laziale dal Nardini colla scorta di Varrone creduto quello del Monistero de' SS. Domenico , e Sisto , evvi una Torre forse delle Milizie ne' confini dell' altro Monastero di S. Caterina di Siena .

(35) La Torre Mamilia si pone dal Nardini alla Suburra . Narra Felto al l: 16. essersi il Mese di Ottobre appellato Cavallo , perchè in detto Mese sacrificavasi a Marte il Cavallo più bravo delle Bighe Vincitrici : la di cui testa contrastavasi dalli Subburanesi , e dalli Sacraviesi ; gli uni per affiggerla al muro della Regia , gli altri alla Torre Mamilia .

(36) La Torre di Mecenate fu sull' Esquilino presso la Chiesa di S Martino , non al Quirinale , come vuole il Biondo . Orazio nell' Ode 28 l: 3.

Molem propinquam nubibus arduis

Omitte mirari beatæ

Fumum , & opes , strepitumque Romæ .

(37) Dalla detta Torre mirò Nerone il suo incendio . L' uso de' merli nelle Torri è antichissimo . Leggasi Virg. l. 7. ed ivi Servio .

(38) Il Colosso di Rodi era all' imbocco del Porto ; ma non quale ci si è voluto dare ad intendere .

(39) Hier : ad Eustoch, *Cassæ vocantur , & Nannæ idest. non nuptæ .*

(40) A giorni nostri videsi nel Tevere appunto incontro Tordinona la Machina per estrarre l'acqua, e pescare poi qualche pezzo di antichità alla forte. La machina era di un Religioso Curato di S. Carlo a Catinari. Il Cavaliere Piranesi è qui introdotto per la sua bella facilità in creare di nuovo antichità.

(41) Appunto di un frammento ben piccolo che nulla rappresentava, avendone il lodato Piranesi creato un Bassorilievo intero con l'assistenza di un'egregio Scultore, presso il quale esiste ancora l'originale Modello della falsa antiaglia; il buon P. Raffei per far cosa grata al Personaggio, che acquistolla, si lambiccò il cervello per farvi sopra un Saggio di Osservazioni; spiegando mirabilmente a forza di erudizioni antiche il modernissimo lavoro.

(42) Penelope tenuta per l'esemplare della onestà coniugale si getta fra le Bagascie da Licofrone, ed altri Ovid. l. 1. Am.

*Penelope vires iuvenum tentabat in arcu
Qui latus arguerat corneus arcus erat.*

(43) Just. l. c. 7. *Namque brevi post tempore cedes Candauli nuptiarum primum fuit, & uxor mariti sanguine dotata, regnum viri, & se pariter adultero tradidit.*

(44) Le Donne convinte d'adulterio condannavansi in Roma a portare la toga: onde le Togate.

(45) Giov. Sat. VI: *Et furere incipias, ut avunculus ille Neronis*

*Cui totam tremuli frontem Cæsonia pulli
Infudit.*

E più sotto: *Minus erga nosens erit Agrippina
Baletus.*

(46) Del-

(46) Delle cinquanta Figlie di Danao det-
ta Belidi dall' Avo Belo Re di Egitto, una
sola risparmiò la vita dello Sposo .

(47) Erifile tradì il Marito per un Monile .
e Ponzia avvelenò due Figli avuti dal Con-
sorte Bolano per isposarsi all' Adultero .

(48) Alcesti Figlia di Pelia Re di Tessa-
glia , intendendo dall' Oracolo , che il Ma-
rito Admeto non risanarebbe , se altri non
offrivasi di morire per lui , si uccise . Gio-
loc. cit.

Spēctant subeuntem fata mariti

Alcestim ; & similis si permutatio detur .

Morte viri cupiant animam servare catelle .

(49) Clitennestra Moglie di Agamennone
ordì sua morte con Egisto Sacerdote , ed
amante .

Mane Clytemnestram nullus non vicus habebit

Hoc tantum refert, quod Tindaris illa bipennem

Insulsam, & fatuam dextra, levaque tenebat.

Giov. nella med. Satira .

(50) Ritornisi alla Storia accennata al nu-
mero 12.

ANNOTAZIONI

AL CANTO TERZO.

(1) **U** Na Pittura del Coreggio , non è gran tempo , si vendette nel solito Mercato di Piazza Navona per pochi Scudi . L' ignaro Venditore presumeva poi a contratto consumato di profittare dell' altrui industria , e cognizione .

(2) Fu detto di un certo , che provvedutosi per mano degli Ebrei di un giustacore di velluto , si rimase coperto dalla sola fodera ; giacchè col sudore , e col caldo scollandosi l' abito , cadevasi tutto a striscie .

(3) Ogni macchia più sensibile della Luna ha il suo nome , e molti nomi sono di Uomini illustri , ai quali furono dagli Astronomi donate le loro scoperte in quel Pianeta . Anche a Fracastoro Poeta , e Filosofo insigne donossi una Isola colàsù assai vasta . Se un giorno gli abitatori nostri passeranno alla Luna con la Nave del Poeta Martelli , gli Eredi di questi Proprietari goderanno de' loro fondi assegnati . Tutto l' emisfero visibile di quel Pianeta è diviso in 230. Padroni , fra quali alcuni Principi , e xxv, Gesuiti . Vedasi Ricc. Almag.

(4) Con tal nome distinguefi l' antico Caffè situato incontro l' Archiginnasio della Sapienza ; ove si radunano vari musicali Legislatori .

(5) L' Archivio comune di Musica raccol-

to con grande fatica dal Sig. D. Pietro Poeta primario , Maestro perpetuo , e Direttore delle Scene , ed Attori di Aliberti .

(6) Partigiano Alibertino , che onora i suoi protetti col passeggio della Villa Panfilì .

(7) Bollettone intendentissimo , che supplicò il Tevere a ricoprirlo delle sue acque per fuggire dalle mani di Mercurio .

(8) Sansone egregio Friggitore , e Chiazzettato del Teatro Valle . Nel Carnevale egli diviene un piccolo Monte di Pietà ; però con qualche usura maggiore .

(9) La sontuosità dei Balli in Aliberti diretti dal Ricciardi , e la borsa aperta dell'Impresario Angelucci , erano l'avvilimento del Teatro competitore .

(10) Viganò Ballerino , e Maestro , che nell'anno antecedente col ballo della Armida riscosso avea l'universale benevolenza , fu ingratamente vicino a punirsi coll' Oltracismo .

(11) Rappresentavasi difatti in Tordinona la Tragicomedia del Nerone .

(12) Anfora è una misura grande di vino , continente come piace al Maganino trenta libbre . Sestario è diverso dal Sestante ambedue misure ; o bicchieri : Giov. Sat. 6.

De quo sextarius alter

Ducitur ante cibum .

Venti oncie di vino conteneva il Sestario così detto , perchè era la sesta parte del Canajo .

(13) Quattro famosi Beverini .

(14) Ombre del Convito appellarono i Romani le persone condotte dagli Invitati . Mecenate alla cena di Nasidieno portò seco due

Ombre , cioè Servilio Balatrone , ed Ubidio . Oraz. 1.2. Sat. 8.

Cum Servilio Balatrone

Ubidius , quos Mecenas adduxerat umbras .

(15) Solevansi anticamente introdurre nelle cene alcune questioni , e proporsi degli Enimmi . Chi non sapea interpretarli , dice Ateneo l.6 c. 16. *Salsuginis poculum ebibebat .* Roberto Tizio nel lib.6. delle sue Controversie riconosce il castigo del bicchiere di Salamoja nella Sat. 2. del lib. 2. di Orazio .

(16) Nell'Aulularia di Plauto Euclio povero risponde a Megadoro ricco .

Venit hoc mihi in mentem ; te esse hominem divitem ,

Factiosum : me item esse hominem pauperem pauperrimum

Nunc si filiam locassim meam tibi in mentem venit

Te bovem esse , & me esse asellum &c.

(17) Il Greco Evalte citato dal Garzoni , parlando di Efeso , narra , che gli Efesini dedicarono un Tempio a Venere ; e che alli 22. di Aprile tutte le Meretrici andavano al Tempio offerendo alla Dea fiori , incenso , e sopra tutto la menta .

(18) Ne' giornali d' Inghilterra del 1725. n. 4. leggesi , che quando i laghi sono grandi , e profondi , sia per la forza delle acque , o de' vapori della terra , il ghiaccio si spezza tutto ad un tratto con tal fragore , che rassembra uno scarico di molti Canonì insieme .

(19) Arione Musico eccellente gittato in mare fu dal Delfino condotto al lido .

(20) Il Cavallo Troiano da Lucrezio ebbe il nome di *Durateo* , e così pure da Omero fu det-

detto, perchè fatto di legno : nondimeno Euripide Troad. v. 14.

Quindi farà da posteri chiamato Caval Dureo dall' asta , che nasconde .

(21) Il Presciutto era in uso presso gli antichi, che lo ponevano nella Seconda Mensa , come uno de' cibi buoni a risvegliare l'appetito , ed invitanti a bere . Oraz. II. Sat. 4. Nel Tomo 3. dell' Ercolano ci si dà la figura di un presciutto in bronzo , che serve ad un Orologio solare verticale , portatile , cui fa da gnomone la coda del prescitto .

Plinio lib. 8. c. 41. diceva , che da nessun' animale quanto dal porco si traggono tanti diversi sapori : quindi la correlazione di quello con i libidinosi .

(22) Virgilio Eneid. 1. 2.

. . . . *pars ingentem formidine turpi*
Scandunt rursus equum , & nota conduntur
in alve .

(23) Saggi vesti , o sopravesti militari , dai Greci clamidi .

(24) Nerone usava le lamine del piombo sul petto , per conservare la sua voce .

(25) Marz. l. 7. Epig. 23. *Quid Nerone pejus ?*

Quid Thermis melior Neronianis ?

(26) Fu il Teatro di Pompeo da Nerone indorato tutto in un giorno per ostentare a Tiridate Re di Armenia la potenza Romana . Chiamasi dagli Scrittori quel giorno *dies aurea* .

(27) Il Colosso di Nerone era di marmo , non di bronzo , alto 120. piedi ; ristaurato da Vespasiano dedicossi al Sole : altri dicono , mutato il capo , altri no .

(28) Lo stagno di Nerone ; *maris instar circum septum aedificiis ad Urbium speciem* Svet.

(29) Il Pesce Tiberino era il pesce Lupo lodatissimo , ed il migliore quello che pescavasi fra i due Ponti Sublicio , e Palatino per l'imbocco della Cloaca Massima . Cajo Tizio riportato da Macrobio nel 16. del terzo de Saturnali descrivendo alcuni Crapuloni *edimus turdum pinguem , bonumque piscem , lupum germanum , qui inter duos pontes captus fuit .*

(30) Plin. l. 31. c. 3. *Neronis Principis inventum est decoquere aquam , vitroque demissam in nives refrigerare . Ita voluptas frigoris contingit sine vitiiis nivis .*

(31) Scherza il Poeta sul latte usato alle morbidezze di Poppea Moglie di Nerone .

(32) Baccio Baldini Archiatro del Gran Duca Cosimo I. *Tyberis principium duo sunt fontes , & exiles quidem non magni , qui sub duobus parvis arboribus , qui castaneas gignunt , erumpunt , ut egomet anno 1564. vidi , cum eò una cum Magno Tuscorum Duce Cosmo Mediceo venissem .*

(33) Il nome di Re era odioso ai Romani dopo le Cose di Roma sotto i Tarquini .

(34) Creonte Tiranno crudelissimo di Tebe .

(35) Trafea Peto , & Elvidio Prisco nobili Romani contemporanei di Nerone celebravano il nome dei Brutti Padri della Patria , e con ciò implicitamente richiamaivano il loro coraggio .

(36) Favella fiorentina rancida usata da Dante .

(37) Venere confondesi talvolta con Proserpina . L. Greg. Giraldi de sepulchris :

Eibitinam quoque Romanos Deam Sepulchrorum praesidem coluisse accipimus . . . eandemque cum Proserpina seu potius Venere Deam esse arbitrati sunt .

(38) Seneca Ep. 46. *Vitia nobis sub virtutum nomine obrepunt . Temeritas sub titulo fortitudinis latet , moderatio vocatur ignavia . Prorsus aut timidus accipitur .*

ANNOTAZIONI

AL CANTO QUARTO.

(1) *V*, *Inginge* detto volgarmente : equivale a porvi la bocca .

(2) Maometto scongiurati inutilmente i Monti a moverli , e venire da lui ; andava poi egli da loro : onde l'adagio dei miracoli di Maometto .

(3) Garonna, e Nilo due fiumi, che per un tratto di camino s'ascondono sotto terra .

(4) In Marocco il Palazzo Regio contiene in uno de' suoi cortili inferiori una magnifica Moschea con alta torre , nella cui Sommità s'inalza quasi uno spiedo di ferro , in cui s'infilano quattro pomi di massiccio oro , pesantissimi : Celebrati sono questi pomi ; e varie le tradizioni ; né vi è di quel Regno chi non ne abbia altissima venerazione . Salm. 10. 26 .

(5) Il Dio Anubi è rappresentato con una testa di Cane . Venerano gli Egizi in esso il custode della casa , ed il profitto della caccia . Roll. stor. ant. l. 1 .

(6) Bojardo lib. 1. canto 20. del Romito caduto in tentazione cantò che ,

*Si chinava piano a terra ; e poscia
Con la radice le tocca una coscia .*

(7) Potta da Podestà , vedi il Tassoni nella Secchia rapita .

(8) Cantó di loro il Bojardo al lib. 1. c. 19.

Sei volte ritornare a quel danzare

Prima , che il lor desir ben fosse spento .

(9) Codicilli dicevansi pure i Biglietti amorosi : Petronio cap. 129. *Codicilloſque mihi dominae ſue reddidit* Chiamavansi questi Biglietti di amore ancora dittici Il primo che ufolli per affari fu Cesare , al dire di Plutarco : In Placito Pseud. l. 1. 39: si conosce il costume degli amorosi .

(10) *Ruggero diventò io Bradamante* Leggasi il Canto 7. dell' Agostini nelle aggiunte del Bojardo .

(11) Giasone abbandonó la fedele Isipile Figlia di Toante sua Moglie per seguir Medea.

(12) Cacco il primo ladro d'Italia , per difendersi da Ercole mandava fuori dalla sua spelonca fuoco , e fumo .

(13) *Auffa* termine plebeo ufato invece di *gratis* ; nacque dalle Sigle A. V. F. F. cioè *Adrianus V. Francam fecit* .

(14) Raimondo Lullo famoso Scrittore del Secolo XIII. soprannominato il Dottore illuminato scrisse molti trattati intorno a tutte le Scienze . Quelli , che studiano la sua arte presumono di potere in breve divenire universalmente , e discorrere in qualunque materia .

(15) Il Signor Conte Ottavio Girolamini : Autore del bellissimo Canto sul Tempio della Follia .

(16) *Corrisponde* il fondo del Teatro di Tordinona sul Tevere ; perciò ne' tempi ad-
die-

dietro si apriva ; e chiamata l' acqua con l' aiuto delle trombe , comparvero talora le barche reali quasi approdassero al Porto .

(17) Ci ricordiamo il volo di due veri Fanciulli , che partendo dal soffitto di faccia al Sipario , per via di corde scendevano al piano del Palco , o Proscenio ; ed alzavano il Sipario , risalendo seco per altra via .

(18) I Palchetti erano prima 26. crebbero poi a 28. I sedili pure furono moltiplicati con raccorciare i posti per tormento degli Spettatori in pena d'intervenire a quegli spettacoli .

(19) Lamia ci si presenta da Plutarco, spogliare di tutto il meglio l' innamorato sue Re Demetrio .

(20) Di Celia cantò Marziale :

*Das Gattis , das Germanis das Celia Dacis
Nec Cilicum spernis , Cappadocumque toros .*

(21) La bella Dama lodasi appresso Eraclide Lembo di avere esauriti i tesori di Antigono .

(22) Sofocle ardendo per Teoride piange , e prega Venere :

O Nutrix juvenum exaudi , mihi da Theoridem ,

(23) Si recitano di Platone questi versi :

Archenassam ego teneo Colophonis amicum

Cujus & in rugis mollia ludit amor .

Ah miseri quibus hæc juvenis fuit obvia primum

Per quantas flammæ sævus adegit amor .

(24) Solone uno de' sette Savj della Grecia , e Legislatore degli Ateniesi crebbe un Tempio a Venere per le Femine da bordello; ordinò i pubblici lupanari ; concesse de' privilegi alle Meretrici ; attestando ciò Nicandro di Colone .

(25) La Musa al Socco , ed al Goturno avea .

cioè alle tragiche scene ; ed alle comiche , di cui sempre innestansi le favole di Tordinona.

(26) Chiodo , *Clavus* era un'ornamento ufato da' Senatori , e Cavalieri Romani . Alcuni pezzi di porpora cuciti fulla tunica , e situati sullo stomaco , quasi in forma di chiodo così nominavansi . I Senatori portavanli più larghi , e perciò la tunica loro dicevasi *lati-clavia* : quella de' Cavalieri angusticlavia .

(27) Ne' Calabresi riconosce Gellio que' Servi , il di cui mestiere si fu di prendere, legare , e battere i Malfattori pubblicamente .

(28) *Que' che a sciogliere men . .* Il Romanesco invece di *quanto vale* , suol dire *quanto si scioglie* .

(29) L' avviso delle sentinelle distribuite per ogni ordine nelli Teatri in tempo dell' Opera .

(30) Nel Foro Trajano fra le molte gravi cose , che vi fecero , una fu quella di bruciarvi le pubbliche Tavole per ordine di Aureliano in soddisfazione del Popolo : così Volpisco .

(31) Nella Via Ardeatina vi è il Fiumicello Almone, il quale è un piano allagato da un ridotto di più acque minerali , che scaturiscono nelle vicinanze . Porta il nome questo luogo di Acquataccio corrottamente da *Acqua di Accio* , da *Acci* cioè giovanetto amato da Berecintia .

(32) Ninfeo non è bene definito cosa fosse . Fonti; Bagni per Donne; Case per Nozze ec.

(33) Nel Comizio radunavasi per varie azioni gran Popolo; vi si teneva pur ragione . Le spie potevansi esercitare .

(34) Le Grotte di Montetestaccio famose per il Vino fresco almeno, se non buono: ove Bacco trionfa.

ANNOTAZIONI

AL CANTO QUINTO.

(1) **C**Oronide trafitta per gelosia dall' amante Apollo spirò fra le sue braccia.

(2) La rara bellezza di Chione piacque ad un tempo stesso ad Apollo, ed a Mercurio. Il primo aspettò la notte a palesare le sue fiamme, e le voglie sue alla Fanciulla. L'amor di Mercurio non ebbe tanta sofferenza. Venuta la notte Febo in sembianze di Vecchia ottenne anch' egli il suo intento.

Il Simulacro di Apollo Citaredo in compagnia delle Muse vedesi tutto vestito da capo al piede; come lo descrisse Properzio l. 2. Eleg. 3 r.

Pythius in longa carmina veste sonat

Ed Ovidio Am. l. 1. El. 8.

Ipsè Deus vatùm palla spectabilis aurea

Tractat inauratæ consona fila liræ.

(3) Ceni Figlia di Enato Tessalo violata da Nettuno ebbe dal Nume di convertirsi in Uomo. Comandò ai Lapiti, e fece quelli giurare per la sua Asta con disprezzo degli Dei. Ad altri piace, che oppressa da una mole di alberi fosse cangiata in Volatile; a Virgilio, che ritornasse nel primo stato di Donna.

(4) *Col ciglio d'oro, ed il capel d'argento.*

Allude il Poeta a quel pregio che dette

l'A-

L'Ariosto ad Alcina della chioma bionda , e delle ciglia nere ; su di che Giannandrea Barrotti fa una lunga erudita Apologia contro l' opposizione del Zanotti .

(5) Lo Spedale di Santo Spirito in Saffia detto così da quella Colonia di Sassoni mandata in Roma da Carlo Magno dopo aver soggiogata la Sassonia .

(6) Omero dal medesimo Aristotile suo Partigiano viene notato di aver commesso molti errori , e primieramente quello rimarcato da Protagora , ch' egli avesse comandata, non pregata la Musa a contare l' ire di Achille .

(7) Fra molti versi censurati nella Gerusalemme liberata di Torquato Tasso uno fu quello

Cinquanta Scudi insieme , ed altrettante
in cui pare piuttosto descritta una partita di denaro , che un numero di militari arredi .

(8) Il Petrarca favoleggiò pittagoricamente sul nascere della sua Madonna , la di cui anima egli trasse dalla medesima Dafne , della quale si accese Apollo, nel cui luogo se stesso pose ; così Gravina l. 2. Rag. Poet. Quindi egli non freddamente , come il più de' Moderni , ma con sensata allusione scherza non di rado sopra il nome di Laura dal lauro , che Dafne in greca lingua s' appella , col quale significa la persona di quella Ninfa , nella vita della sua Donna risorta .

(9) Anche per l'Ariosto vi sono delle bufse . Il maggior difetto della sua Favola stassi tutto intorno al principio . Si pretende dai Critici , che dalla mandata di Rinaldo in Scozia doveasi incominciare , e non da un Episodio della fuga di Angelica .

(10) Pro-

(10) Pretesta fra Romani fu una veste lunga bianca, orlata di porpora. Le parole poi pretestate, i costumi pretestati significavano oscenità, impudicizia.

(11) Leggasi la vita del Cavalier Marini. Troppo lungo sarebbe e molesto ad ogni verso di questo Canto fare delle note, ove si nomina qualche Poeta singolare, od alcuna sua azione, requisito, o censura. Se ne offenderebbe il dotto Lettore, a cui è facile l'intendere quanto l'Autore nasconde in ogni Stanza.

(12) Vuole qui il Poeta rammentare il piatto de' Critici sul Cavalier Guarini attaccato da Monsig. Fontanini Arcivescovo di Ancira anche sul titolo di Cavaliere. Il Dott. Giannandrea Barotti si agita fortemente per restituire la Croce al suo Concittadino.

(13) Orazio parlando a Mecenate nell'Ode 10.1.2. dice di se

Jam jam residunt cruribus asperæ

Pelles, et album mutor in alitem

Superna: nascunturque leves

Per digitos, humerosque penne.

(14) Le Figlie di Pierio avendo sfidato le Muse a cantare; e rimaste al di sotto, si cangiarono in Piche.

(15) Tiresia decise la contesa fra Giove, e Giunone, se Amore co' suoi vezzi solletica più la donna, che l'Uomo; per essere egli dallo stato virile passato a quello di femina; e dopo sette anni tornato nuovamente al virile.

(16) Parlando il Gravina nel suo l.2. della Rag. Poet. del Morgante di Luigi Pulci consente, che gran parte di quel Poema debbasi ascri-

scrivere all'ajuto del Poliziano : non solo per quel che da Merlin Coccaio si trova scritto , ma da quello ancora , che dal medesimo Pulci per gratitudine verso il suo Maestro s'è nel Canto 23. come nell' ultimo vien palesato .

(17) Lo stile de' Pittori Greci antichi si fu sempre quello di rappresentare nudi gli Eroi.

(18) La Madre Idea , ossia Cibele , o Berecintia siede sul carro tirato da due Leoni . I suoi Sacerdoti detti Galli da un Fiume nella Frigia , agitati da furor divino vaticinavano , e castravansi di più per imitare un certo Ati , o Atyos , che tagliossi i genitali, così spinto da frenesia in pena della sua infedeltà agli amori di Cibele . Ovid. in Ibin 453. Giov. Sat. 6.

ANNOTAZIONI

AL CANTO SESTO.

(1) **R**odomonte schernito dalla onestà d' Isabella è descritto dall' Ariosto nel Canto Sedicesimo .

*Rodomonte terribile , & orrendo ,
Che va per mezo la Città correndo .*

(2) Cosa è stato . Errore volgare :

(3) I Foro di Pompeo , e quello di Livia sono da Ovidio Art. 177. e seguenti , annumerati fra i postriboli ; conchiudendo :

Et fora conveniunt, (quis credere possit) amoris

(4) E' nota la visita da Marte ad Ilia Rhea , o Rhea Silvia , mentre stanca dal cammino dormiva sull' erba :

Somnus abit, jacet ipsa gravis ; jam scilicet intra
Vi-

Viscera Romanae Conditior Urbis erat .

Ov. fast. 3.

(5) Le Clepsidri furono orologi ad acqua , primi strumenti usati a misurare il tempo dagli Egizj , ed inventati da Mercurio coll' osservare , che il Cinocefalo urinava dodici volte il giorno , e dodici la notte negli Equinozzi . Il Poeta Eubulo , come dice Ateneo VIII. 3. intitolò una sua Comedia dal soprannome della meretrice Metiche detta Clepsidra ; perchè usava co' suoi Avventori *ad clepsydram* .

(6) Crobilo celebre Ruffiano , da cui nasce l' adagio *Crobyli iugum* .

(7) Oroscopo non vuol dire solamente ciò che dagli Astrologi Ascendente ; ma un Sacro Ministro Egiziano , che nelle cerimonie portava in mano un' Orologio , ed una palma , simboli dell' Astrologia . Di quà ne venne pure che sotto la parola di Oroscopo s' intenda talora lo stesso Orologio ; il quale essendo trasparente per conoscere le ore dal liquore interno , era qualche volta di corno .

(8) Venere prese vari nomi dalla varietà de' Tempi a lei dedicati . Venere Citeres da Pausania si rappresenta armata : la Cipria da Esichio astata .

(9) *Unde al suolo ne cade il bosco tutto .*

Ricciardetto . C. 20. St. 87.

Ed ogni cosa insieme affastellando

Con tutta quanta la bosaglia vecchia

i dazi gravissimi imposti al Popolo , e per l'innocente sangue sparso di Pandoiso Pandolfucci . Rayn. n. 4.

(10) Tre celebii Eunuchi : Favorino Filosofo Arelatense ; Ermia Scolare di Platone :

ne :

va' alla
nota II.
qui a tergo

ne : Narsete Capitano di Giustiniano :

(10) PP. Innocenzo VI. mandò Cola Reuzo per opporlo a Cecco Baroncello, che si era fatto Tribuno del Popolo Romano: Nel 1355. lo stesso Cola fatto di nuovo Senator di Roma fu poi strascinato, impiccato, e bruciato per

(12) *Taberna* è comune ad ogni bottega. Da Giovenale la Fucina di Vulcano nella Sat. XIII. *tergens*

Brachia Vulcanus Liparæa nigra taberna

(13) La Repubblica di Genova dal 1396. al 1528. tre volte si tolse dai Francesi; scuotendone finalmente il giogo.

(14) Dodona, o Dodone Figlia o di Giove, o dell' Oceano diede il nome ad una Città di Epiro. Era questa celebre per l' Oracolo: ma nella maniera di renderlo non convengono gli Autori antichi: chi vuole parlassero le Colombe, chi le querce, o i faggi; altri riponevano le risposte nel mormorio delle acque, o nello strepito delle frondi, o nel rimbombo dei vasi. Cicerone de Div. I. 1. dice che vi era una Sacerdotessa presidente all' Oracolo. Servio Aen. III. 466. vuole che il Tempio in Dodone, ove era l' oracolo fosse consagrato unitamente a Giove, ed a Venere.

Delle Colombe Dodonee vedasi l' Olgario, Sofode, e i loro Scoliafi.

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

C Orrea Testaccio Borgo, e il Popolante;
 Ambi per favorire il lor Campione:
 Divien guerra il duello; e contro tante
 Genti è spedito il Capitan Polmone.
 Fischiano i sassi; dalle labbra sante,
 Implora il Duce una benedizione;
 Fugge il Duce co' suoi del fato estremo;
 Restano gli altri ad inchinarsi a Remo.

Roma insieme discepola e maestra
 Apprese, ed insegnò educar fanciulli;
 E la Romana Gioventù fu destra
 A forza di solazzi, e di trastulli.
 Dallo stadio sortir dalla Palestra
 Veggo i Mari, i Pompei, ed i Luculli:
 Nè l'Affrica sarebbe oppressa, e doma,
 Se Scipio non ballava in mezzo a Roma. (1)

Difficil cura: il Giovinetto intento
 Ai spassi, ed alla genial fatica
 Dubbiofo pende, e immobile qual vento
 Nei laberinti del piacer s' intrica:
 Ma il precettor toglievalo al cimento
 L' unguento nel cambiar con la lorica;
 E di sago comprendo le unte spalle,
 Spingevalo intorno a Pirro, e ad Aniballe.

H

In

^{3.}
 In scudo commutando il disco, il cesto ;
 La palla in telo da scagliarsi in alto : (2)
 Correa il garzon Quirite agile, e presto
 Ai Volsci, ed ai Sanniti a dar l' assalto :
 Nè il gran peso dell' armi era molesto
 A chi di piombo caricava il salto : (3)
 Al Romano il salir muro inaccessso,
 E sull' otre ballare era lo stesso. (4)

^{4.}
 Tal' arte usò con nobile ardimento
 Il difensore del Cristiano Impero ;
 Allor che sulla base del Consento (5)
 Il Simulacro alzò del Nume vero :
 Fur visti poi gli Dei a cento a cento
 Cedere al Teodosiano magistero ;
 E quanto fu quasi ai Gentili un gioco ;
 Sacro dover divenne a poco a poco.

^{5.}
 Così dal falso il vero Orfeo ne appare ; (6)
 E Roma esulta pel non dubbio Alcide :
 Così de' Genj sull' onusto altare
 Quel de' custodi spirti erger si vide
 D' Apollo il tempio or gode Apollinare ;
 Martina a Marte il capo oggi recide ;
 I Gemelli già esposti al Palatino
 Chiaman tutt' or colà il Roman bambino. (7)

^{6.}
 Que' riti stessi, la cui immagine oscena ;
 Specchiar non puossi nel rimondo fiume,
 In altri si conversero ; ed appena
 Rimase il nome del profan costume :
 La sferza lupercal, che sulla schiena
 Delle donne vibrò l' Arcade Nume
 Di fecondarle più non ha il pensiero ; (8)
 Ma s'ottentra a purgarle il sacro ceto ;

Le

7.
 Le cose, e l'opre che si fan da noi
 Ebbero Numi: eravi poi Mellona
 Per le api, e il miele; ed alle Vacche e Buoi
 Cacia vi presedeva oltre Bubona:
 Le razze de' cavalli aveano i suoi
 Dei, ed in specie la gran Diva Ippona
 Campe era su Cocchieri, e Cavalcanti,
 Che da' Cavalli son poco distanti.

8.

Noi tutte queste bestie per contrario
 Raccomandiamo al nostro Sant' Antonio
 Che non è un Idolaccio imaginario,
 Ma un Santo, che rideasi del Demonio:
 La di lui festa pone il Calendario
 Nel mese in cui fu il sacrificio agonio;
 Ai diciasette il quinto giorno giusto,
 Dopo che Ottavio fu chiamato Augusto. (9)

9.

Mezza festa in tal dì gode il Romano,
 Per venerar quel Santo Benedetto;
 Corre al Tempio il Curiale, e l'Artigiano;
 Ed il Ragazzo Amico del Potchetto,
 In toletta si pone Rabicano,
 Bicchierino, Bucefalo, Grilletto,
 Fregiandosi le code, il crin, le spalle
 Di bianche liste azurre, rosse, e gialle.

10.

I Vetturini, i Mozzi, i Molinari;
 Fienaroli, Acetari, Carrettieri,
 Barbereschi, Dragoni, Cavallari;
 Ortolani, Scozzoni, Mulattieri,
 Marefcalchi, Stallieri, ed Asinari;
 Cavallerizzi, Butteri, Cocchieri,
 Il Postigion di Regno, e il Fiorentino;
 Colie altre bestie vanno all'Esquilino.

H 2

Fuori

Fuori del Tempio su quel monte èretto:
 Sorge un Donario al Santo istesso sacro; (10)
 Qui vi il Ministro a benedire eletto
 Gli spinti bruti innanzi al Simulacro
 Riceve i cèri, e nel cortil soggetto
 Passa il porco, il vitello, il caval macro;
 E legna, e vino, e l' una, e l'altra annona;
 Che scema al Comprator quello che dona.

Fra carrozze, e calessi o propri, o a nolo;
 Conduce Jaco i suoi fregiati muli;
 Vicino all' Ara affrettati il Mariolo;
 Spesso perciò va lor frustando i culi:
 Ma questo e quel quasi inchiodato al suolo
 Invece di avanzar sembra rinculi;
 Slunga il Prete l' Asperge, e alla orazione
 Jago risponde bestie b.

Col calessetto della Pigna anch' esso
 Il divoto Barbier viene sul monte;
 Grida a lui il vetturin, che stagli appresso;
 Tenetevi a man manca Signor Conte.
 Ma più esperto di lui il Cavallo istesso
 Sale sul greppo ad accostarsi al fonte;
 Mancato il suolo col frustino in mano
 Rovescia il Barbierotto entro un pantano.

Schizza l' acqua fangosa in cerchio, e lordo
 N' è il sottanin di Checca avuto in presto;
 Oh budellavre proprio Sor Milordo
 Non c' è altro loco da cascà che questo?
 Dico Sor Esce a voi, che fate il fardo;
 Ma della giostra non s' intende il resto;
 Poich' è costume della plebe amena
 Cogli urli di compir l' ultima Scena.

Oggi

15.
 Oggi però minori eran le grida,
 Non frequente il divoto, e meno il chiasso
 Testaccio lo distoglie, e la disfida
 Fra Titta il greve, e il Musico Gradasso.
 Oggi vuol Tordinona si decida
 Con risparmio di sangue, e di fracasso
 La propria gloria, e i contrastati meriti
 Contro de' Protettori di Aliberti.

16.
 Il Borghigiano cotre, e il Popolante;
 Ciascun vanta propizio il suo destino;
 In mezzo a lor qual Cavaliere errante
 Pippando se ne va Trasteverino.
 Gli osti in veggendo tante genti, e tante
 Nelle grotte mischiaro aceto, e vino;
 Pensile intanto sul primier cancello
 La disfida si legge, ed il cartello.

17.
 Scritto era con carattere ben rosso
 Sopra una insegna già di tabaccaro;
 Titta di Tordinona il gran colosso
 Sfida Liberti ai tanti di Gennaro:
 V' era cassato, a minuto, e all' ingrosso
 Rape, Siviglia, Fogla, Canadaro;
 Più sotto poi: il Teatro perditore,
 Serva ai bisogni del suo vincitore.

18.
 Di gregarole, botti, e di barili
 Formasi lo steccato alli Campioni;
 Entra Titta superbo, a lui simili
 Uscivano in arena un di i leoni.
 Rosso corpetto a cui doppia s' infilò
 Lunga serie di piastrè, e di bottoni
 Di stoffa è la culatta, e l' ha cucita
 Nel dritto Nena, e nel rovescio Ghita.

19.

Nelle fibbie allaccianti le fangose
 Dalla materia vince il lavoro;
 Le scarpe orlate di color di rose,
 Orioli a' fianchi con focchio sonoro;
 Sotto maglia di seta il ventre ascoso,
 Il capo in berrettino di seta, e d' oro;
 E vi si legge dell' orecchio,
 Fecit facere Borge nuovo, e vecchie.

20.

Tatto è silenzio; e par che in faccia a lui
 Tremi il popolo avverso, e il borgo amico;
 Fiero passeggia intorno, ad occhi bui
 Guata il Rivale e non lo stima un fico:
 Questi sen viene con i piedi sui
 Cantando incostrò al Borghigian nemico;
 Entrato appena nel fatale agone,
 Tutti son volti a così bel Campione.

21.

Cuopre la fronte sua cimier di carta;
 Di spazzola vetusta adorne in cima
 Veste spoglie persiane, ed è la quarta
 Stagion dacchè l' usò Sabino in prima.
 Sembra Gilippo quando uscì da Sparta
 Poichè se allé Civette lima lima: (11)
 Suo Padrino è Casazzo il gran Togato,
 Col ventre gonfio, e cefso d' affogato.

22.

Pria della zuffa il Mozzorecchio astuto
 Chiama superbo a se l' altrui Padrino;
 Tacaccio egli era uom grande, e pettoruto
 Con la spada colpiva in un quattrino:
 Ove son l' aste, a lui dice il nasuto,
 Misurarle convien; dal borsellino
 Intanto estrae non so qual citazione;
 Dentro al caffè segnata col carbone.

In

23.

Intimetur a Titta il borghigiano

Qualiter l' asta , verga , mazza , o regolo
 Batton , bacchetta , o perticon da grano
 Pareggi all' altro in lungo , aliter segolo :
 Di faggio sia di certo o di avellano ,
 Di vite nò , di Cannadindia io negolo ;
 Piegar non dee , ma sulle spalle avverte
 Romperfi in scheggie , e farle al suol disperse .

24.

Jacaccio già Dottore ne' duelli

Seco portava un' affillata sega
 Esaminar però vuol pria i coltelli ;
 Che mal ne' legni un tal rigor s' impiega :
 Il buon Legale pose li randelli
 Sul piano , e il più lungo lo risega ,
 Ma con soverchieria l' accorcìò tanto ,
 Che quel del suo Campione era altrettanto .

25.

E for Abate , così a lui Jacaccio

A che gioco giuocamo , e che sò micco ?
 O me fate da matto ; in tel grugnaccio
 Mo' mo sto legno morbido v' appicco ;
 Prende ei la sega , e giù ritaglia un braccio
 Dicendo fra di se mo' glie la ficco ;
 Avanza quel di Titta un palmo , e più
 Ma lo scorcia il Curiale , e va più in giù .

26.

Taglia di quà di là restò sì corta

Quest' asta e quella , sembrò un bastone
 Piuttosto di comando , o quel che porta
 Il nobile Fratello in processione .
 Fra il confuso rumor la plebe accorta
 Un pretesto lo crede , una finzione ;
 Già si sviluppa qualche fischio in croce
 Che a poco a poco alzando va la voce ;

Tit-

27.

Titta mal soffre; e gira il fosco raggio;
 Qual Tigre in cerca del Rattor villano;
 Uscir minaccia, e dal vicino faggio
 Troncar due rami con armata mano;
 Quando pel fondo della grotta un Paggio
 Del buon Tiberio Imperator romano
 Sen viene con due legni di tinello
 Uguali, ed opportuni a quel duello.

28.

Il Giovinetto nudo era di Capri,
 Isola sacra al più brutal Cupido;
 Sopra un di quei lussuriosi capri
 Venia ridendo, che allattò quel lido.
 Tieni, dice al Campion, percuoti, ed apri
 Ben bene il capo al tuo Rivale infido,
 Così ad ambi favella, e la man parva
 Stendea col legno, e poi sparì qual larva.

29.

Son l' aste in alto, e quella in man di Titta
 Più forte ha il nerbò che la stringe, e a grappa
 Misera del nemico la soffitta
 Se a tal furor difotto mai v' incappa:
 Scende il tronco, ma invano, a terra fitta
 Riman la cima, come vanga, o zappa;
 Suda il Guerriero a richiamar quell' asta;
 Ma l' altro intanto con la sua lo tasta.

30.

Del Musicale Eroè la travè serba
 Chiodo con cui ad un regolo si affisse;
 Dell' avverso Padria la man superba
 Sfuggì, sebbene altre ricerche ardisse:
 Su Titta cade la traversa acerba
 A vuoto è il colpo, se non che l' affisse
 Sentirsi a quel malnato chiodo imbelle
 Attaccarsi i calzoni, e un pò la pelle.

Giova

31.

Giova il caso a colui, seco trascina
 Di Titta il deretano ove a lui piace;
 Invan freme il prigionè, e si tapina
 Che a sciogliere il calzon non è capace:
 La forza altrui più stringe la guaina,
 Ne liberar si può con colpo audace;
 Poichè il Nemico dietro si è ficcato;
 E in giro il trae per tutto lo steccato.

32.

Abusa di sua forte il Vincitore;
 Nè cessa dal tirar finche i bottoni
 Si dan per vinti, e sparsi di sudore
 Gittano a basso i laceri calzoni;
 Titta a sinistra, a destra poi il Cantore
 A un punto stesso cadono bocconi:
 Così senza esser questo a quel molesto
 Mostrano ambi per gloria il grugno pesto.

33.

Ridon gli spettatori, e il Colle rende
 Voci di plauso, e non di pena, o affanno
 In piedi è Titta, e con la man si prende
 Le braghe, che l' uffizio più non fanno.
 Più tira in suso, e più la stoffa scende;
 Onde i calzoni sui ch' eran di panno
 D' Arpino, se non erro, o di Matelica
 Prestògli Fra Piccin di Portangelica.

34.

La pugna riede nel primier furore
 Qui fa da sprone la vergogna, e il fischio
 Mal però, che la man dal terreo umore
 Si va impeciando quale augello al vischio.
 Dubbia è la sorte, e dubbio il vincitore,
 Uguale è Marte, e pari insieme è il rischio
 In un la forza può, nell' altro puote
 L' agilitade appresa dalle note.

Men-

35.

Mentre costor si sbattono il groppone
 Acciò la polve i tarli non produca;
 Parmi un tamburo, che lunge risuona;
 Ed armi, e armati verso noi conduca:
 Nota fu la disfida, e la cagione
 Ambroscio riferì Crimente, e Luca;
 Quindi volle prudenza al mal futuro
 Vi provvedesse il suono del tamburo.

36.

Raccolte in fretta varie truppe, il Duce
 Polmon le regge già famoso in guerra;
 Due baffi al naso il rendono più truce;
 Che in retaggio li avea da Salinguerra:
 Il marzial coraggio in lui traluce,
 Ed un gran cuore nel suo petto ferra;
 Se fosse vera la trasmigrazione,
 Ercole avrei nel Capitan Polmone:

37.

Dietro di un Condottier cotanto forte
 Marcia la Shiera trionfal sicura;
 E bainette, e fucili, e sciabole torte;
 Da fare a Pirro, e Cesare paura:
 Scelto guerriero sprezzator di morte
 Tal desio di pugnar, tale ha bravura;
 Che per la via, quasi di fichi pregno,
 Lascia del suo valor non dubbio segno.

38.

Un fanciullin sorpreso da spavento,
 Mamma chiamava in rimirar le Squadre;
 Inferito il sergente a quel lamento
 Diè un colpo al ragazzino, uno alla Madre.
 Il Caporale offeso da un giumento
 Che al tamburo accordò note leggiadre:
 Con durindana sua fe la prodezza,
 Di tagliargli l' orecchia, e la sapezza.

La

39.
 La falange invincibile è vicina;
 Odesi il suon de' bellici stromenti;
 Passò già la Salara, e si avvicina,
 Attendendo gli avvisi a passi lenti:
 Il Tebro nel passar di lei s' inchina
 E l' antica Legion par che rammenti;
 Da un lato ha questa l' Aventino monte
 Dall' altra il Fiume, e l' inimico a fronte.

40.
 Lecca di là viene perdendo il fiato
 Con affannoso cenno al Generale,
 Che affretti il passo verso lo steccato;
 Poichè la giostra far si può fatale;
 Disse poi giunto, che un sasso scagliato
 Colpito il naso avea al Padrin Curiale;
 Onde di quà di là nasce il tumulto,
 Il Ciel ne guardi, che divenga adulto.

41.
 Fermasi il Duce, ed al funesto avviso
 Le forti file se posar sull' armi;
 Stirò li baffi, e ricompose il viso,
 Poi della ripa ascende i rozzi marmi;
 Calca il cappel sul ciglio, e il guardo fiso
 Ai compagni dicea, veder già parmi
 Piover dal Ciel sul crin, sulle parrucche,
 Serti di pigre, di cotogni, e zucche.

42.
 Ecco o fidi guerrieri il bel momento
 Che il nome vostro toglierà all' oblio;
 Andiamo generosi al gran cimento,
 Innanzi al tergo vostro espongo il mio:
 Vile è l' Oste, un di noi ne chiama cento;
 Voi lo vedrete al solo calpestio
 Degli stivali nostri in fuga volto,
 O in quelle grotte rimaner sepolto.

43.

M' è noto il vostro ardire, e so chi siete
 Anzi ho a memoria i nomi di ciascuno
 Conosco Turro, Fracassin, Cremete,
 Agnoletto, Brodoso, e Frappa, e Bruno,
 Squatrafra, Pappafico, Mezzoprete,
 Nasino, Castagnola, e Spaccacuno,
 Capoccione, Coccetta, Cacarola,
 Martano, Panzarossa, e Cucuzzola.

44.

Voi pur sapete chi son' io; vedeste
 Il piede mio sullo scalin primiero;
 A forza di bravure, e tagliar teste
 Ho alzata l'arme, e sopra v' è il cimiero:
 Oggi spero di aggiungervi le creste,
 Che di gente sì scelta ebbi l'impero;
 Eppur fra tante glorie a voi m' inchino,
 Giocando qualche dì col tamburino.

45.

Non sono Duce, son commilitone;
 Andiamo amici a vincere, al bottino;
 Testaccio è vostro, e vostre le corone;
 Vostro sarà quanto è colà di vino,
 L'esser compagni al Capitan Polmone,
 Che vien per linea retta da Pipino,
 E' sprone alla virtù, veggio dipinto
 Sul volto a ognuno, che Testaccio è vinto.

46.

Suona la marcia, ed ecco un' altra spia
 Anelando narrò che già la mischia
 Si fè comune, e che lunge s'udia
 Il cocchio, e il tufo, che volando fischia:
 Del Musico la parte non potria
 L'impeto sostener, ma ben s' arrischia
 D'armi in penuria uscir dalla sua cella
 A prender la vicina mattonella.

Qual

Qual dall' Eco polifona faconda
 Si udì più volte una parola istessa;
 Sempre minor però, che la seconda
 E' parte della prima altrove impressa;
 La terza, e quarta ancor meno risponda;
 Più breve l' altra, e molto più dimeffa;
 Così di tutta la feral novella
 Gli ultimi non udir che mattonella:

48.

Tanto, e non più comprese un Reverendo;
 Onde affrettando il passo si avvicina;
 Credette il ghiotto, che Polmon seguendo
 La Pancia metterebbe in gelatina:
 Vadaſi, a se diceva, io sol mi prendo
 Di mattonelle almeno una dozzina,
 Se vi saran pappine, e cioccolate
 Ho il ventre avvezzo ad altre manucate.

49.

Il sergente lo guata, e lo scandaglia;
 Buon gli sembra a far da Cappellano;
 A dir vero il sergente non isbaglia
 Mentre egli è un perfettissimo Cristiano
 Acciò non lo disturbi la battaglia;
 Lo consegnò a un soldato veterano;
 Dietro la coda; intanto lo conduce
 Pria di marciare innanzi al magno Duce.

50.

Polmon s' allegra nel vederlo, e disse
 Il Ciel vi manda o Santo Sacerdote
 Mancò soltanto chi le benedisse
 Queste mie schiere, che son pur divote;
 Conferma ciò, che in Ciel forse si scrisse,
 Ch' ognun ritorni a ripiantar carote,
 Di noi pietà Donno, e Signor vi pigli;
 Tutti abbiám, lo sapete, e moglie, e figli.

I

Indi

51.

Indi, ordinando, fe prostrare al suolo
 Il sinistro ginocchio del soldato;
 Suona il Tamburo, e ferma il basso volo
 Il Pavon che soggiorna al Priorato.
 Il Duce anch' esso innanzi dello stuolo
 Chino si mira coll' acciar snudato:
 Tutti alla fronte alzato il destro dito
 Attendono divoti il sacro rito.

52.

Il Reverendo stassi in piè dolente;
 Giacchè sul rito ripugnar non giova:
 Si gratta la memoria lungamente,
 Cercando le parole che non trova;
 Con tanto smuscinar vennegli in mente
 La benedizione pasqual dell' ova:
 Onde alzata la man fuor di misura,
 Benedice *huic ovorum creatura*.

53.

Benedetti que' Prodi a lento passo
 Segue la marcia verso il campo ostile;
 Già se'n' ode il rumor, già qualche passo
 Si accosta lor da non averfi a vile:
 Fermasi il Capitano a quel fracasso,
 E fa che si rinfreschi ogni fucile
 Ma allor che tenta d' inoltrar le piante
 Un denso fumo se gli para innante.

54.

Come si vide in Tordinona un giorno
 Piccola nube in fondo della Scena,
 A poco a poco dilatarsi intorno,
 Crescere, aprirsi in una Reggia amena;
 Nel centro del magnifico soggiorno
 Mostrare un Nume, che invitava a cena
 Così a Polmone apparve, orrendo mostro;
 La Reggia del Timor tinta d' inchiostro.

Fra

55.

Fra vortici fumosi neri neri;
 S'offre a Polmon real pallido vecchio;
 Di Cervo ha il piccol volto, e ne' levrieri
 Peli nasconde l' uno, e l' altro orecchio;
 Due corazze, due scudi, e due cimieri,
 Splendongli addosso qual pulito specchio,
 Grandi ali al piede, e le calcagna in alto:
 Qual suole il Ballerin disposto al salto.

56.

Il Trono su di cui trema, e vacilla
 E' l' eneo vaso del greco Euristeo;
 Chiuso v' è ancora, e torto come anguilla
 Schivando il Porco, ed il Leon nemico;
 Fa capolin nell' ora più tranquilla
 Ad inviar l' Araldo suo Copreo;
 Ma al nome sol d' Alcide si ritira;
 E nel sepolcro suo si ferra, e aggira -

57.

A' cenni del timor destrier balsano
 Pronto alla fuga, e il crine sparso al vento
 Sostien quel noto Eroe Taurea Campano,
 Ed ha in groppa l' orrore, e lo spavento:
 Claudio nel suo Mantel co' funghi in mano
 La Reggia ne circonda a passo lento;
 Perseo, e il greco Orator guardan l' uscita;
 Un chiedendo pietà, l' altro la vita.

58.

Siede a sinistra di quel soglio istesso
 Su di un regio pitale la Paura,
 Suora, e Consorte del Timor, che spesso
 Sgravasi, e di nettar poi non si cura;
 Cento le stanno del donnesco sesso
 Accanto ad imitarne la figura;
 Ma la più degna di tutta la Corte,
 E' la figlia di Acasto in braccio a morte:

I 2

Ri

59.

Ristette il Duce a quel portento; ignora
 Se sogni, se sia desto, oppur vaneggj;
 Dicea fra se quel vin che bevvi orora,
 Tanto non fu, che in capo signoteggj,
 D'esser sveglia io credo, e parmi ancora
 Che l'occhio non si stringa oppur lampeggj;
 Ma il Nume a lui rivoltosi cortese,
 Così favella, e il Tamburino intese.

60.

Ove t'avanzi o stolto, ove ti spinge
 Folle desio di rimaner fra i coccj;
 Odi il volar de' sassi, e le maligne
 Voci, che appellan voi tutti bamboccj
 Or or vedrai le genti tue sanguigne
 Fremere invan contro i testacei approccj;
 Fuggi la rea pendice, e la tua fronte
 Non vada offesa a visitar Caronte.

61.

Se qui Milone, ed Erilo vi fosse;
 O co' suoi scogli Turno, e Polifemo;
 A volger li vedrei le spalle grosse,
 E fuggir seco loro anche Tideo;
 Qua non giova il valor, che le percorse
 Non son di spada, o lancia; e il grande Anteo
 Quivi caduto cangeria natura,
 Avrebbe morte insieme, e sepoltura.

62.

Molto di più barbotta il giallo Nume;
 Ma lo sbatter de' denti era più spesso;
 Come a colui che giace fra le brume,
 O dalla tosse, o da terzana è oppresso:
 Pur trattenendo quanto può il costume
 Di tremar sempre anche del fuoco oppresso,
 Pronunziò con un urlo leonino,
 Va indietro bestia, e torna al tuo destino.

Freme

63.

Freme a tai detti il Duce; e divieù fosco;
 Il capo sgrulla, e sguainò la spada;
 Qual Nume tu ti sia, non ti conosco,
 Rispose il fiero, ed aprimi la strada;
 Fosse d' Iimeno l' incantato bosco
 Ho di Rinaldo il cuor, colà si vada,
 Serba i consigli tuoi per un poltrone
 Non a un mio pari, al Capitan Polmone.

64.

Più dir volea; ma il Nume un po commosso
 Fe cenno allo spavento acciò l' annodi,
 Quasi gelato è il sangue, e per ogni osso
 Corre il tremore a raddoppiare i nodi;
 Freddo pallor ricuopre il bianco, e il rosso
 Guardarlo intorno i pavidì custodi;
 L' Orrore, ed il Ribrezzo: e in un momento
 Chiusa è la nube: e il buon Polmone è drento.

65.

Sparve così di Roma il Fondarore
 Fra le braccia di Giuno, e del Senato
 Se allor vi fu chi vide in grande onore
 Lo stesso Re negli astri trapassato;
 Anche Polmone in mezzo allo splendore
 Mostrossi in quell' istante ad un soldato,
 A cui la testa andava in sù, e in giù
 Perchè bevette un sol bicchier di più.

66.

Priva del Capitan la Falange
 Avanza il piè quasi il terren le scotte;
 Mirala il buon Cuazzo, e la compiangè
 Che innanzi sera se l' è fatta notte:
 Le ostili aste raccoglie, e poi le frange,
 Quindi sull' alta più visibil botte
 Montato accenna che tromba suone
 E con ambe le man tregua ne impone.

I 3

Al

67.

Al nuovo suono, agli affannosi gesti
 Fermasi in aria a udirlo il cocchio istesso;
 Il popolante, il Borghigian vedresti.
 Col braccio in alto rimaner di gesso
 Erpedè principid, perchè funesti
 Son que' falsi fra noi, perchè si spesso
 Roma pugna con Roma, e intanto viene
 L' Oste comune con le ree catene.

68.

Non lontani i fucili io veggio, e sento
 Il mormorio delle ordinate schiere;
 Deh l' odio sospendete un sol momento
 Roma vi unisca a foggioar le altere:
 Così fer gli Avi in simile cimento
 E le civili guerre anche più fiere
 Cessaro allor, che ai Galli, e alle Galline
 Camillo se provar le Giavelline. (13)

69.

In mezzo all' armi farò ciò che feci
 Nel Foro per un caso straordinario;
 I miei difendo e faccio in un le veci
 Di quel che manca Difensor contrario:
 Se vi servo a funzion quello che è dieci;
 Sarà cinque per uno; e se a salario.
 Torna a ognuno meglio ripartire in due
 Le spese, che farebber tutte sue.

70.

Io dunque cito per la parte vostra
 Il Nemico a ricever le sassate:
 Fatevi cuor, si scemi il monte, e in giostra
 Entrate amici, e a' torti non pensate:
 Un grido universal tosto d' mostra,
 Che piace il bel consiglio dell' Abate;
 Il Borghigiano, e il Cittadin concordi
 Gridano ai fanti che faceano i fordi.

Al

71.

Al grandinar però de' vasi rotti
 Non fur sordi gli acefali guerrieri;
 Presentan l' armi, e sparano interrotti;
 A tanti colpi Ficca sol' tu peri:
 Allora sì che da furor condotti
 Venner dal colle li conturni interi,
 Scudelle, e gutti, e quel vaso ancor sano;
 In cui fu cotto il Rombo Anconitano. (14)

72.

Vale per cento, e mille il gran Brodiglio
 Il più destro, e robusto al trar del fasso
 Stringendo il labro, ed aggrottando il ciglio
 A prender moto arretra il braccio, e il passo;
 Va sibilando il cocchio, e già vermiglio
 Passa da fronte a fronte, e giunto al basso;
 L' urto fa sì, che con più forza ascende;
 E in cento scheggie cento armati offende.

73.

Vuoi vedene un ber colpo, a Mastro sbozzo
 Titta dicea nel prendere un mattone,
 Se voi scommette io coglio nel barbozzo,
 Quel Granattier, che ha storto il berrettone
 Parte il fasso vibrato, e coglie il gozzo;
 Sol perchè s' era mosso quel minchione,
 Che s' egli non mutava positura,
 Nel mento lo colpiva a dirittura.

74.

Faceste mai o Signori in verde età
 Il fanciullesco giuoco delle carte?
 Ad una ad una pregiando si v' à,
 Pel lungo, e uguale è questa a quella parte;
 Allora in piedi ciascheduna st' à
 L' una all' altra di dietro, e con tal' arte;
 Che soffiata la prima al suol ne butta,
 E l' altra, e l' altra, e infia la fila tutta.
 Cade

75.

Cade così a quel colpo che non falla
 L' offeso militare indietro, e getta
 A terra quel che guarda la sua spalla,
 Che fu del terzo fa la sua vendetta;
 Un l' altro spinge, e cadendo s' avvallà;
 E finche il primo in piè non si rimetta,
 Restan tutti inceppati; e senz'aita:
 Chi l' ala non offesa è già fuggita.

76.

Vincemmo grida il Difensore, evviva;
 E con quel plauso vuol finir la cosa;
 Ma Titta per cui man l' Oste fuggiva
 Insuperbito punto non riposa:
 Torna al primo duello, e non ischiva
 L' opposto sdegno, che insultar pur osa;
 Quindi ad un tratto rinnovar si mira
 La prima zuffa, e con più cuore, ed ira.

77.

Riguarda il monte, e non da lunge il fasso,
 Che fu sepolcro a Cestio l' Epulone;
 Anzi dello steccato ei chiude il passo,
 Verso Oriente alla fatal tenzone:
 S' alza la mole dalla cima al basso,
 Sopra del quadrilatero cantone,
 Con il candido acume al Ciel confitto;
 Le vaste moli ad emular d' Egitto.

78.

Il sol nel ricovrarsi in grembo a Teti
 Indora or poco, or molto il marmo bianco
 Finchè il Testaccio con i suoi inquieti
 Frantumi non gli oppone il largo fianco;
 Come avviene talor fra li Pianeti, (co
 Che un prende il lume, che ad altrui vien man-
 E se dipinge nell' oscuro obietto,
 Su Cestio si vedea lo stesso effetto.

Talor

79.

Talor l' Insegna in capo al monte fissa
 Nel Mausoleo si dipingea più grande;
 Se men vicino il corpo ch' altri ecliffa,
 Più l' ombra propria ne dilata, e spande,
 Ecco pertanto in mezzo della rissa
 L' ombra, che il suol mausoleo tramanda
 Pingeva un sgherro che del Colle in vetta
 Scaglia i rottami agguisa di faetta.

80.

Fisò una Donna sulla pinta immago
 Lo sguardo timoroso, e alle altre addita
 L' ombra funesta e di Sabino il mago
 Altri la crede allor dall' urna uscita:
 Ardente il dotto, che lasciò lo spago (15)
 Su de Gonzi a menar comoda vita,
 Indovinando a tutti il fato estremo,
 Pronto nell' ombra riconobbe Remo. (16)

81.

Colà, dice, sepolto è il gran Fratello
 Del tanto noto Fondator di Roma;
 Non già per caso è uscito dall' avello;
 Nè delle mela a caricar la soma. (17)
 Se più s' offende il sacro suo facello,
 Sarà la vostra rabbia afflitta, e doma:
 Poicchè tal' onta gli riduce in mente
 L' ingiuria del suo barbaro Parente.

82.

Sparso è il presagio, ed il timore impresso
 Getta di mano a tutti e tufo, e breccia;
 Quel che sul marmo dipingea se stesso,
 Cessa egli pure, e ricompon la treccia:
 Innanzi all' ombra ognun chino, e dimeffo
 Si resta quasi a scaricar la feccia,
 Forse qualcun facendo quel servizio,
 Compiva insieme all' uno, e l' altro uffizio.

In

In simil postura il buon Francese (18)
 Scrittor delli costumi universali
 Le Vedove mirò da Marte offese,
 Su' lidi American Settentrionali
 Al regio piede, che implorar cortese
 Pianger gli sposi, e fare i funerali;
 Poscia onorando i maritali avelli
 Delli recisi lor sparsi capelli.

Di lasciarli in tal' atto mel corregge
 Per fallo Monsignore della Casa,
 A cui non sembran convenir le legge
 Si basse, onde non sia luogo alle vasa:
 Ma la necessità, che non ha legge,
 Avrà sua Signoria ben persuasa,
 Che l' Asma mia da spazio a qualche Scemo
 Di gir cogli altri ad inchinarsi al Remo.

Fine del Canto Settimo.

CANTO OTTAVO

 ARGOMENTO

Fatta è la pace; ed è Testaccio in festa;
 Angelica abbandona il suo Compare;
 Al Diavolo Cocchier gira la testa,
 E cade in un caldaro regolare:
 Il Romito a Garbino manifesta
 I suoi mali, e il rimedio singolare;
 Fugge Don Ciccio, e a Tordinona torna;
 Ma il gran Mergante un poco lo frastorna.

1.

Nel secolo passato, e forse ancora
 Nella più fresca età del secol nostro,
 In Campidoglio si vedea talora
 Il bel costume, ch' ora vi dimostro:
 Un debitore, che peccasse in mora;
 Dirò un fallito nel dialetto vostro,
 Pagava i Creditori, come un banco,
 Col dare il culo sopra un marmo bianco;

2.

Legge pur bella; se alli dì correnti,
 Tu mai ritorni in piè ti benedico,
 Oh quanti marmi io vederei lucenti,
 Dal molto ribacciar di quell' amico:
 L' uso introdotto il trassero i Sapianti
 Dal greco sasso, su di cui l' antico
 Oreste il suo seder posò quattr' ore;
 E per esso sanò dal suo furore. (1)

L' esser

3.

L' esser per vizio, o proprio error decotto
 E' sorta di furore bello, e buono;
 Perciò la pietra cui premea di sotto
 Il debitor, dovea riporlo in tuono.
 Perche col tempo poi fosse interrotto
 Lo stile, e il falso resti in abbandono,
 Lo dice un certo de *tuendis malis*,
 Ben chiaro alla parola *genitalis*.

4.

Quando è così, non si potrà in coscienza
 Riporre in esercizio il marmo usato:
 Del zucchero miglior sarebbe senza
 Qualche caffè più chiaro, e prelibato;
 Diriano in Roma: v' è la pestilenza,
 Almen fra il volgo ozioso, e perdi fiato;
 E scemarebber le generazioni
 Con lo spesso pestar tanti..... *Coiglioni*

5.

Un di color, che non potrà giammai
 Avere il batticu' sul dotto falso,
 E' quel Cuiazzo, che colà lasciò
 Di Remo innanzi timoroso, e falso;
 Febo spogliando il Colle de' suoi rai,
 Sull' ombra impressa ebbe tirato un casso,
 Onde un plauso s'udi per quel confine,
 Che rimbomba per tutte le cantine.

6.

Remo è placato, almen così sel crede
 La sempre viva superstizione;
 Acciò più non si sdegni ognuno sede
 Qualunque sia la propria sua ragione:
 Sale in soglio la Pace, ed al suo piede
 Titta, Jacaccio, ed il Cantor si pone;
 Il Togato pero stavagli al lato,
 E aveva il giustacore abbottonato.

Stretto

7.
 Stretto il cinquale, e divenuti Amici,
 Uscì dalle alme grotte di Testaccio
 Bacco festoso ornato di radici,
 Che danno al vino più sapore, e spaccio.
 Scende Cujazzo a fare i primi uffici
 Stendendo al nappo vigoroso il braccio;
 Come Padrino, e Difensor d' entrambi,
 Bevve tre volte, e fe tre ditirambi.

8.

Bevi Compare, e bevi giuraddina;
 Grida Toniuccio, evviva Tordinona.
 Smorzame tu Petrin sta lampanina,
 Eh bevi carognaccia bella e bona.
 Dove sete for' Oste da cantina
 Un mezzo da tre fichi, en se minchiona;
 Lo voglio asciucco che me dà alla piva;
 Bevi perbio, e Tordinona evviva.

9.

E tu comare mia perchè non bevi?
 Dov' è la gnora Cosa faccia lesta?
 E che ve vergognate, femo gravi,
 Ma Galantomi, e la mi faccia è questa:
 Senti che fresco; e tu Nuccia ribevi,
 Tanto se butta, tiè Mastro Tempesta;
 Scola sto mezzo, e già pagato il canto,
 Adesso mò che me ce fai da tonto?

10.

Pian pian intanto s' affacciò la notte
 E feste ad osservar di tanta gente:
 Volea Diana illuminar le grotte:
 Ma Venere in niun modo lo consente.
 Bacco ascese più d' un dentro la botte,
 Da alcun ripete il proprio immantimente,
 Ad altri chiude gli occhi, e piega il collo
 Chi sputa, e ride, e chi si finge Apollo.

K

Tit-

11.

Titta, Jacaccio, ed altri Borghigiani
 Mirando il Cielo divenir più bruno ;
 Attaccano de' moccoli lontani,
 Forse la pace non piaceva ad ognuno :
 La Fama vola, e i vicoli romani
 Empie di voglia, e invita chi è digiuno ;
 Corre il pettine, il morso, e la divisa,
 E il Poveruom, che suona, ed improvvisa.

12.

Vecchio è costui, e nel cantar somiglia
 Meno ad un Cigno, e meglio a un Gallinaccio.
 Suona con arte, e sembra un che sbadiglia
 O piuttosto un destriero del Procaccio:
 Col dolce suono ei si mantiene in briglia,
 Pende dal collo del liuto un laccio
 Con serico cordon grave nel peso,
 Che serve al suo cantar di contrapeso :

13.

Dietro a costui va il manico di quello,
 Che cede alla sua età, ne avanza il merto ;
 Voce più bella è in lui d' un campanello,
 Nell' istrumento poi dotto ed esperto :
 Ha letto il Berni, il Rosa, ed il Burchiello,
 Dante poi tiene tutto il suo coperto ;
 Da lui è sopraffatto il Pover uomo,
 Come un camin dal Campanil del Duomo.

14.

Giunti in Testaccio li Poeti appena,
 Mezzi, e fogliette sono lor d' intorno ;
 Jacaccio invita l' uno, e l' altro a cena
 Crescono intanto i lumi al par del giorno :
 Ricusa il giovin vate in cui la vena
 E' calda sì che sembra uscir dal forno,
 Mentre però il leuto accorda, e tocca,
 Con tre boccali si sciarquò la bocca.

II

15.

Il Poeta rival gustava anch' esso
 Due fiaschi di vin dolce, e vide il fondo;
 Quindi il leuto innanzi al sen rimesso
 Volse il primo piolo, ed il secondo;
 Poi tutto lo ricerca e lento e spesso,
 Or nel suono più acuto, or nel profondo;
 Finchè a lui pare l' armonia perfetta;
 Allor sfida il compagno, e quello accetta.

16.

Di Tordinona io canterò il bel vanto,
 Che non ha ugual dall' Indo fiume al Moro;
 Seppur si degnerà questo mio Canto
 Apollo favorir col sacro alloro:
 Di Tordinona io ridirò altrettanto
 Di quel che già cantò nel secol d' oro
 Il nobile Poeta Mantovano
 Sulla virtù del gran Caval troiano.

17.

Io pur vorrei col mio strumento in mano
 Rispondere al tuo canto in belle rime;
 Febo perciò m' ispiri, e giù nel piano
 Venga, e lasci di Pindo ormai le cime:
 Di Aliberti direi con stil mezzano
 Ciò che disse con metro assai sublime
 La Musa ferrarese alma divina,
 Del Palazzo bellissimo d' alcina.

18.

Il Cavallo troian sulla marina
 Lasciato fu dagli Emoli di Ettore;
 Di Greci racchiudeva una ventina,
 Perchè in groppa gli stava un' alta torre, (2)
 Dalle Donne tirato si avvicina
 Verso di Troja, che cotanto aborre;
 Così quella che fu Tor dell' Annona, (3)
 Con cento Troje accanto è Tordinona.

K 2

La

19.

La sciocca Musa tua mal paragona
 La Torre del Teatro col Cavallo
 Arse quello con Troja; e Tordinona
 Bruciar vorresti; o vè che Pappagallo!
 Il mio Aliberti sì che ben consona
 Con quel Palazzo fatto di cristallo,
 A rallegrare il Cavaliere errante,
 In cui ciascun ch'entrò divenne amante.

20.

Oh questo è un paragon bello, e galante
 Si vede ben che tu non hai cervello
 Nel Palazzo di Alcina ogni semblante
 D'Uom si mutava in mulo, in pipistrello:
 O ve' bella lode da furfante
 Il Poeta cambiare in asinello,
 E gli altri da cui il Dramma s'apparecchia
 Talora in Lupo, e qualche volta in Pecchia.

21.

Amico la tua Cetra omai s' invecchia;
 Appenderla conviene ad un castagno,
 Forse un dì servirà per una secchia,
 Da abbeverare qualche tuo compagno,
 Non serve all' uopo la cadente orecchia;
 La voce ora è di piombo, ora di stagno,
 Se un ferto vuoi da ornartene il cimiero,
 Sciogli quello che cinge il tuo emsfero.

22.

Non è sempre del vecchio aver braghiero;
 Spesso ingannar si vide l'apparenza:
 Tu che sei nelle membra più sincero,
 Monta Pegaso pur ti dò licenza;
 Ma fa che il verso tuo sia sempre intero,
 Poichè a dirtela in tutta confidenza;
 Or mi sembrano lunghi, ora piccini,
 E tel' an detto infìn li burattini.

Una

23.
 Una scisciata universale in segno
 Di plauso popolar dà fine al canto ;
 Nè l' emulo aguzzar puote l' ingegno ;
 Poichè il rumor confonde ogni altro vanto ;
 La Stanchezza oramai prendendo a sdegno
 Il lungo tripudiar , riprese il manto ;
 Lo stuol dirada ; e lascia sol nel nido
 Con Armida Rinaldo , Enea con Dido .

24.
 Angelina però seco mi asperta ;
 Cui onestade , e amore è sempre intorno ;
 L' una , e l' altro a cercar la spinge , e affretta
 Un più sicuro , e men fatal soggiorno ;
 Tutta rigor la casta Giovinetta
 Abbandona il Compar pieno di scorno
 Barattando del Padre il pallio vieto
 Nel di lui sacco con cui fu a Loreto .

25.
 Uscita appena dall' odiato albergo
 Cerca meglio che può del suo Garbino :
 Amor deposte le penne dal tergo ,
 A lei s' appressa vicino vicino ;
 E fingendo un' Astrologo , v' immergo
 All' orecchio , dicea , bel Pellegrino ,
 Il mio tubo , e vi dico la ventura ?
 Ella consente , e di sentir procura .

26.
 Del tubo Amor la più spaziosa bocca
 Involge in un forbito fazzoletto ,
 Indi l' accosta al labro , e a quel s' imbocca ;
 Lasciando a lei il cannellin più stretto :
 Che nell' orecchio suo tocca , e non tocca ,
 Scorre dentro la voce , e ne ha diletto
 Colei in udir l' Astrologo che dice ,
 Voi siete Donna , e nell' amor felice .

27.

Il vostro caro è un Giovine sartore,
 Che vi cerca fedele, e piange, e pena;
 Or or da Roma se n'è andato fuore,
 La Germana a incontrar, che vien da Siena,
 Condotta dalla rabbia, e dall'amore
 Per un Roman, che le voltò la schiena
 Ma li comuni affanni avranno fine,
 Tutte le rose portano le spine.

28.

Date Angelina mia nacer dovranno
 Trenta e più figli fra Uomini, e Donne,
 Feconda diverrai due volte l'anno,
 A coppia spesso, ed ancor tre vedronne:
 Le armi, e le toghe lor riluceranno,
 Fian l'altre lo splendore delle gonne,
 Veggo illustrarsi i secoli remoti,
 Con lunga serie delli tuoi nipoti.

29.

Nel ceppo tuo mirai l'Ortolanina,
 De' frutti la vezzosa Venditrice,
 Donna Rosetta, Donna Ciribina,
 E quella che farà Gallia felice:
 Ecco la Viscioletta Caterina,
 Or da Mandane, ed or da Beatrice;
 Di lor vaga assai più la Cirioletta,
 Passerà dalla friglia alla toletta.

30.

Fra maschi veggo i Fabi, ed i Marcelli,
 E Licurgo, e Senocrate, e Sennuccio,
 Li Bartoli, li Baldr, e li Bottelli,
 I più sagaci involti nel Cappuccio:
 Veggo a mazzi i compassi, e li pennelli,
 E in fine un fresco Dottorinettuccio,
 Così preciso, che di far promette
 Con un' avverbio sol quattro ricette.

Così

31.
 Così giva scoprendo a lei il futuro
 L' Astrologo, e per farsi un maggior merito
 Nell' arte sua con fiato più sicuro
 Scoprir le volle parte del preterito ;
 Disse del suo Garbin sceso pel muro ,
 Di lei la fuga, e del Padre l' interito ,
 Aggiunse poi con lascivetto modo
 Del compar lo sgrugnone, ed anche il brodo.

32.
 Non so perchè l' Astrologhetto Nume
 Celar volesse ad Angelina bella,
 Che il suo Garbino all' apparente lume
 Avea di vecchia il volto, e la gonnella;
 Ma questo è del Fanciullo il mal costume
 Di troncar nel meglio la novella;
 Potrebbe darsi ei nol sapesse ancora,
 L' Astrologo sà il più, ma il meno ignora.

33.
 Angelina esibì qualche moneta
 Sebben la man fosse in cercar confusa;
 Fra medaglie, e de tal pesca, e s' inquieta,
 Del ritardo in trovar con lui si scusa:
 Vile non è di Amor, ne' s' indiscreta
 L' opra, e il favor, quindi il denar ricusa
 Ci rivedremo alle delizie estreme,
 Disse, e allor pagarete tutto insieme.

34.
 La guarda Amore, e ride: altrove il piede
 Torce, e sparisce, ed Angelina resta
 Allegra per il bene che prevede,
 Pel suo Garbino dubbioietta, e mesta;
 Teme di se, di lui, or presta fede,
 Or s' affretta a partire, ora si arresta,
 Or le sembra sua speme un finto spetro;
 Ed or viltade il rivoltarsi indietro.

Ri-

35.

Risolve alfin, giacche il suo Amor la sprona
 L'orme seguir del ricercato Amante;
 Ma Don Ciccio, che riede a Tordinona
 Vuol che il suo viaggio vi descriva, e cante;
 Nel carro di Cibele in Elicona
 Voi lo vedeste in femminil sembiante
 Abbandonar la Musa, e il falso amore,
 Tratto di là dal primo suo furore.

36.

Ma qual Fetonte, che non seppe il freno
 Regger di Eoo sopra del carro aurato
 Un miglio lunge, e forse ancora meno
 Don Ciccio si trovava un po imbrogliato;
 I due Leoni conoscendo appieno
 Dell' Auriga la mano, e il cupo fiato,
 Qua e la volgono il corso a lor talento,
 In sen destando il lor primo ardimento.

37.

Già nel golfo cristeo sforzansi a gara
 Que' bruti di bagnar l'aureo timone;
 Il Diavolo al periglio si prepara,
 Egli è retto dal fren, non il Leone,
 Ma l'incerto Corrier volge a Megara,
 Or di Venere al Sacro Literone,
 Or sull'Olmie salir mostra, ed or spinto
 Dal suo furor precipita in Corinto.

38.

Scendere, e risalir dal piano ai monti
 Sarebbe per Don Ciccio un' allegria,
 Si duol però di aver sbagliato i conti,
 Andando a Roma per l'opposta via.
 O il Leon s'impaludi, o pput sormonti;
 Morso non sente, e corre in sua balia,
 Una speme restò, che il corso strano
 Possa torcersi al fin sul suol Romano.

Ma

39.

Ma quando vide che il Leon feroce
 Dall' Alpe all' Appennin misura un salto,
 Mancogli il lume, e si turbò la voce,
 Che l' ignoto timor diegli un' assalto:
 Dal Carro che va qual vento veloce
 Precipitando si scagliò tant' alto,
 Che il tetto a urtar, ove il destin lo butta
 Ci volle intiera una giornata tutta.

40.

D' un Convento era il tetto, e di Cucina
 In mezzo a cui bolliva un gran caldaro,
 Lo circonda di Frati una dozzina,
 Perche era alli diciotto di Gennaro:
 Il Cuoco soffia, attizza, e si tapina,
 Che in cuocer l' ova se n' e rotto un paro,
 Intanto Frate Bieta da Stroncone,
 Tenea con gli altri Frati conclusione.

41.

Parlava appunto del marino flusso;
 E del Fenomeno i rapporti usati
 Fra la Luna, ed il mar di molto influsso
 Rendean convinti, e non è poco, i Frati.
 Volea però talun, che nel riflusso
 Mercurio, e il sol vi fossero impiegati,
 Anzi nelle maree soggette a Marte,
 Che Venere vi avesse qualche parte.

42.

Contra argumentor, debita licenza,
 Così Fra Cucco ch' era lo speciale;
 La conclusion di Vostra Riverenza
 Ha contro un buon principio universale;
 Ogni argomento cede all' esperienza,
 E questa vuol che il flusso naturale
 Varii secondo che il ventre aduna;
 Nè per un corno v' entra mai la Luna.

Uti

43.

Uti oportere, rispondea Fra Bieta
 A fluxo ad fluxum distinctione multa.
 E l' impression di questo e quel Pianeta
 La nominava qualitate occulta:
 Scender facea da Giove una secreta
 Materia su di Teti, allor che adulta,
 E' la marea nell' Jemal solstizio;
 Quando cadde Don Ciccio a precipizio.

44.

S' aprì la via col capo pel camino,
 In cucina tombolando di botto,
 Tutto s' immerse nel caldar fratino,
 Che stava a perpendicolo di sotto:
 Il Priore, Fra Bieta, Fra Lupino,
 E Fra Mamocco, e spaventato, e cotto;
 L' acqua premuta, e in circolo scagliata,
 Diede a que' Frati un ottima pelata.

45.

Caspi gridò Fra Torso, ch' era il Cuoco,
 Nel sentirsi scottar tutta la faccia;
 L' acqua bollente era peggior del fuoco;
 Del viso del Prior se una focaccia:
 Fra Piva dietro a lui dicea per giuoco
 Della Caldara il flusso non vi spiaccia,
 L' occulta qualità pescar bisogna,
 Se quel Pianeta non ne avrà vergogna:

46.

Oh Frate Porco, ripigliò il Priore,
 Tu scherzi, ed io mi brucio, e son pelato,
 Uscito è il miglior brodo, il primo fiore,
 Il tetto rotto, ed il pajuel sfondato,
 Ova più non abbiamo, e son due ore,
 Il Cuoco fugge, e il fuoco si è smorzato,
 Chi corre alla fontana, e chi al tinello
 E tu Frataccio ci vuoi dar martello.

Tac-

47.

Tacciono gli altri stupidi, e non fanno
 Del Fenomeno oriendo la cagione
 Se del brucior non si provasse il danno,
 Forse la crederebbero visione;
 Ogni dubbio discioglie, ed ogni inganno
 L'immerso Diavolaccio Ganellone;
 Che uscendo illeso lor domanda ardito
 D'esser da tutti i Frati ripulito.

48.

Dal capo al piede infatti erasi tutto
 Intinto, e ricoperto di brodetto,
 Nè il Diavolo appariva tanto brutto
 Dell'ova col mantello benedetto;
 Dalla immersione sua traggesi un frutto
 Che il brodo è poi migliore col Porchetto,
 Perciò Don Ciccio fassi creditore
 Ma ancor non lascia i Frati lo stupore.

49.

A poco a poco si riscuote ognuno,
 Sente riscosso poi maggior la pena;
 Che di minestra si faceva digiuno,
 E poco più vi rimanea per cena.
 Don Ciccio ai Frati, venga ad uno ad uno
 Col suo cucchiaro, e la scudella piena
 Avrà, facendo a me quel, che il Romano
 Strigil faceva nel bagno Diocleziano. (4)

50.

Qual mai forza non ha la sacra fame,
 E specialmente dentro di un Convento;
 Niun de' Frati pensò più ad altro esame
 Sopra di sì terribile portento:
 Armato di cucchiari, quasi sciame
 All'alveare intorno il Frate è intento
 Di ben raccogliere, ed empire il piatto;
 E quel che cade servirà pel gatto.

Sep-

51.

Seppure i Micj avran la pazienza
 Di attendere il boccon, che al suol si spanda,
 Giacche non à bisogno di licenza
 A leccar ciò che resta alla lor banda:
 Qualche buon Frate poi fe penitenza
 O perche astemio, oppur che la vivanda
 Muta sapore, e un' altro odor ne rende
 Come varia la parte, ove si prende.

52.

Non aspettò il Folletto in qualche parte
 Di avere il contrapelo del cucchiaro,
 Anzi celare ei s' affannava in parte
 Quel ch' ebbe in Pindo cambiamento amaro:
 Meglio che puote si discioglie, e parte
 Da quei che a bocca aperta si restaro
 Attoniti in veder, che stese l' ali,
 Sparì burlando del Prior gli occhiali.

53.

Nel caldaro cadendo il Diavolaccio
 Bruciò la gonna, che lo avea schernito,
 E quelle carte che dal catenaccio
 Del poetico albergo avea rapite;
 Tolto di dosso quel fatale impaccio,
 Riprese la virtù ch' ebbe in Cocito:
 Anzi si accorse allor, che il brodo amico
 Refo gli ebbe in quel punto il sesso antico.

54.

Vola dunque Don Ciccio, e giù s' invia
 Del Tebro inverso, e scuopre il Milvio Ponte,
 Dolce invito a lui fa quell' Osteria
 Sedente al bivio, e volta al sol la fronte,
 Alla storta ne mena questa via,
 A prima Porta l'altra; egli vi smonta,
 Piegando le ali, e si nasconde a un canto
 Dietro due Donne in pellegrino ammanto.

Una

55.

Una all' altra diceva , io da Toscana
 Vengo soletta a vendicar l' onore ;
 Un certo Romanel giù per la Chiana ,
 Rubommi il furbo , se non altro il cuore ;
 Le sue promesse pur la rea Fiumana
 Tutte involò a dispetto del mio Amore ;
 Ma sono una testina , e non indarno
 Le pari mie discendono dall' Arno .

56.

Ho un mio Germano , che Garbin si appella
 Fa il fatto in Roma il vago Giovinetto ,
 Che mostra appena nella faccia bella
 Il primo pelo al ferro non soggetto :
 Del viaggio mio gli è nota la novella ;
 Nè di vedermi aver dovria dispetto ,
 Ch' egli ama me , come io l' ho amato ognora
 Anzi è un gran che , non siami incontro ancora .

57.

Chi sia colei che ascolta , e cambia in viso ?
 Indovinate un poco ? ella è Angelina :
 Mille affetti in lei svela il pianto , e il riso ,
 Or quel volte imbiancossi , or s' arrubina ,
 Più non sa trattenerfi a quell' avviso ,
 Si gitta al collo della Fiorentina ;
 E con un bacio ver da innamorata ,
 La salutò col nome di Cognata .

58.

Indi calmato quel suo dolce affanno
 A lei narrò le sue vicende , e pene ;
 Le dice pria del suo fedel tiranno
 L' affalto vano , e il danno delle rene ;
 La fuga propria , e del Compar l' inganno ,
 Dell' Astrologo poi la data spene ;
 A confermar quanto dicea mostrolle
 Certo biglietto ancor di pianto molle .

L

Lieta

59.

Lieta la Toscanella al caso esposto
 Le parve di toccare il Ciel col dito;
 Così il Nocchier ch'uscì dal flutto opposto
 Alza le braccia al Cielo, e bacia il lito;
 Don Ciccio intanto, che si sta nascosto,
 Cui d' ambe piacque il viso saporito,
 Riconoscendo in lor quelle che sono,
 Dicea il briccone, adesso le minchiono.

60.

Oh dove sei Garbin, perchè ti arresti
 Con quel buon' Eremita a piè del faggio?
 Deh per tuo ben raddoppia i passi presti,
 Ch' or te la ficca il Diavolo malvaggio:
 Il pio Romito cogli occhi modesti
 Figlio, dice a Garbino, il tuo visaggio
 Non è come tu credi quel di pria,
 Per poter d' un' incanto, o di malia.

61.

Se tu a me presti la sicura orecchia,
 Saprai quel che non credi agli occhi tuoi
 Donna allo sguardo altrui sembri, e di vecchia
 Le sozze forme tue ne spieghi a noi;
 Se in qualche fonte l' onda tua si specchia,
 Vedrai quello che in te veder non puoi;
 La gonna, e lo scuffino in ghetto avuto
 Di Madonna Callà fu già rifiuto.

62.

Quello che in te esegui l' atra fattura;
 E' uzo Spirto salito dall' inferno;
 Or ora prenderà la tua figura
 Della Germana, e di Angelina a scherno:
 Tu però adoprerai questa cintura,
 E per virtù del nostro Nume eterno,
 A forza di sferzate al par del cervo
 Farai fuggir lo Spirito protervo.

All'

63.

All' Osteria vicina egli ne siede
 In mezzo alla tua Suora, ed alla Amante,
 Va figlio, e spera, chi nel ciel si crede,
 Non resta mai nel suo sperare errante:
 Garbin per giunger là di Ganimede
 L' Angel vorrebbe, o il Grifo; allor le sante
 Mani dell' Eremita in fretta in fretta
 Bacia, e poi vanne a guisa di staffetta.

64.

Già Don Ciccio era in mezzo alle Cognate
 Col volto di Garbino tale quale,
 Con la Suora faceva più ragazzate,
 Angelina però le avea per male;
 Ma il giubbilo del cuor per le vetrate
 Degli occhj si affacciava; e pur fu tale
 La sua onestà che a un piccolo trascorso,
 E a un vezzo offerto rispondea col morso.

65.

Entra il vero Garbino: oh buona Donna,
 Così Don Ciccio, che ben lui ravvisa;
 Che volete voi quì povera Nonna,
 Intanto si crepava dalle risa:
 E tirandolo indietro per la gonna,
 Andate via; l' entrare in questa guisa
 E' impertinenza, e presunzion villana,
 O siete pazza, o siete una ruffiana.

66.

Garbino tace; e tosto da di piglio
 Alla cintura, che tenea nascosta,
 Trema lo spirto; Checca fa bisbiglio
 Insiem con Angelina ai colpi esposta;
 La Vecchia sembra un Orsa, che l' artiglio
 Apre del Cacciatore contro la costa,
 Non gira invan la sferza; ond' è costretto
 Bestemmiando fuggir l' empio Folletto.

L a

Le

67.

Le Donne, che in Don Ciccio ora fuggito
 Credono il giovinetto Amante, e frate,
 Contro la vecchia, quasi con muggito,
 Volgonsi a schiaffi, a pugni, a sculacciate,
 Garbino, che non seppe dal Romito
 Tutta in un la virtù delle sferzate,
 Molto si duole che dai primi schiaffi,
 Si vada innanzi, e si passasse ai sgraffi.

68.

Quando può si ripara, ed all' amante
 Risponde col baciare la mano ultrice;
 Con la sorella poi si fa più avanti,
 Sciattandole un pochetto la Cornice:
 Amor, che impazientar lo fe costante
 Tirollo indietro a un colpo più infelice;
 Che diegli la Germana fuibonda;
 E gira il cinto agguisa di una fionda.

69.

Come la Mamma sopra il Figliolletto
 Accena il colpo; ma non scende mai,
 Così la Vecchia, ossia il Fratel diletto
 Non fa colpir, solo minaccia assai:
 Utile fu l'amor del Giovinetto,
 Perchè qual cane che soltanto abbaï,
 L'aria ferisce; anzi talor flagella,
 Se stesso per salvare, e questa, e quella.

70.

Il benedetto centurino appena
 Segnò la pelle di Garbin, che a un tratto
 Sciolto è l'incanto, e torna la serena
 Faccia del Garzoncel vago, ed intatto:
 Sparì la gonna, ed al mutar la scena,
 Stette Angelina, e la Sorella in atto
 Di chi si desta, o di chi uscì da lette,
 Guardandosi fra loro chete chete.

Dalle

71.

Dalle Donne il silenzio, anzi la pace
 Porge al Sartor di novità una speme,
 Alza lo sguardo a un vetro non fallace,
 Più d' incontrarsi in quello ancora teme;
 Ma dall' altrui stupor reso più audace,
 Si espone al vetro; o quali gicje estreme.
 Nel rimirar dipinte in quel cristallo
 Le prime forme sue senz' altro fallo!

72.

Allor converso alle Donzelle mute
 Tutto spiegò la non palese istoria;
 Il comune piacer di sua salute
 Rinnovò di ogni caso la memoria:
 Chi loda del Romito la virtute,
 Chi della Sacra cinta la vittoria,
 Fra l' evviva, l' applauso, ed il contento;
 Chiamossi l' Oste, e venne in un momento;

73.

Entrò costui col berrettino sbieco
 Non senza meraviglia di quel caso,
 Barbottava fra se guatando bieco,
 Di questo terno non son persuaso:
 Qui v' era una Vecchiaccia, io non son cieco
 Or trovo un giovinotto di buon naso;
 Basta sai come l' è il denaro guazzi,
 Fo il tonto, e chi vuo i turchi se gli amazzi.

74.

Sor Oste che ci avete? egli risponde:
 Minestra di fagioli, o sie sie,
 Grida la Toscanella, e quattro fronde
 Di ramerino per le voglie mie:
 Ho una dozzina d' ova toste, e monde;
 V' è un rosto che non l' hanno l' Osterie
 Tutte di Roma, frittata, presciutto,
 Due polli, una caciotta, e qualche frutto.

L 3

Por-

75.

Portate intanto la Minefra, e poi
 I Polli apparecchiate, e la frittata;
 Un piatto di presciutto, il cacio, ... oi, oi,
 Soggiunge la sorella quasi irata,
 E che moriam forse di fame noi,
 Ma il Fratel non le bada, una insalata
 Ci vuol di più col rosto, e tutto in prescia
 Ride Angelina, che stà bene a sghescia.

76.

Sclama Checchina, se vi si ricorda
 Così la Suora del Sartor si noma,
 Che fratello sprecon, che gente ingorda;
 Oh già egli è noto lo splendor di Roma,
 Io leggo tutto il dì, ne son balorda,
 Il Tebro incominciò a tosar la chioma,
 Tosto che Grecia, e l'Asia a lui soggetta
 Col proprio lusso fe la sua vendetta.

77.

So ben la legge del Roman vetusto
 Era di non passar mai la Filippa (5)
 Nelli banchetti suoi; e così giusto
 Faceva il ricco Suocero di Agrippa:
 Pria della guerra di Cesare Augusto,
 Latte, e legumi riempian la trippa (6)
 Or questo desinar ch' hai tu ordinato,
 Era superfluo a tutto quel Senato.

78.

Mangia sorella, e taci; in questo giorno
 Io darei fuoco a quanto mi ritrovo,
 Riveggo dell' Amata il viso adorno,
 Checchina abbraccio, o vè quai gustii provo;
 Mi mangerei per l' appetito un forno,
 E in così dir si trangugiava un' ovò;
 Angelina ancor' essa bene impappa
 Farebbe voglia ad uno della Trappa.
 E' meglio

79.

E' meglio ch' io mi volga in altro loco
 Che mi sento venir l'acqua alla bocca,
 Io vuo' tornare a Tordinona un poco,
 Per non far dire la plebaglia sciocca:
 Don Ciccio vi farà cercando il fuoco
 Il Teatro a bruciare, e la sua Rocca,
 Ma s' egli non lo prende da Vulcano,
 Crediate pure il tentativo è vano.

80.

Infatti l'arrabbiato Spiritello

Tutto furor contro Garbin non posa;
 Di udir li sembra il colpo del flagello;
 Che lo fece fuggir dall' altrui sposa:
 Pensoso corre, e questo or piace, or quello;
 De' modi a satollar l'alma sdegnosa;
 Senza i compagni sui teme che possa
 La macchina incendiaria esser rimossa.

81.

Avea in un punto all'imbrunir dell' ore
 Di legni alzata una tremenda mole;
 Del Tebro sulla ripa esteriore,
 Che quasi quasi oscurerebbe il Sole
 Di greco fuoco, dal di cui splendore;
 Il piccolo Ellesponto ancor si duole, (7)
 Vestita è tutta; e manca solo il miccio,
 A questo effetto girerà Don Ciccio.

82.

Ma parmi già che in una stanza egli entre;
 Il di cui lume irradia tutto il Foro;
 S' ode colà vario parlar, nel mentre
 Fuman le tazze di oriental lavoro:
 Uomo a Morgante ugual nel largo ventre
 Ivi siede fra molti, e il suo sonoro
 Fiato non soffre mai d' esser diviso:
 E suole al più vicina lavare il viso.

Con

83.

Con lui si pone il Diovaletto a spalla,
 E credo per error fosse la dritta:
 Poichè Don Ciccio come la farfalla,
 Attorno il lume si raggira, e gitta:
 Già già stendea la mano che non falla,
 A una lucerna sopra lui confitta,
 Quando Morgante il prese per la mano,
 Domandando se egli era Oltramontano.

84.

Son di Corneto; oh caro io mi consolo;
 E un bel Paese, e popolato assai,
 Sebben vi sia passato sol di volo,
 Nè credo avervi pernottato mai;
 E' antico più di Rodi, e di Pozzuolo;
 Anzi di Sparta ancor, che i Menelai
 Son tutti figli di sì bel terreno,
 Ed è una stirpe, che non vien mai meno.

85.

Dirovvi il mio parere, ma in secreto,
 Omero di cui ancor la Patria è oscura;
 Io credo che sia oriundo di Corneto (8)
 E stasse il Genitor fra quelle mura:
 Uria vi ebbe la Vigna, ed il canneto;
 Anzi per antiquaria congettura
 Quelli rottami un po' dentro un po' fuori;
 Erano Terme degl' Imperatori.

86.

Volea Don Ciccio dir qualche parola
 Contro questa opinion dell' uomo grasso;
 Ma non v' è luogo, questi aprì la gola,
 Con altro tuono, che non era basso,
 Disse, che si trovò una bagnarola
 Fin dalli tempi di Sulpizio Crasso,
 Delle Terme gli avanzi eran palesi;
 Dopo avervi viaggiato il Piranesi. (9)

Lo

87.

Le Terme segue, erano ai tempi andati
 Come è il nostro caffè di Giuseppino;
 Il Frigidario è sotto co' gelati,
 Cui stassi il Tepidario più vicino,
 Al Calidario sono accompagnati
 La cella media, e inoltre il cupolino,
 Laconico chiamato dalli Greci;
 Al dicui stile io mai non mi confeci.

88.

Don Ciccio era già sazio, e lo chiamava
 La mole eretta contro Tordinona,
 Ma nel partir Morgante lo fermava
 In piedi in piedi, e poi così ragiona;
 Nelle Terme, Signore, io mi scordava
 Dirvi si conteneva una corona
 Di muro nominata sferisterio,
 L' Esedra, il Sisto, e Stadio, e Connisterio.

89.

Così dicendo al limitar s' appressa,
 Tenendo il Diavoletto pel vestito,
 Questi chinando il capo si professa
 Buon servitore, e grato a quanto ha udito;
 Partir vorrebbe, ma non è permessa
 Altra licenza, che lasciare il sito,
 Voglio dir del caffè l' ampla taberna,
 E il servitore accende la lanterna.

90.

Signor ripiglia il gran Morgante, ho detto
 Che v' era il Sisto nelle antiche Terme,
 Ma il Mercurial da mè letto, e riletto
 Vi pone e lotte, e corse, e salti, e schermi,
 Per unger l' olio, e unguento il più perfetto
 A levigare, ed assodar le inferme
 Membra; Eleotefio il Greco lo diria,
 Noi usiamo appellarle Spezieria.

II

Il diavolo fremea, cui il cuor predice^{91.}
 Qualche periglio al fuoco apparecchiato;
 Morgante nuove cose aggiunge, e dice
 Tanto, che il moccolotto è logorato,
 Rimasto al bujo, l' occasion felice
 Prende Don Ciccio; e trattenendo il fiato,
 Si spoglia del mantello piano piano,
 Acciò che il lembo a quel ne resti in mano.

Parte il Folletto, e l' altro che ancor tasta^{92.}
 Il ferajuol, credendo aver lui in preda
 Apre un discorso di diversa pasta,
 E l' uno all' altro fa che si succeda,
 Giacchè il comun silenzio nol contrasta
 Non farà mai, che il ragionar suo ceda;
 Intanto il servitore che si assonna,
 Per non cader si appoggia alla colonna.

Signor, segue Morgante, è assai vetusto^{93.}
 L' uso di farsi untar nel monumento,
 Tarquinio infatti non fu già combusto,
 Ma untato da una Donna di talento; (10)
 Si costumava anche ne dì d' Augusto
 La convival corona coll' unguento;
 Sempre in somma si ungeva onde il saluto
 Di mandare a farsi ungere è venuto.

Unto non fu di Roma il Fondatore,^{94.}
 Che il corpo suo sparì non si sà come,
 Ho detto Fondatore, ho fatto errore,
 Quattro Romi ne danno a Roma il nome,
 Anzi pretendono un medesimo onore
 Tre Donne antiche nominate Rome;
 Solo per non mandar Romolo a spasso,
 Alzò tre Rome quel di Alicarnasso.

Ali-

95.

Alicarnasso, mio Signor, fu sede
 De' Regi Carj; ed ivi al Re Mausolo
 Fece Artemisia il gran sepolcro, e diede
 Il nome ad ogni tomba alta dal suolo:
 Erodoto, ed Eraclito si vede
 Da sì bella Città spiccare il volo;
 E queste cose tutte, mio Padrone,
 Le troverete dette da Strabone.....

96.

Costui nel favellar sembra alla mossa;
 Ed io alla meta son della stanchezza,
 Segua pur solo a dir quanto mai possa,
 Che la Colonna il sente, e non si spezza,
 Diman ritorni quando il giorno ingrossa:
 Chi di sentirlo avesse mai vaghezza;
 Io gli prometto nelle stesse forme
 Lui che favella, e il servitor che dorme:

97.

A riposar mi chiama il Vetturino,
 Che vuol partir domani con le stelle;
 Egli ha ragion, lungo farà il cammino,
 Dobbiamo andare a ritrovar Cibelle:
 Se dunque ho da levarmi di mattino,
 Meglio è di riposare un po' la pelle,
 Ma pria di dare al sonno i nostri mali;
 Daremo una untatina agli stivali.

Fine del Canto Ottavo.

CANTO NONO

ARGOMENTO

Cibele con la Musa in carro affisa.
 Per la funesta valle il passo affretta;
 Lascia Invidia, e la turba rea derisa
 De' folli vati, e i saggj al canto alletta:
 La nobil Schiera in Pindo va divisa:
 Con gli altri Dei la Dea della Civetta
 E all' Egida sua dà forme nuove
 Cantan di Pio li Numi in faccia a Giove.

1.

Se di Arcadia il Custode gentilissimo
 Fe viso arcigno alla mia Musa audace;
 Il di cui volo, sebben rapidissimo,
 Ora è di corvo, or di Ulula loquace; (1)
 Deh rassereni il ciglio limpidissimo;
 E questo canto solo ascolti in pace:
 Gli altri lasciando a chi taglia all' ingrosso,
 Nè al fonte puro mai, beve ad un fosso.

2.

La Musa mia si affanna in Elicona
 Cibele ad isvegliar dal sonno stretta,
 E allo spirto infedel, che l' abbandona;
 Minaccia, e non invan la sua vendetta;
 Ben si rammenta Roma, e Tordinona,
 Che alla incostanza non è poi soggetta:
 La Donna, che dissimula, e non cura,
 Allor l' intento suo meglio procura.

Desti

3.
 Destta è la Diva; e il voto carro ai suoi
 Piedi il fido Lion già riconduce;
 Alla Musa dicea, saper tu vuoi,
 Qual mai sia la cagion, che mi conduce?
 Io la dirò; purchè i consigli tuoi
 Prestino a miei bisogni aita, e luce;
 In Pindo io venni a risvegliar la tromba,
 Che per l' Itale arene ancor rimbomba.

4.
 Se del gran suono io taccio ancor l' obbietto,
 Stimar nol dei dispregio o altier costume;
 Così vuole di dover, chiede il rispetto,
 Che più si tace, men s' offende un Nume:
 Quando sia noto, in te vedrai il difetto,
 Di non avere a tanto vol le piume:
 E che a ragione un' Emolo richiedo
 Del Cantor di Rinaldo, e di Goffredo.

5.
 Tu serbati a cantar giucose fole,
 I casi ancor della Romana plebe;
 Non ti condanno; e questo pur ne suole
 Plettro giovar, se accordi a quel di Tebe; (2)
 Ma fra cespugli di restar non duole
 Al Pollo avvezzo a rivoltar le glebe;
 A te basti l' offrir che ti fa Roma
 Arido ferto alla non verde chioma.

6.
 Dimmi dunque la via per cui si vada
 De' Vati alla Magion la più sublime?
 Signora, a lei la Musa, ecco la strada,
 Che di Pindo ne mena alle alte cime:
 In due diviso è il monte; ivi se aggrada,
 L' ombre vedrai, che un dì furon le prime
 Nel poetico onore: ora si stanno,
 Quasi agli Elisi, in sen di un dolce inganno.

M

Ma

Ma se quelli tu cerchi, a cui lo stame
 Troncar non seppe ancora Atropo cruda ;
 Passar conviene per la valle infame,
 Ove Invidia si sta pallida, e nuda:
 De suoi seguaci fra il corrosivo offame;
 Che nel velen marcisce, e s' impaluda,
 E' aperto il varco, e non può andarsi al colle
 Per altre vie; Giove, ed Onor si volle.

8.

Che tardasi, risponde a ciò la Diva?
 Si appresta il cocchio, l' una, e l' altra siede;
 Rapido vanne; e già il Leon arriva
 De' prischi Vati a intimorir la sede:
 Erano ancor fra scherzi, e ne gioiva
 Il Greco, ed il Latin stipando il piede
 Nelle cambiate lacere gonnelle
 Di Euterpe, Uerania, e l' altre lor sorelle.

9.

Ma i vati appena videro da lunge
 Della Gran Madre il carro; urtansi in fretta
 La porta a guadagnar; poiche lor punge
 L' esser veduti in gonna, ed in berretta;
 I più tardi la Dea quasi raggiunge;
 E grida di lontan Catullo aspetta,
 Stà Plauto, e tu Nason non ti ricordi, (3)
 Che fui maschera anch' io? ma que' son fordi.

10.

Tutti ad antrar sono, e a celarsi intenti;
 E appena appena all' arrivar del Carro
 Virgilio sol benchè abbia dietro i venti, (4)
 Di fuori è ancor, a prendersi un catarro;
 Il cervo su cui vanne a passi lenti
 Gli avea sbucato il pendulo tabarro;
 E col ramo suo corno Affricano
 Di aver l' ingresso si affatica invano:

La

11.

La porta, il limitar non è già angusto
 Ma le corna son larghe, e molto antiche,
 Onde Cibele almen prendeasi gusto,
 Di rimirar le inutili fatiche;
 Scende stanco Vigilio; e ascosto il busto
 Co' veli, e nastri delle muse amiche
 Nel viril manto, riverì Cibele,
 Ed in silenzio rivoltò le mele.

12.

Quando i vati si fur dentro ridotti
 Chiudesi il Dormitorio, ossia spedale;
 La Dea v'è innanzi, e sul pendio condotti
 I corsieri ne van quasi uno strale;
 Stridon le ruote su gli allori rotti,
 Nè valse lor cert' essere immortale;
 Provane orror la Musa, e le rassembra
 Tullia che preme le paterne membra.

13.

Disceso il primo colle, ecco la grande
 Valle che si frappone all' altra cima;
 Nemico il Sole i raggi suoi non spande;
 Benchè vicino, sull' orrendo clima:
 Da folte piante altissime nefande
 Il maligno terren par che si opprime;
 E i frutti, di cui mai son prive, o sceme;
 A nuove piante servono di seme.

14.

Vedeste mai quel nero albero antico
 Del Callot nella vita dei soldati?
 Invece di cerasa oppur di fico
 Pendon lunghi dai rami gli appiccati;
 Evvi la Spia in figura di mendico,
 Il Ladro, il Difertor che sembran frati;
 V'è il zoppo con un piè finto più corto
 Che l' ha ridotto ugual dopo che è morto.

15.

Taligli alberi fon di questa valle,
 In cui l' Invidia fa da Giardiniera;
 Tarlati i tronchi con le fronde gialle
 Stavvi il Pavone in vetta, e la Chimera;
 Idra sozza si aggira intorno, e dalle
 Bocche tramanda esalazion sì nera,
 Che i frutti rode, e il velenoso vento
 Produce insieme il verme, e l'alimento.

16.

Da un arbor pende un Greco, ed un Ebreo,
 Il Macedone è il manco, e Saul il destro
 Uno il Figlio invidiando di Peleo,
 L' altro quello di Iesse a lui maestro:
 Piangono ancora: e Omero, e il Filisteo
 Bestemmiando, si stringono il capestro:
 Dedalo in mezzo a lor si stunga, e scarna,
 Cui becca i piedi l'innocente starna. (6)

17.

Da un ramo istesso veggonsi pendenti,
 Chi il crederebbe, Cesare, e Catone;
 Più antica pianta sostenea dolenti
 Volti di cul Zenofonte, e Platone;
 De' Calligoli, e Mucj altro che venti
 Ne producea un' altissimo alberone,
 Chiamando invan Marziale, e li suoi eredi,
 Perchè pietosi a lor tirino i piedi.

18.

Drance per Turno, e Zoilo per Omero,
 Ajace per Ulisse, e di Stagira
 Il Filosofo noto anche al Barbiero
 Per il suo Precettor pender si mira.
 Circe per Scilla occupa un ramo intero;
 E Borea per Giacinto ivi sospira;
 Bei frutti Palemone, ed Adriano,
 Quel per Varrone, e questi per Traiano.
 Fra

19.

Fra tanti rami, e frutti, e tronchi, e piante
 Una alla Musa mia ferì lo sguardo;
 Non albero pareva quasi un' Atlante
 Curvando al Mondo l' omero gagliardo;
 Fra cento Mevi un' Abatin galante
 A stringer lo sforzin non era tardo;
 E nel guatar la Musa si dolea,
 Che al poco peso il nodo non scortea.

20.

Porta difatti tanta carne addosso;
 Quanta appena ne ha il falco, o lo sparvierò;
 Essendo cacciator, non a un molosso,
 Procura affomigliarsi ad un levriero;
 In questo caso brama esser più grosso;
 Ma Invidia lo mantien sempre leggero;
 Acciò si riconosca anche al Ritratto,
 Ch' or puzza di maligno, ora di matto;

21.

Cibele, e la compagna al collarino
 Volean porgere aita, e tor l' impaccio;
 Ma quel con viso acerbo viperino,
 D' ira fremendo insaponava il laccio;
 Ed oscillando come un ballerino
 Fanambolo attaccato per un braccio;
 Tirò due calci nell' oriol donnesco,
 Se lo cogliea davver che stava fresco.

22.

Toccaro ad Aquilone, che per caso
 Passava fra di loro, ei per vendetta
 Dell' appicato volle entrar pel naso,
 E uscir di dietro giù per la scaletta;
 Le Donne allor rivolsero al Parnaso
 Il cocchio, divorando il resto in fretta
 Del bosco infame: urta la fiera ardita
 In Didimo, in Pollione, ed in Iarbita. (7)

M 3

Passa

23.

Passa il Leon fra mille, e mille appesi
 Tutto è orror, tutto è pianto, e tutto è morte;
 Invidia ch' ebbe li ruggiti intesi
 Della nera magione apri le porte;
 Timone il Misantropo agli Aténiesi (8)
 Sempre avverso onorava la sua Corte;
 Gittando al suolo d' impiccati un fico,
 Per ingrandire il mausoleo suo antico.

24.

Questi e quella in vedere il Carro adorno
 Delle due Donne, e il lor divin sembante,
 Corsero in braccio all'ira, ed impetrorno
 Poder del carro aver le ruote infrante;
 Da un Podestà ch' ivi fremea d' intorno
 Ebber l' accetta, ed ecco son davante
 Ai raggj, e su di quei danno a vicenda
 Or l' uno, or l' altra un' accettata orrenda.

25.

Ma le ruote d' acciar mandano indietro
 I colpi, e al percussor tornano in fronte;
 Invidia allor rompe la scure, e vetro
 Rassebrò a quel furor di Flegetonte:
 Di pestifero umor l' Invido spetro
 Grondante corre a vendicar quell' onte;
 E con un pugno di aspidi, e serpenti
 Ne sparge il suol, come fe Cadmo i denti,

26.

Effetto ugal, l' avvelenata arena
 Mille draghi produce, e basilischi,
 E Pitone, e Ceraste, e Anfesibena
 Par che in un angue sol s' innesti, e mischi.
 Non già strisciando il suolo, alta la schiena
 S'ergon Porce, e colubri; e mentre i fischi (9)
 Invitan l' Aspe all' as, e acciò si annodi,
 Forman di squamme un muro in cento nodi.

La

27.

La Musa sbigottì, la Dea sen rise,
 E prendi il Sacro Pin, disse, al mio fianco;
 Adempie il cenno, e appena in alto mise
 L' asta, che al suol cadeo di serpi un btanco:
 Il muro serpentino aprì, e divisè,
 Onde il carro passò libero, e franco;
 Allor la Musa dà all' Invidia il pino
 Ben ben sul capo, e segue il suo cammino.

28.

Già del Leone il piede in Pindo ascende
 Per l' altro clivo, e ne spumeggia il morso:
 In due divide il popol che si stende
 Per lungo tratto al nuovo carro accorso;
 Altri loda Cibele, altri distende
 Alla Musa la mano, e vuol soccorso
 Sulla cima apoggiar, giacchè con pena
 Giunse alle falde, e vi si regge appena.

29.

Trascorre il cocchio, e la Musa s' infinge
 De Poetastri alle preghiere forda;
 Ma la turba più folta in lei si stringe,
 E fa che il freno invan si alleoti, e morda:
 Il terzo, e il quarto temerario spinge
 Il primo, ed il secondo, e l' aria afforda
 Confusamente ognuno, alte le braccia,
 Nè si scorge se prega, o se minaccia.

30.

In piè la Musa accenna anche al lontano
 Che l' impeto raffreni, ed al vicino
 Olà dicea, qual mai furore infano
 Di una Diva frastorna oggi il camino?
 Che presume, che vuol grido villano
 Di chi svergogna Apollo, e il buon Quirino?
 Canaglia indietro, alla profana fronte
 Serba di rape un serto il pian del Monte.
 Non

31.

Non vi conosco audaci, Euterbe, e Clio
 Non ebbe cura mai di un popol stolto:
 In odio è il vostro nome al biondo Dio
 Roma per voi si pon la mano al volto:
 Oh di Accademo eredi, al sdegno mio,
 Oh Arcadia tu se dar potessi ascolto,
 Quanto dilaterrebbe il tuo splendore
 Privo di sì pestilenzial vapore!

32.

Indietro indietro a voi apparecchia Roma
 La scure, la cucchiaia, ed il martello:
 Voi voi chiama il giumento colla soma
 A caricare il fieno, e il ravanello;
 Orni di quella merce ognun la chioma
 Che il sacro allor non serve di cappello
 Al cranio tondo, ed alla fronte aguzza
 A Testabianca, a Capo di cucuzza.

33.

Non si ascolta la Musa; invan li appella
 Vili, superbi, e li discaccia invano:
 Cresce il tumulto; e li bruti flagella
 Inutil sferza della Diva in mano:
 Più s' affolla la rea turba rubella,
 E più chiude la via lo stuol profano;
 Sazia è Cibele; ed un Leon ne scioglie;
 Perchè libero torni alle sue voglie.

34.

Rugge la sciolta belva, e il suo furorè
 Natio risveglia sulla gente pazza;
 Fugge questa, emendando il primo errorè;
 Ma troppo tardi, che il Leon fa piazza;
 Nè a raffrenarlo v' è mortal valore;
 Nè d' Ercole faria buona la mazza;
 Riconosce ciascuno il suo periglio
 Nel crin volante, e al dispiegato artiglio!
 Spar-

35.

Sparso è il suol di versacci, ed il sonetto
 Quivi perde la coda, ivi la testa:
 Manca di piedi il iambo, e manca il tetto
 A quella stanza affumicata, e a questa;
 Giacevi sotto il misero Architetto,
 Nè a sollevarlo amica man si appresta;
 Anzi nel rovinar di certe scene,
 Col loro autor, quel peso ancor sostiene.

36.

Cade, e rotola giù per la pendice
 Il comico Poeta Berlanotto,
 E nel cader s' involta come alice
 Nel poetico suo vario fagotto:
 Uno, ed un' altro il segue, ed è felice
 Poichè spinto da molti è in giù condotto;
 Sorte migliore è di calcar ne fossi
 Che del Leone far gli artigli rossi,

37.

Il Nume, che non vuol strage, e vendetta
 Ma il passo sol che al viaggio suo si ceda;
 Chiama la belva, che dal cenno stretta
 Freme lasciando la sua ricca preda:
 Legata al carro di arrivar si affretta
 Col vento in gara, acciò non la preceda:
 Ecco del bel Parnaso il giogo ameno,
 Ove risplende il Ciel sempre sereno.

38.

Scende la Musa, e scende poi la Dea
 A goder di quel Colle i prati, e i fiori:
 Tutto è armonia, e quasi lor pareo
 D' esser di Giove fra i superni cori.
 Passeggia, e loda la gran Madre Idea
 Il bel color de' sempiterni allori,
 All' ombra dilettevole di quelli
 Siedono i Vati in piccoli drappelli.

Dicea

39.

Dicea Cibeles, or tu Musa mi addita
 Quale di Roma sia lo stuol primiero;
 Di lui qua venni in traccia, e non m'invita
 Oggi l' alloro Etrusco, o lo straniero:
 Se la mia brama tu farai compita,
 Voglio che sappia l' universo intero
 L' alto pensier, che quivi mi hà menata,
 Ciò che ottenni da un Nume, e s' io son grata.

40.

La Musa a lei, mia Diva io già t' insegno
 L' onor del Tebro, e il lauro suo sublime:
 Mira a destra que' Vati, ecco il più degno,
 Golt fra li saggj, e i sapienti il primo:
 Di vasta mente, di profondo ingegno
 Il volo suo mai non discese all' imo
 Fra' filosofi arcani ognor si aggira
 Il volgo non l' intende, eppur lo ammira.

41.

Quello dal di cui labro il dolce pende
 Circolo Pastorale, e n' è il Custode,
 Chi mai nol sa? di Pizzi il nome rende
 Fra le Arcadiche selve onore, e lode;
 Le sacre leggi rigido difende;
 E oh come il prisco Fondator ne gode:
 Ah se il nero livor potesse meno,
 Roma avresti oggi in lui Sofocle, e Zeno.

42.

A cantar degli Eroi tromba superba,
 Di te ben degna, e degli Dii immortali;
 Vedila in man di lui, ch' anche in acerba
 Etade nel cantar pochi ebbe uguali:
 Petrosellini è quel per cui si serba
 Nelle giocose scene musicali
 In mezzo al focco vil barbaro, ed atro
 L' unico onore del Roman Teatro.

Lo

43.

Lo invita al canto il fervido Berardi
 Co' pronti, e risonanti versi suoi;
 I pensamenti nobili gagliardi
 Orazio ascolta, e si rivede in lui:
 Ma il buon Casali, s' ei non giunge tardi
 A Madonna farà le veci altrui,
 E a te dirà delle sue grazie il coro
 Come il Tosco cantò nel secol d' oro.

44.

Pari a questi è Serassi un de' più dotti
 Non servo del Petrarca imitatore:
 Zaghetti è quel, che i romaneschi motti
 Rammenta a Plauto, e quel ne attende onore.
 Cavazzi è là co' Pastori ridotti,
 Di lui si pregia il nobil Precettore:
 Di Mastichelli odi la Musa ascosa
 A cantar del Giacinto, e della Rosa.

45.

Se fra tutti color, che ornan le chiome
 Della Pianta immortale a Febo amica
 Alcun ve n' ha, che meriti il sacro nome
 Di Vate è Nuvoletti, Apollo il dica:
 Cunich, e Subleyras io non so come
 Finor nascosti fra la selva aprica;
 Grato è al primo un' Omero, ed il secondo
 Di tosche grazie ornò Catul giocondo.

46.

Visconti è noto, in un con lui nasceva
 La scienza, la virtù, la Musa insieme
 Tourner lo vedi; il foco suo si eleva
 Alle sfere più limpide, ed estreme:
 Sparziani è seco; e a perfezion rileva
 Di Stagira i precetti: invan ne freme
 Chi da lor si diparte, e chi si crede
 La poetica via buona a ogni piede.

Vedi

47.

Vedi Monaldi; egli fa dirti quanto
 Siano amiche la Musa, e l' Armonia;
 Alla nobil sua cetra accorda il canto,
 E quasi Apollo n' ebbe gelosia:
 Derossi in verde età siedegli accanto
 Con grazia improvvisando, e leggiadria;
 Che l' esser facoltoso in chi ha giudizio,
 E' strada alla virtude, e non al vizio.

48.

Così Fortuna la pulita fronte
 Spesso non rivolgesse al merto, e a noi;
 Come vedreste, o Diva, Anacreonte
 In Nardecchia tornar co' fiori suoi:
 Vedresti Mattioli con le pronte
 Ali stendere il vol fra gli altri Eroi,
 E grati versi dispiegar più lieto
 Femi, ch' è in mezzo a povertà faceto.

49.

Tacque la Musa a prendere un respiro
 Dopo tante parole, ed a spurgarsi;
 Ma Cibele portando gli occhi in giro
 Mira altri stuoli per il Monte sparsi:
 Chi son, dice, color, che là rimiro
 In lunghe vesti di bel lauro ornarsi?
 Quel che di manto par non suo vestito
 E i due rivolti ad un sol nome udito?

50.

Appiano è il primo, ripigliò la Musa (ro)
 Pochi ne conta il Tebro al par di lui
 Ne' gravi studj non lasciò delusa
 La man Febea, che il volle a' regni sui;
 Vita immortale a lui dar non ricusa
 Sua penna avvezza ad eternar l' altrui
 E su tanti astri lo sparso splendore
 Ritorna a far più bello il suo valore.

Quel

51.

Quel più vicino involto in sacre lane (11)
 Da Mirandola venne al Campidoglio
 L'ardue scienze divine, ed umane
 Non gli contrastan poi di Pindo il foglio,
 Godard fra i Vati illustri alto rimane
 Ma tanti pregi in breve io non raccoglio;
 Sono i Monti que' due, un dolce, un tetro
 Quello mi vien d'innanzi, e questi dietro.

52.

Fra questi detti prolungava il collo
 Mesta cercando alcun fra quella piena,
 Alfin rimase il suo desir satollo
 Nel veder Galfò, e diventò serena (12)
 Ecco, dicea, fra più cari ad Apollo
 Chi gode il suo favor, la ricca vena;
 Qual piacer di vederlo in Elicona,
 Poi che il lasciai soletto in Tordinona.

53.

Quindi rivolto a lui contar ne vuole
 Quanto le avvenne in Pindo col Folletto,
 Ma turba il vario affetto le parole
 Ne quegli' intende pur cos'abbia detto,
 De' vezzi suoi l'Amico ormai si duole
 Anzi li fugge ancor, ch'ebbe in sospetto
 Scandolo averne un'Arcade feroce,
 Che si faceva il legno della Croce.

54.

Al suo partir porta la Diva il piede
 Verso il coro Poetico Quirino
 Ben la ravvisa ognuno allor che vede
 E la fronte turrata, e chiave, e pino, (13)
 Tace il rispetto, e i suoi desir non chiede,
 Solo i cenni attendea col ciglio chino;
 Indi parla Cibale, e impaziente
 La Musa entro gli allori il tutto sente:

N

Opi,

55.

Opi ; Rea , Berecintia , Anna , Tellurè ;
 La Madre Idea , Cibele , e magna Pale ;
 Figlia del Ciel per certe congetture
 O legittima , o almeno naturale
 Io son: Moglie a Saturno , e non di oscure
 Dive la Madre ; ad una la Vestale ,
 All' altra offriano incenso le Matrone
 Di cui finita è inoggi la stagione . (14)

56.

Anzi di tutti i Dei la Madre io sono ,
 Germana a Teti ; eppure è mia nemica ;
 Ma s' ella cerca di usurparmi il trono
 In parte , io tolgo a lei la sede antica :
 Ove l' armento muto era suo dono ,
 A me lo porge biondeggiante spica ;
 Si affaccj Teti pur dall' Orizzonte
 Un' altra Torre a rimirarmi in fronte .

57.

A chi debbo perciò così bel vanto
 Fra le vostre contrade , egli è il gran Pio :
 Quel ch' empie il Vatican col sacro ammanto
 Con la gran mente , coll' alto desio ;
 Egli , o Vati , sia oggetto al nobil canto ;
 Ciò da voi chiede il beneficio mio ,
 Il vostro ancor ; mentre Egli serba a noi
 Tutto il vantaggio de' pensieri suoi .

58.

Disse , e dal manto suo di fiori inteso
 La tromba estrasse , che ripose Giano , (15)
 Ecco , soggiunge , a celebrar del festo
 Pio la virtude , io non l' estraggo invano .
 Il sonoro metallo egli è pur questo
 Che l' armi pie cantava , e il Capitano ;
 A voi Vati lo fido , a voi se debbe
 Per cantar d' un Eroe , ch' ugal non ebbe .

Taccia

59.

Taccia pur le altre gesta memorande
 Tutte capaci ad eternare un nome;
 Fama, ed onor già le propaga, e spande
 Sol narri di Nettun le forze dome:
 Opra, che il sol tentarla è d' alma grande,
 Opra che non ha ferto alle sue chiome
 Regno di lei poichè il Romano saggio
 Non seppe preveder tanto coraggio:

60.

Così parlando l' aurea tromba espone
 D' Ippocrene sul margine fiorito:
 Nessun si accosta, e niun la man vi pone;
 Sol quello a questo la dimostra a d' to;
 Tentar vorrebbe alcun, come risuone,
 Nè forse invano avria cotanto ardito;
 Ma al grande oggetto si vedria dimesso
 Depor la tromba sua Torquato istesso.

61.

La Musa, che fra lauri si nasconde,
 Tutto rimira del rispetto in preda;
 Eccita invan la Diva le feconde
 Menti, ed ormai par che quel culto ecceda;
 Quindi meglio che può tra fronde, e fronde
 Parte, e vola ad Apollo, acciò sen rieda
 A suoi, donando lor tanto vigore
 Che alla Diva, e all' Eroe rendane onore.

62.

Febo ecco già, ciascun de Vati sente
 La sua venuta, e sopra se si estolle:
 Svegliafi l' estro, e serpe dolcemente
 Il fuoco animator per le midolle:
 Non è più qu'ete; ed il terreno argente
 Fuma, e dimostra che nel sen già bolle,
 Scoffo è l' etereo allor per tutto il Monte;
 E di sue foglie ai Vati empie la fronte.

N 2

Chi

63.

Chi quà, ehi là mossi dal sacro ardore
 Sparsi ne van per le febee pendici
 Chi di Trajan l' Imperator migliore;
 Chi di Augusto esaltando i dì felici.
 Tito di Roma già delizia, e amore
 Altri cantava, e li suoi fidi amici:
 Ma il coro rispondea, la nostra Clio
 Il giusto, il fausto, il buon rivede in Pio.

64.

Pio risuonò per tutto il Colle, e intese
 Ida, ed Olimpo, e Calpe più lontano
 Di Pio cantava ognun le magne imprese
 E a lui cedea l' Imperator Romano,
 I fiume egli frenando al mar distese
 Que' che Augusto, e Trajan frenaro invano (16)
 Quel giorno che perdé Tito scontento
 A Pio bastò per cento cose, e cento.

65.

Questi cantando, ed altri carmi eletti
 S' involano li Vati, e il veno fura
 I nobili pensieri, e gli aurei detti,
 La voce più sonora, e la più pura;
 Sol tronchi versi ripetea imperfetti
 Eco, e di Alcide la Iernea bravura (17)
 Ed il baciarsi alla nuova virtute
 L' alma fecondità, l' alma salute. (18)

66.

Dileguato il bel coro, ormai sen resta
 Cibele con Apol da sola a solo;
 Giacchè la Musa disdegnosa, e mesta
 Preso già avea per'altra parte il volo;
 Febo allora alla Dea; la tua richiesta
 Ardua si fu, nè l' onorato stuolo
 Sprezzar tu devi, oppur tacciar di vile;
 Ch' è sapiente, è saggio, ed è gentile.
 Ma

67.

Ma il favellar d' Enea, ovver d' Achille
 Fu lunga impresa, e di maturo ingegno,
 Nè d' Ilio le rapine, o le faville
 Strinse la Musa entro d' un breve segno.
 Del Pio Troian. ben mille volte, e mille
 Richiese Augusto; e non si mosse a sdegno
 Se dopo tanto viaggio il buon Poeta
 Lungi si fe trovar dalla sua meta. (19)

68.

Di Goffredo a cantar quanti, e quanti anni
 Consumar seppe il tuo Torquato istesso;
 Or tu pretendi ch' a un' aprir di vanni
 Di un' Eroe si maggior cantisi adesso?
 E chi ti disse o Rea, che non s' inganni
 Tuo grato cuor nell' eccitar Permessio;
 E non dispiaccia il plauso suo sincero
 A saviezza arrossita ancor del vero?

69.

Non è sempre il miglior quello che si ode
 In Pindo risuonar fervil concerto:
 Libero è il Vate, e libera la lode
 Nè vuol Pegaso sferza, oppur tormento:
 Cenno non val perchè la lingua snode
 Calliope allor, che scevra di ardimento
 Incontro di sì nobile soggetto
 Si cuopre di pallore, e di rispetto.

70.

Perdona o Rea, se il sacro eletto stuolo
 Udir ti piacque delli miei più fidi,
 Di Pio se il nome alzar vorresti al Pòlo,
 E risentirlo sugli estranei lidi;
 Cercar tu dei, che delli Vati il volo
 Mano non sia, che lo governi, e guidi;
 Nè porger unqua all' estro che l' ispira
 Altrui prescritta tromba, o cetra, o lira.
 Udito.

71.

Udito avresti il dotto popol misto
 Voti mandare al Ciel, perchè lontano
 Resti il fato di Cesare, e di Sisto
 Dal bel Pomezio rasciugato piano:
 E poichè il grande, ed ubertoso acquisto
 Avrà Nettuno invidiato invano;
 Di belle spiche, e nuove frutta il dono
 La tua Figlia di Pio presenti al Trono.

72.

Disse Apollo, e Cibele sdegnosetta
 Crollando il capo tacque per prudenza;
 Forse il lasciar così una Dea negletta
 La giudicò poetica licenza:
 Partir risolve, ed i leoni affretta;
 Facendo intanto a Febo riverenza;
 Della Musa dimentica, che stà
 Per scorno ascosa, e per curiosità.

73.

Ma l' arrestò nuovo portento: il Cielo
 S' apre a sinistra; innanzi a quel fulgore
 Opaco si rimane il Dio di Delo,
 E parve ricoperto di vapore;
 Tale è la luce, che Cibele il velo
 Caldò sugli occhi verde nel colore,
 Acciò la sua pupilla non si offenda
 Finchè dall' uso altra virtù ne prenda.

74.

Pel nuovo aperto splendido sentiero
 Venir si mira la superna Corte:
 Quattro Ercoli pelosi nel cimiero (20)
 D' Idre, cinghiali, ed altre bestie morte
 Vengono innanzi, ed hanno il ceffo fiero;
 Sull' omero divin la clava forte,
 Presso di lor v'è Marte il primo Duce
 Seguonlo uniti Castore, e Polluce.

Quindi

75.

Quindi la turba degli Dei minori,
 Fin gli Agli, e le Cipolle dell' Egitto:
 I Penati seguian cinti di fiori,
 I Fauni con le verghe al braccio dritto;
 Mille Genj spargean di grati odori
 Il piano tutto del camin prescritto;
 Perchè i Numi supremi a lor dappresso
 Sono, e gran parte del Consento istesso. (21)

76.

Venere, e Giuno non vi son, che altrove
 Or le trattiene una contraria cura,
 Corron bensì le Muse tutte e nove
 Nè mascherata è più la lor natura:
 Altre Dive esse pur Figlie di Giove,
 E con le due germane la Pittura:
 V' è il Nume Arazzo bello sol di dietro;
 E il buon Musaico lucido qual vetro.

77.

La Fama con l' Onor per mano unita
 Agile scende, ed ha la tromba al fianco;
 La destra ala spiegando agli altri addita
 Dal vizio offesa l' ala al lato manco:
 Ecco il gran Giove; il Genitore invita
 A riposar, che lo seguia già stanco;
 Chiude Mercurio, rivolgendo il capo
 Per tema non lo segua il Dio Priapo.

78.

Il Padre degli Dei fra d' essi assiso
 Lieto rivolge all' alma Madre il ciglio;
 Poi allo splendido imberbe Dio d' Anfriso
 Cedimi i raggj tuoi, dislegli, o Figlio;
 Indi alla Madre con un dolce riso,
 Tu mi dona fra tanti il più bel giglio
 Zefiro, e tu ove sei? il venticello
 Placidamente vien fiorito, e bello,

Mi,

79.

Minerva allor mirando a Giove in volto
 Il suo voler; l'asta immortal depone;
 E dallo scudo d'atra pelle involto (22)
 Strappò con man robusta la Gorgone:
 D' Apollo il crine in triplice astro accolto,
 Ne orna lo scudo, e sotto lor dispone
 Il nobil giglio del Giardin di Piero
 Cui bacia umile il Zefiro leggero.

80.

Momo, che fra la folla delli Numi
 Stava indietro non visto, o non inteso;
 Cogli altri Dei che danno incensi, e fumi
 Al nuovo scudo su bel lauro appeso,
 Fecefi imanzi, e a Zefiro i suoi lumi
 Acri volgendo, or sì qual sei ho compreso,
 Non quello già, che in varie arme Romane
 Rassembri un mascherone da fontane

81.

Il soffio tuo sia sempre lieve, e grato
 Non qual di Borea con le gonfie gote;
 Perchè piaccia a Minerva, e al giglio il fiato
 Debbon le guancie rimanersi vuote.....
 Seguia il mordace, ma un' Alcide irato
 Attietre tu disse in elvezie note,
 E fingendo di fare uno sbadiglio,
 Dal Monte lo gittò lontano un miglio.

82.

Giove non vi baddò, solo egli è intento
 Al sacro Stemma in tanto onor venuto
 Del suo consiglio sempre più contento
 Vuol che di lodi, se gli dia tributo:
 Ma pria a Minerva, il tuo paludamento
 E l' elmo, disse, in Regno io ti trasmuto;
 Non più d' Atene, e Pallade qual pria,
 Romana or sei: sei tu Minerva Pia.

Pofcia

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

Cercan Don Ciccio i tre compagni in Venere ;
 La Dea nel suo Pianeta allor ritorna ,
 In Senato chiamando le più tenere
 Dell' amabile stuol ch' ivi soggiorna ,
 Di Tordinona ad impedir la cenere ;
 Agrippina però tutto frastorna ;
 Amor la Madre impiaga , e il suo segreto
 Cambia a danno di lei col Nume Aceto .

1.

Amici , a dirla in tutta confidenza ,
 Mi sembra essere uscito dalla gabbia ;
 Nel canto antecedente era in presenza
 Di gente , che grattavami la scabbia :
 Sudo ancor freddo , e non so qual temenza
 Inaridite avea quasi le labbia ;
 Che a parlar grave , e con dotte persone
 Io non ci ho avuto mai vocazione .

2.

Sembrava appunto un cane pecorajo ,
 Che va per la Città col capo basso ;
 Or che sono in campagna faccio il gaio ;
 Meno la coda , e muovo del fracasso ;
 A chicchesia mostro li denti , e abbaio ,
 E nella rapazzuola mi c' ingrasso :
 Ma pur bisogna ch' io riposi al fianco ;
 Per rendermi oggi a voi sono assai stanco :
 In-

3.
Intanto gratterommi la memoria
 A riprendere il filo delle cose;
 Profeguendo con ordine la storia,
 Don Ciccio viene in campo, e poi le spose;
 Ma taluno a cui piace la baldoria,
 E tien le reti qual Vulcano ascese,
 Dice all' orecchio di Messer Cotale
 I tre Folletti son fatti acqua, e sale.

4.
I tre Folletti dall' etnea fucina
 Usciti appena con le corna rotte,
 Di vendetta bramosi, e di ruina
 Cercavano Don Ciccio e giorno, e notte:
 Immaginò lor mente diavolina
 Ch' egli abitasse di Merlin le grotte;
 La cabala però rispose in genere
 Esser Don Ciccio a tavolin con Venere.

5.
Credettero costoro il bel Pianeta
 Di Venere Don Ciccio aver rinchiuso;
 Non basta a gir colà nemmen di Creta
 L' arte, che il Laberinto ebbe deluso;
 Icaro ardito in superar la meta
 Prescritta al suo volar salendo in suso,
 Insegna al nero nottelone errante
 Ato non formontar Caucafo, e Atlante.

6.
Per tanto viaggio, che di franca lega
 Il decimo miglion passa non poco,
 Un di que' carri appena vi s' impiega;
 Che di Astolfo nel cul smorzava il fuoco;
 Se questo alli Folletti ora si nega,
 Sapranno i furbi in altra parte, o loco,
 Un Ippogrifo rintracciare, o un Duca,
 Che colafsù volando li conduca.

Udite

7.
Udite l'invénzion; se a voi riesce
 Di porla in uso; io non ne fo mistero;
 Il bene di ciascun amo, e m'incresce,
 Quando inutil sen resta il mio pensiero.
 In una barca destinata al pesce
 Entrò Berlocco, Mazzo, e Nello altero;
 Il Nocchiero era lungi in quel momento
 Recando delli barbi ad un Convento.

8.

Il Triplice Viandante aperto il lino
 Verso del mare il viaggio suo rinalza;
 Quà, e là solcando fin ch'è a lui vicino
 Nero Sifone, che dalle onde s'alza,
 Tromba, o colonna di flutto marino,
 Che tira anche un Vascello; e in aria sbalsa;
 Penetrati i Folletti, e tratti in fuso
 Nel Regno di Giunone han messo il muso.

9.

Diviso è il regno in varj principati;
 V'è la gragnuola impertinente, e pazza,
 I nuvoli vi son confederati,
 Cui il Re de' tuoni ne usurpò una piazza:
 La Rugiada è più sotto, ed i suoi stati
 Confinan con la Brina, e con la Guazza,
 La Neve è colassù di fiocchi aspersa,
 Quì la serotina Aura ai denti avversa.

10.

Giunti li Diavolacci al par del vento
 Si fanno come i gatti più leggieri;
 Provvisto avea il lor fino intendimento
 Ciò che a salir più su fa di mestieri;
 Prima di aprir la vela, in un Convento
 Il ventre empito aveano i passeggeri,
 Non so se di fagioli, oppur di ceci;
 Minestra preparata a cento, e dieci.

In

11.

In sì buonò equipaggio e Mazzo, e Neffo
 Con Berlocco di quei non meno accorto
 Della Folgore al soglio ebbero accesso,
 Per ottenere un' ampio passaporto:
 Signora a noi sia di passar permesso,
 Mazzo parlò, di Venere nel porto;
 Non manca a gir colà, quando tu vuoi,
 Che un soffio, un urto, od altri servituoì.

12.

Abbiám tutti materia quanto basti,
 Ed è disposta alla fermentazione;
 Qualor piaccia al tuo scettro, egli taffi;
 E troverà la fatta provisione:
 Sudditi siam, nè puoi che si contrasti
 Quivi infiammar la nostra esalazione;
 Se tu benigna sei, come sei chiara,
 Il tuo favor dietro di noi prepara.

13.

La Regnante dal suol quasi da bomba
 Alto levando il capo suo nitroso,
 Fe cenno a un tuono, accid con la sua tromba
 Risvegli un lampo, che si sta in riposo;
 Al comando Sovrano ecco rimbomba
 Il regno tutto, ed il balen ritroso
 Vanne; e inteso il voler della Regina;
 Diè fuoco dei tre spirti alla sentina.

14.

Volano in aria i Demonj strisciando
 Qual razzo acceso, che la notte imbianca:
 Co' ceci l' olio si va fermentando,
 E la materia ancor non scema, o manca,
 Finchè resta un legume folgorando,
 Sale più sù la truppa altera e franca;
 Amica sponda va prendendo appunto,
 Quando l' ultimo cece era consuato.

O

Fer-

15.

Fermano il piè sopra una barba lunga
 Di un Cometone, che ver noi scendea;
 Fra le altre barbe planetarie slunga
 Così la sua, che un Provincial pareo;
 La virtù propria, onde se a se congiunga,
 Quanto a toccar ne va seco traea,
 Quindi in un punto il Demone si trova
 In una terra affatto ignota, e nuova.

16.

Varia su queste sfere l' opinione (1)
 Di chi le teme, e le vorria lontane;
 Dal Filosofo accorto, che si pone
 Col vetro a misurar le vie soprane;
 Di questi alcun le appella esalazione;
 Altri foriere di sciagure umane,
 Keplero ora del Ciel mostri più rari;
 Ed or delle altre stelle i mondezzari.

17.

Berlocco dopo un piccolo camino
 Di quattro mila leghe, e qualche miglio,
 Lordò di queste note il Taccuino,
 Che non gli era fuggito dall' artiglio;
 Il Comete non ha pane, nè vino,
 Nè per quanto si torca il collo, e il ciglio,
 V' è cosa che somigli alla terrena;
 Onde stiam male a pranzo, e peggio a cena.

18.

Il globo che abitiamo è quello stesso,
 Che preparò la culla a Mitridate;
 Del Cielo un quarto ne occupò, ma adesso
 Son le barbe, e le code un po scortate:
 Non è un solo astro ad un medesimo appresso;
 Ma son più stelle insieme avviticchiate
 Tutte però distinte in vari capi, (2)
 Fra lor congiunti, come al Re fan l' api.

Lo

19.

Le materie non son di simil' enti
 Terre aeree, focose, ovver palustri;
 Sono a dir breve le felici menti (3)
 Degli uomini più saggi, e de' più illustri:
 Dopo una lunga vita que' sapienti
 De secoli non pochi, e non di lustri,
 Sol'levansi qualsù sopra la Luna,
 Ora sciolte, or legate, or molse, or una.

20.

Varia il globo percib. quasi al momento
 Poichè parte ne va, parte ritorna,
 Come fanno li Frati nel Convento,
 Quando un Guardian li piglia sulle cornia:
 Or questo, ove noi siamo, è mezzo spento,
 Perchè di quattro stelle non si adorna
 Andate l' altro mese a far la corte,
 A chi seguì di Cesare la morte. (4)

21.

Le menti io qui conosco di Protagora (5)
 Che diè al disinteresse il primo colpo;
 Ma la Stella maggiore è di Pittagora
 Per cui Empedocle, e Hachen fansi uno spolpo;
 V' è quel bestemmiatore di Anassagora
 E il Cinico moriente per un polpo:
 Si stacca ora Maometto col barbone;
 Poco fa vi si unì Mago il Simone.

22.

Godono li compagni a tal scoperta,
 Giacchè nello staccarsi gli astri erranti,
 Con quell'a vaga progressione incerta
 Dubbia assai più dell' isole natanti;
 Facil verranno qualche strada offerta
 Di Venere a passar su' lidi amanti,
 Don Ciccio per trovar, come palesa
 La cabala da lor non bene intesa.

O 2

Quando

23.

Quando ivi fian, conosceranno allora
 Di aver segu to il giocator del lotto;
 E che il compagno dimorò finora
 Col vago sesso, di cui parve ghiotto:
 Cid dir volea quando la sua dimora
 In Venere descrisse il verso dotto;
 E non che sul pianeta di quel Nume
 Fosse asceto Don Ciccio Negrefume.

24.

Sapranno allor, che il ricercato tanto
 Eroe si sta fra le Romane mura;
 E che Venere poi in ceruleo ammanto
 Dell' astro suo lasciò la parte oscura;
 Troppo duole alla Dea del mesto Xanto
 Sul Tebro riveder l' alta sciagura;
 E qual Semira con la sparsa chioma,
 Corre a salvare e Tordinona, e Roma.

25.

Vide allor Citerea quella fatale
 Macchina dal Folletto in prati eretta,
 Di Torre a foggia, che il Teatro attale,
 E solo il miccio di Don Ciccio aspetta;
 Ad evitar quel fuoco a Giuno sale,
 Per impetrar feconda nuvoletta,
 Che d' acqua n'abbia, quanto d' ordinaria
 Bacco ne mena per la via asinaria.

26.

Ma Giuno che non ha tolto di mente
 Il Giudizio di Paride, e il suo scorno,
 A Venere rispose freddamente
 Esser le nubi in più lontan soggiorno;
 Perchè Borea le avea seco in Oriente
 Che se fosse venuta un' altro giorno,
 Avrebbe con piacere favorita
 Una Diva sì bella, e sì gradita.

Si

27.

Si baciano le Dee con un sorriso,
 Quasi fosser germane, ed anche pive,
 Indi chinato alteramente il viso,
 Le spalle si rivolfero ambedue;
 Ciprigna che non ha dal cuor diviso
 E Marte, e Roma, e le bisogna sue;
 Ma più ambizion di vincere l' impegno,
 Morse le labra, ed aguzzò l' ingegno.

28.

Vola di Marte al letto; il fiero Nume
 N' era lontano in sen d' un' altra Amica;
 Venere quivi di guerriere piume
 Adorna il crine, e veste una lorica;
 Cedon le membra; cui non è costume
 Di sostener l' incognita fatica,
 Ma forza accresce il femminil desiro;
 Sembra Bellona a quel novello ardire.

29.

A guisa di Camilla, e Bradamante
 Scende del Tebro sull' opposta riva;
 Vede non vista, e del Teatro innante
 Fermassi ad osservar chi a quel ne arriva:
 Qual sia alterato per amor sembiante
 Non si nasconde all' occhio della Diva,
 Ed al riflesso di languente face
 Cento suddite mira, e sen compiace.

30.

Molte di queste nel vicino tetto,
 O ne vicoli ascoso, o in altri aguati,
 Aspettan con le chiavi del Palchetto
 I milordi soletti innanzi andati;
 Ma il Bagarino, che non è soggetto
 A questi stratagemmi già invecchiati,
 Avvisa li compagni, e getta il bando,
 Perchè si mettan sul Caval d' Orlando.

O 3

L' a-

31.

L' amante che alla borsa se la tara ,
 Trova col prezzo qualche differenza ;
 Amico questa chiave è troppo cara ,
 Andiam più su , che siamo in confidenza ;
 A poco a poco sale in piccionara ,
 Che il Bagarino non vuol far credenza ,
 Mainfaccia al magro Comprator, deh vanne
 Canta fra se, torna alle tue capanne .

32.

Fra le Scene è la Dea ; quivi si arresta
 Seneca ad osservar Poppea , e Nerone ;
 Del suo manto real , pria che si vesta ,
 Tremo dal freddo il lacero calzone :
 Sul viso di Poppea l' acciaio appresta
 Barbier novizio a radere il barbone ;
 Pronto a donargli un candido colore
 Vi stà il pennello dell' Imbiancatore ,

33.

L' Imperator vestito alla persiana
 Facea la zuppa con mezza foglietta ;
 Seneca a riparar la tramontana ,
 Girava in capriolè ma infretta infretta ;
 Il Console , il Tribuno alla fontana
 Servivansi del manto per salvietta ;
 Il Littore mischiato al Pretoriano
 Con la faccoccia altrui gioca di mano .

34.

L' Impresario tarocca , e si tapina ,
 Perchè si vesta il musico Cantore ;
 Ripugna quello , e a non cantar si ostina ;
 Impotente lo accusa il raffreddore ;
 Sospeso è quel contrasto da Agrippina ,
 Che fa a cazzotti col Barbitonsore ,
 E Pulcinella bestemmiano entrato
 Torna alla Cerra , se non è pagato ;

35.

Venere ride, e quasi non rammenta,
 Perchè venne, e qual' uopo à Tordinona,
 Quando in mezzo del chiaffo si presenta
 Bacco, e la Musa scesa da Elicona;
 Ferma le luci in lor Venere attenta,
 L' uno, e l' altra conobbe alla corona;
 E presa per la man la Musa, e il Dio,
 Chiede consiglio, e ajuto al suo desio.

36.

Bacco alla Dea d' Amor stretta la mano,
 L' invita a rinfrescarsi all' Osteria;
 Ma quando fu colei discesa al piano
 Della Pieria figlia in compagnia,
 Quasi volando verso il Vaticano,
 Seco ambedue conduce in quella via,
 Che dal Castello il deretan circonda,
 Poi va del Tebro sull' opposta sponda.

37.

A piè dell' alta mole i Numi stanno
 Di Don Ciccio guatando e l' arte, e l' ira;
 Cento palmi s' inalza, e al par ne vanno
 Le cime al tetto istesso a cui ne mira;
 L' eccelse travi a ricoprir l' inganno
 Con lunga frasca, che d' intorno gira,
 Celan le insidie, e la nascosta strada,
 Per, cui scorrendo il fuoco in su ne vada.

38.

Snuda il lucente acciaio Citerea
 Le travi ad atterrar di sdegno piena;
 Quell' acciar, che imbrandì Pantasilea;
 De' Greci a danno sulla Iliaca arena;
 Alle percosse della molle Dea
 La forte mole ne fu scossa appena;
 Onde a Bacco rivolta, io sono stanca;
 E a quello consegnava l' arme bianca.

H

39.

Il grosso Nume cui pel troppo vino
 Vacilla il piede, e accorciansi le ciglia
 Ridente in viso con il capo chino
 Sulla spalla sinistra il ferro piglia,
 Sputa la sete dal labro piccino,
 Poi quasi avesse in mano una bottiglia,
 Dati due passi indietro, barcollando,
 Bevi grida alla Musa, alzando il brando.

40.

Ehi faccione a lui l'irata Donna
 Che sì, che sì.... Ma Bacco a lei, bevete,
 Io qui sto forte come una colonna,
 Sono un buon Nume, ed ho un tantin di sete;
 Un Libero mio par giammai si assonna
 Io voglio bere, e il cul non mi rompete;
 La matta non mi far corpo di Zeto:
 Fea intanto un passo innanzi, e quattro indreto.

41.

Venere irata lo sperato ajuto
 Sepolte vede in tanta ubbriachezza,
 Si stette alquanto con il labro muto
 Pensando del Teatro alla salvezza;
 La Musa di Don Ciccio avria voluto
 Punir l'audacia, e toglier la tristezza
 Di Roma, che del Tevere sul dorso
 Viene chiedendo ad ambedue soccorso.

42.

Ambe commosse al fin scuoton le travi
 Quasi Albero da cui si voglia il frutto;
 Inutile fatica anche ai più bravi
 Alcidi, e quanti Turni ha il mondo tutto:
 Pur non cessa l'impegno, e fa che aggravi
 Di non freddo sudore il viso asciutto;
 Da tante scoffe: alfin ne cade un poco
 Della materia preparata al foco.

L'ur-

43.

L' urto, ed il moto in agitar la mole
 Accese quel bitume in giù cadente;
 Come vapor, che tratto in su dal sole,
 Ricade acceso alla stagione ardente:
 Ivi a caso è Canopo, egli già vuole
 Spegner la fiamma, e il vuole inutilmente,
 Perchè quella materia è di tal forza,
 Che nell' acqua si accende, e non si smorza.

44.

Non lunge stava l' ubbriaco Nume,
 Che di pisciar procura alzato il drappo;
 Appunto allor che scese quel bitume,
 Eacco avea dal baril levato il tappo;
 Scende sì poco del liquor che spume,
 Quanto il fondo coperto avrebbe a un nappo,
 Eppur bastò perchè restasse spento
 L' inestinguibil fuoco in un momento.

45.

Mercè del caso, seppur questo arriva
 De' Numi a governar l' orbe soprano,
 Rasserenosfi la Ciprigna Diva
 Contro del fuoco allo svelato arcano:
 A Bacco che frattanto si addormiva
 Corre in festa battendo mano a mano;
 Quindi alla Musa, che la trave scuote,
 Il suo desio propone in queste note.

46.

Poichè la greca pasta ne alimenta (6)
 Fra l' acque il fuoco, o in quel servizio Giuno;
 Anzi sua scortesia mi fa contenta
 Vorrei di nubi il Ciel sempre digiuno:
 Se pel filtrato umor la fiamma è spenta,
 Sul regno mio diauretico ne aduno
 Tanto da farne un' utile impiastriccio:
 Tu resta intanto a frastonar Don Ciccio
 Disse

47.

Disse, e sparì lasciando steso al suolo
 Del sonno in braccio il Nume pampinoso:
 La Musa intanto si guardò l'orloio,
 A misurare un piccolo riposo;
 Ma non volle il Timor, che quel mariolo
 Folletto infido dalla rabbia roso
 Contro di Tord nona in quel momento
 A compier ne venisse il mal talento.

48.

Infatti era trascorso un sol minuto
 Che pien di stizza ivi arrivò Don Ciccio,
 Ben lo ravvisa con lo sguardo acuto
 La furba al corno, all' altezza, al miccio:
 Col franco piede urtando ei nel caduto
 Dio che dormiva, più nol trasse spiccio;
 Ma rovesciando nell' ignoto intrico,
 Estinse il miccio sull' altrui ombelico.

49.

Svegliasi il Nume alla percossa al peso;
 Al fuoco in sen che depurogli il vino;
 E stendendo le braccia il braccio ha preso
 Del Diavolo che sovra sta supino:
 Tenta questi disciorre il laccio teso,
 Ma ben s' accorge del valor divino;
 Mentre con tutta la virtù che adopra,
 Si sente Bacco formontar di sopra.

50.

Stretti ambedue qual Rodomonte, e Orlando,
 Che or su di sotto Orlando, or Rodomonte,
 Le forti membra insieme avviticchiando,
 Seno a sen, naso a naso, e fronte a fronte;
 Si rivolgen pel prato rotolando,
 Qual botte spinta da cima d' un monte,
 Finchè mancato il suolo, e bronchi, e lappe,
 Vanno nel fiume a rinfrescar le chiappe.
Bacco

51.

Bacco sempre nemico ai fonti, ai fiumi
 Divideſi da quel che vuol lo ſteſſo,
 Ambi nuotando chiamano i lor Numi;
 Per qualche tema di morire a leſſo;
 Niuno d' eſſi era avvezzo alli coſtumi
 Delle napee gelate, e al freddo ampleſſo;
 Onde l' alta virtù ch' ebbero in dono,
 Fra le Ninfe laſciolli in abbandono.

52.

Mentre il Signor del vin ſbuffa nell' onda
 A reggerſi agitando e mani, e piedi,
 Porge la Muſa dall' amica ſponda
 Fune conteſta di donneſchi arredi;
 Con il proprio deſir l' altrui ſeconda
 Bacco, e ſi trova ſulla ripa in piedi,
 Grati ufficj rendendo a chi il ſoccorſe,
 Poi volto al ſuo nemico il dito morſe:

53.

Le ſponde ad afferrar lungi non era
 Anche Don Ciccio, allor quando un battello,
 Cui il Tebro ſottoſon la ſpalla altera,
 Frappoſto gli ſi oppone in ſul più bello,
 Il Diavolo però non ſi diſpera.
 Anzi al ſuo intento ſi ſervia di quello;
 E montatovi ſu corre al timone
 Sgrullando l' acqua, come fa il barbone.

54.

Donna armata in real paludamento
 Scuotendo irata l' aſta, e l' elmo aurato,
 Fraſtorna allor del Demone l' intento,
 E ſpinge indietro quello ſtigio alato,
 Pallade raffeſſe nel portamento,
 Se la Lupa ſcolpita dal Senato
 Non iſvelaſſe dentro il Pal' ſchelmo,
 Qual Dea ſi celi mai ſotto quell' elmo.
 Don

55.

Don Ciccio non avvezzo a tanto oltraggio
 Alzò le mani di pugnare in atto,
 Ma la nemica forza il fe più saggio,
 E l' avvertì che non facesse il matto:
 Onde all' arte diabolica passaggio
 Facendo si cambiò tutto ad un tratto;
 Con la frode tentò quel che il furore
 Non puote contro così gran valore.

56.

Quale in un uomo sol vide Nabucco
 L' Affiro, il Perso, il Greco, ed il Latino;
 Ed il vario metal finito in stucco,
 Come il regno finì del buon Quirino;
 Tale apparve il Folletto mammalucco
 Col capo di Pompeo, sen di Corvino,
 Scipione sul ventre avea lo Spetro,
 I Triumviri innanzi, e Giulio dietro.

57.

All' apparir del personaggio misto;
 Roma arrestòsi a guisa di Tancredi,
 Allor che dalla rea pianta fu visto
 Cedergli il ferro titubante ai piedi:
 Un colpo, che cadea sul Demon tristo;
 Sospeso in aria dall' amor lo vedi;
 Nel rimirar in un sì magni Eroi,
 Roma quasi abbracciava i figli suoi.

58.

Ma costante non è quel nuovo affetto
 A trattenere di Don Ciccio il danno;
 Già di Roma si schiara l' intelletto,
 Nè più l' arresta il penetrato inganno:
 Anzi la fida Lupa, a cui l' obicito
 Fu sempre un solo, e agli occhi non ha panno,
 Previenla, e urlando ne affalt il Demonio,
 Afferrando co' denti Marcantenzio.

Cic-

59.
Ciccio s' arretra, ed a salvare il resto,
 Ai denti abbandonò pure i gemelli;
 Cade all' indietro con salto funesto,
 La belva torna alli german fratelli;
 Dal sonno l' uno, e l' altro erasi desto;
 Lieto in veder que' nuovi giocarelli,
 Sebbene avvezzo in questo suol Romano
 Delli minchioni aver sempre per mano.

60.

Mentre Don Ciccio la seconda volta
 Spazzola il volto al Tebro con la coda;
 E dal salto la testa in su rivolta,
 Le mani a un tronco, o a qualche sterpo annoda:
 Berlocco attende che una stella sciolta
 Dal suo cometa ove da un tempo approda,
 Le porti con gli Amici in quel pianeta
 De' folli suoi pensieri unica meta.

61.

In fatti la fortuna sempre avvezza
 Entrar di dietro alli baron cornuti;
 Offre loro non già briglia, o capezza;
 Od altri al passeggero accetti ajuti;
 Ma dal Cometa una parte si spezza
 E fatti li reciprochi saluti,
 Corre qual freccia; e della Dea di Gnido
 Già veggon l' orbe, e già si afferra il lido.

62.

La stella distaccata era la mente
 Di Simon mago ai Diavoli diletta;
 Così notò Berlocco diligente
 Nel taccuino in cifra assai ristretta;
 Scrisse di più che quell' orbe corrente
 Attratto fu da Elena che aspetta
 Il suo Simon, come le Mogli fanno (7)
 De' Piferari al rinnovar dell' anno.

P

Di

63.

Di lor l' arrivo combinò con quella
 Di Venere tornata alla sua sede,
 Per adunar di orine un bel ruscello;
 Contro l' arte del tartaro Archimede:
 A lei ne va l' astuto Farfarello,
 Chinando il capo, e in un frisciando il piede;
 Dalle sparse preghiere a piè del trono
 Venere a un tratto ravvisò chi sono.

64.

Alma Dea, così Mazzo, in sì bel regno
 Simile a cui non l' ha Giove nemmeno;
 Un Amico, non sò per quale impegno,
 Trovò suo albergo, o lo crediamo almeno;
 Senza di lui non vale il nostro ingegno
 L' arte, il valor; e senza lui il terreno
 Orbe invano aspettar può quell' ajuto
 Per cui inviollo da' suoi regni Pluto.

65.

Il nostro Nume in così dir calossi
 Per rispetto i calzoni fino a terra;
 Roma ha sul core, e non vuol mai che scossi
 I fondamenti suoi cada sotterra;
 Veglian per lei su libri i suoi Minossi,
 E quanta mai virtude Averno serra
 Tutta è intenta a serbare, oh dolce Dea;
 Le mura erette da un figliol d' Enea.

66.

Di quelle a riparar qualche rovina
 Da stige uscimmo; e questo è il sesto giorno;
 Nè sol di Pluto, ancor di Proserpina
 E' il cenno, che soffrir dovrebbe scorno,
 Quando la vaga tua luce divina
 Non dia che faccia in giù con noi ritorno
 Il nostro Duce, e sua virtù gagliarda
 Inutil fia, se l' opra sua più tarda.

Non

67.

Non espongo che il vero, e la tua luce
 Scoprir potrà, se il labro mio mentisce;
 O Dea, la di cui man sola produce
 Quanto nel basso suol spunta, e fiorisce,
 Danne che unito a noi l' amico, il Duce
 Al Tebro torni che di già languisce,
 Privo della sua grazia, e del suo impero;
 Di cui forse abbisogna il Mondo intero.

68.

Disse, poi ritirati su i calzoni;
 Attese la risposta di Ciprigna;
 Questa, cui nulla è ascoso, a que' bricconi
 Volea ben bene scopettar la tigna;
 Meglio però credette i pecoroni
 Veder dannati a lavorar sua vigna:
 Rende inutil così la infame schiera,
 Oh fosse ancor Don Ciccio in quella sfera!

69.

Ma Don Ciccio del Tebro è sulla riva;
 Nè seppe Roma più farsi riparo,
 Scorre colui pe' prati, e già ravviva
 Il miccio spento che tenea sì caro.
 Eccolo al piè dell' alta mole arriva;
 Nè la Musa potrà quel caso amaro
 Frastornar co' suoi vezzi, e col suo bello,
 Perchè siegue a ciarlar dentro il battello.

70.

Bacco però che si è segnata a dito
 La prima lotta, e il vergognoso tonfo;
 Che diè nel fiume col Folletto unito,
 Poichè lasciato avea col sonno il ronfo;
 Vedeo non visto il Demoniacco uscito
 Dall' onde ritornar quasi in trionfo,
 Colla sua fiamma ad accostarsi al legno.
 Esecutor de' barbaro disegno.

P 2

Baci

71.

Benchè in quel Dio fosse virtù maggiore,
 E di atterrar lo spirto era sicuro,
 Dar non volle al medesimo un nuovo onore
 Con un duello fatto poi all' oscuro;
 A vincerlo pensò mezzo migliore,
 Senza suonar la tromba, oppur tamburo,
 Presso la mole stendere sul suolo
 Cheto cheto un trovato capezzuolo.

72.

Appena entro quel cerchio i piedi pone
 Don Ciccio, che si sente imprigionati,
 Giacchè bacco in tirar non fu poltrone;
 Qual Cacciator la rete in fra gli aguati;
 Del Demone il tremendo culatone
 A rimbombar s' udì per tutti i prati;
 Di risorgere poscia invan si adopra,
 Che Bacco lo respinge, e stagli sopra.

73.

La fune stessa, che servi di ceppo,
 Lo cinge al ventre, e gli annodò le mani,
 Il nodo a rinforzare aggiunge un zeppo,
 Freme il nero Prigione al par de' cani;
 Dal Nume strascinato fu di un greppo,
 Come fanno i Facchini anche Romani,
 Per accollarsi un peso senz' ajuto
 Che la necessità fa l' uomo astuto.

74.

Bacco Facchino sul Castel ne vola,
 Cui bacia il piede l' onda tiberina,
 Passò non visto, e non udì parola,
 Di Libero al potere ognun s' inchina;
 Gli effluvj tramandati dalla gola
 Eran simili a quelli di cantina,
 Perciò le sentinelle, allor ch' ei passa,
 Tenevan tutte la lor testa bassa.

Pel

75.

Pel lungo giro delle immense scale
 Giunge il Nume contento a quel cannone;
 Ch' essendo de' cannoni il generale,
 Stassi affacciato al principal balcone,
 Come entra nella spoglia l' orinale,
 Così Don Ciccio dentro vi si pone
 Da Bacco, il qual ne chiuse poi la bocca
 Con una palla, e tristo chi la tocca.

76.

Venere intanto dopo aver dannato
 Alla dovuta pena il reo drappello;
 Si affise in foglio, Amor seduale a lato;
 Giocando con lo Scettro, e il campanello;
 Raccolto è tutto il femminil senato
 Della Regina al cenno al suon di quello
 Da' rosei labri, e dagli eburnei denti
 Per udir della Diva i molli accenti.

77.

Compagne; amiche, amabili sorelle;
 Che tali siete, e non serve, o soggette;
 Se la mia splende sopra l' altre stelle,
 Se i passerì soverchian le Civette,
 Se più del lauro olezzan le mortelle,
 Se più del croco son le rose accette,
 Tutta è vostra mercè, sostegno sono
 Le grazie vostre al mio invidiato trono.

78

Ma il vostro, il mio splendor, quello del figlio
 Ebbe sempre rivali, e ancor mi guata
 Torbida Giuno, e muove irato il ciglio
 Contro de' pregi miei la Diva armata;
 Oggi di Pluto l' infernale artiglio
 Loro si unisce, e la sua Moglie ingrata
 Tenta occupare a me parte del foglio,
 Questo è poi troppo, e tollerar nol voglio!

R 3

Quante

Quante vittime, incensi offra al mio Nume
 Roma del caro Enea non dubbia prole,
 Ditelo voi che le romane piume
 Tutte sacrafte alle mie dolci scuole;
 Fra sette colli del mio altare il lume
 Oscurar seppe a Moltimamma, e il Sole;
 E l' iemal sacrificio aurea corona
 Al Teatro serbò di Tordinona.

Or Proserpina a me sempre nemica
 Cui piacque il comparir non l' esser casta;
 All' ingrato Neron grata, et amica
 Vuol quella scena desolata, e guasta:
 Quattro vili suoi servi alla fatica
 Empia saliro, e Giove nol contrasta;
 Anzi Vulcano ancor dirà di sì;
 Ma zitto voglio che si morda quì.

E in così dir batte la destra al manco
 Gomito accesa di novel furore;
 Il mio rossor, dice, su voi rinfranco,
 Veggo in fronte d' ognuna il mio dolore;
 Quel fuoco ad ismorzare io non mi stanco,
 Se all' uopo è il vostro naturale umore;
 Mentre Pluto a schernire, e il suo Corneto,
 Or or meco si unisce il Nume Aceto.

E Marozze, e Lucrezie, e mille Donne (8)
 Pronte la Diva a soddisfar si fanno
 Intente tutte a raggruppar le gonne,
 A farle brevi delle code a danno,
 Beve Ciprigna, ed il suo esempio puonne
 Far sì ch' abbian di sete un lungo inganno
 Le suddite fedeli: e il lor Coppiero
 Tanto di sangue è ancor pel Nume Arciero.

83.

Lesbia Consorte vien con mesto muso
 Dietro quel Ganimede a Pan rivale;
 D' incendi, di teatri era in confuso
 Nota ad essi la Storia originale.
 Teme di quel teatro, onde è il racchiuso
 Suo Don Chisciotte, il qual non ebbe a male,
 La seconda a fuggir doppia tenzone,
 Di nascondersi dentro un credenzione.

84.

Ma quando seppe che la guerra tutta
 Il solo Tordinona ha per suo scopo,
 Ritorse indietro la pupilla asciutta,
 Nè volle l' infedel prestarli all' uopo;
 Del Coppiere il coltello in terra butta,
 Apre l' armario a lui, che come un topo
 Staffi nascosto, e incerto del destino
 Temendo e Pane, e il Dispensier del vino.

85.

Già Venere dal foglio alzò le natiche,
 Che a quelle eguali son di Villa Medici
 Le suddite Europee, e l' Asiatiche
 Dietro le vanno, come al male i Medici;
 Quando innanzi si fan le due fanatiche,
 Che dier tanta materia alli maledici,
 Poppea, ed Agrippina; ah nò fermate,
 Gridano a due, compagne, e dove andate?

86.

La Madre di Nerone io sono, o Venere
 I miei ti scordi, e del mio Figlio i meriti;
 Voler di Giove è che ne cada in cenere
 Il teatro, e li suoi più benemeriti;
 Io son colà schernita, e le mie tenere
 Cure materne, e i vanti suoi preteriti
 Mira Nerone (vergognati in scena
 Da gente vile ed ignovente, e oscena.

Tu

87.

Tu amor che sai qual pregio al nobel regno
 Accrescesse Agrippina e il suo Nerone,
 Puoi del sangue Domizio Augusto, e degno
 Lieto oggi contemplar la confusione?
 Ma se al tuo Nume è di clemenza indegno
 Il Figlio nol farà presso Plutone;
 E l'ombra mia fra stige non ha loco
 Se Tordinona non va tutto a foco.

88.

Credi forse al cader di Tordinona
 Che scemi a te l'impero, e alla tua Madre
 Non dubitar la razza bella e buona
 Non manca mai di Protettor di Padre:
 Crescer vedrai de' servi la corona,
 Delle Baccanti le truppe leggiadre,
 E maturare i frutti di Pentapoli
 Fra sozze Valli, e negli orti di Napoli.

89.

Tai fur suoi detti, quando il Nume Aceto
 Chiamato anch'esso contro il fuoco greco
 Entrò in Senato, Amor guatollo lieto,
 E lo conobbe appien, benchè sia cieco
 Alla infalata al sale, ed all'aneto,
 All'olio tardo che ne andava seco;
 E a quelli vermi rigogliosi, e belli
 Che gli facean le veci de' capelli.

90.

Scuote Amore qual gallo le sue piume
 E con due dardi che teneva a lato,
 Il cuor ferì di Venere e del Nume;
 E terminò così tutto il Senato;
 L'Aceto, che splendea per chiaro lumé
 Della perla, che in Africa ha stemprato,
 Piacque alla Dea così, che meno Adone;
 Nè più ricorda e Rome, e Tordinone.

Così

Così succede Amici, e questo è il modo⁹¹
 Di guarir tosto da un malor contratto;
 Un Diavol caccia l' altro e suole un nodo,
 Che scioglier non si può troncarsi affatto,
 Qualche Ulisse così commendo, e lodo
 Per sfuggire il rumor se fa da matto;
 Così cede vendetta alla paura;
 Casto è così chi del denaro ha cura.

Amor trionfa; a lui bacia la mano⁹²
 La Imperatrice a Tordinona infesta;
 Parte il Nume superbo e del Romano
 Teatro alcun pensier non lo molesta:
 Ciò che si scrisse in Ciel fuggesi invano,
 E la miglior virtude inutil resta
 Anzi talor si volge in proprio danno
 Quella man, che dovea trarti di affanno.

Fine del Canto Decimo.

CANTO UNDECIMO

A R G O M E N T O

Checchina ricercando nel Caffè
 L' onesto Amore trova Amor nefario :
 I Folletti dannati tutti tre
 Son finalmente spinti a Monte Mario ;
 Don Ciccio unito seco lor pur v' è ,
 Buscando le sferzate al tofanario :
 Con Garbino Angelina è all' osteria ;
 Ma vien la Madre , e la conduce via .

1.

Soffrir non seppi mai talun Piagnone ;
 Che ad ogni male , ad ogni rea ventura ;
 Il mondo teme in declinazione
 E se stesso serbato alla sciagura :
 Esclama tutto dì con Cicerone
 O tempi , o usanze ; e tutto alla paura ;
 L' ombre a destra mirando , s' abbandona ,
 Come l' Arabo vil sotto altra Zona. (1)

2.

Frutto è questo maturo d' ignoranza
 In chi alla storia è sordo , e i vecchi ascolta :
 Ai tempi loro fu sempre abbondanza ;
 Facean tre volte l' anno la raccolta :
 La Gallina , ch' aveva altra sostanza ,
 Costava un grosso ; e l' infalata colta
 Insiem colla radice appetitosa
 Davala il Frate con qualch' altra cosa .
 Altre

3.

Altre cucuzze v' erano in passato ;
 Altri carciofi di più corto pelo ;
 Amore più ingegnoso, e men sfacciato
 Usava le mutande almen di velo ;
 In qualche lago seco lui inoltrato
 Sicuro andavi anche ad oscuro Cielo ;
 Oggi nel mezzo di del sol Leone
 Al primo scoglio romperai il timone ;

4.

A tempo di mio Nonno non pioveva,
 O solo per bisogno, e per conforto ;
 Una parrucca finchè si viveva,
 E poi serviva ancora al Beccamorto .
 Più bella assai Diana risplendeva ;
 Per lei crescendo il cavolo nell' orto
 Senza fatica : e in qualsisia stagione
 I Vertunni eran cari alle Pomone .

5.

Il Ciel ne guardi mai, che a giorni loro
 La Donna alzato avesse tanto il tacco :
 Era delitto il flato un po sonoro ;
 Nè alcuna ardiva prendere tabacco :
 Una Romana senza del lavoro
 Di tutto il Parentado era lo smacco :
 Nè v' era l' uso, che di dietro avanzi
 Quella veste, che poi manca dinnanzi .

6.

Son pur pazzi costoro, e chi li crede ;
 Io vi dirò, che sempre uguale è il Mondo:
 Anzi se mai mutazion succede,
 Piuttosto in meglio, in vago, ed in giocondo.
 Un' argomento, con cui ben si vede
 Della mia vera opinione il fondo,
 Io quivi espongo sotto il vostro sguardo ;
 Se non è vero, ditemi bugiardo .

A' gior-

7.
 'A' giorni addietro, ove si predicava?
 In Chiesa non è ver, chi me lo nega;
 Il vizio a detestar s' incomodava
 Di alcuno il piè per qualche miglio, o lega:
 Oggi però contro l' error si brava,
 Quasi ogni cento passi alla bottega,
 Entro un caffè: sparso è lo zelo in tanti,
 Che meno i falli son dei Predicanti.

8.
 Appena in Roma trasparì un libretto
 Di un Poeta mal noto ad Apollino;
 Che nel maggior Caffè restò interdetto,
 E impiccato l' Autor pel collarino:
 Il più lasso Teologo sospetto
 Lo condannò di là dal Mare Eufino;
 Ed un Curial, ch'era di bianca testa,
 Se stava a lui, oh gli faceva la festa.

9.
 Gran provvidenza di quel sommo Giove
 Che non ha dato i denti alle ranocchie,
 Se quel Poeta, che cotanto muove
 Il tossico a costor dalle ginocchie,
 Per quel malo destin che su lui piove
 Cadesse sotto simili spannocchie,
 Ei precipiterebbe dal Tarpeo,
 E andrebbe in pezzi a ritrovare Orfeo.

10.
 Che lubrico parlar, che cosa oscena,
 Dice Aretino uscito dal bordello;
 Mi si drizza ogni pelo, e posso appena
 Frenar la mano contro Autor sì fello.
 Un' Abatin non privo di Sirena
 Davasi delle pugna nel cappello:
 E Caligola, e Balbo, Augusto, e Clodio.
 Quel misero Poema ebbero in odio.

In-

11.

Intanto il buon Compare d' Angelina,
 Cui preme il rintracciar l' orme di lei,
 Col cuor ferito, e in man la coroncina
 In ballo volle entrar co' Farisei:
 Fra d' essi il Venerando si tapina,
 Che non si muovono a vendetta i Dei;
 Che i fulmini si stan nel canterano,
 Lasciando intatto quel Cantor profano.

12.

In udir compitare alcune ottave
 Con qualche accento, e virgola di più,
 Esclama il Cappellon, che cose prave,
 E si sopportan caro mio Gesù!
 Ma d' Angelina sentendo il cuor grave,
 Dimanda loro, che cosa ne fu?
 Si dice, uno risponde, che sia preda
 Di un vecchio Bacchetton, Dio lo ravveda.

13.

O gente rea, o fitibondi lupi
 Grida il Compare, ecco l' amaro frutto
 Di questi carmi, di adulterj, e strupi
 S' empie co' torchi infami il mondo tutto.
 Mentre si piange, e suoi pensieri cupi
 Rivolge fra l' amor, la rabbia, e il lutto
 Entrò una Pellegrina nel Caffè,
 Dicendo nel seder, portate un Thè:

14.

Il viso non dispiaque al for Compare,
 Nè menò a quella cricca benedetta,
 Ch' avea sputato tante voci amare
 Contro la Poesia sozza interdotta:
 Come colui, che i serpi fa incantare,
 Un circolo si fa con la bacchetta,
 Così la Pellegrina avea d' intorno
 Ficoccia, Bullo, Pressio, e Luzio, e Adorno.

Q

Un

15.

Un Capomastro levigato in viso
 Qual membro, che non entra nel ferraglio,
 Con occhio diligente, e fil preciso
 Su quel volto passò con lo scandaglio:
 Qualche parola mista di sorriso,
 Della munizion dava ragguglio;
 Intanto esaminava col pensiero
 Se l' archipendol gli diceva il vero.

16.

La Donna aprì la bocca di corallo
 In un sospir soave seducente;
 L' occhio nero girando, e non in fallo,
 Occhio non già, ma stella rilucente:
 Vermiglia, bianca, e liscia qual cristallo,
 Sotto leggero velo trasparente,
 Ove il lascivo sguardo sol penetra,
 Nascosse Amore i dardi, e la faretra.

17.

Bevuto il thè vuole la bella Errante
 Sborfare il prezzo del sorbito umore;
 Ma a lei dappresso un' improvviso Amante
 Si fa della mercede il debitore:
 Inutil dono, il Milordin galante,
 Il Togato, il Santocchio, il for Dottore
 Voglion tutti quel vanto; e non lontano
 Fino il Compar sta con la borsa in mano.

18.

Sopissi quel litigio sì importuno
 Da più sagace occidental vecchione;
 Di qualche incertarello non digiuno,
 Che diede un taglio a tutta la questione;
 Sette quattrin riscosse ad uno ad uno
 Da sette per amor calde persone
 Ed egli poi vi aggiunse il mezzo zero
 Del thè a compire il pagamento intero.

Parte

19.

Parte la Donna dopo un breve giro
 Entro la stanza, e par che parta Angelica,
 La siegue il Baccheron con un sospiro,
 E l'altra turba per amor famelica;
 Colui che uscito da claustral ritiro
 Parve introdotto per la via evangelica,
 Sbagliò strada, e fra gli altri deretani
 Divenne il primo di tutti li cani.

20.

La Donna grave, e con il ciglio basso
 Dà segno ai rei, che non è pan per loro;
 Qualcun perciò va rallentando il passo;
 Giacchè al suo mal non trova quel ristoro;
 Ben vuoto di cupido era il turcasso
 Delle frecce di piombo, e non già d'oro,
 Mentre la Pellegrina onesta, e bella
 Superbamente alzava la pianella.

21.

Scema negli altri ancor la sozza speme,
 Benchè creda ciascun che quel pudore
 Fragil sarebbe, se con tanti insieme
 Egli non fosse ad assalir quel cuore;
 Perciò costante le bell'orme preme,
 Sperando intanto, che il rival minore
 Stanco di molestar gli amori sui,
 La corona mural ne ceda a lui.

22.

Nel mezzo della via vede la Donna
 Venir Garb no, e dice, oimè Fratello;
 Girata ho tutta già Piazza colonna
 In tre caffè, nè lo ritrovo io quello:
 L'ho trovat'io, rispose, da sua Nonna
 Pronto, quando vogliate a dar l'anello;
 I cani, che seguiano in lunga fila,
 La coda fra le gambe, e Marco sfilà.

Q 2

La

23.

La vaga Pellegrina era la fuora
 Di Garbino, ora pur l' avete udito;
 Con licenza di lui girava ognora
 A ricercar l' Amante, anzi il Marito:
 Caco era, lo sapete, ei fino ad ora
 Fece l' ignaro; ma quel buon Romito
 Trovollo, e tanto disse, e piano, e forte;
 Che lo ridusse ad esserle Conforte.

24.

Della Nonna la casa era nel Fico
 Contrada, che fu sempre masculina:
 Cli sposi tutti accoglie questo vico,
 Giacché il Romito vi menò Angelina:
 Tre nodi ivi prepara Imene amico,
 Angelina, e Garbin, Caco, e Checchina;
 La terza coppia di calzone, e gonna
 Era il Romito con la gnora Nonna.

25.

Narrava queste cose per la via
 Garbino alla Germana, e nons' avvede,
 Che dietro lor ne va torbida spia
 Più vicina che può con legger piede.,
 A voi scoprir non debbo ancor chi sia
 Pur non vorrei ch' entraste in mala fede;
 O sospettaste mai delle persone
 Nell' apparenza almen' oneste, e buone.

26.

Or conviene ritorni con un volo,
 Di que' concessi al Pegaseo Cavallo,
 A ritrovar lassù il tartareo Stuolo,
 Ove il lasciai con piccolo intervallo:
 A questi viaggi non m' accingo io solo;
 Se li Poeti v' hanno fatto il callo,
 Il destrier di Aganippe ha la virtù
 Di andar fino a Saturno, e ancor più sù.
 Mazzo

27.

Mazzo ecco il veggio già cogli altri dui
 Ramingo nel Pianeta, e senza speme
 Don Ciccio di trovar fra frondi bui,
 O sulle cime altissime, ed estreme:
 Nè giove a Nesso pe' malanni sui
 Starfene in pace cogli Amici insieme,
 Ecube, Gellie, e l' orride Gabrine
 Deve in pena soffrir sempre vicine.

28.

Quale un dì per virtù d' un solo anello
 Fu vista Alcina da Rugger più faggio
 Raro, e canuto aver tutto il capello,
 Pallido, crespo, e lurido visaggio,
 Col mento in alto a guisa di puntello
 Il naso a riparar da nuovo oltraggio,
 Priva di denti, onde la bava innaffi,
 Piangenti gli occhi, ed invischiat i baffi.

29.

Son tali, e peggio ancor l' innamorate,
 Che formano il ferraglio ai tre Folletti:
 Con mille parolucce inzuccherate
 Di raschi involte a risvegliar gli affetti,
 Mostran di giallo livido spalmate
 Le nere spalle, e li distrutti petti,
 Con le rugose mani, e sozzo artiglio
 Sgraffiando loro, come i gatti, il ciglio.

30.

Con un sospir che puzza di lontano,
 Quasi covando il seme di gazzia,
 Così Filene, oh Mazzo mio pacchiano,
 A te consacro la bellezza mia:
 In così dir sgrullava il cantarano,
 Grattandosi la vecchia Naumachia;
 Poi soffia il naso con gli artigli stretti,
 Dammi, dicendo, un bacio a pizzichetti.

Q 3

Freme.

31.

Freme la stigia schiera a tanta pena;
 Cui Venere dannolla per vendetta:
 Stragi delia, ma l'impeto raffrena
 Qualche timor di rimaner soggetta;
 L' Etna ricorda, e Amore, e quell'arena,
 Per cui restò la virtù sua negletta;
 Eppure Amor volubile Fanciullo,
 Oggi li cerca a farsene un trastullo.

32.

Di quà, di là per la materna sfera
 Ne va qual fasso uscito dalla fromba,
 Amor de' spirti in traccia; a lui primiera
 Di Venere se gli offre una Colomba;
 Lagnasi questa nella sua maniera,
 Mentre sul capo suo scendendo romba,
 Della Compagna, e par che voglia aita;
 Torcendo il volo onde era or or fuggita.

33.

Seguela Amore: e trattasi la benda,
 Le ciglia ad isgombrar, mira in un basso
 I tre Folletti, che per far merenda,
 Tirata avean l'altra Colomba abbasso;
 Sebben col becco questa si difenda,
 Mazzo soffiava già sul collo grasso,
 Nesso, e Berlocco un' ala, e l'altra tenne
 Incominciando ad istrappar le penne.

34.

Conobbeli Cupido, e con tre dardi
 Ferì li tre ladroni pelle pelle;
 Pure bastò perchè que' sì gagliardi
 Lasciasser salva la Colomba imbelle.
 Chiama Amor li Germani, o presto, o tardi;
 Vendetta vuol del Demone rubelle;
 Corrono gli Amoretti a destra, a manca;
 Teneri, adulti, e con la barba bianca.

Fra

35.

Fra mille lacci, e mille se ne stanno
 Privi di forza i Diavoli meschini,
 Amor per loro scorno, e maggior danno,
 Impiomba loro il cuore, e gl' intestini;
 Qual Bufalo al macello essi ne vanno
 Bestemmiano di Venere i confini;
 Le Colombe, e colui che l' imprigiona;
 Proserpina, Don Ciccio, e Tordinona.

36.

Sien condotti al lavoro, è la sentenza,
 Che tosto si eseguisce, e non v' è appello:
 Scendon per lunga ripida pendenza,
 Piano al confronto fora il Mongibello;
 Sua meta è un' antro di circonferenza
 Trecento miglia, e non sbagliò un capello
 L' Agrimensore; e questo cerchio uguale
 Del Figlio di Ciprigna è l' Arsenale.

37.

In varie classi, oppur dirò officine,
 Divisi son gli Artefici, e il lavoro;
 Uno è il mestiere, ed uno solo è il fine;
 Per cui travaglian tutto di coloro:
 Di frecce è l' opra tutta o grosse, o fine
 O di rame, o di piombo, argento, ed ore
 Del molle sesso pe' cuori bugiardi,
 Per li virili poi son tutti dardi.

38.

Quà sono i teli, che sbucaro i Numi;
 Pendon dappresso quei de' grandi Eroi;
 Perchè ad altro uopo Amor non li consumi
 Inciso ha ognun sull' asta i nomi suoi:
 Alza su d'essi gli sdegnosi lumi
 Il barbaro Prigione; e allor di Voi,
 Su due strali dorati in mezzo a questi,
 Leggeva i nomi Falconieri, e Onesti.

La

39.

Là i dardi son pe' Duci, e pe' soldati,
 Lunghi non meno di guerriere lance;
 Quivi per i Dottosi ed Avvocati,
 Che prima Astrea, pesò su dubbia lance.
 Dalla China i virgulti ecco staccati
 Co' calami a forare e petti, e pance
 Delli Galeni, e loro Anatomie,
 Secondo il luogo, delle idropisie.

40.

Presta l' allor gli strali alli Poeti,
 Di Laura è il braccio che li tratta, e vibra;
 D' aurei capelli splendon que' laureti,
 Oro che desso Amor ripurga, e cribra.
 Tante le frecce, che sembran canneti;
 E le più pronte a traforar la fibra
 Son le più ricche, e quale un dì fu quella,
 Che a Danae trapassò la costa bella.

41.

Si gentile però manifattura
 Non è pe' Diavolacci di Cocito;
 Spingonfi innanzi a più molesta cura,
 Che, sciolti i nodi, lor si mostra a dito:
 Ove l' antro finisce, e più si oscura,
 Ivi di faticar sente l' invito.
 Del nuovo suo Signor lo stuol meschino;
 Passeggia intanto il vigil Agazzino.

42.

Ad essi è dato il lavorare i dardi
 Della gente plebea rozza ed inculta,
 De' Fabri, e de' Mangoni i più gagliardi,
 In cui per vezzo Amor grida, ed insulta:
 Son le canne più grosse de' stendardi,
 A foggia di balista, e catapulta,
 Altri serbati alle africane spiagge,
 Altri alle più remote, e più selvagge.

Ber-

43.

Berlocco suda a raddrizzar lo strale
 Già destinato al cuore d' un Facchino .
 Il travicello a cui s' impennan le ale
 Servi d' imposta a un caratel di vino:
 Nesso riduce il vomere usuale
 Un Bifolco a ferire; e al Ciabattino
 Mazzo l' asta robusta impecia in prima,
 Poscia di subbia ne adornò la cima .

44.

Cessata l' opra che durò tre giorni,
 Ebbero per ristoro un lavativo:
 Non essendo lassù macelli, o forni;
 Gustano un buon boccon d' argento vivo;
 Così più forte a lavorar ritorni
 Lo spirito, e purghi ogni atto suo lascivo;
 Chiudono la gioconda gozzoviglia .
 Tre colme tazze di falsa pariglia .

45.

A riposar le Membra affaticate
 Morbide pelli avanzo di spinose;
 Su duro suolo sono apparecchiate,
 Che serba ancor gli sterpi delle rose:
 Servivano di nanne, e di cullate
 I ronfi, e tossi delle antiche spose,
 Le quali eran di loro accese tanto,
 Che spesso spesso le trovano accanto :

46.

Circe però che in sì dolce ferraglio
 Rampicando si va colle stampelle,
 Mentre a Berlocco una fiatata d' aglio,
 Che Gaeta serbò alle sue mascelle, (2)
 Gli diè, il conobbe, e disse, se non sbaglio
 Una mi sembri delle mie donzelle,
 Che mi sbattevan spesso il materazzo,
 Allor che Ulisse si prendea solazzo.

E' vero

47.

E' vero è vero o cara Maga, adesso
 Io vi ravviso a quegli occhietti gai,
 Pur son tanti anni, e veggio in te lo stesso
 Vigor che avetti quando io ti lasciai.
 Eh cocco mio mi sento il cuore oppresso,
 Mi hanno consunta, e declinata i guai;
 Siam sole sole, e mai ne giunge alcuno
 A romperci di Venere il digiuno.

48.

Or che siete voi tre quassù venuti.
 Mi sento come avessi quindici anni;
 E in così dir sgorgavan certi sputi,
 Da far venirnè voglia al Prete Janni:
 Gli spiritelli si rimasero muti
 Vedendo prolungarsi i lor malanni;
 Se coll'ingegno a così fiero tedio,
 Pronto non si porgesse alcun rimedio:

49.

Dunque, Berlocco ripigliò, se caro
 Evvi così l' Abitator di Averno,
 Non siasi o Circe il tuo favore avaro
 In terra a rimandarci, o nell' inferno;
 Il duce nostro per un caso amaro
 Perduto abbiamo, e senza il suo governo
 Nè qui, nè altrove soggiornar potremo
 Con esso poi, e con mille torneremo.

50.

Oibò, replica Circe, il tuo partito
 E' dubbio affai, e pien d'inganno il trovo,
 Quando da me co' tuoi farai partito,
 Ti prenderà desio d' un orbe nuovo,
 Ho inteso dir da quando avea marito,
 E' sempre meglio avere in oggi l' uovo,
 Che diman la Gallina: or qui ci siete,
 Nè senza aita mei fuggir potrete.

E' ver

51.

E' ver, che la virtù data da Pluto
 Al vostro merito a molte cose è buona,
 Ma in casa altrui, l' avete ora veduto,
 Che vi lascia impotenti, e vi abbandona:
 Ma Berlocco fingendo uno starnuto,
 Mentre la Maga a lui così ragiona,
 Scoffe, e piegò la debole stampella;
 Onde al suolo ne andò la Verginella.

52.

Corrono su di quella li Demoni,
 Legandola co' duri istessi lacci,
 Che furo i nodi loro, e se ti opponi,
 Gridano a lei, ti ridurremo in stracci:
 Coll' arte tua senza tardar proponi
 Un fugo per aprire i catenacci,
 Onde ne usciam dalla spelonca nera,
 Rendendo a noi la libertà primiera.

53.

Piena di affanno, e lacrime la sfrega
 Or maledice Pluto, e tutti i Dei,
 Ora di cuor si raccomanda, e prega,
 Perchè si tolgan quelli nodi a lei;
 Ma il crudo Spirto di far ciò le nega,
 Se prima non intende da colei
 Il valido secreto: a suo dispetto
 Un libro accenna, in cui così fu letto.

54.

Recipe del' Marrobbio, e la smilace,
 Papavero cornuto, Alce, e Circea,
 Sonnifero Solano, e catanace,
 Aconito, Asclepiade, Scamonea,
 Iperico, Fallaride, Panace,
 Elleboro, rapontico, ed altea,
 Cacalia, polipodio, ippofelino,
 Mercorella, buglossa, e panporcino.

Col

Cartolina

55.
 Col misto succo fatto in men d' un' ora,
 Giacchè son quelle piante ivi d' intorno,
 Dell' antro la gran porta infino allora
 Chiusa fu aperta, e penetrovvi il giorno:
 Volan gli spirti, e la Stregaccia ancora
 Fra lacci si starebbe in quel soggiorno,
 Se non era Medea ivi arrivata,
 Nel veder quella Porta spalancata.

56.
 Pluto a cui resta non oscuro il fatto,
 E che mal soffre Tordinona illeso,
 Spediti avea due Postiglioni a un tratto;
 A Giove, e a Bacco par chiamarsi offeso:
 Da questo ottenne che ne uscisse intatto
 Don Ciccio dal cannone, e fosse reso
 Alla macchina sua, sebben invano
 Finchè non abbia il fuoco di Vulcano.

57.
 Giove all'arrivo del tartareo Mefso,
 Che nel Borgo restò sotto una tenda,
 Lo Scettro alzando comandò, che Nesso
 Mazzo, e Berlocco al Vatican si renda:
 Dall' Antartico Polo ha poi concesso
 Sciogarsi d' Argo la gran nave, e scenda
 A Venere, accogliendo i tre Folletti,
 Finchè altra barca in sen tutti gli accetti:

58.
 Vengano in giù gli Spirti entro l' antico
 Legno splendente fin nella sentina;
 In un punto però ferma ed oblico
 L' albero pende, e troppo mal declina:
 Fondo non ha l' aereo mare amico
 A sostenerla più, nè più camina
 Corre però a supplir lieve battello,
 Composto già da Jacopo Martello. (3)

Con

59.

Cos dare a poco a poco aria alle palle, (4)
 Che del naviglio fanno il bel sostegno,
 Scendono i Diavoletti sulle spalle
 Del Monte Mario, ed ivi resta il legno.
 Dietro Checca, e Garbin per altro calle
 Givane allor Don Ciccio pien di sdegno
 Reso a se stesso, e i fatti loro udia
 Questa, se il ricordate, era la spia.

60.

Lo videro i Compagni in quella parte
 Giunti opportuni, e sospirati tanto;
 Sopì Don Ciccio l' allegrezza ad arte,
 Che vuol Garbino non smarrire in tanto;
 Li abbraccia, ed in silenzio lor comparte
 Segni di amor, quei fecero altrettanto,
 Riserbando il narrar le cose loro,
A miglior tempo, ad altro concistoro.

61.

Seguono tutti il sarto, e la forella,
 Che della porta prende il limitare;
 Don Ciccio quasi n' urta la pianella,
 Seco il seguace pur vorrebbe entrare;
 Perciò il Duce vesti una tabanella,
 Ringendosi un Torzone regolare,
 Gli altri ascondendo sotto il ferraiolo;
 Così di quattro fatti un Diavol solo.

62.

Checchina entrata nella stanza istessa,
 Ove era Caco con la Nonna sua,
 Volea farci da tosta, ed era lessa,
 Sospirando quel Dio che i corpi addua:
 Finì col principiar; mentre s' appressa
 Il D' avol, che le fe venir la bua,
 Benchè vestito in toga di rispetto,
 Nè desse di chi asconde alcun sospetto;

R

Entrò

63.
 Entrò Don Ciccio, e vide in un cantone,
 Angelina, e la Nonna, e Caco ardito,
 Ma quel che è in altra stanza ginocchione
 Non vide venerabile Romito:
 Le Donne a spaventar mutò visione,
 E crescendo per alto col vestito,
 Come fa l' Architetto del compasso,
 Quei lungo il fanno, ch' il faceano grasso:

64.
 Non lascia il gran timor tanto di fiato
 Nelle Donne da estinguer la lucerna;
 Garbin s' immaginò d' aver sognato,
 O che il mostro non sia, ch' un' ombra esterna:
 L' eremità però lo ha sbolognato
 Con la luce, ch' in lui scende superna;
 Fatto d' occhio, e coraggio a' suoi Parenti
 Sorridendo proruppe in questi accenti.

65.
 E fino a quando abuserai Don Ciccio
 Della infinita pazienza nostra?
 Fin dove il tuo furore, il tuo capriccio
 Vorrà mischiarsi nella finta giostra?
 Ben ti conosco a quel grugnaccio arficcio;
 Sebbene or faccia più superba mostra;
 Sò tutti i tuoi pensieri, i quarti tuoi,
 Donde vieni, e perchè, so quel che vuoi.

66.
 Qual fulmine ch' acceso insieme col lampo
 Scende, e lo siegue il tuono, e lo spavento,
 Slanciar lo vedi ad atterrir sul campo
 Il Pastorello col ristretto armento:
 Se dotta man nel procacciar lo scampo
 A tetti suoi lo disfidò al cimento,
 Diviso in cento parti, e non più orrendo
 Al filo insultator serve lambendo.

Dell'

67.

Dell' Eremita la virtù fu tale:
 Ai detti suoi quel Demone composto
 Sciogliesi, e nel primiero originale
 Quadruplicè Baron ritorna tosto:
 Scese la testa, senza far le scale,
 E Mazzo in bella forma fu nascosto;
 Così fer li compagni; ognun di loro
 Ai quattro Amanti tenta dar martoro.

68.

Don Ciccio preso il viso del Compare
 Faceva ad Angelina il collo torto:
 Nesso a Caco dimostrasì, e Compare
 In un' amante trovata di corto:
 Checchina s' ebbe quasi a spiritare
 Mirando in Mazzo uno Zerbin già morto;
 Ma più Garbin si crucia, e si martella,
 Che in Berlocco gli appare un' altra bella.

69.

Così il Compare ad Angelina; oh come
 Ti trovo, e qual tu sei da te diversa;
 Ove l' antico onore, e qual buon nome
 In compagnia sì lubrica perversa?
 Deh torna indietro con le voglie dome,
 Riedi al Pastor cara agnelletta sperfa;
 Se al prato mio fiori non sono, almeno
 D' inverno mai ti mancherebbe il fieno.

70.

Garbin però soffrì più risoluto
 Della Amante il linguaggio: giuradina
 Che te credi, dicea baron cornuto
 Da falla a me, che son trasteverina?
 Aiutame a guardà quel bel gozzuto
 Mustaccio della vaga tua Angelina,
 Se avessi ardì de facce più all' amore
 A tutte due ve magnarebbi el core.

R 2

E voi

71.

E voi fora sgaujata, che ne dite;
 Quando se magnaranno sti confetti?
 Che bel fusto, seccateve le dite,
 Che serve d'arrotà li denti stretti:
 Fumaria via, portante, e ve cropite;
 Ma tant' ellera lui; belli suggetti;
 Se fosse; basta da quì a ber vedè
 Ce poco; me vorria crastà da me

72.

A chi dich' io? venite ber zitello,
 Che tenete li piedi in cento stasse
 Mommò alla vostra Linfa arzo el guarnello
 E a voi sor coso me pescate gnasse,
 Dicea la Donna, e il Santo Romicello
 Sciogliendosi il cordone, ziffe zaffe;
 Tanto fece fugli altri ancor Garbino;
 Onde i Diavoli fuggon pel camino.

73.

Parve tornato il giorno: ognun ne gode
 Che son le stìgie machine derise;
 Respirano le spose, e danno lode
 Al buon Romito che il mostro divise
 Alle sferzate di Garbino il prode
 La cui cintura, il Demone conquisè,
 Virtù dal Ciel, dicea il buon Vecchio, e intanto
 Prendea la via pel Romitorio Santo.

74.

Ritorna l' Eremita alla sua cella
 Per quella sera, e ancor per la seguente:
 Lasciar non può l' antica festarella,
 A cui ne va gran numero di gente.
 Sacra Immagine avea nella Cappella
 Da lui portata in gioventù da Oriente,
 Che riguardata da innocente cuore
 Tosto li tramutava di colore.

La

75.
La divozion del sesso femminile
 Tiene quell' altarino provveduto
 Di cera, d' olio, anzi di pane, e vino;
 Con qualsivisia altra specie di minuto:
 In un libro coperto di ermellino
 Nota il Romito il nome, ed il tributo,
 Nel frontespizio dopo omega, e aleffe,
 Per dir Benefattor, dicea B. F.

76.
Finita questa festa Fra Coppietta,
 Così è chiamato l' ottimo Eremita;
 Sparecchia la Cappella, e la Celletta;
 Passando con Imene a miglior vita:
 Perciò di radunar tutto s' affretta
 Mentre della Campana il suono invita;
 A rimirar la tavoletta scritta
 Passata dal ginocchio alla soffitta (5)

77.
La sua sposuccia, ossia Nonna di Caco;
 Contava poco più di sessant' anni:
 Tenea bottega, *spacco di tabaco*
 Era inciso in caratteri alemanzi.
 Da Boemia Fanciulla entro un' opaco
 Cestino involta in villarecci panni
 Sulle spalle del Padre a Roma venne,
 Che l' arte avea di temperar le penne.

78.
Crebbe la Boemina, anche in bellezza;
 E fu la sorte di quattro mariti:
 Ma quando avvicinosi la vecchiezza,
 Vedova stette quattro dì compiti:
 Alfin dell' Eremita entrò in vaghezza
 Nel vederla contar soldi infiniti,
 Molti zecchini, e piastre radunate
 A forza di gratucie, e di rapate.

R 3

Tosto

Tosto, che il Romitello licenziossi
 Disse Nonna al Nipote, io vado a letto:
 Per cena non vi son che due, o tre ossi
 Serbati pel mio vecchio cagnoletto.
 Se dalla fame foste mai percossi,
 Andate al Bettolino del Moretto,
 Se nò di là voi Donne sul pagliaccio;
 Di quà gli Sposi, e ferro a catenaccio.

Il catenaccio lo porrete dietro
 Al cenar; le rispose Caco, io ho fame;
 Andiam, disse Garbin, da padron Pietro;
 Che mi sento nel ventre un bulicame:
 Checchina anch' essa non si tira indietro
 Purchè la parsimonia si richiame;
 E con ciò d' Angelina ebbe interrotte
 Le smorfie a cui non piace andar di notte.

Frequentasi in quell' ora l' Osteria
 Da chi parte, e chi torna alla Comedia:
 Fra boccali, e trippetta in allegria
 Davano un calcio in cul tutti all' inedia:
 Degli Sposi la fresca compagnia
 Fu distinta Angelina, ebbe una sedia;
 Con posate, e salvietta di bucata,
 La tovaglia però parve inchiodata.

Mentre si batte da costoro il dente;
 Lasciando ogni rumore alle forchette;
 In altra parte un motteggiar si sente
 Di Grevi, Sacoccioni, e Ammazza sette.
 Del gran Nerone un Protettore ardente,
 Esaltava li canti, e le carrette;
 Era il primo Dottor nella brigata,
 Fu Paglietta, oggi è poi Lancia spezzata:

83.

Pippetto a Biascio, io ieri a Tordinona
 Sò stato accanto a un ber grugnetto a ciccio
 Che me preme d' Agrippa, e de Nerona,
 Con tutti questi fatti non m' impiccio;
 La mi Pompea, se vedi tanta bona
 Pare una mela rosa, e cè il massiccio;
 Che serve, si discorre, Mastro Biascio,
 Con lei sò diventato Pappa, e cascio.

84.

T' ho visto, replicò Mecco il Cocchiere,
 Le godevo ancor io sangue der deto,
 Ma quella Malcheraccia de Megero,
 Per via d' un certo sedici segreto,
 E me la sento calla sì davvero,
 Sempre me tenne col sordato arreto
 Se questo Sor Pioviccica viè fore,
 Gli è faccio un' afoletta al giustacore.

85.

A proposito, e vero eh' una scena
 Avea pigliato foco; e sì per dina
 Il Falegname se la fuma a cena,
 Se non son lesti, vedi che rovina!
 E l' altra sera corse Mastro Imprena
 A smorfane il carbone giù in cantina
 Io non vorrei riuscisse un sogno,
 Che me passò sta notte pel cotogno.

86.

Me parve d' esse proprio alla Ritonna
 E sentimme chiamar da Marco Agrippa;
 Corri, dicea, non vedi la tu Donna
 Che glie bruscia el zinale sulla trippa;
 Ha preso foco tutta una colonna
 Di Tordinona, e fuma, come pippa
 Il Teatro grolioso: io allor currivo,
 Ma me svegliai restanno un genitivo.

Odo

87;

Ode Caco, ed a' suoi, corpo di Giove
 Son tre numeri franchi per il lotto:
 Donna Bagascia sta al settantanove,
 Teatro, se non erro al quarantotto:
 Correre, mi ricordo al trentanove, (6)
 Garbin soggiunge or sì faremo il botto:
 Le nozze celebriamo colli suoni
 Ci casca il cacio fulli maccheroni.

88.

Di nozze ragionando le due Spose
 Mettono fuori tutto il lor desio:
 Vuole una il fottanin color di rose,
 Risponde l' altra pur lo voglio anch' io,
 Pe' boccoli, smaniglie, ed altre cose
 Vi servirete allo Spazzino mio,
 A mese prenderemo il Perrucchiere,
 Al letto pensa l' Elemosiniere.

89.

La casa replicò la Fiorentina
 A mezzo, ch' è risparmiò di pigione.
 Soggiunse Caco, in faccia ad Angelina,
 O al marito si fa la locazione;
 Come volete, io dormo anche in cucina;
 Garbin risponde, e pago la porzione:
 Ma quando poi non ci son più denari
 Si vacua, oppur si cita calculari.

90.

Mentre le spose van ruzzando, e ride
 L' uno, e l' altro cognato in cuor contento;
 Donna di adulta etade entrar si vide
 Con ceffo irato, e inculto portamento:
 Sviene Angelina, e quasi il fil recide
 De' giorni suoi fra languido lamento;
 Garbin prestar non sà verun soccorso;
 Checchina, e Caco son rimasti un torso.

La

91

La rozza donna minacciofa altera
 Di Angelina è la Madre, oh amara forte:
 Garbin la riconosce, e lui la fiera
 Ravvisa pur con le sua ciglia torte;
 Trema il Garzon grida la Rigattiera
 Vi ho colti alfine, e fa ferrar le porte:
 Poi che l'ora più tarda, e il vin non schietto
 Tutti avea spinti i sacoccioni a letto.

92.

Della feroce Genitrice a un cenno
 Ecco due vecchie, una era la Befana;
 L'altra forse dall'Isola di Lenno
 Gittata l'ebbe a noi la tramontana;
 In vista di Garbin, che fuor di senno;
 O di vita sembrò quella inumana
 A lor consegna la figlia che geme,
 Lasciando gli altri a rimirarsi insieme.

93.

Si stettero mezz'ora, e forse più
 In profondo stupore tutti tre,
 Alfin Checchina mosse il naso in sù,
 E fe che Caco ritornasse in se:
 Questi riscosso appena che si fu
 Correndo al Romitorio se n'andò,
 Lasciando la spofuccia, e il buon Garbino,
 Coll'Oste, che si gratta il berrettino.

94.

Che farà l'Oste in così brutto imbroglio.
 Portate il conto, è accrescere la pena;
 Lasciare aperto, si consuma l'oglio,
 Serrarli fuora, e chi paga la cena?
 Due letti, come può, duri qual scoglio
 Prepara in una camera terrena
 E con un lume, che non è di cera
 Chiuseli dentro, e disse buona sera.

Di

95.
 Di checchina il dolor calmasi alquanto
 Perchè sul vivo il caso non la tocca;
 S' affanna per Garbin, che resta intanto
 Quasi di legno, e più non apre bocca:
 Sembra svegliarlo un improvviso pianto,
 Che impetuoso giù dagli occhi sbocca:
 Parean di lacrime i copiosi rivoli
 Le cascatelle affomigliar di Tivoli.

96.
 Come puote il conforta la Germana
 Con la speme del Cielo e del Romito;
 Ah proruppe Garbin, la tigre ircana
 Mortalmente nel seno m' ha ferito.
 Oh la mia sposa oimè così lontana
 Dal suo Garbin forse a novel marito...
 E ti pare, dicea la Fiorentina,
 Tu fai torto alla fede d' Angelina.

97.
 Ah no Angelina, non temere, io sono
 Giovin da contrastar con chicchessia;
 A rapirti verrò se fossi in trono
 Con Pluto, oppur condotta in Tarteria;
 Ah infida tu mi lasci in abbandono,
 La Madre ha vinto, ah! fredda gelosia,
 Tu mancavi crudel col tuo furore
 Nel sen squarciato ad agghiacciarmi il core.

98.
 La Nenia era più lunga, e la sorella
 A poco a poco avvezzaci l' udire:
 Cogli occhi chiusi va imitando quella,
 Che dorme, e vuol mostrar di non dormire.
 Fa colla testa il Mastro di cappella,
 Or giù spingendo il sonno, or sù il desir
 Di seguir le sue pari, e all' occasione
 Pianger cogli altri in conversazione,
 Voi

99.

Voi ch' ascoltate il canto mio giocoso
 Per medicina de' privati guai
 Con questo pigolar malinconioso
 L' ipocondria vi si risveglia assai:
 Meglio farà di prendere riposo
 Il pianto abbandonar; mentre non mai
 Fu ver, che l' uomo onesto, saggio, accorto
 Ne' mali altrui trovasse a' suoi conforto.

Fine del Canto Undecimo.

CANTO DUODECIMO

A R G O M E N T O

Bacco, ed Aceto inaffiano la mole
 Inutil resa ad un novello miccio:
 Di Vulcano l'aita alfin si vuole;
 Co' suoi l'ottiene il perfido Don Ciccio:
 Arde il Teatro, e par tornato il Sole:
 Qualche trofeo in cercar sul piano arificio
 Oppresso resta l'infernal valore;
 E Don Ciccio diventa un cacatore.

1.

Correte amici con le secchie piene;
 Tine, bigonce, cucumi, caldari,
 Brocche, boccali, conche, e con patene;
 Anfore, e congj corran gli Antiquari;
 Idrie, armille recando, olle, e lagene,
 Cratere, urcoli, crotili, festari,
 Urna, metreta, lolio, otre, matello,
 E infm della Vestal colmo il crivello.

2.

Che se al mio invito siete contumaci,
 Vasi aspettando al peso più leggeri,
 Bastano soli d'Imeneo i seguaci
 Con i primi di Bacco ossei bicchieri:
 Sebben di poco umor sieno capaci,
 Il numero fa sì ch'io non disperi
 Coll'aita de' piccoli ruscelli
 I Vesuvj smorzare e i Mongibelli.

Titta

3.
 Titta che fa? che fa Jacaccio; ah tutto
 Borgo è in riposo; e intanto il Genio afflitto
 Di Tordinona s'è vestito a lutto,
 E piange del Teatro sul soffitto:
 Dalla maschera sua sbrigato il Putto
 Ch'ebbe da lidi Ausonj, o dall'Egitto (1)
 Le alette scuote, al volo già disposte
 Perchè non gode di morire arrosto.

4.
 Mira da lunge l'orrida quadriglia
 Or mai rivolta alla nemica mole,
 Cieca nel suo furor sol si consiglia,
 Nè cura di Vulcan, disprezza il Sole:
 Ma la Musa, ch'aperte ebbe le ciglia,
 Vola da Bacco, e seco lui si duole,
 Ch'abbia il cenno eseguito di Plutone,
 Con liberar Don Ciccio dal cannone.

5.
 Di Venere spiegavagli il pensiero
 La machina a bruciar per man di Aceto:
 Se questo Dio, dicea, fra l'alte sfere
 Non fosse di Ciprigna nel canneto,
 Qual soccorso da lui potrebbe avere
 Roma, e il Teatro, ad onta del decreto,
 Che Pluto fè nell'infernal comizio
 E avremmo tutti gli altri in quel servizio.

6.
 S'altro non vuoi, risponde il grosso Nume;
 Sarai paga: il veloce Aceto Dio
 Fu sempre a me soggetto, ed in costume
 Di correr presto ad ogni cenno mio:
 Sia pur quanto si vuol dentro le piume
 Con la Madre d'Amor, ch' il tuo desio
 Adempirà fra poco; e così detto
 Rischio col labro fra le dita stretto.

S

Strano

7.

Strano non è che dal venereo trono
 Inteso fosse quel fischiar divino:
 Nè mi vien dubbio, come il forte suono
 Facesse così presto un tal camino;
 So che più tardi correrebbe il tuono
 Che in due minuti se ne vien da Arpino;
 Ma i Dei hanno altri sensi più sicuri,
 Altri nervi, altre conche, altri tamburi.

8.

Infatti il fischio giunse in un momento
 Al Nume, che d' orecchie ha più d' un paro;
 Perch' oltre delle sue, che fan per cento,
 Vi sono ancora quelle del somaro:
 Nello zodiacale pavimento
 Presso il Leon, v' è l' Asino Acetaro
 Agli Astronomi ignoto, oppur negletto
 Per certi pregiudizj d' intelletto.

9.

Vi han collocati su cancro, scorpione,
 Il caprio, l' idra, il serpe, la balena,
 E all' Asino che stassi in mantellone
 Si oscurano le stelle della schiena:
 Pur chi nol fa, che seco va il Leone;
 Quando vuol fare una più lauta cena:
 Che dieci gradi dopo i trentadue
 Vanno in pregio del par l' Asino, e il Bue ?

10.

Ecco l' Aceto; e non vi conto favola;
 Già con Bacco sen va scorrendo i prati;
 E con la Musa per la via s' intavola
 Come i Folletti restino burlati:
 Giunti alla mole, Bacco pon la cavola;
 Tutti bagnando i solfi preparati
 Di vin colato; e insieme di vin corrotto
 Cui mesce arena, e sabbia il Nume dotto.
 L' Ace-

11.

L' Acetabulo. inſiem colla matella
 Suonano la vittoria, e la raccolta;
 La Muſa per la gioja ne ſaltella
 Sul prato, e gode sì, che ſembra ſtolta.
 Pel ridere le duole la maſcella
 Don Ciccio in rimirar, che ſi ſtravoſta
 Il ſofo ad incendiar, e più rinforza
 La ſua fatica, e quello più ſi ſforza.

12.

Ne' Diavoli compagni allor divide
 L' opera il Duce, e in quattro parti uguali
 L' acceſo miccio ſepara, e recide
 Fra velenoſi ſuoi denti infernali.
 Bacco in diſparte tutto oſſerva, e ride
 Dell' inutil ſudor di que' cotali,
 Che beſtemmiando i Dei col corno mozzo
 Nella macchina rea danno di cozzo.

13.

Tale fu l' urto della ſtigia rabbia;
 Che crollano le travi più robuste:
 Freme invano Don Ciccio, e par ch'egli abbia
 Trovato in eſſi il Boja che lo fruſte:
 Porta il vento i ſuoi cenni, e ſofo, e ſabbia
 E cere, e peci cadono incombuſte
 Ad onta dell' Autore, a cui biſogna
 Il tacer pien di ſtizza, e di vergogna.

14.

Non tel diſſi, a lui Mazzo, a tanta imprefa
 Non baſta il fuoco greco, ed il romano:
 Se di Angelina invece aveſſe attesa
 Il tuo valor la legge di Vulcano;
 Or ne vedreſti la gran mole acceſa,
 Il Teatro bruciar, ridurſi al piano:
 Mal conſigliato in queſto, ed in quell' uopo
 Tu ſomigli pur bene il can di Eſopo.

S 2.

Qual

15.

Qual prò di far svenir quella Ragazza
 Col ceffo irato della Genitrice?
 Quel Romiraccio ha discoperta in piazza
 La tua sconfitta, e fa Garbin felice:
 Già son vicini a crescere la razza
 De' Cachi, e de' Toscani; e già si dice,
 Che in te stava la finta Rigattiera,
 E che a Garbin già perdonò la vera.

16.

Che valse il trascinar quella fanciulla,
 L' Amante abbandonare in pena, e in pianto;
 Sposi li veggio: ognun gioisce, e trulla
 Alla barba di noi con più bel vanto:
 In Tordinona Caco si trastulla,
 Il nemico fattor sciala altrettanto,
 Mentre il Romito spezza un buon pasticcio
 Bevendo alla salute di Don Ciccio.

17.

Destriero al corso usato allor che sente
 Della sonora tromba il primo invito,
 Soffrir non fa che il canape si sienta
 Già dalla man del Barberesco è uscito:
 Divora il calle, e con le luci intente
 Alla prescritta meta, ogni altro ardito
 Riparo sprezza, e rapido in due ali
 Il passo apre a se stesso, e a' suoi rivali.

18.

Tale il fattareo Duce: egli ode appena
 L' insulto risuonar fra il suo drappello;
 Slanciafi in aria, e alla nemica scena
 Il volo drizza qual vorace augello.
 Entragli Mazzo dietro, e sulla schiena
 Di Nesso monta il quarto farfarello:
 Occupan tutti del Teatro il tetto;
 E serve ai cenni lor più d' un palchetto,
 In

19.

In scena v' è Bruschetto, e Pulcinella
 Ciascun narrando le vicende sue
 D' ambedue: una stessa era la bella
 La quale suol burlarsi d' ambedue ;
 Dice Bruschetto, la mia stracciatella
 Ha un naso, un labro, una pupilla, e due....
 Che sono tre, il compagno interrompea,
 Di plauso allor rimbomba la Platea.

20.

Don Ciccio intanto fiero indiato, volato,
 Poichè il Teatro contemplò, ritorse
 All' opposto palchetto il ceffo irato,
 E di Angelina, e di Garbin s' accorse :
 Vide la Fiorentina, ed il Cognato,
 E per livore nere labbia morse,
 Indi dal suo furor spinto abbandona,
 Per tornarvi più forte, Tordinona .

21.

Non scese nè, volò dalla fenestra
 A lui più pronta, e riguardando il Polo
 Lasciò Ponente, e abbandonò la destra
 Prendendo sulla manca il dritto volo;
 Qual dardo, che spiccò dalla balestra .
 Lo segue tutto l' infernale stuolo
 Sulla Porta Asinaria alzando l' ali,
 I Custodi burlò come boccali .

22.

In due volate giungono ad Albano ;
 E per l' Appia oggidì bella, e sicura
 Profeguono il camino per Genzano ;
 Genzan, che Giove sprezza, Apol non cura.
 Anzio famosa ora ridotta al piano
 S' accennano fra loro, e quella Astura
 Contrada piena di maledizione,
 Dacchè troncò la testa a Cicerone .

^{23.}
E Fondi, e Sessa, e Capua fur di sotto ;
E ancor Pozzuolo alla tartarea penna,
Quivi Don Ciccio il suo Berlocco ha indotto
Il Vesuvio salire, e il Monte accenna:
Spiar deve colà se mai condotto
Vulcan si fosse dalla Reggia di Enna;
Giacchè di tanto in tanto il Nume ignaro
Sen corre ad inquietare San Gennaro .

^{24.}
Ma l' igneo Nume in quel Casin non era ;
Onde l' ali inoltrò la Squadra tutta ;
Vede già Palma, San Martin, Nocera ;
Quella però da Annibale distrutta ;
La Medica Salerno antica altera,
Amasti al Foro, e al Mar che tanto frutta
Lasciano a destra, e in breve PolICASTRO
Mostrasi a loro, Martorian, NICASTRO .

^{25.}
Mazzo giacchè egli è un Diavolo speciale ;
Non come gli altri nero, opaco, e tetro ;
Avea del corpo ogni suo poro uguale
E diafano così che sembra vetro ;
Di lui si valse il Duce per occhiale
L' occhio manco ponendo a lui di dietro ;
Giunto che fu sul Capo Vaticano,
Per iscoprir la Reggia di Vulcano .

^{26.}
Fra l' Isole di Lipari, e Milazzo ;
Prefso il confin del vasto mar tirreno ;
Le Vulcanie vi sono, ove è il Palazzo
Del Dio di Lenno, e dove ei venne ineno ;
Con lui la corte se ne stà in solazzo ,
E vi dimora tutto il verno almeno ;
Poi per vie sotterranee al mare in fondo
Nell' Etna torna a governare il Mondo .

27.

Il fabro Dio affacciato dal balcone,
 Che guarda appunto il golfo bel di Gioia;
 Vide Don Ciccio in mezzo lo Squadrone
 Già noto d' Acheronte; e n' ebbe noja:
 Conobbe in lui il Ministro di Plutone.
 Venuto a far di Roma un' altra Troja,
 Se fosse in suo poter; ma scritto è in cielo;
 Ch' oltre il Teatro non si slarghi un pelo.

28.

Pria che si accosti l' orrida canaglia
 Prende un tizzo Vulcano, e a lor lo getta;
 Bramoso di evitar nuova battaglia,
 E dell' antica ingiuria una vendetta:
 Il Demone vicino alla muraglia
 Trovossi appunto a quel balcon soggetta
 Allor che scese a lui il fatal tizzone
 Buono a bruciare Ogige, e Deucalione.

29.

Grazie, il maggior Folletto, o Dio decrepito,
 Che mi cedi tua face ai danni avvezza,
 Indi il tergo rivolta, e fatto strepito,
 Dier tutti quattro un segno d' allegrezza.
 L' antico richiamando Nume Crepito,
 Sembrava che sparasse una fortezza,
 Quando riceve un magno Personaggio,
 Ovver, quando il cannon gli dà buon viaggio;

30.

Dall' Eolie non erano lontani
 Tre leghe, che trovaro un bastimento;
 Sedeano al remo tre Palermitani,
 Tre Calabresi, e due di Benevento:
 I Folletti si fuser Siciliani,
 Calando su quel legno in un momento;
 Ma i Marinari ascosi fra le balle
 Segnanfi in fronte, al petto, ed alle spalle;
 Sc-

31.

Segnaronsi bensì con tal scompiglio,
 Come usa in Siena il giorno de' pecciotti
 Rife perciò Berlocco, e diè di piglio
 A un Calabrese, e fe ch' il mar l' inghiotti.
 Tremano gli altri, e in fondo del naviglio
 Fuggiti da tremendi scappellotti
 Di Nesso, e Mazzo stavan ginocchioni
 Stroppiando le lor. solite orazioni.

32.

Don Ciccio più superbo e pien di sdegno
 Sgrida i compagni e a se chiama i Nocchieri
 Togliete ogni bandiera ed ogni segno
 Se volete restar salvi ed interi:
 Originari fiam d' un certo Regno
 Che di turba volgar sprezza i pensieri;
 Pensieri tanto decantati un giorno,
 E a quali il mondo, ora non crede un corno.

33.

Così d' accordo a un vecchio di Palermo
 Diero il timon diretto a fumaticino;
 I quattro spirti con il piede fermo
 Prefero i remi a far maggior cammino:
 Ogni remata andava il palischermo
 Dugento miglia, o almen di là vicino;
 Onde strano non è, se in una oretta
 Approdarono al Porto di Ripetta.

34.

Tardi Però: calato era il sipario
 Di Tordinona, ed il Teatro è chiuso:
 Garbino, Caco, e il Frate solitario
 Ciascun con la sua sposa era racchiuso:
 Forse avranno studiato il Calendario,
 Ma in queste cose non vi pongo il muso;
 Talora i fatti pubblici non curo,
 O vè se cerco poi quegli all' oscuro.

Fre-

Frege il Nemico; e vibra un morso al tizzo:
 Si forte, che restò quasi smorzato:
 Ma Nesso il mette sotto al corderizzo
 E in un momento il fuoco è ravvivato:
 Al Lucernaro prefer l' indirizzo,
 Che il catenaccio ferra il passo usato.
 Son dentro i Neri, ove ricuopre tutto
 Notte, silenzio, ed un presago lutto.

36.

Volan gli spiriti rei liberamente
 Per l' ampia sfera, e van da cima al basso:
 Ricercano ogni buco arditamente,
 E in ogni palco van fermando il passo:
 Ove de rotti vasi, ove si sente
 Il puzzo ancora dell' untume, e grasso;
 Qui giace un bell' avanzo di salame,
 Là spoglie agresti, e quà il pulito ossame.

37.

Ma appena al Duce presentossi il loco
 Ove Angelina fu col caro sposo;
 S' accende il suo furore, e grida fuoco
 Fuoco risponde Nesso orgoglioso:
 Allora in atto di pietà, te invoco
 O Pluto dal tuo regno tenebroso;
 Tu rimira il fedele Negrofame
 Servire al cenno, ed inchinossi al Nume.

38.

A piè del gran sipario indi ne scende
 Scuotendo il tizzo, che scintilla, ed arde;
 L' asciutta tela a un tocco sol s' accende;
 E crepitando van le vampe tarde:
 Come scuote aquilon sul mar le tende,
 Questa scuoton così le più gagliarde
 Braccia della terribile brigata,
 Per cui la fiamma sale e si dilata.

Sten.

39.

Stendesi il fuoco a quanto gli è dappresso,
 Arde la trave che il tendon sostiene:
 Da questa a quel passa l'ardore impresso
 Nè v'è chi gliel contrasta, o ch' il trattiene:
 Brucian le reggie, i boschi, e a un punto istesso
 Cartago, Gerofolima, ed Atene,
 I portici, i giardini, i tempj, l' are,
 Le valli, i colli, il ciel, la terra, il mare.

40.

Cade il trono distrutto di Nerone,
 Il poltro di Statilia è tutto in cenere,
 D' Agrippina consunto il padiglione,
 E l' uno, e l' altro augel sì caro a Venere: (2)
 Il finto volto, che tenea prigione.
 Le guancie di Poppea gentili, e tenere, (3)
 E' qual semele, e cade adusta, e doma
 Quella che fu Babele, ed oggi è Roma.

41.

Cresce l' incendio, e il Demone seguace
 Ciò che si accende usa al medesimo effetto;
 A lui serve per esca anzi di face
 L' accesa scena ad ardere il palchetto;
 L' arena stessa è già ridotta in brace,
 E il lampadaro pensile dal tetto
 Scende alla sua ruina, e nuova appresta
 Ignea materia a quella panca, e questa:

42.

La fiamma vincitrice più non cela
 Il tuo trionfo, e quello di Acheronte:
 Esce pe' vani, e il suo chiaror rivela
 Vendicato Neron, lieto Caronte:
 Alimento le dona e legno, e tela
 Tal, che inalzando la fumosa fronte
 Il tetto assale irreparabilmente,
 Più larga via ad aprire al suo torrente.

I vor-

43.
 I vortici infocati al Ciel ne vanno
 Misti di tizzi agguisa di faette:
 Belli, e freschi fra lor gli spirti stanno,
 Quasi in sen delle rose, e dell' erbette:
 La Musa, e i Numi amici a tanto danno
 Non trovano ripari, oppur vendette
 Vana è ogni altra virtude, e il lor favore
 Ridotto è a bestemmiare il Vincitore.

44.
 L' inoltrato vapor vince, e penetra
 Le cupe stanze, e i luoghi più romiti;
 Fuggono i Topi, cui la fiamma tetra
 Pelò le groppe, e li codini arditi:
 Scorre la bianca forca; e poi s' arretra,
 Che da ogni lato son forci arrostiti,
 Que' più animosi, che restaro intatti,
 Il fuoco ad evitar, cercano i Gatti.

45.
 Ma i Gatti ancor nel miserando fato
 Involti a cercar vanno un qualche scampo;
 Peperon, Monacuccio ecco pelato
 Cader superbo sul fumante campo;
 Sol Rampinetto in alto rampicato
 Illeso resta a fronte di Melampo,
 Che nel seguirlo in mezzo a quegli ardori
 Bruciò la coda, e i due conservatori.

46.
 Sorce illustre d' età, di senno carco
 La cui razza scampò da Menelao,
 E tante volte si fuggì dal varco
 Ove l' attese il fiero Gnaragnao;
 Dell' impero forcin reggea l' incarco,
 Cui già predisse un sorce d' Anfiarao (4)
 Una caduta a quella ugual di Troja,
 Perchè alla Dea Giunone era di noja.

Com-

47.

Comprese allora esser venuto il punto
 D'averarsi il presagio, e che del regno
 Il predetto fatal giorno era giunto,
 In cui Giuno sfogò l'ultimo sdegno:
 Quindi lasciato al suolo un pezzo d' unto
 Della mensa real cibo ben degno,
 Corse alla campanella del Scenarior
 Chiamando i forci a un antro solitario.

48.

Ivi dormia sacro calcante brullo
 Il di cui sonno, e teatral guardiarlo;
 Ebbe ciò da natura, ei da fanciullo
 Sognava nel Teatro d' Ercolano:
 Ossia necessitate, oppur trastullo
 Il suo Riposo entro del suol Romano
 A qualche scena sempre s' avvicina,
 Ma specialmente a quelle di Argentina.

49.

Comodo è Tordisona al Reverendo
 Quando ne passa dalla cena al letto;
 Se letto può chiamarsi uno stupendo
 Soffà persiano di caneyacetto:
 De' topi ivi concorsi il suono orrendo
 Destollo, e il mormorar d' altro forcetto
 Che pel suo muso passa, e a destar v'è
 Cento altri forci ascosi nel soffà.

50.

Sbadigliando levò la testa in alto;
 Ignota voce ad ascoltar che geme;
 Era il force real, che con un salto
 Il di lui berrettin qual foglio preme:
 O prodi forci già nel dar l' affalto
 Alle noci robuste, e a mille insieme
 Castagne deste in pochi di lo spiccio
 Quando erano però fuori del riccio.

Voi

51.

Voi che talor rodeste il buon formaggio
 Alla mensa serbato di Goffredo;
 Voi nel cui seno fu tanto coraggio
 Lo stoppin da succhiare al Perio al Medo;
 E me vedeste pur tentar l' assaggio
 Di codica infilzata nello spiedo;
 A qual vi serbò mai barbaro fato,
 Oh crudele destino, oh Giove ingrato.

52.

Non rammenta che siam di quelli stessi
 Nati d' Europa in seno a lui sì cara,
 Secreti testimonj de' suoi amplessi
 Le noci ad acciaccar facendo a gara;
 Ma qual mai prò di simili successi
 Dalla importuna rimembranza amara?
 Non giova il pianto in sì fatal periglio,
 Soccorso ora ci vuol, virtù, e consiglio.

53.

Arde la reggia, e le caverne tutte
 Fumano; e al fuoco altra materia appresta
 La stoppa radunata, e le costrutte
 Case da noi fra quella trave, e questa:
 Ma forse ancor non caddero distrutte
 Le smiche serche, e cibo ancor vi resta:
 Ah si vada a salvar, non saremo vani
 Siam Sorci antichi, e nobili Romani.

54.

Corrono i Sorci alle dispense loro
 Trasportando de' cibi l' apparecchio;
 All' insolito Arspito sonoro
 Stupido resta il Siciliano orecchio;
 Cresce vieppiù la folla, ed il lavoro;
 E il giovin topo sostenendo il vecchio
 Sulla sua groppa, rinnovar sapea
 Il bell' esempio del pietoso Enez.

T

Don

55.

Don Cavolo però alle altrui miserie
 Le sue argomenta, e dal scottargli il dorso,
 Dal fumo cinto dentro le cimmerie
 Grotte gli parve aver col piè trascorso:
 Mal nascosto nel suo coprimerie
 Genuflesso chiamava in suo soccorso
 Di Sant' Antonio invece, e Sant' Alò
 Paesiello, Pacchierotti, e Viganò.

56.

La soverchiante voce il vero avvezza
 A mantenere oppresso, e sbalordito
 S' udì fin dove il mar l' onde sue spezza
 Coll' onde sue presso il Sicanio lito:
 Scuotesi a quel rumore la stanchezza,
 Lo spavento, l' orror, mostrando a dito
 Fra lor le accese mura, e il Sacerdote,
 Che per timor lasciò le scarpe vuote.

57.

Ruotan le fiamme sulle nubi, e splende
 Questa, e quella region per tanta luce;
 Sull' opposto Castel minio si stende,
 Rosspeggia il forte, il difensore, il Duce:
 Fra l' erbe rubiconde il Tebro rende
 Più chiaro il lume, che sul pian traluce
 In lui si dipingea vago, e gradito
 L' orrido incendio, qual Pittor perito.

58.

Bacco in quel punto a Roma era rivolto
 Ed alla Musa piene di dolore,
 Di bel cinabro ricoperto il volto
 Avea alle Donne il teatral splendore:
 Più non mirava passeggiare incolto
 Sulle gote divine atro pallore:
 Sicchè il Nume fra 'l vino, il caldo, e il bello
 Sentia bollir di solfo il caratello.

59.

Conobbero le Dive a qualche gesto
 Che non è tempo più da stargli accanto;
 Ad iscanfar però qualche funesto
 Caso si ricoprir di nero ammanto
 Scendon la ripa a rintracciare onesto
 Asilo nel battel legato a un canto
 Della sponda soggetta, in cui sen venne
 Roma, e di Ciccio l' impeto sostenne. (5)

60.

Era del legno possessor rapace
 In avara pelliccia il finto Alceste;
 Coll' occhialin qual Plinio anzi più audace
 L' incendio a contemplar già lo vedeste:
 La barca di rubbar saria capace;
 Ma nel mirar doppia feminea veste
 Si ferma; e porge il braccio ad una ad una
 Credendo migliorar la sua fortuna.

61.

La Musa il riconobbe; era pur quello
 Che lei proscriffe al tribunal de' loschi;
 Ignota è a lui, che Cinnaro novello
 Offriasi guida ne' venerai boschi:
 Alzò la Donna il lembo del mantello,
 Dicendo, o Cranioner non mi conoschi?
 E con urto sorpresolo, lo getta
 Co' piedi in aria fuor della barchetta.

62.

Venere intanto a ricercar sul suolo
 Il nuovo Adone, ossia l' Aceto Nume;
 Rallenta alle colombe il basso volo,
 Di Tordinona in faccia al fosco lume;
 In cenere lo mira; e n'ha gran duolo
 Che del fumo il densissimo volume
 Fin verso la sua sfera in globi ascaso
 Rinfacciavale a Roma, e Marte offeso:

T 2

Sul

63.

Sul prato riveggendo Aceto, e Bacco,
 Con essi lor volse le spalle a Roma:
 Roma la vide, e a quell' oprar vigliacco
 Scoffe il cimiero, e si guastò la chioma;
 E in campidoglio ascesa all' Almanacco
 Ch' era scritto in latin prisco idioma
 Casò tutte le ferie, che solea
 Godere un tempo la ciprigna Dea.

64.

Al fragor delle vampe, a quel che cade
 Della seconda Troja in sen di lei
 Vibrò il Castello in alto le sue spade,
 E credo fosser più di ventisei:
 S' empion di turbe miste le contrade;
 E il ponte per li nuovi archi eritrei
 Superbo sostenea cento Donzelle
 Corse a quel rosso per farsi più belle.

65.

Volano le faville al Cielo, e pare,
 Che vogliano far guerra con le stelle:
 Diana un velo si lasciò calare
 Sul viso forse per rossor di quelle:
 E l' Aurora ingannata in grembo al mare
 Tornò smarrita senza le pianelle;
 Dietro uno scoglio oriental si caccia,
 Perchè credette avere il Sole in faccia.

66.

A cotanto splendor tutto s' alluma
 De sette Colli il capo, e l' ampia spalla
 E quel che Tordinona arde, e consuma
 Grato è al Pincio, al Citorio ove alza, e avvalla:
 Penetra il giorno fin dentro la piuma
 I cupi arcani a richiamare a galla;
 A quel chiaror si vede nel lenzuolo
 Essere in terzo, chi credea star solo.

Bog-

67.

Borgo però tremante alzò la faccia
 Fra lacere coperte, e molto affanno;
 Slungando parallele le sue braccia
 Per apprestare aita a tanto danno:
 Chi svelle il crine, e chi le vesti straccia;
 Chi sognar crede, e bramaria l'inganno;
 Titta fra gli altri pien d'ira, e dispetto
 Chiamò la moglie, e si gettò sul letto.

68.

Ma li Folletti vincitori in campo
 Ridono del teatro alla sciagura;
 Del nuovo Mongibello al nero lampo
 Narrava lor Don Ciccio ogni avventura;
 E quegli a lui contavano lo scampo
 Dalla Venerea atra prigione oscura:
 Ad essi il Duce, oh amici ecco v' insegno
 Nel suol della mia coda impresso il segno.

69.

Vestigio infame; e qual, Mazzo a lui dice,
 Segno del tuo trionfo avrà Plutone?
 Tutto ha consumato la tua fiamma ultrice
 In cenere è la Reggia di Nerone:
 Il tetto crolla, e penetrar non lice;
 E se il volessi ancor, Vulcan si oppone;
 Che tutto è preda sua, né più si trova
 Orma di ciò, che fuvvi o vecchia, o nuova:

70.

Risette il Demon primo, e dopo breve
 Consiglio di tornar colà destina;
 Qualche trofeo in Cocito alzar si deve
 A costo ancora della sua rovina:
 Ma Berlocco però, non ti fia greve
 Signor qui di aspettarmi, e s'incamina;
 Lo seguono i compagni, il Duce resta
 Grattandosi or la coda, ora la testa.

Fra

71.

Fra le nude muraglia eccoli in traccia
 Di qualche avanzo che a Neron si debbe:
 Inutil cura; il tutto in poco abbraccia
 Di Lenno il Fabro ardito, e nulla s' ebbe:
 Fuma il coperto, e di cader minaccia;
 Onde la smania nel periglio crebbe;
 Affrettati perciò fra quelle vampe
 Ruspavan come i Galli con le zampe.

72.

Fra certa brace non ancor combusto
 Mirò Berlocco un serico frammento;
 O di Silana, o di Agrippina il busto (6)
 Sembrò a quel furbo, e n' era pur contento:
 Ma allor che di rubbar l' avanzo augusto
 Tenta fra due carboni un calde, un spento,
 Precipitando in altra parte il tetto
 Fece una scuffia al triplice Folletto

73.

Don Ciccio allora il Re d' Averno invocò
 E le eode primiere dell' Impero;
 Quindi spingesi là dove più infoca
 La fiamma, e in grembo a fumo denso, e nero
 Smuove le immense travi, e le disloca
 Con forte man lo stigio Cavaliero;
 Non già i seguaci, a ricercar penetra
 O di Neron lo stile, oppur la cetra.

74.

Ma i servi di Vulcano sitibondi
 Di vendicar l' antico, e il nuovo oltraggio;
 Rendon vane le cure, e furibondi
 Si fanno ad arrestar tanto coraggio.
 Grida il Folletto invan tu mi nascondi
 Oh Bronte il ferro, onde s'aprì il passaggio
 Di Nerone lo spirito avrà il mio intento
 Contro i Ciclopi ancor che fosser cento.
 Qual

75.

Qual dritto avete qui; l' etnea fucina
 E' il vostro albergo, e se di Lenno il Dio
 Quà stende il regno suo, di Proserpina,
 Del gran Pluto è favore, e il merito è mio.
 So ben che mi condusse alla rapina
 Dell' inutil metallo avar desio:
 Ma in voi conosco pur la falsa gloria
 D' arrestar con viltà la mia vittoria.

76.

Già i miei compagni sotto del coperchio
 Vani rendeste ancora alla difesa;
 Ma solo contro tanti io son severchio;
 Nè mia virtù fu mai da voi compresa:
 Disse, e nel mezzo de' nemici al cerchio
 Percosso il capo ne spuntò all' offesa
 Duplice corno, come un dì alla chioma
 Di Cipo avvenne nell' uscir da Roma.

77.

Il corno di Don Ciccio erasi uguale
 A quello ch' hanno le Lumache in cima:
 E' in suo poter che spunti, cresca, e cale
 Secondo li bisogni della rima:
 Quando era in forma umana ossia mortale
 Le nascondeva per adattarsi al clima:
 Se poi trovossi in qualche lite, o azzardo
 Mettealo fuora altissimo, e gagliardo.

78.

Così rintuzza li Ciclopi audaci:
 Allor però che que' sono di fronte;
 Molti altri di Vulcan servi, e seguaci
 Raddopiangli d'intorno oltraggi, ed onte:
 Il solfo, il grasso, il sevo, e le tenaci
 Peci, li tizzi, le stoppaccie pronte
 Dietro gli sono; e cercano con folla
 La pubblica vendetta far satolla.

Quei

Quale però nell' atterrar la testa
 Dell' Idra avvenne al celebrato Alcide ;
 Che sul taglio dell' una vi s' innesta
 Gruppo che in sette capi si divide ;
 Tal da ogni offesa a Don Ciccio molesta
 Quindi spuntare, e quindi un corno vide
 La truppa vile delli suoi aggressori ;
 E mille corni, e mille ecco già fuori.

Tredici corna fanno la collana
 Il cranio dietro ha ancora i corni sui ;
 La midolla spinal trenta ne spiana
 Ogni vertebra, e costa almen ne ha dui :
 Tre l' osso sacro ; ed è una cosa strana ,
 Ch' un' altro corno essa di sotto a lui :
 Tutto di corni involgesi Don Ciccio ,
 Come dalle sue pughe involto è il Riccio .

Così munito il massimo campione
 Entro di Tord nona incenerita ,
 Deride la vulcania legione
 Dal piccolar ch' ei fa tosto fuggita ;
 Libero il Duce ad esplorar si pone
 Qualche reliquia che a Neron gradita ,
 E degna sia del suo tartareo Nume ,
 E di trofeo a Don Ciccio Negrofume .

Ma poi che tutto ricercò quel piano
 E travi scosse, e li ferri roventi ,
 Passò più innanzi coll' ardita mano
 Né fur gli stracci dal suo piede esenti :
 Penetra i nascondigli ove Vulcano
 Par che gl' impeti suoi frani, e rallenti ;
 Spingendo il fumo qual foriero amico ;
 Perché a patti li renda il Donno antico .

Ncl

83.
 Nel camerino, ora de' forci asilo
 Il Demone s' inoltra; ivi reale
 Sorca Nipote d' un topo del nilo
 Piangea del figlio sul combusto frale:
 Alle sue Dame dimandò uno stilo,
 Appunto nell' entrar dell' infernale
 Eroe, che con il suo rapace artiglio
 Portó a quegli' infelici altro scompiglio.

84.
 Fra le dispense lor degli sul naso
 Pien di castagne un concavo cartone;
 Vuotalo Ciccio, e il guata, o vè che caso;
 Scritto è nel fondo, l' elmo di Nerone,
 Da gioja tale il Demoniacco è invaso
 Che montato un cilindrico tizzone
 Cadea boccon, pria che sul pié ritorni;
 Se non lo sostenevano li corni.

85.
 Infausto augurio; e forse il suo Signore
 Ammonir lo volea di sua sventura:
 Mentre egli gode di sì grande onore
 Coll' elmo in fronte, ed altro più non cura;
 E allor che grida al fuoco, ed al terrore
 Perchè non lasci le vicine mura;
 Fassegli innanzi in foggia di Medusa
 Alteramente la schernita Musa.

86.
 Costei poscia che vide inutil brama
 Quella di opporsi, o di prestare aiuto
 In Pindo ritornò, dove la chiama
 Qualche vendetta di un Baron cornuto:
 Opportuno pensier; l' Attica Dama
 Lasciato avea colà quel sì temuto
 Cefso della Gorgone al suol negletto:
 Di lui la Musa ricoprissi il petto.

87.

La vede, e treme il Demone superbo
 Che riconosce in lei la degna pena;
 Tutto si addensa il sangue, e teso il nerbo;
 Ch' ei sia Don Ciccio, si conosce appena:
 Più non si muove, e non pronuncia verbo,
 Un secco umor camina in ogni vena:
 Pria d' indurirsi, come linee al centro,
 Gli ritognano tutti i corni dentro.

88.

Sasso diviene alfin; ma non conserva
 Le forme quale un dì Niobe la sciocca;
 O l' altra Donna che volse proterva
 La faccia indietro, e fu dal Cielo tocca:
 Statua non è, manicchia acciò che serva
 Alli bisogni altrui con larga bocca,
 Luogo comun si appella, o cacatore,
 O necessario, o sedé del fetore.

89.

Ce sso è Don Ciccio: ognun sul lui si sgravi;
 Finché risorga un giorno Tordinona:
 Il mal cenno eseguito, i servi pravi
 Il reo Signore al destin lor li dona:
 Così avvenir potrebbe a certi bravi....
 Ma la Musa sen torna in Elicona.
 La storia ha detto, e non fu già novella,
 Nè saprei che ci dir se non è bella.

90.

Ringrazio tutti quei che m' hanno udito
 Con tanta gentilezza, e cortesia:
 A lor poi si dovrà se fatto ardito
 Spingo al secondo vol la Musa mia;
 E se il maligno detrattor schernito
 In pace ascolto ogni altra villania;
 Ambizioso di grattar la rogna
 Al Dottor Belanzoni da Bologna. (7)

ANNO-

ANNOTAZIONI.

AL CANTO SETTIMO.

- (1) **A** Mat. vit. Priv. de Rom. to. 1.
 (2) Nieupoort de armis peditum sect. V.
 C. 3.
 (3) Mercurial. I. 2. de Saltu.
 (4) Virg. 2. Georg.
Mollibus in pratis unctos saliere per utres.
 (5) Consento dal verbo *conso* cioè *confuso*.
 lo. Il Consento comprendeva XII. Dei. Ennio.
Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana,
Venus, Mars,
Mercurius, Jovis, Neptunus, Vulcanus,
Apollo.
 (6) Marang. cose gentilesche ad uso delle
 Chiese C. XI.
 (7) Nel Tempio di Romolo, e Remo si
 portavano i Bambini infermi. Si pratica lo
 stesso nella Chiesa erettavi sopra di S. Tec-
 doro convertendo in utile la superstiziosa
 antica intercessione.
 (8) Nieup. de Luperc. „ *Scuticis etiam e*
caprino corio factis obvius cedebant et
præcipue quidem mulieres, quas inde secundas
reddi credebant . . .
 (9) L. Greg. Gyrald. Id. Jan.
 (10) *Donarium fortassis non longe a Deo-*
rum simulacris, et Cella, verius in ipso ady-
to Minut. Diss. V.

(11) Gi-

(11) Gilippo nascese sotto i coppì le monete rubbate ; queste monete Ateniesi esprimevano le Civette . Un servo ne fu la spia con questo Enimma „ *Sub Cerauno multas cubare noctuas* .

(12) Giraldi Cint. nell' Ercole Canto XIII.

(13) Rollin St. R. Tom. 4.

(14) Del Rombo pescato nel mar d' Ancona Giov. Sat. IV. Oraz. l. 2: fas. 2. e Marz. l. 13. ep. 81.

(15) Asdente Calzolajo di Parma trovate dal Dante nell' inferno.

Vidi Asdente,

*Cb' aver inteso al cuajo, et a lo spago
Hora vorrebbe, ma tardi si pente.*

(16) Errore volgare ai giorni di Fulvio, per cui affermò il Petrarca nelle sue pistole che il Sepolcro di Remo era in piedi.

(17) Scherzo Romanesco sulla Iscrizione *Arbitratu Ponti P. Fl. Cla. Melae.*

(18) Picard Ceremonies et Coutum Rellig. de tous les Peuples du Monde.

ANNOTAZIONI

AL CANTO OTTAVO

(1) **I**L Sasso, su cui sedette Oreste, e lo sanò dal furore fu detto puro. Paus. III. 22. ed il Kubnio ivi.

(2) Leggasi Darete Frigio sull' Eccidio di Troja, e le sue note: e veggasi in una Pittura d' Ercolano passare il Caval Trojano sotto le torri merlate.

(3) Così i nostri Scrittori.

(4) Strigili Istromenti da bagni. Pers. Sat. V. servivano anche a radere l'olio, la polvere, ed il sudore de' Lottatori, e Pancrasti. Mercur. da loro le strigie.

(5) La legge Fannia permetteva ne' Conviti solenni la spesa di un Filippo. Giust. Lips. l. 4.

(6) Così da Seneca. Della Cena di M. Curio ne furono testimonj gli Ambasciatori Sanniti.

(7) Fuoco Greco perchè i primi usaronlo i Greci nel 660. come il Penvio coll' autorità di Cedreno, Teofane, e Niceta. Inven-
tollo Callinico, e servissene nel combattimento navale di Costantino Pogonate contro i Saraceni, presso a Cizico nell' Ele-
sponro; la Flotta de' quali arse con la perdita di 30. mila uomini.

V

(8) Vuc-

(8) Vuole Plutarco da Criteide Vergine Cumana nato Omero ex adulterio.

(9) Il Pirenesi ci diè un assaggio di Pitture trovate *dans le souterrains des anciens Etrusque près de Corneto*.

(10) Ennio „ *Tarquinii bona Femina lavit, et unxit.*

ANNOTAZIONI

AL CANTO NONO

(1) **C**ertant, et signis ululae. Virg.

(2) Cioè la simbolica edificazione di Tebe.

(3) Nelle feste di Cibele cranvi le maschere. Erod. l. 1.

(4) Alludesi alla censura di Seneca, di aver Virgilio appiattati i venti nelle Caverne; ed altra di porre Cervi nell'Africa.

(5) Il Pavone nasconde per invidia lo stesso suo medicinale: odia i figlj per gelosia di bellezza.

(6) Ovid. Metam. l. 8.

(7) Didimo Alessandrino fu detto *Cicero-mastix*. Anche Asinio Pollione invidiosissimo cercò d'avvilire e Cicerone, e Sallustio, e Cesare, e Livio ec.

*Rupis Hyarbitam Timagenis emula lingua,
Dum studet urbanus tenditq. disertus ha-
beri.* Hor. l. 1. ep.

(8) Tr-

(8) Timone Ateniese detto il Misantropo gridava avere egli un albero di fico, a cui già molti eransi appiccati; volere egli tagliarlo per fabricare in quel luogo; onde chi voleva impiccarsi facesse presto.

(9) Force, e Caribea serpenti. di Lacoenete. Quinzio smirneo nella continuazione dell' Iliade.

(10) Rmo. P. Ab. Appiano Buona Fede. I ritratti suoi degli uomini illustri, e i Poemetti in verso sciolto sono di pregio singolare.

(11) P. Lett. Angiol M. della Mirandola M. O.

(12) Ab. D. Antonio Galfo: egli è lo stesso, che il Conte Ottavio, di cui al Canto IV. Ott. 44. e nota 15.

(13) Fur data a Cibele la Chiave, *quia byemne velut clausa tellus vere recluditur* Nieup.

(14) A Cerere Figlia di Cebele sacrificavasi nell' aprile dalle Mstrone Romane, le quali stando in quelli 8. giorni lontane dagli uomini, e dal vino, dicevansi *in casto Cereris*. Juv.

(15) Sul monte Gianicolo è sepolto il gran Torquato.

(16) Verso di Monsig. Claudio Todeschi nel suo Poemetto per le nozze di S. E. il Sig. D. Luigi Onesti Braschi, coll' Ecc. Sig. D. Costanza Falconieri.

(17) Così il Sig. Ab. Domenico Testa nel Poemetto il *Disseccamento delle Paludi Pontine*.

(18) Il Sig. Avv. Felice Devoti ne' suoi versi

versi sciolti per l' augustis. giorno natalizio di PP. Pio VI.

(19) Virgilio lavorò dodici anni a perfezionare l' Eneide; ed all' Imperatore, che lo pressava, mostravagli i migliori, che sono il 2. il 4. ed il 6.

(20) Gli Ercoli si contano fino a XLIII.

(21) Vedi la nota V. del Canto VII.

(22) L' Egide si descrive de Nicupoort, „ *scutum pelle caprina obductum*. Da uno scoliaste però di Marziale „ *Pectoris munimentum in thorace Palladis*: abbiamo alcune medaglie.

ANNOTAZIONI

AL CANTO DECIMO

(1) **R**iccol. Almag. l. 8. sect. 1.

(2) Nicef. l. XII. trist. Eccl. c. 37. di una Cometa apparsa a suoi dì. *Paulatim ad eam, velut apes ad ducem suum ingens aliarum stellarum vis aggregabatur.*

(3) Bodin. 2. Theatr. *Democriti sententia in mentem mihi venit, ut existimem. Cometas esse illustrium virorum mentes, quae postquam innumerabilibus saeculis vigerunt in terris, tandem obitura extremos peragunt triumphos, aut in caelum stellatum quasi splendida sidera revocantur.*

(4) Svet.

(4) Svet. in Jul. Caes. *Stella crinita per septem dies continuas fulsit.... creditumque est animam esse Caesaris in Caelum recepti ec.*

(5) Protagora il primo Maestro Mercenario. Empedocle gittossi nell' Etna per imposturare la sua divinità. L' Ebreo Kaken per lo stesso fine in una caldaja d' acqua forte. Vedi Bern. Picard Cerim. de Giud. dis. 3.

Anassagora credette il Sole una piastra di ferro rovente: ne fu accusato, e punito come bestemmiatore.

Diogene morì mangiando un polpo crudo: così Plutarco, ed Ateneo: Laerzio però vuole, che dividendo il Cinico un polpo ai Cani, fosse da essi morso, ed ucciso.

(6) Il fuoco greco si estingue coll' aceto misto a sabbia, ed urina. Chambers. Leggasi Nonio c. 2. sopra un frammento Isterico di Sisenna in centones.

(7) Simon Mago menava seco Elena, ossia Celena, dicendo essere lo Spirito S.

(8) Teodora Marozia vivea in que' tempi, de' quali esclamava il Baronio: *Quae tum facies S. Ecclesia Romana?* Questa Lucrezia è quella di cui Sannazaro

*Hic jacet in tumulo Lucretia nomine, sed re
Thais Alessandri Filia, Sponsa, Nurus.*

ANNOTAZIONI

AL CANTO UNDECIMO.

(1) *I Gnotum vobis Arabes venistis in orbem
Umbras mirati nemorum non ire sinistras.*

Questi versi di Lucano s' intendono con la divisione delle Zone per via d' ombre. Gli Arabi venuti in soccorso di Pompeo, i quali nella Zona torrida aveano due ombre meridiane entrando nella temperata, una sola ne videro, e s' intimorirono.

(2) Dante Inf. C. XXVI. v. 90. „ quando
*Mi dipartì da Circe, che sottrasse
Me più d' un' anno là presso Gaeta.*

(3) Leggasi il Dialogo del Volo di Pier Jacopo Martelli.

(4) Il citato Martelli, *Agli Orificii* (delle palle) *per i quali si cava l' aria, stà una chiavetta volubile, la quale tura, ed apre l' adito all' aria, secondo che ella è girata. Di queste chiavette gli Aerei Naviganti si vagliono, perchè la Barca non s' alzi più del bisogno, e perchè restituisca a terra ec.*

(5) Nicupo. de Adorat. *Vota sua in tabulis prescripta ad genua Statuarum cera affigebant: et cum voti essent compotes facti, tabula, vel alia quadam re in Templo suspensa id testabantur.*

(6) Così il celebre Libro dell' Arte Maestro de' Giuocatori del Lotto.

ANNO-

ANNOTAZIONI

AL CANTO DUODECIMO.

(1) **V** Irgil. 2. Georg.

*Nec non Ausonii, Trojagens missa, Coloni
Versibus incomptis ludunt, risuque soluto
Oraque corticibus sumunt horrenda cavatis.*

Leggasi il Ficoroni Masch. Scen. p. 13.

Nelle Feste Iftiache vedeanfi le persone mascherate. Casaub. in Lamprid.

(2) Un bianco ufignolo, ed un tordo parlante furono grati ad Agrippina; ma più quello di cui Giov. Sat. 10. „ *Da nunc, es volucrem scepro qua surgit eburno.*

(3) Poppea usò la Maschera per conservare il volto.

(4) Amfiarao celebre nella Grecia pe' suoi oracoli. Aless. ab Aless. Gen. D. l. 6.

(5) Ritornisi al Canto X. ott. 52.

(6) Silana Dama illustre Romana nemica d' Agrippina.

(7) Il Sig. Abate Autore d' un' articolo infilzato nella Gazzetta Universale, in data di Bologna 2. Ott. 1781. evvi l' impronta sua in questo, ed altri Canti: ma ne vedremo tutta la deformità in altro Poema, che avrà per titolo *il Trionfo di Don Ciccio.*

F I N E.

THE HISTORY OF THE

REPUBLIC OF THE UNITED STATES

OF AMERICA

FROM 1776 TO 1863

BY

W. W. HARRIS

NEW YORK

1863



70 18.34

rarissimo

290 Conto

291

80 p 300 25

26

12 interessante e curioso
slanga 52

36 Conto 3° 36

49-56-

68 Monwynor: cardo

~~111~~ -
grazie

285

B.N.C.F.

B.12.2 148

CF000794



